



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

603<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 5 aprile 2016

Presidenza del presidente Grasso,  
indi della vice presidente Lanzillotta  
e del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-79

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . .* 81-102

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 103-195

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .....	Pag. 5
---	--------

## GOVERNO

**Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul caso di Giulio Regeni e conseguente discussione:**

PRESIDENTE .....	5, 8, 10 e <i>passim</i>
GENTILONI SILVERI, <i>ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i> .....	6
COMPAGNA (CoR) .....	9
DIVINA (LN-Aut) .....	10
AMORUSO (AL-A) .....	11
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	13
FERRARA Mario (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)) .....	14
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL) .....	15
CASINI (AP (NCD-UDC)) .....	16
LUCIDI (M5S) .....	18, 19, 23
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) .....	20
MARTINI (PD) .....	22, 23

**PER LA CONVOCAZIONE DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI**

PRESIDENTE .....	25, 26, 27 e <i>passim</i>
CATALFO (M5S) .....	25, 26
CANDIANI (LN-Aut) .....	26, 27
DE PETRIS (Misto-SI-SEL) .....	27
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) .....	28, 29
BONFRISCO (CoR) .....	29
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)) .....	29
FALANGA (AL-A) .....	30, 31

## DISEGNI DI LEGGE

**Discussione:**

(2298) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE .....	Pag. 32
------------------	---------

**SULLA RICHIESTA DI CONVOCAZIONE DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI**

PRESIDENTE .....	32, 33, 34
SANTANGELO (M5S) .....	32, 33
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	34

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298:**

MOSCARDELLI (PD), <i>relatore</i> .....	35
---	----

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE .....	40
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298:**

BERNINI (FI-PdL XVII) .....	40
STEFANI (LN-Aut) .....	43
BOTTICI (M5S) .....	46, 47

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.*

<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		<b>UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO</b>	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 48	Trasmissione di documentazione . . . . .	Pag. 103
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298:</b>		Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	103
DE PETRIS ( <i>Misto-SI-SEL</i> ) . . . . .	48	Assegnazione . . . . .	105
COLLINA ( <i>PD</i> ) . . . . .	51	<b>INDAGINI CONOSCITIVE</b>	
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		Annunzio . . . . .	106
PRESIDENTE . . . . .	53	<b>GOVERNO</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Trasmissione di atti per il parere . . . . .	106
<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298:</b>		Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	106
FALANGA ( <i>AL-A</i> ) . . . . .	53	Trasmissione di atti e documenti . . . . .	107
MALAN ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .	55	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
FORNARO ( <i>PD</i> ) . . . . .	57, 59	Trasmissione di sentenze . . . . .	109
MOLINARI ( <i>Misto</i> ) . . . . .	59	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
CARRARO ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .	63	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	110
LIUZZI ( <i>CoR</i> ) . . . . .	64	<b>CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME</b>	
ARRIGONI ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . .	66	Trasmissione di voti . . . . .	110
CARIDI ( <i>GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL)</i> ) . . . . .	69	<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>	
PANIZZA ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) . . . . .	71	Trasmissione di documenti . . . . .	111
URAS ( <i>Misto</i> ) . . . . .	74	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO</b>		Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni . . . . .	112
BELLOT ( <i>Misto-Fare!</i> ) . . . . .	76, 77	Mozioni, nuovo testo . . . . .	112
DE POLI ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) . . . . .	78	Mozioni . . . . .	120
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 2016</b>	79	Interpellanze . . . . .	139
<i>ALLEGATO A</i>		Interrogazioni . . . . .	140
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 2298</b>		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	155
Proposte di questione pregiudiziale . . . . .	81	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . . .	194
<i>ALLEGATO B</i>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	194
<b>CONGEDI E MISSIONI</b>	103		

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12,02*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 31 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 12,03*).

### Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul caso di Giulio Regeni e conseguente discussione (*ore 12,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul caso di Giulio Regeni».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'omicidio di Giulio Regeni ha scosso le nostre coscienze e il Paese intero, perché è stata troncata la vita di un giovane italiano esemplare, dottorando a Cambridge e ricercatore alla American University del Cairo, per il modo in cui è stato atrocemente torturato e ucciso e per la lezione di compostezza e di dignità che hanno dato i suoi genitori.

Nell'informativa di oggi il Governo darà le valutazioni aggiornate sulla vicenda anche alla vigilia di importanti incontri che potrebbero essere decisivi per gli sviluppi delle indagini. A questo fine, credo sia importante che il Parlamento faccia sentire la propria voce unitaria.

Come è noto, Giulio Regeni scomparve la sera del 25 gennaio al Cairo e il nostro ambasciatore, nei giorni seguenti, si attivò immediatamente, avendo colloqui con il Vice Ministro degli affari esteri, con la Consigliera per la sicurezza nazionale del Presidente e con il Ministro dell'interno. Io stesso, in quei giorni chiesi al mio omologo, il Ministro degli affari esteri egiziano, di attivarsi in tutti i modi possibili per scoprire le ragioni di quella scomparsa.

Purtroppo il corpo di Giulio Regeni fu poi ritrovato il 3 febbraio. Dopo avere parlato con la madre, la signora Paola, che nel frattempo era arrivata al Cairo, diedi immediate istruzioni per chiedere formalmente, con una nota verbale, il rientro della salma in Italia e la partecipazione italiana alle indagini che sarebbero iniziate e, contemporaneamente, per convocare immediatamente l'ambasciatore egiziano al fine di esprimere lo sconcerto del Governo e la nostra determinazione nella ricerca della verità.

Lo stesso giorno – parliamo del 4 febbraio – il presidente egiziano al-Sisi comunicava al Presidente del Consiglio l'assenso dell'Egitto all'arrivo del *team* italiano, che in effetti arrivò al Cairo due o tre giorni dopo il ritrovamento del corpo di Giulio Regeni.

La posizione del Governo nei colloqui con le nostre controparti in Parlamento e in ogni sede è stata subito molto chiara. La riassumo utilizzando le parole del Presidente del Consiglio: ci fermeremo solo quando troveremo la verità, quella vera e non quella di comodo.

Il fatto che l'Egitto sia un Paese chiave nella regione e che sia senz'altro un nostro alleato importante nel contrasto al terrorismo non è mai stato considerato un ostacolo, ma semmai deve essere considerato un incentivo a questa determinazione nel ricercare la verità. Allo stesso modo, quando poniamo il tema del rispetto dei diritti umani in Egitto, non lo facciamo certo per minare la stabilità di quel Paese; lo facciamo piuttosto, al contrario, per consolidare quella stabilità.

Dopo una prima fase informativa, la collaborazione tra il nostro *team* investigativo e le Autorità egiziane, con il passare delle settimane, si è rivelata generica ed insufficiente. Per questo, a fine febbraio, ho anticipato al Ministro degli affari esteri del Cairo una nota verbale in cui il nostro ambasciatore ha poi formulato richieste molto precise e circostanziate, circa materiali che fanno parte dell'attività inquirente delle autorità egiziane (cinque tipologie diverse di materiale). Il 2 marzo, in seguito a questa nota verbale, un *dossier* di 91 pagine è stato consegnato alla nostra ambasciata e da noi immediatamente trasmesso alla procura della Repubblica di Roma, che nel frattempo aveva aperto un fascicolo di indagine. Non spetta a me entrare nel merito di questi documenti, e comunque non certo nei dettagli, ma la procura ha chiarito che questo *dossier* era certamente carente in generale e, in particolare, mancava di almeno due dei cinque capitoli di materiale richiesti dalla nostra nota verbale, quelli relativi al traffico di cella del telefono di Giulio Regeni e quelli relativi agli eventuali video della metropolitana del Cairo, nei pressi della quale potrebbe essere accaduto il sequestro del nostro concittadino.

Devo dire che ulteriori difficoltà a questa collaborazione sono giunte poi dall'accavallarsi di notizie e versioni più o meno ufficiali o semiufficiali, smentite e verità di comodo che in questi ultimi due mesi sono circolate con troppa frequenza e quasi sempre al di fuori dei canali investigativi, peraltro istituiti tra Italia ed Egitto e tra le nostre autorità inquirenti: dalla teoria dell'azione criminale volta a minare i rapporti tra i due Paesi (che certamente può essere un contesto, ma non è una risultanza investigativa), alle voci su Giulio Regeni informatore di questa o quella *intelligence*. Certamente questo non ha contribuito all'efficienza della nostra collaborazione.

A metà marzo, la visita del procuratore della Repubblica Pignatone e del sostituto Colaiocco al Cairo ha rimesso questa collaborazione nei binari giusti. In quegli stessi giorni, come ricorderete, il Presidente egiziano al-Sisi ha dichiarato, in interviste rilasciate alla stampa italiana, di voler portare avanti fino in fondo l'attività di ricerca della verità. Tuttavia, dieci giorni dopo, il 24 marzo, il nostro *team* investigativo è stato convocato a tarda sera al Cairo per un *briefing* delle autorità investigative egiziane relativo all'uccisione di un gruppo di cinque criminali dediti a rapinare o a sequestrare cittadini stranieri spacciandosi per poliziotti. Nel *briefing* è stato detto ai nostri investigatori che nell'abitazione del capo di questo gruppo di criminali era stata trovata una borsa contenente, tra altro, il passaporto e i tesserini universitari di Giulio Regeni. Questo è apparso come un ulteriore e ancor più grave tentativo di accreditare una verità di comodo e la reazione italiana è stata ferma e immediata. Sia il Governo che la procura della Repubblica di Roma, con i rispettivi canali, hanno subito chiarito che non avremmo accettato questa come la conclusione dell'indagine. La famiglia, come sapete, ha reagito pubblicamente e con forza.

Nei giorni successivi diversi esponenti del Governo egiziano, smentendo di fatto la teoria che faceva risalire a quel gruppo di criminali l'o-

micidio di Giulio Regeni, hanno chiarito che le indagini sono ancora in corso e di questo noi prendiamo atto, fino al punto – e lo voglio segnalare – che due giorni fa il principale quotidiano egiziano, «Al-Ahram», in un editoriale del suo direttore, si è spinto a chiedere pubblicamente allo Stato di individuare e di punire i responsabili. Questa è la situazione ad oggi.

A questo punto, onorevoli senatori, credo sia legittimo e, anzi, doveroso chiedersi se la fermezza della reazione del Governo, della magistratura, della famiglia e dell'Italia intera potranno riaprire un canale di piena collaborazione; il canale, peraltro, assicurato dallo stesso presidente al-Sisi. Lo capiremo a partire dall'incontro tra gli inquirenti, che è previsto per giovedì e venerdì di questa settimana e a cui parteciperanno cinque tra magistrati e investigatori egiziani.

Cosa vuol dire ristabilire un canale di piena collaborazione? Vuol dire, innanzitutto, acquisire la documentazione mancante, quella che sappiamo esistere e che abbiamo formalmente richiesto; vuol dire non accreditare verità distorte o di comodo; vuol dire accertare chi fossero i responsabili della probabile messa sotto osservazione di Giulio Regeni nel periodo precedente alla sua scomparsa; vuol dire accettare l'idea che l'attività investigativa possa vedere un ruolo più attivo degli investigatori italiani, ovviamente sotto la responsabilità degli inquirenti egiziani, come previsto dalla legge.

Sarà anzitutto la procura della Repubblica a valutare se questo cambio di marcia si delinei. Lo capiremo e lo valuteremo insieme nei prossimi giorni, senza inseguire oggi questa o quella voce, questa o quella anticipazione giornalistica.

Tuttavia una cosa voglio dire già oggi qui, in Parlamento, affinché non vi siano dubbi di sorta: se questo cambio di marcia non ci sarà, il Governo è pronto a reagire adottando misure immediate e proporzionali e il Parlamento ne sarà tempestivamente informato.

Onorevoli colleghi, ho sentito richiamare – più o meno correttamente, ma spesso – in questi giorni, attorno a questa vicenda terribile, la ragione di Stato. Fatemi, allora, dire ancora una volta che cosa ci impone, in un caso come questo, la ragione di Stato. Ci impone di difendere, fino in fondo e nei confronti di chiunque, la memoria di Giulio Regeni, nel cui barbaro assassinio la madre ha visto palesarsi, come ha detto, «tutto il male del mondo». (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, LN-Aut, CoR e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*).

È dunque per ragione di Stato che pretendiamo la verità, è per ragione di Stato che non accetteremo verità fabbricate ad arte, è per ragione di Stato che non ci rassegheremo all'oblio di questa vicenda ed è soprattutto per ragione di Stato che non consentiremo che venga calpestata la dignità del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SI-SEL e AP (NCD-UDC)*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.



È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CoR*). Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il nostro è un Gruppo di opposizione, ma, in tutte le occasioni in cui il nostro Paese è esposto sul piano dei rapporti internazionali, ci piace e ci piacerebbe continuare a non essere e non sentirci all'opposizione.

In questa drammatica vicenda credo che possiamo dare atto non solo stamattina, ma già da quei terribili giorni tra il 25 gennaio e il 3 febbraio scorsi, al nostro Governo e a lei, onorevole Ministro, di aver tenuto un comportamento di grande fermezza e dignità. Come lei auspicava stamattina, possiamo auspicare anche noi di essere alla vigilia – mi pare tra giovedì e sabato prossimi – di sviluppi che potranno rivelarsi decisivi per le indagini. Se così fosse, vorrebbe dire che quella linea da lei interpretata di istituire subito canali investigativi italo-egiziani era una via giusta, ferma e dignitosa, la quale ha dato i suoi risultati, a prescindere dalle incompletezze della documentazione, dall'accreditamento fantasioso di versioni occasionali e dall'inseguimento di questa o quella anticipazione giornalistica. Noi ci auguriamo che sia così.

Abbiamo ragioni soltanto di stima per i comportamenti – stamattina lo ha ricordato anche lei, signor Ministro – sia del dottor Pignatone, sia del suo vice, dottor Colaiocco. Francamente ci incuriosisce e appassiona molto meno il dibattito in seno ad alcuni magistrati o ex magistrati in cerca di gloria. Ve ne è uno francamente squallido e penso al dibattito di stamattina tra il procuratore Spataro di Torino e il dottor Ingroia, su quello che compete alla magistratura nei rapporti internazionali. Le nostre ragioni di lealtà allo Stato democratico implicano che le rappresentanze diplomatiche all'estero – e non abbiamo che da esprimere stima per il comportamento tenuto dal nostro ambasciatore a Il Cairo – sono certamente rappresentanze di Governo, ma anche della statualità nazionale. Quindi, questo dibattito scomposto avviato stamattina su un quotidiano da Spataro e Ingroia, non ci appassiona minimamente.

Attendiamo con la sua stessa fiducia l'incontro previsto per il fine settimana, augurandoci che da esso possa salutarsi il ritrovamento, ammesso che lo si fosse mai smarrito, di un rapporto di piena collaborazione. Altrimenti, ci rimettiamo a quelle che stamattina lei, signor Ministro, ha definito misure immediate e proporzionate. Non vogliamo saperne, né vogliamo indicare di più, in quanto sarebbe prematuro.

Ministro Gentiloni, con il suo intervento di stamattina condividiamo un senso di grande rispetto e affetto per la memoria del nostro concittadino. Sappiamo quanto l'Egitto non sia Paese affidabile e quanti e quanto inquietanti siano i precedenti di pratica della tortura in questo Paese; tuttavia, non intendiamo minimamente strumentalizzare o servirci della memoria di Giulio Regeni per muovere con lui, come strumento, il processo agli sforzi del generale al-Sisi per far ritrovare al suo Paese calma, compostezza e tranquillità.

È importante legare la calma e la compostezza dei rapporti tra l'Italia e l'Egitto al non verificarsi di nuovi casi di torture, così frequenti in Egitto

in passato, così accreditati dalla genia dei cosiddetti Fratelli musulmani che oggi – loro sì – strumentalmente si servono della memoria martoriata di Giulio Regeni e del dolore dei suoi familiari per un contenzioso di politica interna con il generale al-Sisi. Ecco perché abbiamo ascoltato con molto rispetto e ci atteniamo alle sue parole di stamattina. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Ministro, onestamente le dobbiamo dire che un po' di delusione c'è sempre quando la ascoltiamo in questa Aula, dove forse ci aspettiamo che dalla Farnesina arrivi qualche elemento in più rispetto a quanto già apprendiamo dalle cronache, dai giornali o dalle agenzie.

Rivolgiamo anzitutto un nostro rispettoso e affettuoso saluto alla famiglia di Regeni e alla madre, a quella donna che ci ha dato una grandissima lezione di dignità. Quella madre, però, nel suo argomentare ha lanciato anche un messaggio forte, a noi e a voi governativi *in primis*: dobbiamo dare delle risposte al Paese. La madre ha detto che, se ci saranno ancora ritardi, confida in una risposta forte. Lei, Ministro, ha detto che ci sarà e noi vorremo capire come, quando e se.

Abbiamo assistito ad un balletto di versioni e l'ultima l'apprendiamo oggi: il recupero di effetti personali di Regeni in un appartamento attribuito ad una banda di criminali che, camuffati da poliziotti, sarebbero dediti al sequestro di persone e a rapine. Una versione che è già nei fatti smentita, dato che dalla autopsia risulta che le torture sul corpo straziato di Regeni non potevano che essere opera di persone esperte e addestrate alla tortura. Vi è poi un altro elemento: l'ex ministro della giustizia al-Zend si lascia andare e dice che «nulla può giustificare le menzogne». A questo punto, bisogna far emergere la realtà, che tutti noi chiediamo e vogliamo e che voi del Governo dite di volere perseguire. Però, Ministro, guardiamo il quadro complessivo: qui abbiamo un ragazzo che è incaricato da un'università inglese di andare a fare ricerca in ambiti estremamente sensibili e in un Paese del quale tutti conoscono l'instabilità. Possiamo pensare a tutto, ma va valutata anche una responsabilità di quel settore.

Noi guardiamo a Sud del nostro Paese; io le propongo di guardare anche a Nord, dove, potenzialmente, i Servizi possono anche rinunciare a mandare agenti sotto copertura e affidare addirittura un incarico ad un altro istituto, in questo caso un istituto di studio, un'università, che per svolgere quei compiti utilizza i giovani, i quali incappano in questioni più grandi di loro e poi l'epilogo lo conosciamo. Credo che dobbiamo ricercare le responsabilità non solo a Sud, ma anche a Nord del nostro Paese e la Farnesina deve fare quello che, forse, fino adesso ancora non ha fatto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (AL-A). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il caso di Giulio Regeni rappresenta una pagina drammatica sulla quale l'Italia, davvero senza distinzioni di parte, chiede ed esige la verità. Con la morte di Giulio Regeni è stata spezzata una giovane vita e anche, allo stesso tempo, un ideale: l'ideale di una gioventù che viaggia, studia all'estero e va a conoscere nuove culture. Sullo scenario internazionale, come l'attualità spesso drammatica insegna, e soprattutto (per restare vicino a casa nostra) nella regione del Mediterraneo viviamo momenti difficili e complessi: la conflittualità e la tensione sono alte.

I giovani – lo dico davvero senza alcuna retorica – sono la nostra speranza per un futuro migliore. Anche per questo la tragedia di Giulio Regeni, la sua morte arrivata al culmine di torture e sofferenza, è un colpo al cuore non solo dell'Italia. Lo dimostra la grande e sentita eco che la morte di Giulio Regeni ha avuto all'estero. A questa ondata di commozione, ancora una volta, il Gruppo parlamentare a cui appartengo desidera associarsi. Siamo vicini alla famiglia di Giulio Regeni e, idealmente, a tutti quanti – anche in Egitto – invocano una verità finale e credibile su quanto avvenuto.

Sono passati oltre due mesi da quel drammatico 3 febbraio e a parere del nostro Gruppo l'incessante richiesta da parte del Governo italiano nei confronti delle autorità egiziane perché la famiglia Regeni – e con essa l'intero Paese – sappia cosa è accaduto, va nella giusta direzione. Attendiamo con ansia di conoscere gli esiti dell'incontro che, il 7 e l'8 aprile, vedrà impegnati gli investigatori italiani e gli inquirenti egiziani, guidati dall'assistente del procuratore generale egiziano.

Al tempo stesso bisogna essere molto netti e sottolineare che la versione annunciata dalle autorità egiziane a fine marzo, come oggi il signor Ministro ci ha riportato, non ha convinto, né poteva convincere nessuno, così come non poteva minimamente darci sollievo. Non a caso lo stesso Governo egiziano ha successivamente fatto sapere – con il Ministro dell'interno – di non poter essere certo che Regeni sia stato ucciso da una banda specializzata nelle rapine agli stranieri, come ipotizzato invece dagli investigatori del Cairo. Secondo alcuni osservatori le parole del Ministro egiziano sono state un primo parziale segnale di ammissione da parte egiziana del fatto che la verità su Giulio Regeni sia in realtà diversa da quella annunciata in prima battuta. Non possiamo che attendere con attenzione gli sviluppi dell'inchiesta e, al tempo stesso, affermare con forza che il Parlamento italiano chiede a gran voce che tale inchiesta sia vera, completa e senza indugi: in una parola, che sia credibile.

Qui non possiamo nasconderci il risvolto politico, che è della massima importanza, della vicenda Regeni. L'Italia, con realismo e concretezza, è stato tra i Paesi della comunità internazionale che hanno voluto dare fiducia, in modo chiaro ed espresso, al nuovo Governo egiziano del presidente al-Sisi. La fiducia data dall'Italia a tale Governo merita,

da parte egiziana, di essere contraccambiata con risposte e un impegno nella soluzione del caso Regeni che siano all'insegna della chiarezza, della limpidezza e di un vero impegno nella ricerca della verità. Il nostro augurio è che quanto dichiarato pochi giorni fa dal Ministro degli affari esteri egiziano, che ha parlato di «determinazione e impegno totale del Governo egiziano e degli apparati di sicurezza a continuare gli sforzi per scoprire la verità», abbia un seguito concreto. Apprezziamo le dichiarazioni ufficiali di un Paese, che resta amico dell'Italia, come l'Egitto, ma ancora di più le apprezzeremo nel momento in cui emergerà tutta la verità. Una verità che non deve essere a tutti i costi, altrimenti ci saremmo accontentati della prima e poco credibile verità emersa.

A tal proposito, signor Ministro, un mese fa le ho inviato una lettera su di un incontro che la nostra delegazione all'Assemblea parlamentare del Mediterraneo ha avuto con il Presidente e una delegazione di parlamentari egiziani, che in quella occasione espresse grande cordoglio al Paese e alla famiglia per l'omicidio Regeni e, al tempo stesso, la fermezza del Parlamento egiziano a ricercare «la vera verità».

Signor Ministro, come abbiamo avuto modo di esprimere ancora poche settimane fa, sempre in quest'Aula, in occasione della sua informativa sulla Libia le vicende mediorientali e nordafricane sono motivo di preoccupazione. In quell'occasione parlammo in modo diffuso dell'instabilità e del caos presenti in Libia. La situazione dell'Egitto è certamente diversa, ma va certo vista nel più ampio contesto di un'area che vive anni di massima tensione.

La cosiddetta Primavera araba dell'Egitto, come avvenuto in altre realtà del Nord Africa, non ha realizzato le promesse di rinnovamento che alcuni avevano intravisto. Le complesse vicende egiziane seguite alla caduta di Mubarak, avvenuta nel 2011, sono e saranno anche nei prossimi anni oggetto di analisi e discussione. Di fatto, con il Governo al-Sisi si sono poste le basi per cercare di dare a quel Paese, grande, popoloso e straordinariamente strategico per i sempre labili equilibri di quella regione e in generale del mondo arabo, un minimo di stabilità, anche per gli investimenti esteri. La linea politica tenuta dall'Italia è giusta e, a nostro parere, va portata avanti ma, ancora una volta, ciò non può farci desistere dall'esigere la verità su Giulio Regeni.

In un'intervista pubblicata alcuni giorni fa sul «Corriere della sera», lei, signor Ministro, ha affermato che l'Italia sarebbe pronta a trarre le opportune conseguenze qualora dall'Egitto non arrivassero risposte credibili. Oggi lo ha ripetuto in quest'Aula. Attendiamo con attenzione, come detto in precedenza, gli esiti del vertice investigativo dei prossimi giorni, ma avendo ben chiaro che tutta l'Italia vuole verità e giustizia per Giulio Regeni e che dobbiamo essere fermissimi nel far comprendere alla controparte egiziana che, appunto, l'Italia è davvero determinata nella richiesta di verità.

Ecco perché oggi le sue sono state parole di chiarezza che noi condividiamo *in toto*. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Ministro, da parte del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE, accogliamo la sua informativa condividendone i contenuti, appoggiando la linea che il Governo sta seguendo sin dal primo momento e sostenendo il gravoso compito di ordine diplomatico e giudiziario che accompagnerà i prossimi mesi.

Certo, la tematica è estremamente delicata perché inerisce alla politica internazionale. La vicenda di Giulio Regeni, appena ventottenne, dottorando di ricerca dell'American University e laureato e ricercatore alla Cambridge University è la testimonianza di come in alcune zone del mondo, nel vicino Egitto evidentemente, non c'è spazio, non c'è luogo, non c'è possibilità perché si possano affermare in maniera inequivocabili i diritti fondamentali dell'uomo.

Non solo, ma il suo intervento ha richiamato – a me sembra – due parole chiave: la prima delle quali è il diritto, da riconoscere a ognuno e dovunque, l'altra è la verità, che è direttamente connessa al tema della giustizia. Lei ha opportunamente sottolineato, in una formulazione estremamente corretta e condivisa (se lei mi permette di usare questa espressione di consenso), che non è in discussione il ruolo dell'Egitto per la stabilità di una regione particolarmente tormentata e al centro di tante tensioni internazionali, non è in dubbio il sostegno a un Paese fortemente impegnato contro la minaccia terroristica, ma è in discussione la fine atroce di un nostro connazionale, torturato e barbaramente ucciso.

Su questa vicenda, il Governo e il Presidente della Repubblica ancor più hanno chiesto immediatamente che si arrivasse alla verità e alla punizione dei colpevoli.

Le circostanze di queste settimane, di questi due mesi passati molto rapidamente, non hanno evidenziato a tutt'oggi alcuna verità che possa essere plausibile; solamente delle pseudoverità che lei giustamente ha richiamato, direttamente e indirettamente, essere forme un po' originali di depistaggio, alla ricerca di una verità che, a me sembra, richiederà ancora molto, molto tempo.

La sua posizione, la posizione del Governo, è stata immediatamente molto ferma. A me sembra, signor ministro Gentiloni, che l'impegno del Governo non sia più soltanto quello del Governo italiano, ma che possa essere di monito a livello internazionale, perché la vicenda di Giulio Regeni che ha colpito l'Italia ha un respiro internazionale.

Gli ultimi dati riportati da Amnesty International parlano di 88 casi di così definite sparizioni dall'inizio del 2016, cioè appena quattro mesi orsono, di cui otto casi di morte accertata. Altre organizzazioni non governative hanno evidenziato negli ultimi otto mesi ben 533 sparizioni forzate (così definite), il che vuole dire sparizioni che richiamano vicende oscure della storia internazionale.

La dignità dei genitori di Giulio Regeni e la fermezza che il Governo ha assunto in questi giorni troveranno il pieno consenso, il pieno appoggio

e il pieno sostegno, evidentemente, da parte del Parlamento. E lei giustamente ha richiamato in un passaggio che il Parlamento si possa esprimere in maniera univoca. Non c'è su queste tematiche alcuna differenza tra maggioranza e minoranza, maggioranza e opposizione. Qui è in discussione la dignità dello Stato, ma soprattutto la libertà di pensiero di giovani ricercatori, di persone come Giulio Regeni, che rappresentano una unicità della qualità del pensiero dei nostri concittadini.

Vorrei terminare questo mio breve intervento, signor Ministro, richiamando un'espressione di Ferdinando Camon, che ha scritto oggi un editoriale su un quotidiano che riporta queste parole: «...all'inizio questa tragedia chiedeva un atto di giustizia, adesso ne chiede mille o duemila». E ha aggiunto: «Se non fai giustizia perché è difficile, più la rimandi, più diventa difficile rimandarla ancora. Finché diventa impossibile». (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mario Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, il caso assume una duplice veste e configurazione: una sullo scenario nazionale e una su quello internazionale, anche se la configurazione propria dello scenario internazionale un po' finisce per sovrapporsi a quella nazionale, sia pure con tutta un'altra rilevanza. Sullo scenario internazionale, la tragedia di Giulio Regeni è l'attenzione che il mondo internazionale ha verso il percorso di maturazione democratica dell'Egitto, che dovrebbe essere uno dei Paesi che dovrebbero garantire lo sviluppo di quell'area. Quindi, il fatto che in quell'area non ci sia il rispetto per certe garanzie non può che generare una grande preoccupazione e una notevole attenzione, tant'è che questo viene testimoniato dall'interessamento delle grandi potenze sul caso particolare.

Sullo scenario nazionale tale elemento si sovrappone all'altro, più particolare, ossia al fatto che si tratta di un nostro connazionale, quindi di una tragedia per un concittadino e per una persona che, in una occasione del genere, finiamo per sentire molto più di un semplice italiano come noi: egli finisce per essere fratello, figlio di tutte le madri, e proprio con questa considerazione dovremmo fare tutti molta più attenzione a trattare il caso con una maggiore prudenza.

Cosa si vuole che venga riportato nel Paese, quando in uno spazio così importante come quello del Senato si invita la madre di Giulio Regeni dando alla conferenza stampa quell'attenzione tale da condizionare necessariamente l'operato del Governo? Un operato che sino ad oggi è stato di enorme prudenza e che invece deve proprio misurarsi con quella abitudine tutta italiana di fare di un discorso così importante un argomento quasi da bar o da circolo della domenica, finendo per parlare del caso di Giulio Regeni con una contraddittorietà e attribuendo una rilevanza notevole ai lati oscuri, dimenticando che il nostro è un Paese che rispetto agli

altri in tanti decenni non è riuscito a fare chiarezza su fatti che invece avrebbe avuto il dovere di chiarire.

Un Paese, il nostro, di cui ancora oggi si parla – della strage di Ustica, di piazza Fontana, di Brescia, degli omicidi eccellenti – senza riuscire ad avere un chiarimento o migliore notizia. Di contro, premiamo perché si obblighi un altro Paese, che non ha la nostra stessa maturità e la nostra stessa compattezza istituzionale, a fare chiarezza. Ecco, bisogna che si rilevi questa contraddittorietà, e rilevandola bisogna aiutare il Governo a non essere condizionato da questa immaturità tutta italiana e a fare quello che per gran parte sta facendo, e cioè essere attento alle ragioni dell'Italia, ma ancor più alle ragioni dell'individuo quale che sia (italiano, inglese, siriano, americano) perché in nessuna parte del mondo possa succedere quello che è avvenuto al Cairo. In questo senso credo che il Governo stia facendo la sua parte, e ancora di più la sta facendo abbastanza bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Ministro, credo che oggi sia davvero necessario dire in maniera definitiva e con la massima chiarezza che per l'Italia è stato raggiunto l'estremo limite della pazienza.

Abbiamo perso il conto delle bugie, delle infinite versioni di comodo, degli sgangherati tentativi di depistaggio che cercano di nascondere quello che non può essere nascosto, e che io credo sia davvero evidente a tutti, non solo in quest'Aula ma nell'intero Paese.

Giulio Regeni, un ragazzo di ventotto anni che intrecciava un brillante impegno di studioso con la passione civile e democratica, è stato barbaramente torturato e ucciso con il coinvolgimento diretto degli apparati di sicurezza egiziani oppure di una parte di essi. I responsabili di questo delitto debbono essere individuati e puniti. Sinora il Governo egiziano si è prodigato con ogni mezzo non per raggiungere questo obiettivo, ma per impedirlo. Ognuna delle bugie dette in questi mesi – e poi ritrattata soltanto per dirne una nuova – rappresenta un insulto alla memoria di Giulio Regeni e ai suoi genitori, che hanno avuto la dignità e la forza di essere qui con noi proprio nell'importante conferenza stampa organizzata dalla Commissione diritti umani. In definitiva, un'offesa alla dignità del popolo italiano e finanche delle sue istituzioni democratiche.

Se anche l'incontro tra gli inviati egiziani e il procuratore Pignatone si concluderà con un nulla di fatto diventerà – crediamo – inevitabile una drastica iniziativa del Governo italiano, che avrebbe già dovuto agire con più determinazione di fronte alla evidente e palese mancanza di collaborazione, e anzi del metodico sabotaggio da parte delle autorità egiziane.

Per noi questa è davvero l'ultima scadenza. Sappiamo tutti perché ciò non è stato fatto finora e quali considerazioni suggeriscano di evitare un conflitto diplomatico. Non vogliamo nemmeno sottovalutare l'interscambio commerciale con l'Egitto, per esempio, o anche la possibilità di sfrut-

tare il giacimento di gas scoperto dall'ENI a largo di Zohr, che ha un ovvio valore strategico, né vogliamo, naturalmente, dimenticare il ruolo che può avere l'Egitto nel fronteggiare il crescente fondamentalismo islamico, ma ci sono momenti nei quali un Paese è chiamato a scegliere tra la difesa dei principi che proclama inviolabili e i calcoli della *realpolitik*. Ed è da questa scelta che dipendono la sua identità, la sua dignità e, alla lunga, anche la sua credibilità internazionale. Questo è vero non solo per il caso che ci tocca da vicino di Giulio Regeni.

Tra le tante bugie che abbiamo dovuto ascoltare in questi mesi, quella pronunciata pochi giorni fa dal Ministro degli affari esteri egiziano è davvero drammaticamente clamorosa: l'uccisione di Regeni, ha detto, è un atto isolato. Non è vero; non è così. Negli ultimi otto mesi 533 persone sono state rapite dai Servizi di sicurezza egiziani. Di 369 di quelle persone non si sa più niente. Chiamiamoli con il loro nome: sono *desaparecido*, vittime di un regime non diverso da quelli criminali di Videla in Argentina o di Pinochet in Cile. Avere appoggiato quei regimi in nome della *realpolitik* è stato per molte potenze occidentali uno dei capitoli più vergognosi della guerra fredda ed è stato anche un errore strategico per il quale l'Occidente continua a pagare durissimi prezzi. Non si può rifare oggi quello stesso tragico sbaglio in nome della guerra al Daesh o dell'emergenza profughi. Il nemico del proprio nemico non può essere sempre e comunque un amico. Non si possono chiudere gli occhi sulle violazioni continue dei diritti umani che a parole, peraltro, tutti quanti noi proclamiamo sacri.

Abbiamo davvero tutti i motivi per credere che Giulio Regeni sia stato torturato e ucciso proprio perché indagava e studiava su quelle violazioni di diritti umani, sociali e politici che nell'Egitto di al-Sisi sono all'ordine del giorno. Combattere quelle violazioni senza farci distrarre da considerazioni reali, ma di ben più piccolo cabotaggio è ciò che tutti noi dobbiamo alla sua memoria, alla dignità democratica dell'Italia e, infine, a noi stessi.

Verità e giustizia per Giulio Regeni! (*Applausi dai Gruppi Misto-SISEL e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, naturalmente ho ascoltato, come tutti nei giorni scorsi, le parole del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio e, questa mattina, le parole del nostro Ministro degli affari esteri. Penso che se avessimo potuto rinunciare a questo dibattito, veramente nelle parole del Ministro degli affari esteri si sarebbe potuto ritrovare tutto il Parlamento, perché egli ha espresso parole equilibrate e nette che hanno rassicurato il Senato sul fatto che noi non siamo un Paese barzelletta e non accetteremo, in questa vicenda, le tante bugie e verità di comodo che hanno cercato di propinarci in queste drammatiche settimane.

Devo dire, però, colleghi, che dobbiamo apprezzare il Ministro degli affari esteri perché si muove tenendo conto delle proprie responsabilità. In



questo momento parliamo di una vicenda drammatica che riguarda una splendida famiglia italiana – i genitori, la sorella e Giulio – e di quello che sono nell’immagine degli italiani e nella nostra, di quel piccolo paese che, pieno di dignità, ha ricordato Giulio, e di una comunità internazionale di universitari che sta dietro agli sforzi di un ricercatore esemplare come tanti nostri figli che sono in giro per il mondo. Bene. Però la misura e la fermezza del nostro Ministro degli affari esteri valgono di più, onorevoli senatori, perché il Ministro degli affari esteri sa che cosa c’è dietro a questa vicenda, conosce cioè il quadro che un responsabile politico non può far finta di non vedere o dimenticare.

Senatore De Cristofaro, conosco il suo *pathos*, so quanto sia autentico e sincero.

Nei giorni scorsi mi sono trovato dalla Tunisia a parlare di Giulio Regeni ad «Al Jazeera» e a metà della trasmissione cui ho partecipato ho capito sinceramente che da essa traspariva non solo la giusta indignazione, che condividevo, ma una manovra politica ben diversa e più consistente, tesa ad avere nel mirino l’Egitto (*Applausi del senatore Di Biagio*).

Vi sono Paesi del Golfo che lavorano in questo momento probabilmente non avendo la preoccupazione che abbiamo noi (autentica, dal primo all’ultimo in quest’Assemblea) di Giulio Regeni, ma preoccupazioni diverse, coincidenti con gli interessi che si muovono tra il Golfo e il Mediterraneo e che si ritrovano anche nella vicenda libica, nella quale, peraltro, a me non convince l’atteggiamento egiziano. Il signor Haftar deve al più presto riconoscere il Governo dell’ONU e non possiamo credere alla barzelletta che Haftar combatte contro il governo dell’ONU se non ha alle spalle qualcosa di consistente che lo tiene in piedi (apro e chiudo la parentesi).

Stiamo attenti in questa vicenda a non spostarci da una rigorosissima e consistente posizione che non fa sconti all’Egitto, che non accetta verità di comodo e che è disponibile anche a fare quello che il Ministro degli affari esteri ha detto alla fine del suo intervento. Lo abbiamo ascoltato tutti: egli ha detto che per difendere la memoria di Giulio Regeni il Governo è pronto ad adottare misure proporzionate e adeguate se non ci sarà la collaborazione. A me bastano queste parole; mi bastano sinceramente perché capisco che mai come in questo caso il Parlamento è in sintonia con il Governo e che il Governo non accetta di essere preso in giro.

Fino a oggi abbiamo ritenuto che la nostra *partnership* privilegiata con l’Egitto non fosse un problema, ma fosse la chiave della soluzione e vogliamo continuare a pensare questo. Ma con i nostri amici egiziani dobbiamo essere molto chiari e mettere le carte in tavola, perché se abbiamo ritenuto questo fino ad ora probabilmente loro hanno pensato qualcosa di diverso, perché ci sono state somministrate troppe bugie, in modo ripetuto e sistematico, per non farci pensare male, a partire dalle ricostruzioni nel momento immediatamente successivo al ritrovamento del corpo di Giulio, fino alle ultime, al misterioso ritrovamento dei documenti di Giulio Regeni in una circostanza che, peraltro, è la prova provata di

come all'interno del regime ci siano delle responsabilità. Questa è la questione.

Le premesse che ho fatto sono fondamentali, perché non perdiamo di vista il contesto generale, ma avendo una chiara consapevolezza: purtroppo in questa drammatica vicenda c'è un marchio di fabbrica, ci sono battaglie e lotte di potere all'interno del sistema egiziano che devono venire alla luce e che al-Sisi deve far venire alla luce. Non è in discussione solo il decoro di una Nazione come l'Italia, ma è anche quella credibilità minimale (non dico quella credibilità, ma, ripeto, quella credibilità minimale) che l'Egitto deve conquistarsi sul campo. Infatti per noi la verità più terribile che può esserci disvelata, la più terribile per questo ragazzo e per la sua famiglia, è preferibile alle bugie. Noi dobbiamo essere disponibili ad accettare anche il più drammatico dei verdetti che ha un requisito non banale, quello di essere vero, di essere verità, perché questo è quello che il Governo italiano, il nostro Parlamento e il nostro popolo vogliono in una vicenda che chiama in causa il decoro nazionale.

Dunque la ragion di Stato, per quanto ci riguarda, in questo caso non è in conflitto con la ricerca della verità. La ragion di Stato ci porta a vedere – questo sì, ma è un'altra pagina non confondibile – che l'Egitto è a uno snodo fondamentale, che è un *partner* decisivo per un minimo di stabilità nel Mediterraneo e che noi dobbiamo lavorare, proprio con l'autorevolezza che il Governo sta dimostrando, per stabilizzare questa area marittima del Mediterraneo e del Nord Africa.

Voglio infine rivolgere un ringraziamento all'ambasciatore Massari, che opera in Egitto e che è la dimostrazione di come i diplomatici italiani, nella stragrande maggioranza, sono persone che servono con lealtà, decoro ed intelligenza il loro Paese. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, purtroppo devo contestare quanto è stato affermato questa mattina in quest'Aula: abbiamo ascoltato parole che ci lasciano sinceramente allibiti.

Caro presidente Casini, quel giorno i genitori di Giulio Regeni ci hanno chiesto delle cose: ci hanno chiesto principalmente di fare il nostro lavoro. Fare il nostro lavoro significa, anche per noi, dire e raccontare al Paese la verità. Quindi rispondo anche a qualcuno che ci ha attaccato ed indico il ministro Gentiloni presente qui in Aula. Le vostre mani in questo momento – e, quando dico «vostre», mi riferisco al Governo e alla maggioranza, al PD in particolare – sono sporche e sono colorate di rosso e di nero. Una mano è sporca di nero perché è sporca di petrolio, l'altra di rosso perché è sporca di sangue. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

BORIOLI (*PD*). Guarda le tue, di mani!

COCIANCICH (*PD*). Vergognati!

LUCIDI (M5S). Noi siamo presenti in Aula, ma i nostri colleghi sono sul territorio e stanno combattendo un conflitto. Questo conflitto è un conflitto di interessi nella vostra battaglia, che perderete. *(Ripetuti commenti dei senatori Cociancich e Borioli).*

PRESIDENTE. Fate parlare, non interrompete.

LUCIDI (M5S). Quello che posso dirvi è che il vostro è un Governo complice e vi spiego perché. Questo è l'elenco dei trattati internazionali che il nostro Governo ha firmato in materia di assistenza giudiziaria. L'abbiamo fatto soltanto con l'Algeria, il Libano, il Marocco e la Tunisia; se l'avessimo fatto anche con l'Egitto, ora il procuratore Pignatone potrebbe avere le mani più libere. Ma voi non lo fate! *(Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD).*

MANCONI (PD). Sciacallo!

CIRINNÀ (PD). Lo richiami, signor Presidente.

MANCONI (PD). Dove sono i senatori del Movimento 5 stelle? In vacanza? In ferie?

CARDINALI (PD). Sono assenti, in vacanza.

PRESIDENTE. Lasciate completare l'intervento, per favore.

LUCIDI (M5S). Perché, invece di venirci a raccontare queste frottole, non ci spiegate i motivi per i quali non facciamo una bella risoluzione, come ha già fatto il Parlamento europeo e come noi abbiamo già fatto alla Camera?

Cociancich, Cirinnà, Fabbri: vergognatevi! Noi siamo sul territorio a combattere! *(Vivaci proteste dal Gruppo PD).*

COCIANCICH (PD). Ma come si permette?

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, non provochi i colleghi.

LUCIDI (M5S). Loro stanno provocando. *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Silenzio, ho detto di non provocare i colleghi e voi non reagite alle provocazioni.

COCIANCICH (PD). Mi ha insultato!

LUCIDI (M5S). Vorrei sottolineare il fatto che, dietro a questa vicenda (è per questo che ho parlato di mani rosse e nere), la risoluzione del Parlamento europeo chiede una cosa molto semplice: la sospensione

della fornitura di armi all'Egitto, per un motivo molto semplice. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dal 2015, signori della maggioranza, ci sono stati 1.176 casi di tortura accertati e 500 prigionieri sono morti nelle carceri egiziane. È questo il Governo con il quale voi fate affari, per un totale di 5 miliardi di euro l'anno, ed è per questo motivo che siete complici! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

C'è un'altra questione che non avete affrontato e di cui non hanno parlato né il ministro Gentiloni, né il presidente Casini: la relazione annuale sull'*import-export* di armi, che ogni anno il Governo dovrebbe presentare al Parlamento dov'è? Non ce n'è notizia neanche quest'anno. Sono queste le informazioni che ci dovete dare, sono queste le verità dietro le quali c'è anche il caso Regeni!

Vogliamo parlare dell'Egitto? Questo è il motivo per cui voi siete totalmente inefficienti, perché l'Egitto è un nostro *partner* commerciale. Abbiamo affari con oltre cento imprese egiziane, quindi i motivi sono esclusivamente commerciali: non soltanto il petrolio e il gas dell'ENI (850 milioni di metri cubi per i prossimi vent'anni), ma abbiamo anche le banche. Banca Intesa ha acquistato Bank of Alexandria per 1,6 miliardi di euro. Sono queste le cose che dovete raccontarci; sono queste le basi per dire la verità agli italiani e a quella famiglia! (*Commenti del senatore Giovannardi*).

Per questi motivi, signor Ministro, il Movimento 5 Stelle ritiene non soddisfacente la sua informativa. È per questo motivo che avevamo chiesto non una semplice informativa, ma delle comunicazioni. Infatti, in quel caso, avremmo potuto presentare risoluzioni e mettere nero su bianco un voto da parte dell'Assemblea. La sua informativa non ci soddisfa; le vostre mani sono sporche di sangue e di petrolio. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Le nostre sono bianche. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti delle senatrici Cardinali e Cirinnà*).

Siamo in Basilicata, senatrice Cirinnà! (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, lei ha concluso il suo intervento. Senatore Questore Bottici intervenga. Non reagite alle provocazioni. Silenzio.

È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, quella odierna è una pagina triste della nostra vita parlamentare: parliamo di un ragazzo italiano innocente, morto in circostanze oscure, sulle quali l'Italia intera e probabilmente non solo l'Italia chiedono ed esigono chiarezza.

Credo che la chiarezza su quanto accaduto – che non è affatto scontato – sia interesse prima di tutto dello stesso Governo egiziano, che – voglio ricordarlo – è amico dell'Italia e dell'Occidente. Un Governo che sta svolgendo un compito essenziale nella lotta contro l'integralismo islamico e che per questo è malvisto da molti degli amici, dei fiancheggiatori e dei simpatizzanti, più o meno occulti, di Daesh, ovvero ISIS.

L'Egitto – non dimentichiamolo – dopo la caduta di Mubarak, era caduto nelle mani della Fratellanza musulmana. Voglio solo ricordare in quest'Assemblea, come testimonianza, che il motto dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani recita: «Dio è il nostro obiettivo. Il profeta è il nostro capo. Il Corano è la nostra legge. Il *jihad* è la nostra via. Morire nella via di Dio è la nostra suprema speranza».

Le sfide di libertà di piazza Tahrir, che tanto avevano emozionato gli occidentali, si erano presto trasformate (per via del tutto democratica, a dire il vero) in un regime teocratico, quello del presidente Morsi, che andava ogni giorno di più stringendo le sue maglie; un regime che stava spostando il peso politico e morale dell'Egitto dalla parte dei nemici dell'Occidente e della libertà.

È una triste, ma frequente prassi nel mondo islamico che siano i militari i garanti della laicità dello Stato contro il clericalismo islamico. È accaduto per lungo periodo in Turchia, è accaduto in un passato non troppo lontano in Algeria e accade oggi in Egitto.

Sappiamo bene che il Governo di al-Sisi non rispetta le regole democratiche come le intendiamo noi in Occidente. Sappiamo altrettanto bene che costituisce il modello di governo migliore possibile oggi, nelle condizioni storiche date, in Egitto. Una piena democrazia, come la intendiamo noi, è un processo da realizzare nel tempo, non una realtà da imporre dogmaticamente a un Paese in guerra.

Questo è il contesto nel quale ho voluto inserire l'omicidio di Giulio Regeni.

Oggi abbiamo ascoltato il Ministro. Signor Ministro, lei non ci ha dato grandi novità: la maggior parte delle informazioni che abbiamo sentito da lei le abbiamo ampiamente lette nei giornali in questi giorni. Ha parlato di un ruolo più attivo degli investigatori italiani, di un eventuale cambio di marcia; ha detto che non inseguiamo questa o quella voce giornalistica; ha anche detto che se il cambio di marcia non ci sarà si dovranno prendere misure adeguate e proporzionali, senza, però, specificare quali saranno queste misure adeguate e proporzionali. Ha specificato anche, a conclusione della sua comunicazione di oggi, che la ragione di Stato, in questo caso – e forse non solo in questo – impone solo di conoscere la verità, ovvero quello che è accaduto effettivamente a Giulio Regeni.

Devo dire che l'unica novità che abbiamo appreso (ma anche questa è presente sui giornali) è che gli investigatori egiziani, invece di venire domani, come forse lei ha detto prima, arriveranno il 7 aprile nel nostro Paese.

Quindi, cosa sia successo a Giulio Regeni noi oggi probabilmente non lo potevamo sapere. Ma non abbiamo nemmeno capito con quali strumenti si possa conoscere la verità. Non conosce la risposta lei, signor Ministro, non la conosciamo noi e non la conosce il Parlamento. Potrebbe essersi trattato di un atto di eccesso di zelo di qualche funzionario; potrebbe trattarsi di un errore di persona; potrebbe trattarsi di una provocazione di qualche ramo deviato dello Stato ai danni dello stesso Governo di

al-Sisi. Abbiamo però il diritto di saperlo e il dovere di domandarlo e l'Egitto, anche se Paese amico, ci deve rispondere.

In conclusione, voglio ricordare che l'Egitto e l'Italia sono al centro di una sfida globale che ci riguarda direttamente per la nostra collocazione geografica, la nostra vocazione storica e il ruolo simbolico di Roma come sede della tradizione classica su cui si basa il concetto stesso di Occidente e, naturalmente, come centro della cristianità. È una sfida in cui è fondamentale avere chiaro chi sono i nostri amici e quali sono i nostri nemici e in cui – naturalmente – è giusto chiedere ai nostri amici di aiutarci e capire cosa è successo davvero a un nostro connazionale e assicurare alla giustizia il responsabile di un delitto ancora più atroce perché senza senso e logica.

Possiamo chiederlo e ottenerlo se dalla propaganda passiamo alla politica, alla diplomazia e alla collaborazione giudiziaria. Spero che, d'ora in poi, il Governo Renzi si muova in questa direzione. Finora, come in tante altre materie, abbiamo visto solo annunci, tanto più roboanti quanto più vuoti di contenuti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Non possiamo scherzare con la vita e la sicurezza degli italiani: non lo merita la famiglia Regeni, non lo meritano i nostri connazionali in Italia e all'estero. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringraziamo per la sua informativa, che apprezziamo e condividiamo per l'equilibrio e la determinazione.

Ci dispiace molto aver ascoltato le farneticanti parole del senatore Lucidi, davvero poco lucide (*Applausi dal Gruppo PD*), mentre quasi tutti i suoi colleghi di Gruppo hanno disertato l'Aula dopo aver chiesto...

SANTANGELO (*M5S*). Sono in Basilicata! Scrivetelo!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, lei non ha la parola.

SANTANGELO (*M5S*). Lui provoca! (*Commenti del senatore Lucidi. Proteste dal Gruppo PD*).

MARTINI (*PD*). Ora fate parlare me! (*Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non create incidenti. Prego i senatori Questori di intervenire.

SANTANGELO (*M5S*). Lui non può parlare! Lui provoca!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la prego di accomodarsi.

SANTANGELO (M5S). Lui provoca! I nostri colleghi sono in Basilicata!

PRESIDENTE. Prego, senatore Martini. (*Commenti della senatrice Montevecchi*). Senatrice Montevecchi, la prego. (*Vivaci proteste dal Gruppo PD*).

Senatore Santangelo, le critiche sono ammesse, non sono provocazioni. Non è ammesso quello che sta facendo lei. La richiamo all'ordine. (*Proteste del senatore Santangelo*). La richiamo per la seconda volta all'ordine. Consenta l'intervento del senatore Martini.

SANTANGELO (M5S). Non sono critiche, sono provocazioni!

PRESIDENTE. Prego, senatore Martini.

MARTINI (PD). Come dicevo, hanno disertato l'Aula...

LUCIDI (M5S). Non abbiamo disertato l'Aula! (*Commenti dei senatori Fornaro e Mirabelli*).

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, la richiamo all'ordine. Lei ha potuto fare il suo intervento, consenta ora lo svolgimento dell'intervento del senatore Martini.

SANTANGELO (M5S). Ascolti loro! Non sono provocazioni?

PRESIDENTE. Ancora, senatore Santangelo? L'ho richiamata all'ordine. Mettiamo a verbale il richiamo all'ordine.

Prego, senatore Martini.

MARTINI (PD). Le senatrici e i senatori del Partito Democratico sostengono fortemente la volontà del Governo di fare piena luce sulla drammatica uccisione di Giulio Regeni e chiedono che sia rimosso ogni ostacolo al raggiungimento della verità, ottenendo dalle autorità egiziane la doverosa collaborazione senza omissione e reticenze.

Il Ministro ha parlato francamente oggi delle molte carenze e contraddizioni nelle posizioni tenute fin qui dall'Egitto. Per questo, è ora indispensabile che la verità emerga, tutta e completa, mettendo a disposizione tutte le carte e gli elementi dell'indagine. Lo dobbiamo alla memoria di Giulio Regeni, alla sua figura di intelligente e appassionato ricercatore, alla sua passione per lo studio e per la conoscenza. Lo dobbiamo alla famiglia di Giulio, al suo appello accorato perché l'oblio non cada mai su questa oscura e tragica vicenda.

Vorrei qui ringraziare l'azione della Commissione per i diritti umani e del presidente Manconi, che ha dato la giusta cornice ed il risalto dovuto alle parole della famiglia Regeni (*Applausi dal Gruppo PD e della sena-*

*trice Bencini*) perché l'Italia non si dimentichi di un suo figlio generoso ed impegnato e ottenga la verità.

Lo dobbiamo infine al nostro Paese e all'opinione pubblica internazionale, a cominciare da quella egiziana. Molti commentatori e testimoni dell'Egitto di oggi ci dicono che la morte violenta di Giulio Regeni non è un caso isolato in quel Paese, che i segnali di un uso ampio e incontrollato di forme di intimidazione, violenza e tortura sono molteplici e preoccupanti.

L'Egitto svolge un ruolo strategico di cerniera nel Mediterraneo e nel Medioriente ed è importantissimo che giunga subito dalle sue autorità un messaggio vero di apertura, di collaborazione, di efficienza. Ci aspettiamo novità forti, credibili e decisive dal prossimo incontro tra i magistrati egiziani e quelli italiani. È il tempo adesso di indagini rigorose, condotte con aperta e trasparente collaborazione, spegnendo sul nascere i tentativi di depistaggio o di intorbidamento delle acque.

L'Egitto è per l'Italia un importante alleato nella lotta al fondamentalismo e negli sforzi di stabilizzare la pace e la sicurezza nell'intera regione. Questo rapporto di amicizia consente un colloquio franco e diretto. Noi non accetteremo versioni accomodate o nascondimenti della verità. Proprio perché siamo Paesi vicini e amici, ne va del futuro delle nostre relazioni, per le quali la soluzione del caso Regeni è un vero e dirimente banco di prova. Noi non ci rassegheremo mai al dilemma: «o i diritti umani o i rapporti politico-commerciali». Questi due aspetti non sono scindibili nel mondo di oggi, né, a maggior ragione, è possibile subordinare la tutela dei diritti umani alle esigenze dei rapporti economici e industriali. Le due cose si tengono insieme. Il rafforzamento della democrazia e delle libertà fondamentali, la tutela della persona e dei suoi diritti inalienabili sono valori che qualificano la civiltà, l'affidabilità e il grado di sicurezza di un Paese e ne garantiscono lo *status* di *partner* industriale e commerciale serio e credibile, cosa che non avviene in caso contrario. Viceversa, i programmi più virtuosi ed efficaci di collaborazione e cooperazione economica, sociale e culturale aiutano il consolidarsi di un nuovo clima democratico e civile in queste società e danno speranze ai giovani, alle donne, alla società civile.

L'Egitto – lo ribadiamo – è un Paese cruciale in un'area terribilmente complessa e delicata. I nodi della Libia, di Israele e Palestina, della Siria sono lì a ricordarcelo. Ma un ruolo di potenza regionale equilibrante e attiva contro il fondamentalismo si svolge appieno se si dimostra di operare perché la democrazia, la giustizia, i diritti umani essenziali siano garantiti e facciano parte di un patrimonio culturale e istituzionale solido e sicuro.

Il Governo assuma, dunque, tutte le iniziative necessarie, sviluppi ogni forma di pressione morale, diplomatica ed istituzionale. Valuti l'Esecutivo i passi giusti da fare, ma nessuna misura politica e relazionale sia esclusa pur di raggiungere l'obiettivo. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini*).



PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ringrazio per la disponibilità.

Sospendo la seduta fino alle ore 16,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,17, è ripresa alle ore 16,30).*

## **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**

### **Per la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari**

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signora Presidente, il Gruppo del Movimento 5 Stelle chiede che venga immediatamente convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per i fatti avvenuti, che coinvolgono il Governo e l'ex ministro Guidi.

L'inchiesta della magistratura di Potenza svela l'operato...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Catalfo, lei avanza questa richiesta sull'ordine dei lavori, ma nel merito...

CATALFO (*M5S*). Mi faccia finire, perché devo motivare la richiesta. Se non mi fa motivare la richiesta, signora Presidente...

PRESIDENTE. Siccome l'aveva già motivata...

CATALFO (*M5S*). Non ho ancora finito. Se mi dà lo spazio e la possibilità, potrò motivare la mia richiesta.

PRESIDENTE. Proseguia, senatrice Catalfo.

CATALFO (*M5S*). L'inchiesta della magistratura di Potenza svela l'operato di un comitato d'affari, garante degli interessi di compagnie petrolifere, in special modo della Total, come si evince dalle intercettazioni di società legate al compagno dell'ex ministro Guidi. L'emendamento, che è stato inserito nella legge di stabilità e poi riportato nel maxiemendamento presentato... (*Brusio*).

Signora Presidente, in questa Assemblea non si può fare una dichiarazione!

PRESIDENTE. Senatrice continui. Purtroppo le condizioni alla ripresa dei lavori sono queste, visto che i senatori si stanno recando al loro posto. La prego di continuare, anche perché le ho dato la parola all'inizio della seduta e i colleghi senatori stanno prendendo posto. Colleghi, cercate di fare silenzio e di consentire alla senatrice di svolgere il proprio intervento nelle migliori condizioni possibili.

CATALFO (*M5S*). Capisco che questa Assemblea è distratta: del resto proprio il Movimento 5 Stelle ha denunciato, in quest'Aula, il 18 dicembre 2014, attraverso un intervento del senatore Cioffi, l'inserimento della norma nel maxiemendamento presentato dal Governo alla legge di stabilità, su cui poi è stata posta la questione di fiducia, e gli interessi che questo Governo stava facilitando, con la Total. Questa Assemblea forse non si è voluto accorgere di quello che stava avvenendo.

Proprio in merito a questo il Movimento 5 Stelle, dato il coinvolgimento dell'ex ministro Guidi, dell'onorevole Boschi (citata nelle intercettazioni, in cui si dice che vi è un accordo a livello governativo), dei vari sottosegretari del Governo (cito, oltre al ministro dello sviluppo economico Guidi, il sottosegretario *pro tempore* allo sviluppo economico, Simona Vicari e il sottosegretario di Stato alla salute, De Filippo) e del capo di stato maggiore della Marina militare, ammiraglio Giuseppe De Giorgi. Queste sono tutte le persone coinvolte nell'inchiesta: tutte persone che devono dare spiegazioni ai cittadini italiani e a questa Assemblea e, soprattutto, tutte persone che fanno parte di questo Governo.

Quindi, il Movimento 5 Stelle chiede – non domani, non dopodomani, ma oggi – che gli venga concesso ciò che è stato concesso al Gruppo PD e al senatore Zanda, tutte le volte che si è alzato in quest'Aula e ha preteso la convocazione di una Conferenza dei Capigruppo (*Applausi dal Gruppo M5S*); e lo chiede in considerazione degli atti gravissimi che coinvolgono Governo, maggioranza e anche gli enti locali gestiti dal PD. Ricordiamo, infatti, a quest'Aula che è stato arrestato un ex sindaco del PD nel corso dell'indagine.

Il Movimento 5 Stelle, per tutti questi fatti, e per la chiara responsabilità che ha il Governo, e anche la maggioranza (che ha consentito che quell'emendamento entrasse nella legge di stabilità malgrado le denunce del Movimento 5 Stelle), chiede che venga convocata immediatamente una Conferenza dei Capigruppo, nel dovuto rispetto verso gli italiani e per un Gruppo parlamentare che rappresenta i cittadini italiani in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La sua richiesta sarà immediatamente riportata al Presidente del Senato che adotterà le sue determinazioni al riguardo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Se deve intervenire per lo stesso motivo della senatrice Catalfo, la risposta della Presidenza non può che essere la medesima.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, il mio intervento può anche vertere sullo stesso argomento, ma il Gruppo Lega Nord ha almeno la stessa dignità rispetto agli altri per poter esprimere una posizione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Assolutamente, senatore Candiani. Ha facoltà di intervenire.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, non so se le è noto ma, come risulta alle cronache, un Ministro della Repubblica si è dovuto dimettere l'altro giorno, in quanto è finito sotto indagine con gravissime accuse, che gettano una ombra di discredito estremamente grave sull'intero Esecutivo.

Abbiamo poi assistito a uno *show* indecoroso da parte del presidente Renzi, che ha fatto addirittura modificare il palinsesto di RAI 3 per andare in televisione e cercare di giustificare davanti al Paese quanto è moralmente ingiustificabile in qualsiasi altro Paese che possa dirsi democratico: ovvero, che ci sia un comitato d'affari al Governo del Paese. Un comitato d'affari presieduto da una persona non eletta! Questo è quanto sta accadendo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Noi avremmo voluto vedere qui oggi il presidente Renzi a rispondere delle accuse che la magistratura sta muovendo al suo Governo e delle posizioni torbide del ministro Boschi.

Ricordo a lei, signora Presidente, che era presente come noi quella notte, che, quando fu votato il bilancio dello Stato e quando fu votata la finanziaria, il presidente Renzi tenne un Consiglio dei ministri proprio qui. Un Consiglio dei ministri alla presenza della ministra Boschi e della ministra Giannini, al fine di modificare la Nota di variazione.

Ancora una volta qui, in questo Senato, quali atti sono stati compiuti? La domanda vera è se sono stati compiuti reati. Noi vogliamo ci sia chiarezza, ma abbiamo già una chiarezza: il Governo del Paese merita ben altro spessore.

La richiesta, pertanto, è quella di una Conferenza dei Capigruppo affinché possa essere immediatamente calendarizzata una mozione di sfiducia che faccia giustizia davanti ai cittadini e non davanti alla segreteria politica del PD! Perché qui si deve rispondere davanti ai cittadini e non davanti al proprio direttorio, che viene puntualmente umiliato. Si convochi una Conferenza dei Capigruppo e si metta subito all'ordine del giorno la discussione di una mozione di sfiducia di fronte alla quale il Governo deve rispondere. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, nella stessa giornata di giovedì noi, come Sinistra italiana, abbiamo scritto al Presidente del Se-

nato, perché trovavamo assolutamente necessario inserire immediatamente nel calendario dei nostri lavori un dibattito. E chiedevamo appunto al presidente Renzi di venire immediatamente in Aula.

Signora Presidente, non è possibile pensare che quest'Aula non possa avere una discussione nel merito di quanto accaduto e pensare di chiudere tutta la vicenda con le dimissioni del ministro Guidi. Il quadro che è emerso, e che sta continuando ad emergere, è il quadro molto preoccupante di una commistione tra interessi privati rivendicati quasi come interesse generale.

Noi stiamo depositando anche la richiesta di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla vicenda, perché è evidente a tutti che il conflitto di interessi è enorme e che questo Governo e questa maggioranza non hanno mai voluto intervenire con una legge seria sul conflitto di interessi. Quando era all'opposizione, anche Renzi ha più volte accusato, anche il suo stesso partito, di non avere perseguito l'obiettivo di una legge seria sul conflitto di interessi, ma adesso questo elemento è completamente scomparso.

È sotto gli occhi di tutti che la questione è enorme e merita non solo una discussione, ma anche di essere approfondita. Tanto più che le cose sono avvenute durante un procedimento legislativo all'interno del Senato, durante la legge di stabilità, dopo che alla Camera nello sblocca Italia quell'emendamento era stato persino dichiarato inammissibile. Io credo sia da approfondire anche il sistema locale che, come emerge dall'inchiesta, si è alimentato in tutti questi anni.

Per la verità ci aspettavamo, dopo la richiesta che avevamo avanzato, che ci fosse una convocazione da parte del Presidente del Senato di una riunione dei Capigruppo, che riteniamo assolutamente doverosa, perché questo è il minimo che un'Assemblea parlamentare possa chiedere, ossia di poter discutere e mettere all'ordine del giorno le mozioni di sfiducia. Non si può pensare di poter liquidare la questione ancora una volta con un atteggiamento gradasso o accusando un complotto dei poteri forti. Almeno cambiate il *cliché*. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

Vorremmo sapere di quali poteri forti si sta parlando. Forse della magistratura? Forse non ci si rende conto che i cittadini sono ben coscienti di quanto i poteri forti, anche stranieri (perché stiamo parlando tra l'altro di interessi come quelli della Total e della Shell, che certamente non sono interessi nazionali), abbiano influenzato e continuano a influenzare delle scelte fondamentali per il nostro Paese.

Quindi oggi comprendiamo fino in fondo la frenesia fossile di questo Governo, e credo che sia arrivato il momento di fare una discussione, e non tanto per farla ma per assumersi delle responsabilità. Torno a ripetere quindi la richiesta che si convochi la Capigruppo e credo che sarà opportuno – e faccio un appello anche agli altri Gruppi parlamentari dell'opposizione – premere per dare vita a una Commissione d'inchiesta parlamentare su tutte queste vicende. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, sarò breve: ritengo che per quanto accaduto e per ciò che leggiamo sui giornali sia importante che anche in quest'Aula si possa dibattere degli accadimenti che hanno portato alle dimissioni del ministro Guidi. La mozione di sfiducia è uno strumento tipicamente parlamentare per far sì che questo possa avvenire e quindi chiediamo anche noi la convocazione della Conferenza dei Capigruppo, perché le mozioni presentate – penso che saranno più d'una – possano essere calendarizzate e deliberate, in maniera tale che soprattutto il Parlamento, e il Senato nello specifico, possa essere messo nella condizione di poter approfondire un tema che penso riguardi tutti i cittadini italiani.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, era inevitabile che all'apertura dei lavori dell'Assemblea questa settimana il tema prevalente dal punto di vista politico potesse essere questo. Quindi io, con la stessa serietà che ha distinto i colleghi che hanno richiamato l'obbligo di rispondere al Parlamento e l'obbligo che il Parlamento ha di occuparsi delle vicende più importanti, oltre che di quelle legate all'ordinario lavoro svolto sulla conversione delle leggi, mi associo alla richiesta che sia una Conferenza dei Capigruppo a stabilire e a decidere come procedere. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signora Presidente, sarò più forte di me, ma non ce la faccio – magari lo dirò a titolo personale – a cambiare idea, a seconda che si tratti di maggioranza o di opposizione. Qualche mese fa ho difeso il collega Azzollini quando c'è stata una richiesta d'arresto per un'attività che il collega aveva svolto come Presidente di Commissione. La magistratura opinava che alcuni comportamenti sui quali il Parlamento si era espresso fossero penalmente perseguibili; mi sembrava una cosa – anche se i colleghi del PD in Commissione avevano votato per l'arresto – che rasantava la follia.

Oggi sento colleghi, dentro e fuori da quest'Aula, dire che se il Capo di stato maggiore della Marina parla con il Ministro o sollecita l'approvazione di una legge navale per rimodulare o rifare la nostra flotta questo sarebbe un traffico di influenze illecite. Leggo poi che il ministro Pinotti sarebbe coinvolta nella vicenda perché, essendo eletta in Liguria, ed es-

sendoci in Liguria La Spezia dove si trova parte della flotta, ecco che scatterebbe il reato.

Avviso i colleghi di maggioranza e di opposizione che noi abbiamo subito come centrodestra infami iniziative delle procure tese a delegittimare la politica. Adesso, come capita agli apprendisti stregoni, quelli che hanno voluto norme folli come il traffico di influenze illecite incominciano a capire che cosa vuole dire quando si alzano polveroni incredibili. Quindi, in quest'Aula non si tratta di dare un giudizio sull'operato del Governo.

Conoscete la mia posizione per quanto riguarda lo scandalo delle adozioni internazionali (una commissione che è stata azzerata e distrutta); è lo stesso problema della *stepchild adoption*, della droga con il Dipartimento azzerato e del Dipartimento per le politiche della famiglia azzerato a sua volta. Ci sono innumerevoli ragioni per votare la sfiducia a questo Governo, però mi rivolgo a tutti i colleghi invitandoli ad un approfondimento, al di là dei polveroni, rispetto a cosa sta accedendo. Si può infatti essere assolutamente favorevoli – come lo sono io – ad un'autorizzazione a procedere per l'estrazione del petrolio o alle piattaforme in mare ed essere contrari a fatti di malcostume, che però vanno documentati per capire se c'è corruzione, se c'è concussione, se ci sono tangenti.

Non si può teorizzare, come è stato fatto qui – e per questa ragione chiedo anch'io che i Capigruppo ci consentano di discutere – in merito a questo emendamento proposto dal Governo e avallato da un Ministro per i rapporti con il Parlamento. Io ho svolto quell'incarico per cinque anni; ho firmato centinaia di emendamenti; ci mancherebbe altro se ogni volta che firmavo un emendamento che il Presidente del Consiglio voleva portare in Aula, fossi stato penalmente perseguibile, o che lo fossero stati i Presidenti di Commissione e i Ministri.

In un Paese democratico la politica è anche scegliere, e si sceglie – come si sa – anche sulla base di *input* che provengono dalla società civile, dai sindacati, dalle associazioni: si chiama dialettica democratica. Non cambio idea, allora, se sono maggioranza o opposizione, e chiedo a tutti un po' di riflessione e cautela quando si parla di argomenti come questo, che intaccano direttamente anche la possibilità di un Paese di essere democratico. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e dei senatori Buemi e Milo. Il senatore Santangelo fa cenno di voler intervenire).*

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, per il suo Gruppo è già intervenuta la senatrice Catalfo. *(Commenti del senatore Santangelo)*. Interviene un senatore per Gruppo.

FALANGA (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (AL-A). Signora Presidente, intervengo per esprimere apprezzamento per l'intervento del senatore Giovanardi: un intervento equi-

librato di un parlamentare che, a prescindere che sieda nei banchi della maggioranza o dell'opposizione, esprime coerentemente il suo pensiero.

Comprendo perfettamente la posizione del Movimento 5 Stelle, così come comprendo la posizione di altre forze, come SEL, però non riesco a capire la posizione di forze politiche che per anni, in questo ultimo ventennio, hanno gridato la necessità di avere una magistratura indipendente e svincolata e una classe politica che potesse svolgere serenamente il proprio lavoro, senza subire attacchi molto spesso anche strumentali da parte della magistratura stessa.

Ho sentito il collega della Lega Nord parlare di un procedimento che vedrebbe coinvolto il ministro Guidi come indagata. Non mi risulta questa notizia.

Attenzione, colleghi, una volta il grande senatore Mancuso disse nell'Aula del Parlamento che la giustizia di popolo è giustizia tribale.

Facciamo fare il lavoro a chi ne ha titolo e legittimità, facciamo lavorare la magistratura. Noi, certo, possiamo anche commentare l'episodio: sicuramente è stata inopportuna la condotta del ministro Guidi, sicuramente è criticabile ed anch'io non ho alcuna difficoltà a criticare, sotto il profilo della correttezza istituzionale, quella condotta. Però, di qui a vedere il Ministro già imputato di fatti penalmente rilevanti mi sembra una esagerazione che non si conviene ad una forza democratica e liberale come possono essere Forza Italia o la Lega, che con noi ha governato il Paese per molti anni ed ha gridato questa stessa esigenza di vedere la classe politica non destinataria di attacchi talvolta scriteriati.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, siamo sull'ordine dei lavori, qual è la sua richiesta?

FALANGA (AL-A). Ha ragione, vado all'ordine dei lavori, Presidente, ma se gli altri motivano la loro richiesta, consenta anche a me di motivare la mia.

PRESIDENTE. Ma non ha formulato la richiesta.

FALANGA (AL-A). Lei mi dia il tempo, sicuramente non ho impegnato più tempo degli altri.

In ogni caso, la richiesta è che ci sia una Conferenza dei Capigruppo, che si discuta anche, eventualmente, di mettere all'ordine del giorno le mozioni che vengono presentate, ma con l'invito rivolto a tutti in quella sede di Capigruppo e qui in Senato, ad avere un minimo e necessario senso di equilibrio, di serenità e di saggezza nel giudicare fatti, uomini e cose. (*Il senatore Santangelo fa cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, le voglio semplicemente far rilevare questo aspetto: ad inizio di seduta è stata data, previa intesa, la parola alla senatrice Catalfo, sull'ordine dei lavori, perché non era in corso

una discussione, e poi sono intervenuti un senatore per Gruppo. Quindi non si è aperto un dibattito.

Non voglio apparire persecutoria nei confronti del Gruppo Movimento 5 Stelle però, siamo in una situazione in cui un senatore per Gruppo, ad inizio di seduta e non nel corso della discussione, quando ciascun senatore può intervenire sull'ordine dei lavori, è intervenuto per chiedere la convocazione della Conferenza dei Capigruppo. Su questo non si apre un dibattito.

Le chiederei quindi, cortesemente, di rinunciare al suo intervento per non aprire un dibattito su questa vicenda, perché se lei interviene su quello che hanno detto gli altri, altri vorranno intervenire su quello che avrà detto lei e si apre un dibattito che non è appropriato.

Le richieste dei colleghi, come ho fatto presente, saranno tutte immediatamente rappresentate al Presidente del Senato perché adottati le proprie determinazioni appena possibile.

Quando passeremo all'ordine del giorno, che reca la discussione del disegno di legge conversione in legge con modificazioni del decreto-legge ...

SANTANGELO (M5S). Presidente! Mi deve far intervenire sull'ordine dei lavori come prevede il Regolamento!

PRESIDENTE. Un attimo, perché passo all'argomento iscritto all'ordine del giorno. Quindi, se lei può attendere un attimo, le darò la parola.

#### **Discussione del disegno di legge:**

***(2298) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,52)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2298, già approvato dalla Camera dei deputati.

#### **Sulla richiesta di convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari**

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Su che cosa?

SANTANGELO (M5S). Grazie, signora Presidente.



Intervengo sull'ordine dei lavori e secondo quanto previsto dall'articolo 92 del vigente Regolamento del Senato. Anche precedentemente poteva darmi la parola, perché il Regolamento così prevede.

Sarò molto celere.

La prego, signora Presidente, di darmi anche l'inquadratura video, così come hanno tutti gli altri senatori.

PRESIDENTE. Non le voglio togliere questo privilegio.

SANTANGELO (M5S). No, non è un privilegio, è un diritto.

Mi consenta di poter esprimere brevemente quanto volevo dire. Rispetto a quanto detto – e con questo non voglio aprire un dibattito, ma se il Senato vorrà farlo saremo ben lieti di parteciparvi – vorrei aggiungere che oltre alle persone che sono state e sono indagate per questa vicenda, risulta essere indagato – ed è altrettanto grave – anche il capo di stato maggiore della Marina, l'ammiraglio De Giorgi, che ha capi di imputazione molto gravi. Ne leggo solo alcuni: associazione a delinquere, traffico di influenze e abuso d'ufficio. In questa situazione ricade anche la cosiddetta legge navale che ha stanziato ben 5,4 miliardi di euro per il rifacimento di navi e proprio questo provvedimento rientra tra quelli di cui si sta occupando la magistratura. Pertanto queste argomentazioni, a prescindere dagli sviluppi delle indagini della magistratura, necessitano immediatamente, da un punto di vista etico e morale, di una discussione in Parlamento che sia aperta e senza nessuno tipo di veto.

Per questo, signora Presidente, io la prego di sollecitare al presidente Grasso l'immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo, così come richiesto dalla quasi totalità dei Gruppi presenti in Parlamento, e, se occorre, piuttosto che andare avanti con una fretta che è la stessa con cui, nel gennaio 2015, il ministro Guidi richiamava le Commissioni di Camera e Senato perché dessero nel minor tempo possibile un parere su questa legge che oggi è oggetto di indagine, interrompa i lavori, saggiamente e con un po' di buon senso, si confronti con il presidente del Senato Grasso e venga convocato l'organismo che in questo caso è il più indicato, cioè la Conferenza dei Capigruppo, per vedere se si può discutere la mozione di sfiducia nei confronti del Governo. Le chiedo solo questo, signora Presidente.

PRESIDENTE. La questione aveva già avuto una risposta da parte della Presidenza, che confermo; darei quindi la parola al relatore, senatore Moscardelli. *(I senatori Castaldi e Buemi fanno cenno di voler intervenire).*

No, senatore Castaldi, la questione sollevata sull'ordine dei lavori è risolta. Siamo al passaggio all'ordine del giorno. Il senatore Buemi, se lo desidera, può intervenire perché appartiene ad un Gruppo che non si è ancora espresso sull'argomento. Gli altri Gruppi sono intervenuti sulla questione che è già stata definita. *(Il senatore Castaldi fa cenno di voler intervenire).*

Senatore, sulla questione del calendario per il suo Gruppo hanno già parlato due senatori all'inizio della seduta. Ora possono intervenire in merito solo i Gruppi che non hanno ancora preso la parola.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, io volevo intervenire proprio per sollecitare la Presidenza a passare all'ordine del giorno perché non è accettabile che i rappresentanti di alcuni Gruppi parlamentari, basandosi su notizie frammentarie e incerte anche dal punto di vista del contenuto giudiziario, trasformino quest'Aula in un tribunale. I tribunali sono da un'altra parte. In questa sede si fa discussione politica. Quando la Presidenza del Senato e l'Ufficio di Presidenza... (*Commenti della senatrice Catalfo*). Stai zitta! Stai zitta! (*Proteste dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, senatore Buemi e non ad altri colleghi.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Impara a stare zitta! (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza e non agli altri senatori!

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sollecitavo la collega ad imparare a rispettare gli altri.

PRESIDENTE. Comunque la ringrazio del suggerimento che era già stato accolto dalla Presidenza.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). La ringrazio, ma comunque ribadisco che vi è la necessità di andare avanti con l'ordine del giorno e le questioni sollevate verranno affrontate quando chi è deputato a decidere in merito lo farà. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 (ore 16,57)**

PRESIDENTE. Il relatore, senatore Moscardelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. (*Commenti del senatore Castaldi*).

MOSCARDELLI, *relatore*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo importante provvedimento di riforma, che peraltro è stato oggetto di particolare attenzione (e colgo l'occasione per ringraziare il presidente Marino che, insieme alla Commissione finanze della Camera, ha promosso un seminario istituzionale per confrontarsi e discutere il progetto di autoriforma presentato dalla banche di credito cooperativo), ha suscitato e suscita attenzione e giudizi anche contrastanti, ma tuttavia deve essere inquadrato... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, dovrete abbassare il volume della voce per consentire al relatore Moscardelli di parlare.

MOSCARDELLI, *relatore*. Il provvedimento deve essere inquadrato, dicevo, in un nuovo contesto rispetto al quale la funzione importante del sistema delle banche di credito cooperativo può essere preservata se abbiamo il coraggio di cambiare e non se invece ci attestiamo su una posizione di blocco o di resistenza ai cambiamenti perché in tal modo arrecheremmo un danno alla funzione vitale per la nostra economia reale che svolge il sistema delle banche di credito cooperativo.

Vorrei ricordare a me stesso che siamo in una condizione totalmente nuova: attraverso l'approvazione delle norme sull'unione bancaria, il contesto è completamente mutato, insieme alla lunga crisi che abbiamo attraversato e da cui abbiamo cominciato da poco ad uscire.

L'unione bancaria è una realtà e con questa bisogna fare i conti. È una realtà perché c'è un apparato normativo importante, che ha un impatto forte su tutto il sistema bancario: il meccanismo di vigilanza unico, il meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie, il meccanismo di garanzia dei depositi. Si tratta di un apparato normativo imponente, che, una volta messo sul mercato, ne ha modificato la natura, perché ha creato le condizioni per intervenire su una fragilità di sistema del nostro sistema bancario, che si è evidenziata durante questi lunghi anni di crisi.

L'impatto normativo su questa particolare tipologia di banche, cioè le banche di credito cooperativo, è stato enorme e molto forte. La scelta, da parte dell'Unione europea, di un sistema di norme unico, comune ed omogeneo per tutti i tipi di banche naturalmente pone una serie di problemi, che non possono essere risolti solamente con adattamenti posteriori. Da questo punto di vista, bisogna fare attenzione anche ad un altro elemento molto importante, che tocca da vicino il sistema delle banche di credito cooperativo: mi riferisco alla normativa riguardante lo *SME supporting factor*, un risultato importante per il nostro Paese, che ha consentito e consente di avere un assorbimento di capitale delle banche meno oneroso, a fronte di finanziamenti erogati alle piccole e medie imprese. Questo è un elemento che va conservato ed ampliato; gli effetti sono stati valutati molto positivamente dal sistema delle banche di credito cooperativo. Tale valutazione verrà rinnovata in sede europea, con la relazione della Commissione europea al Parlamento europeo e al Consiglio europeo, che deve essere fatta all'inizio del 2017. La valutazione su questo impatto

è stata molto positiva in quanto sono migliorati di molto la disponibilità e il costo del credito per le piccole e medie imprese. Per l'Italia questo è un tema molto vitale, proprio perché il sistema delle piccole e medie imprese ha un peso nell'economia reale non paragonabile al resto dell'Europa.

Inoltre, la preoccupazione segnalata dal sistema delle banche di credito cooperativo per una possibile Basilea 4 (anche se su questo punto è intervenuto Draghi per rassicurare), che comporterebbe un ulteriore apparato normativo, con oneri di conformazione a tutti gli strumenti amministrativi e con il rischio di trovarsi di fronte a meccanismi più stringenti sul tema dell'erogazione del credito, crea altri elementi che fanno riflettere e che inducono ad andare avanti con convinzione nel portare a termine una riforma che metta questo nostro sistema nelle condizioni di preservare le proprie caratteristiche originali e la propria vitalità e, allo stesso tempo, di svolgere con strumenti nuovi le funzioni che è chiamato ad assolvere. Tali funzioni impongono necessariamente, come tutte le altre articolazioni del sistema bancario, una patrimonializzazione più forte e quindi una garanzia di fronte al rischio della problematica connessa ai crediti non performanti. Il deterioramento dei crediti tocca da vicino e in modo delicato questo settore, che va ad erogare il proprio credito principalmente alle piccole imprese, agli artigiani e alle famiglie, che naturalmente sono coloro che hanno subito maggiormente le difficoltà di questa lunga crisi.

Questa è una realtà molto virtuosa, che ha dei numeri importanti. Infatti, il sistema delle banche di credito cooperativo è costituito da 364 banche, pari a quasi il 56 per cento del totale delle banche operanti in Italia, con 4.414 sportelli, 1.248.000 soci. Sono presenti in 101 Province, in 2.693 Comuni; in 549 Comuni sono l'unica presenza bancaria. Hanno 31.000 dipendenti. Nel 2015, su 130 miliardi di euro di finanziamento alla clientela, 85 sono stati erogati alle imprese. Nel periodo di crisi, dal 2010 al 2015, i finanziamenti erogati dalle banche di credito cooperativo vanno oltre il breve termine: vi è stata, quindi, una caratterizzazione in senso positivo, a fronte, invece, di una riduzione di circa 56 miliardi del resto dell'industria bancaria. La lunga recessione che ha colpito il sistema produttivo ha naturalmente peggiorato la qualità del credito. La raccolta della clientela ha superato i 161 miliardi e il patrimonio delle banche di credito cooperativo è oggi di 20 miliardi di euro.

Tuttavia, questo sistema presenta delle criticità, anche superiori alla media, per alcuni aspetti. La redditività del sistema delle banche di credito cooperativo, proprio per la tipologia di clientela che viene servita, ha risentito moltissimo della lunga crisi dell'economia reale. I bassi tassi d'interesse, la domanda stagnante, il crescere del volume delle partite deteriorate hanno compresso i margini di intermediazione e la stessa difesa dell'occupazione (abbiamo parlato di 31.000 dipendenti) naturalmente ha reso rigidi i costi.

Tra le banche di credito cooperativo, la Banca d'Italia segnala 50 banche tra quelle più fragili, quindi con il rischio che possano esserci tensioni finanziarie per un numero significativo di aziende (mi riferisco alle aziende di credito cooperativo). È la stessa Banca d'Italia, quindi, a sotto-

lineare che la riforma va nella giusta direzione ed è in linea con le necessità del sistema. Il sistema bancario italiano è ancora troppo frammentato, ha ancora troppe banche, che rappresentano quasi l'unico canale di accesso al credito per il nostro sistema industriale. È un canale che deve essere rafforzato, preservato e anche reso complementare con altri canali.

L'azione riformatrice del Governo – voglio ricordarlo – è andata proprio nella direzione di un rafforzamento nei fondamentali del sistema, con una serie di riforme: la riforma delle banche popolari, l'autoriforma delle fondazioni, il rafforzamento del sistema finanziario, la garanzia pubblica sulle *tranche senior* di cartolarizzazione dei crediti non performanti.

L'obiettivo, quindi, è sostenere l'economia reale sfruttando la politica espansiva della BCE. Infatti, la contraddizione risiede proprio nel fatto che, a fronte di una enorme massa di liquidità disponibile grazie alla politica espansiva della BCE, le regole più stringenti di accesso al credito e di patrimonializzazione delle banche restringono la possibilità di erogazione del credito stesso, creando un cortocircuito. Il progetto di riforma proposto, quindi, è stato rafforzato: sia attraverso il passaggio del decreto-legge, sia attraverso le modifiche apportate in sede di conversione, si sono colti gli obiettivi fondamentali della riforma. Si tratta quindi di un decreto-legge che già recepiva le indicazioni del progetto di autoriforma, in particolare sulla *governance* del capitale della banca capogruppo e su altri aspetti importanti.

A fronte dell'*iter* parlamentare di conversione con le modificazioni, vi sono tutta una serie di elementi che possiamo sottolineare, insieme agli aspetti salienti già contenuti nel decreto. Intanto, l'attività bancaria in forma di banca di credito cooperativo viene consentita solo attraverso imprese bancarie cooperative che siano parte di un gruppo bancario cooperativo. Questo è il primo elemento.

È conservato e rafforzato il carattere della mutualità: non viene meno. Anzi, sono ribaditi tutti i connotati della mutualità delle banche di credito cooperativo: l'operatività, la prevalenza, il rapporto con i soci, la destinazione degli utili e la disciplina fiscale. È stata ampliata la possibilità di coinvolgimento dei soci, con l'innalzamento a 100.000 euro del capitale che ciascun socio può detenere e a 500 del numero minimo di soci per ogni banca di credito cooperativo.

Il controllo della capogruppo è in mano alle banche di credito cooperativo che detengono in misura maggioritaria il capitale. C'è la graduazione dei poteri della capogruppo in relazione alla meritevolezza delle singole banche di credito cooperativo, al fine di ribadire la connessione con le finalità mutualistiche dei poteri della capogruppo, i quali sono proporzionati alla rischiosità delle banche aderenti.

Il requisito minimo del patrimonio della capogruppo, per dare unità e solidità al sistema, è stabilito in un miliardo di euro. Dobbiamo tener conto che l'indicazione di un miliardo di euro cerca di dare risposta a due elementi. In primo luogo, si cerca di aggregare e dare unità al sistema, formando gruppi che siano più importanti e, quindi, in grado di reggere alle nuove necessità del mercato e al nuovo apparato normativo che ho

prima citato. Nello stesso tempo, a fronte di una platea di banche di credito cooperativo che hanno un patrimonio complessivo di 20 miliardi di euro, non si è voluto escludere che si possano realizzare più gruppi.

C'è un protagonismo delle banche di credito cooperativo con l'attribuzione all'assemblea dei soci delle singole banche del potere di nominare i propri organi sociali. È consentita la costituzione in gruppi bancari cooperativi nelle Province autonome di Trento e Bolzano. Da questo punto di vista, pur dando attenzione al tema della territorialità, si è voluta preservare una unità generale di sistema.

È stato altresì introdotto, con chiarezza di limiti e previsione, il meccanismo della *way out*. Le banche di credito cooperativo che non vogliono aderire al gruppo dovranno trasformarsi in società per azioni o essere liquidate, lasciando le riserve indivisibili, che andranno devolute a fondi mutualistici. Anche in questo caso, la tassazione del 20 per cento sul patrimonio netto è un disincentivo a non mantenere frazionato il sistema.

Altra novità è la possibilità di creare sottogruppi territoriali facenti capo a una banca costituita in forma di società per azioni all'interno del gruppo bancario cooperativo. La soglia di un miliardo di euro di patrimonio, che ho prima ricordato, è quindi prevista per favorire un'aggregazione ampia, ma non esclusiva. La soglia dei 200 milioni di euro di patrimonio per approfittare del meccanismo della *way out* è peraltro stata oggetto di una serie di polemiche. Mi limito a rilevare un dato. Le banche che hanno questo requisito a livello patrimoniale sono 14 e interessano diverse aree del Paese.

Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire contiene altre importanti norme, come lo *stop* all'anatocismo e, quindi, la capitalizzazione di interessi. Anche in questo caso, nonostante l'avanzamento di alcune critiche, in realtà si mette ordine nel sistema e si fa chiarezza. Un elemento molto importante riguarda l'estensione della garanzia pubblica sulla cartolarizzazione delle sofferenze anche agli intermediari finanziari. Sono previste regole più flessibili per utilizzare gli sconti fiscali nell'acquisto di una casa messa all'asta.

Un altro elemento importante, che avevo tralasciato e che invece voglio sottolineare, il quale era anche stato sollecitato dal sistema delle banche di credito cooperativo rispetto alla previsione contenuta nel decreto-legge in esame, attiene al fondo temporaneo a sostegno dell'attività di credito cooperativo, che, in attesa della costituzione di un nuovo gruppo, può intervenire come strumento mutualistico-assicurativo per consolidare il sistema delle banche di credito cooperativo. Il termine di sessanta giorni per chi vuole avvalersi del meccanismo della *way out* implica che l'affrancamento delle riserve senza devoluzione del patrimonio deve essere evento che non può essere improvvisato e che può essere utilizzato solo da soggetti strutturati per poterlo fare. In questo ambito il ruolo di vigilanza della Banca d'Italia è molto importante.

La Banca d'Italia ha un ruolo molto forte e pregnante perché definisce i requisiti minimi organizzativi della capogruppo e il contenuto minimo dei contratti di coesione. Il MEF prevede con decreto una soglia mi-

nima di partecipazione alla capogruppo che dà la maggioranza del controllo delle banche di credito cooperativo (BCC). Ciò consente, quindi, di avere uno strumento a disposizione per il reperimento di risorse e di capitali sul mercato.

La riforma va nella direzione di preservare le caratteristiche fondamentali del nostro importante sistema legato al territorio, alle piccole e medie imprese, agli artigiani, alle famiglie e, allo stesso tempo, dà gli strumenti per rimanere competitivo sul mercato, per tutelare i cittadini, le imprese e i loro risparmi. Se noi rinunciassimo alla volontà di riforma e di innovazione del sistema, andremmo nel senso contrario.

Credo sia utile e, anzi, necessario trattare anche un tema specifico che serve a fare chiarezza rispetto a una norma approvata alla Camera e che riguarda l'aspetto degli assegni bancari. L'articolo 17-ter del presente provvedimento, come modificato alla Camera, con una modifica al numero 3 dell'articolo 45, primo comma, del regio decreto n. 1736 del 1933, recante disposizioni sull'assegno bancario, estende anche agli assegni cartacei la possibilità, già prevista per gli assegni presentati in forma elettronica, di produrre per il protesto una dichiarazione sostitutiva della Banca d'Italia, richiesta da un banchiere che si avvale dei sistemi di pagamento da essa gestiti come alternativa al ricorso al notaio. L'articolo 8, comma 7, lettera b), del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito con modificazioni nella legge n. 106 del 2011, reca una serie di modifiche alla disciplina degli assegni, contenuta nel regio decreto citato, complessivamente volte a consentirne la circolazione e il pagamento anche in forma elettronica. In particolare, il numero 2 della citata lettera b) dispone che il rifiuto del pagamento possa essere constatato oltre che con atto autentico (protesto o dichiarazione del trattario dell'assegno bancario) anche con dichiarazione della Banca d'Italia in qualità di gestore delle stanze di compensazione o delle attività di compensazione e di regolamento delle operazioni relative agli assegni, la quale attesti che l'assegno bancario presentato in forma elettronica non è stato pagato. La lettera c) del citato comma 7 stabilisce l'equivalenza, a ogni effetto di legge, delle copie informatiche degli assegni cartacei rispetto agli originali da cui sono tratte, a condizione che la loro conformità all'originale sia assicurata dalla banca negoziatrice mediante l'utilizzo della propria firma digitale e nel rispetto delle disposizioni attuative e delle regole tecniche stabilite con decreto ministeriale. Alla Banca d'Italia è demandato il compito di emanare, entro dodici mesi dal predetto decreto, apposito regolamento per la disciplina delle regole tecniche e per l'applicazione delle disposizioni in esame del decreto ministeriale. Ai sensi della lettera f) del citato comma 7, il complesso delle modifiche sopra descritte entrerà in vigore decorsi quindici giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del predetto regolamento della Banca d'Italia. La citata disciplina farebbe esplicito riferimento ai soli assegni presentati in forma elettronica e non anche agli assegni cartacei per i quali si stabilisce l'equivalenza, ad ogni effetto di legge, delle copie informatiche rispetto agli originali da cui sono tratte, a condizione che la conformità all'originale sia assicurata

dalla banca negoziatrice mediante l'utilizzo della propria forma digitale. Il regolamento della Banca d'Italia per la disciplina delle regole tecniche non è stato emanato entro il termine previsto dal decreto-legge n. 70 del 2011 e la possibile emanazione successiva all'entrata in vigore dell'articolo 17-ter del provvedimento in esame comporterebbe la reintroduzione della normativa che lo stesso articolo 17-ter intende superare, producendo così un'implicita abrogazione per il principio della legge posteriore. Peraltro, il consenso alla corretta interpretazione della norma conforme dell'articolo 17-ter del provvedimento in discussione si è manifestato anche in sede d'esame al Senato del disegno di legge sulla concorrenza con l'approvazione dell'emendamento che interviene modificando il citato articolo 8, comma 7, lettera b), numero 2 del decreto-legge n. 70, convertito con modificazioni, nella legge n. 106 del 2011 e replicando quanto previsto dal citato articolo 17-ter al fine di prevederne l'entrata in vigore con la pubblicazione del regolamento della Banca d'Italia; ed evita in tal modo che la suddetta pubblicazione del regolamento riporti in vita una normativa superata. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi e ai docenti del Liceo scientifico statale «Guglielmo Marconi» di Foggia, che sono oggi in visita al Senato e assistono ai nostri lavori. Benvenuti ragazzi. *(Applausi)*.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 (ore 17,20)**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Bernini per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, vorrei prima di tutto ringraziare – e lo faccio sentitamente – il collega Moscardelli, che con la consueta perizia ha illustrato i termini del provvedimento. Al netto della bravura del collega, si tratta di un'illustrazione piuttosto complicata da ricondurre ad equità ed è un dato che fornisce il senso e il merito della nostra questione pregiudiziale.

Signora Presidente, colleghi, purtroppo sul tema dell'uso improprio del decreto-legge da parte di questo Governo abbiamo dovuto ripeterci – e purtroppo temo che dovremo ripeterci ancora – sia in sede di 1ª Commissione, in cui esiste un vaglio sui presupposti, sia in occasione della pregiudiziale di costituzionalità, perché questi decreti-legge, palesemente incostituzionali e privi dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza, come se si trattasse di una convenzione e di una consuetudine costituzionale, continuano ad essere serenamente portati avanti. Quindi, il doppio



vaglio di costituzionalità su un provvedimento incostituzionale, che sia la Commissione, sia l'Assemblea, continuano serenamente a promuovere – di certo non da parte nostra – rappresenta uno stigma, una ferita fortissima per l'attività legislativa di questo Governo.

Lo voglio dire non a caso, signora Presidente e colleghi: anche quando i contenuti hanno un senso, se il contenitore non ce l'ha o è palesemente illegittimo è impossibile dare un senso di legittimità ai contenuti stessi.

Ancora una volta ringrazio il collega Moscardelli per aver tentato di spiegare come il Governo vuole risolvere il problema delle banche di credito cooperativo, che peraltro non definirei di bruciante attualità, esattamente come non abbiamo definito di bruciante attualità il tema delle banche popolari. Il comune denominatore di questo anno bancario, vissuto molto pericolosamente dal Governo Renzi, è purtroppo una modalità autoritaria e dirigistica di imporre al sistema bancario delle regole assolute, che valgono – ahimè – soprattutto per alcuni territori, su cui il Presidente del Consiglio e alcuni Ministri «di peso» del suo Governo amano molto operare. Vi assicuro, signora Presidente e colleghi, che né nell'illustrazione di questa questione pregiudiziale, né nel prosieguo della discussione lasceremo cadere questo riferimento, senza darvi un'opportuna motivazione.

Per quanto riguarda i presupposti di necessità e urgenza e la pregiudiziale di costituzionalità, ancora una volta ci troviamo purtroppo ad affrontare un percorso quasi della noia. Per 45 volte abbiamo detto che non ricorrono tali presupposti quando si fanno riforme organiche e di sistema, annunciate da venti anni, tentate e inserite in cassetti polverosi del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, per poi essere ritirate fuori e proditoriamente inserite nel veicolo del decreto-legge.

Abbiamo detto più volte che questo viola in maniera palese, marchiana e intollerabile, per quanto ci riguarda, le caratteristiche costituzionali previste in maniera implacabile e ineludibile dall'articolo 77, che non può essere modificato per via convenzionale o perché al *Premier* piace il decreto-legge.

Colleghi, con tutto il rispetto del mondo per l'inquilino del Colle e per ciò che avviene sul Colle più alto, è francamente imbarazzante pensare che tutto questo sia controfirmato da chi ha posto come cifra del suo mandato il fatto di limitare l'uso improprio della decretazione d'urgenza o l'uso del decreto-legge sulla base di una generica, inesistente urgenza nel provvedere.

Basta leggere il titolo di questo provvedimento, perché ormai i titoli stessi parlano da soli. Si tratta quasi di un menu alla carta in cui vengono proposte delle pietanze assolutamente eterogenee, disomogenee, disorganiche, estremamente indigeste per queste Camere e assolutamente indigeribili, tossiche e anche un po' velenose, che vengono proposte da parte di chi ritiene forse di esercitare, più che una *premiership*, un ruolo di autoritativa organizzazione del contenuto dei provvedimenti.

Mi spiego meglio. Anche per quanto riguarda questo decreto-legge in materia bancaria, ricordo che tutti i decreti-legge in materia bancaria che hanno attraversato queste Aule sono stati caratterizzati, oltre che dall'uso di uno strumento improprio e assolutamente incostituzionale, anche dall'uso della fiducia, altro strumento ugualmente improprio e incostituzionale nell'ottica di una riforma di sistema e di un rapporto che avrebbe dovuto essere molto più intenso, fiduciario, collaborativo e cooperante con tutti noi parlamentari.

La Corte costituzionale ripete da una vita (ma noi non ne abbiamo bisogno, perché lo sappiamo), con sentenze di ogni datazione e che risalgono anche a trent'anni fa, che mai una riforma organica e di sistema può essere attuata con un decreto-legge. Colleghi, guardandoci negli occhi e mettendoci una mano sulla coscienza, diciamocelo: non abbiamo bisogno che ce le dica la Corte costituzionale. Sappiamo tutti benissimo che, per modificare un testo unico, qual è quello in materia bancaria, non servono i decreti-legge ma disegni di legge ugualmente omogenei, strutturati, coordinati e condivisi, che diano la misura di una riforma che non si attua mai, se organica e strutturale, in maniera simultanea, ma attraverso stadi, provvedimenti e procedimenti attuativi successivi.

Qual è l'ennesimo fusibile del sistema costituzionale che rende improprio questo decreto? Collega Moscardelli, ho apprezzato molto il tentativo, quasi da zingara con la palla di cristallo, di preconizzare i modelli di *governance* che caratterizzeranno questa *holding* del sistema di credito cooperativo.

Ma come facciamo a sapere ciò che non è ancora scritto, dal momento che una buona parte di questa riforma è affidata a provvedimenti attuativi, atti di normazione secondaria, che dovranno essere emanati dalla Banca d'Italia e dai Ministeri competenti? Ora siamo in sede di esame delle questioni pregiudiziali, ma ribadiremo nella discussione sul merito che questi provvedimenti sono assolutamente incompatibili con l'uso del decreto-legge. Come incompatibile con l'uso del decreto-legge è l'utilizzo addirittura di atti di natura non regolamentare, che non piacciono né alla Corte costituzionale né al Consiglio di Stato e che, invece, al legislatore piacciono da morire, tanto che ne fa un uso quasi sconsiderato.

Voi, colleghi della maggioranza, affermate che la Banca centrale europea è il principale ispiratore della riforma. Non è vero. Non possiamo, tutte le volte che facciamo qualcosa che può risultare sgradito alle nostre controparti, affermare che ce lo chiede l'Europa. Questo è un velo con cui non possiamo più nasconderci.

L'Europa non ci chiede di fare dei conglomerati capigruppo aspirapolvere che riportino nel loro grembo tutte le banche di credito cooperativo sulla base di una valutazione non per merito, non per aggregazione territoriale, provinciale, di specifiche di erogazione del credito di prossimità, ma solo per valore. Elemento che, peraltro, violerebbe una serie di principi costituzionali quali: l'articolo 3, il principio di uguaglianza; l'articolo 45, il principio mutualistico, che noi tutti sappiamo dover essere

senza scopo di lucro, senza fini speculativi, caratterizzato dalla sua natura e dai suoi fini sociali, pervertiti da questo schema.

Cito poi l'articolo 47 sulla tutela del risparmio, e l'articolo 53 sulla progressività della tassazione, che viene meno sulla base dell'imposizione di una tassa fissa al 20 per cento nei confronti di chi ritiene di aderire a questo modello di alternativa alla *holding* aspirapolvere.

Sarò il più possibile rapida, ma chiedo solo un altro minuto per fare una considerazione di merito che ci riserviamo di estrinsecare e spiegare molto meglio nell'ambito della discussione generale, che sarà – ahimè – molto breve, perché purtroppo il treno della riforma come sempre passerà oltre la stazione Senato, e noi potremo dare solo la fiducia, non discutere nel merito e non cambiare niente: è una caratteristica costante ormai della nostra attività. Però, signora Presidente, colleghi, per quale motivo ancora una volta andiamo contro tendenza rispetto ai Paesi che funzionano in Europa? La Francia, la Germania, l'Olanda, ma anche il Canada (dando a questa considerazione una dimensione extraeuropea), tengono da conto le loro banche di credito cooperativo come erogatrici di crediti di prossimità che consentono di tutelare l'economia reale e di contrastare gli *shock* economici. Colleghi, ancora una volta stiamo andando in contro tendenza, nostro malgrado, perché noi non aderiamo a questa iniziativa legislativa: non siamo stati sufficientemente consultati, non ci piace il metodo e non ci piace il merito, e andiamo verso una deriva non condivisa e non condivisibile, in contro tendenza rispetto a un'Europa che non possiamo usare solo quando ci fa comodo.

Per tutti questi motivi chiediamo che non si prosegua ulteriormente nell'esame di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, ancora una volta noi, come Gruppo della Lega Nord, presentiamo una questione pregiudiziale, ma non per voler star qui a fare chiacchiere o a fare finta di idolatrare la Costituzione; noi vogliamo parlare seriamente di un problema che sta affliggendo questa legislatura. Il ricorso continuo al decreto-legge – lo ricordiamo – è stato più volte censurato, non solo dalla Corte costituzionale e dallo stesso Capo dello Stato. Dobbiamo comunque ricordare, se vogliamo essere dei legislatori e non qualcosa di diverso, che l'articolo 70 della Costituzione affida la funzione legislativa collettivamente alle due Camere.

Ciò che invece continuiamo a vedere e a cui stiamo andando incontro è un vero e proprio svuotamento e una mortificazione delle attività del Parlamento, con una concreta impossibilità, anche da parte dell'opposizione, di partecipazione a un confronto e a un dibattito politico, e di esercitare la propria funzione, che è quella del controllo politico. Non dovete pensare che l'opposizione dia solo fastidio; l'opposizione è nata per eser-

citare un controllo. E da questo dibattito non riusciamo a rendere effettiva la democrazia.

Ricordiamo che dal 2014 al 2016 sono stati emanati 48 decreti-legge, spesso in assenza di una valida motivazione d'urgenza, e questo l'abbiamo visto anche e soprattutto sui provvedimenti che riguardavano la giustizia, di cui non si comprende nemmeno quale potesse essere il requisito di necessità e urgenza, visto che i problemi della giustizia affliggono i tribunali da molti anni. Ricordiamo che, in realtà, i disegni di legge di iniziativa parlamentare arrivano a un approdo positivo solo nell'1 per cento dei casi.

Ciò su cui sorge il dubbio è perché si ricorre costantemente all'uso del decreto-legge, così come alla fiducia. La giustificazione non è normativa, ma solo di natura politica. Il problema che ha il Governo – oltre al fatto che spesso dubita di avere la stessa maggioranza, per cui ricorre alla fiducia – è che ricorre al decreto-legge solo per cercare di accelerare i tempi e dare la sensazione a quei poveri cittadini che ci guardano da fuori che il Parlamento lavora, che il Governo lavora, che viene prodotto qualcosa. E invece non ha importanza continuare ad approvare leggi nuove quando queste non sono risolutive; quando non hanno una portata normativa seria.

Continuiamo ad accumulare normativa solo per dire che stiamo lavorando. Però sono i nostri concittadini che si ritroveranno cattive norme con le quali dovranno confrontarsi; vedranno le loro attività gestite da quelle norme. Quello che facciamo adesso è una mera forzatura di quelli che dovrebbero essere gli equilibri.

Quando si studiava educazione civica si ricordava che un conto era il potere che avevano le Camere di fare le norme, ovvero il potere legislativo, altro conto era il potere esecutivo: il Governo doveva mettere in pratica quelle norme, eseguire quello che veniva detto dal Parlamento. Sta succedendo esattamente il contrario: è il Governo che dice cosa deve fare il Parlamento. Questo è uno squilibrio pericoloso, una forzatura rischiosa che fa ricordare tempi diversi.

Entriamo nel merito del provvedimento: ci si chiede quale possa essere la necessità e l'urgenza di intervenire su un sistema come quello bancario, con particolare riferimento a ciò che stiamo esaminando in questo decreto-legge. Ci si domanda il perché di questa famosa urgenza. Ricordiamo che probabilmente sono tra 15 e 17 le banche che potrebbero avere elementi patrimoniali di criticità fatali, e che questa fatalità potrebbe esercitarsi nei prossimi diciotto mesi, su un totale di oltre 350 banche di credito cooperativo presenti in Italia.

Se questo Parlamento avesse avuto il tempo, probabilmente avrebbe anche esaminato altre norme e previsto una riforma di questi istituti, magari preservando quelli che dovrebbero essere i principi cardine: la mutualità, la solidarietà e il localismo di queste banche di credito cooperativo. Ciò che temiamo, infatti, è che si debba intervenire continuamente sul sistema bancario, come è già accaduto, e ne abbiamo avuto riprova. Parlo più da veneta che non da italiana, perché nel nostro Veneto con due grandi istituti ci siamo trovati in situazioni drammatiche a causa delle

norme e del comportamento della dirigenza; norme che alla fine hanno visto penalizzati solo ed esclusivamente i risparmiatori, ovvero chi in queste banche ci ha creduto: ha creduto veramente che quell'istituto potesse custodire i risparmi di una vita.

Interveniamo costantemente su un sistema molto delicato. Auspichiamo che si potessero affrontare simili problematiche con i tempi richiesti dalla discussione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare, senza la decretazione d'urgenza.

Per non parlare dell'omogeneità stessa del provvedimento, che viene ad incidere sul requisito di necessità ed urgenza; un provvedimento non omogeneo in cui confluiscono elementi in modo confuso, tanto che ci si domanda quali siano le questioni effettivamente urgenti rispetto a quelle che non lo sono.

Ricordiamo che il Capo II parla di garanzia sulle operazioni di cartolarizzazione delle sofferenze; il Capo III parla di esclusione dalla tassazione dei contributi percepiti dai soggetti per cui risultino attivate procedure concorsuali, nonché, in un altro Capo, si modifica il testo unico sulla intermediazione finanziaria.

Stiamo parlando di tematiche che non dovrebbero essere gestite tutte insieme in una decretazione di urgenza: distinguiamo qual è la norma necessaria e urgente e poniamola in essere.

Le stesse disposizioni transitorie in merito all'applicazione della disciplina prevedono addirittura che per la formazione del gruppo bancario vi sia un termine di diciotto mesi e quindi che la norma abbia un'applicazione che diventa non immediata, bensì differita. Quando ci sono norme che prevedono interventi con termini così lunghi, ci si domanda dove fosse l'urgenza, perché urgente è qualcosa che dovrebbe avere immediata applicazione.

Ci domandiamo poi se vengono rispettate le norme sulla libera concorrenza; soprattutto quando vediamo che con alcune disposizioni si prevede che la banca di credito cooperativo che viene esclusa dal gruppo bancario possa continuare la propria attività solo mediante una sua trasformazione in società per azioni.

Questo si aggiunge alle altre questioni che riguardano il merito del provvedimento, per il cui esame non è questa la sede. Adesso seguirà un dibattito in sede di discussione generale o, quanto meno, si auspica che ci sia questo dibattito e che non si arrivi invece a vederlo ostacolato da una richiesta di fiducia. Ci troviamo comunque dinanzi ad un provvedimento che presenta ancora profili di estrema criticità.

Per tutte queste ragioni, meglio illustrate nell'elaborato scritto che abbiamo presentato come questione pregiudiziale, chiediamo che non si proceda all'esame del disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Bottici per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signora Presidente, ci troviamo per l'ennesima volta ad illustrare una pregiudiziale di costituzionalità per un provvedimento che riguarda le banche. Banche e petrolio, oro verde delle banconote e oro nero del petrolio, sono i due interessi principali di questo Governo.

Brucia ancora la ricapitalizzazione di Bankitalia, avvenuta con un vero e proprio *blitz* alla Camera dei deputati e che ha visto un regalo di oltre 7 miliardi di euro alle banche. Ed è ancora in ballo il decreto legislativo che permetterebbe alle banche di appropriarsi della casa di chi non riesce a pagare qualche rata, senza passare dal vaglio di un giudice.

E mentre su Monte dei Paschi di Siena ancora non si fa luce, ecco la truffa delle banche di credito cooperativo. Mentre tutti si aspettavano un provvedimento per salvaguardare i risparmiatori truffati, ecco un provvedimento che, da una parte, mette in sicurezza le banche e, dall'altra, per colpa di qualche farabutto, punisce il sistema del credito cooperativo, l'unico che manteneva ancora alta la sua funzione di emissione di credito.

Era il 19 febbraio 2014 quando Beppe Grillo, seduto al tavolo con Renzi, gli disse, senza usare mezze parole: «Tu rappresenti le banche». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mai parole furono più azzeccate e profetiche. Questo Governo è il Governo delle banche e dei banchieri, è il Governo della famiglia Boschi, della massoneria toscana e non solo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È il Governo delle *lobby* del petrolio, delle *lobby* delle assicurazioni, dei grandi produttori di energia, è il Governo dei conflitti di interesse. Con Berlusconi pensavamo di aver toccato il fondo, ma Renzi ha scavato di più, sempre di più.

Il decreto-legge che oggi chiediamo di non esaminare presenta profili di incostituzionalità. Vorrei solo ricordarvi che la sentenza n. 220 del 2013 della Corte costituzionale sancisce che le norme ordinamentali «non possono essere interamente condizionate dalla contingenza, sino al punto da costringere il dibattito parlamentare sulle stesse nei ristretti limiti tracciati dal secondo e terzo comma dell'articolo 77» della Costituzione, «concepito dal legislatore costituente per interventi specifici e puntuali, resi necessari e improcrastinabili dall'insorgenza di casi straordinari di necessità e d'urgenza».

La trasformazione per decreto-legge dell'intera disciplina ordinamentale appare quindi incompatibile sia sul piano logico che su quello giuridico, trattandosi di una trasformazione radicale dell'intero sistema su cui da tempo è aperto un ampio dibattito. Ma qualcuno ci ha visto il caso straordinario di necessità e di urgenza. Peccato che poi alcune norme, ossia quelle relative alla banca che intende assumere il ruolo di società Capigruppo, prevedono che tale banca dovrà sottoporre alla Banca d'Italia la documentazione prevista dalla legge in vista della costituzione del gruppo per la verifica preventiva nel termine di diciotto mesi. E questa sarebbe la necessità e l'urgenza? Mi chiedo veramente con chi sto parlando.

Inoltre, la stipula del contratto tra la banca ed il capogruppo bancario potrà intervenire entro novanta giorni. Altri novanta giorni, altra urgenza: anche se non so quale sia l'urgenza. Se noi avessimo presentato un dise-

gno di legge avremmo potuto discuterne serenamente, ognuno con le proprie opinioni, invece, come accade ormai di solito, quest'Assemblea non viene assolutamente tenuta in considerazione. Allora mi chiedo a cosa servano i senatori del PD, di NCD, di AL-A e degli altri Gruppi di maggioranza, perché tanto votano qualsiasi cosa, quindi potremmo evitare anche di fare le riunioni di Commissione ormai.

Inoltre, questo decreto-legge è in contrasto con gli articoli 41, 45 e 47 della Costituzione. La soluzione migliore, quella di cui avrebbe bisogno il sistema bancario, non è quella delle varie marchette che questo Governo gli concede ormai semestralmente, se non più spesso, ma la predisposizione ed attuazione di rigorose norme per il contrasto del conflitto di interesse. Io, però, non ho mai visto presentare un decreto-legge sul contrasto al conflitto di interesse, chissà perché! E poi i Ministri si dimettono, e andiamo oltre.

Poi, se dobbiamo tutelare il risparmio, nel provvedimento al nostro esame non vedo assolutamente la tutela dei risparmiatori. Perché non disponiamo alcune norme, come vi stavo dicendo prima, che tutelino il risparmio, che vietino la vendita di prodotti finanziari deteriorati a poveri cittadini, che ormai hanno un peso contrattuale inferiore a quello dei gruppi bancari? Voi date potere solo alle banche e non ai cittadini per difendersi. A tale proposito sollecito nuovamente la calendarizzazione del disegno di legge sulla *class action*, un provvedimento già votato alla Camera dei deputati ma fermo in Senato. Avete paura dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per non parlare, poi, della questione del *way out*, una bella norma. L'articolo 17 della legge finanziaria per il 2001 era un'interpretazione autentica di come si dovevano trattare i patrimoni delle cooperative che si scioglievano o che si trasformavano: il patrimonio doveva andare ai fondi statali. Invece noi che facciamo? Diamo loro l'opportunità di tenersi il patrimonio e di versarne solo una parte, ossia il 20 per cento. Mi chiedo peraltro con quale titolo venga chiesto questo 20 per cento del patrimonio netto. Cos'è? Una penale, una tassa, un contributo? Qualcuno ce lo spiegherà, a noi o alla magistratura, mi auguro.

Con questo trucchetto si va anche ad interferire sul diritto alla concorrenza, perché le cooperative che vengono sciolte e si trasformano vengono ancora assoggettate all'interpretazione autentica, mentre le BCC no. Quindi c'è una piccolissima questione di concorrenza, che noi dovremmo tutelare. Invece passiamo sopra anche all'articolo 41 della Costituzione.

Mi chiedo inoltre: questa norma a favore delle BCC si può configurare come aiuto di Stato o no? Dobbiamo attendere che l'Europa ci dica qualcosa, o ci risponde il Ministro, per tranquillizzarci?

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Bottici.

BOTTICI (*M5S*). Concludo. Anche sulle cartolarizzazioni io ho il terrore, non so voi.

Siamo a ribadire ancora una volta che in questo Paese non esiste più la democrazia e non esiste più il Parlamento, che non serve a nulla ed è un mero esecutore degli ordini del Governo. Questo è avvenuto e continua ad avvenire da anni, nella vostra più totale indifferenza. Dante la chiamava «ignavia» e metteva gli ignavi nel girone più duro, con la pena più dura, perché considerava l'ignavia il peggiore dei peccati. La storia non dimenticherà questa stagione e non dimenticherà voi, ignavi in alcuni casi, complici e collusi in altri casi. Abbiate un ultimo sussulto di coraggio, provate ad alzare la testa da quel banco e leggete cosa state votando. Non fate come con la legge di stabilità 2015, che avete votato nonostante ne mancasse un pezzo, per non parlare poi del cosiddetto emendamento Total-Total. Provate a capire e non fatevi distrarre dalle sirene delle banche, perché al massimo per voi arriveranno le sirene della polizia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi e i docenti dell'Istituto comprensivo «Mazzini-Capograssi» di Sulmona, in provincia dell'Aquila, che sono in visita al Senato. Benvenuti. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 (ore 17,52)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, in attesa che il Governo, come al solito, ponga la fiducia (immagino domani mattina), noi siamo qui, ancora una volta, nella distrazione più totale dell'Assemblea, a porre una questione pregiudiziale su questo disegno di legge di conversione dell'ennesimo decreto-legge.

Quello che francamente, signora Presidente, deve continuare a stancare un po' tutti noi non deve essere il fatto che insistiamo nel presentare pregiudiziali di costituzionalità, perché è un nostro dovere: qualcuno infatti dovrebbe ricordarsi che siamo andati oltre ciò che è possibile e permesso dalla nostra Costituzione. Noi siamo francamente ancora una volta costretti ad una prassi che non abbiamo neanche più la voglia di giustificare.

I rappresentanti del Governo stanno evidentemente conversando di banche o di Basilicata e noi continuiamo a intervenire su questioni che non sono di poco conto, come di questo disegno di legge di conversione dell'ennesimo decreto-legge, che impatterà sul futuro del nostro Paese, sull'economia e sugli interessi di tanti risparmiatori. Peraltro, tutto l'*iter* di questa riforma delle banche di credito cooperativo e delle disposizioni relative alle garanzie sulla cartolarizzazione delle sofferenze (per non par-



lare ovviamente del regime fiscale relativo alle procedure di crisi, di cui avevamo notizia dai giornali) ha visto una discussione che evidentemente ha coinvolto esperti. (*Brusio*). Ho difficoltà a parlare. (*Richiami del Presidente*).

Dicevo che la discussione ha coinvolto anche esperti del mondo del credito cooperativo. Non ha, però, coinvolto il Parlamento che avrebbe dovuto, poi, assumere delle decisioni. Vi sono state, peraltro, interrogazioni e richieste ai Ministri competenti di venire a riferire, ma questo non è accaduto. Questa discussione e le varie proposte di autoriforma che erano state avanzate sono la prova provata che evidentemente non era possibile utilizzare il decreto-legge.

Lo strumento del decreto-legge – ci ostiniamo a ricordarlo – trae la sua legittimazione, anche costituzionale, da casi straordinari ed è dedicato soltanto ad intervenire in modo necessitato e urgente per dare risposte rapide a situazioni che debbono essere fronteggiate immediatamente. Per questo motivo il legislatore ordinario, con una norma di portata generale, ha previsto che il decreto-legge debba contenere misure di immediata applicazione. Come è possibile utilizzare un decreto-legge, invece, per una riforma di sistema, quindi non un intervento di necessità e urgenza e di immediata applicazione, ma una riforma complessiva e non di poco conto? La dimostrazione che si tratti di una riforma di sistema è che è stata preceduta da una discussione extraparlamentare, di autoriforma, con esperti e tecnici.

In sede di intervento sull'ordine lavori abbiamo fatto riferimento ai conflitti di interesse e ai vari problemi via, via emersi in questi mesi da parte del Governo. Il Governo ha una grande attenzione verso il sistema bancario e quindi posso capire che voglia utilizzare il decreto-legge, ma è assolutamente improponibile. La Corte costituzionale, tra l'altro, con la sentenza n. 220 del 2013, ha precisato che è tassativamente esclusa la possibilità di ricorrere al decreto-legge quando si tratta di realizzare una riforma organica, come quella che è contenuta nella normativa al nostro esame.

Il provvedimento, nel merito, detta una disciplina per un universo di 364 banche, tra quelle di credito cooperativo e le casse rurali, che costituiscono (con i loro 4.403 sportelli, pari al 14,6 per cento degli sportelli bancari italiani, oltre 1.200.000 soci, tra l'altro in aumento, e 37.000 dipendenti) non una piccola realtà, ma una realtà assolutamente fondamentale, come sappiamo bene, anche a livello territoriale e di piccoli e medi Comuni. Una realtà che, in una situazione anche complessa, certamente di casi non tutti brillanti, ha lavorato all'interno di un tessuto di economia reale. Ha anche dimostrato, per certi versi, di avere degli anticorpi per fronteggiare gli effetti della globalizzazione e le crisi anche in modo autonomo.

Anche nella discussione svolta sulla proposta di autoriforma fatta all'interno di questo mondo, vi era stata la volontà precisa di confermare e conservare, presso le comunità e nei territori in cui operano, in alcuni casi anche da più di un secolo, il ruolo delle banche di credito cooperativo al

servizio, appunto, delle economie reali, delle piccole imprese nell'ottica di uno spirito cooperativo che è servito parecchio alla crescita di alcuni territori. Ad ogni modo, si era confermata la volontà di mantenere intatto, anche nell'ambito di una riforma della *governance* o in un differente sistema di allocazione delle risorse, questo loro ruolo, rimandando allo spirito cooperativistico.

In questo caso, invece, si opera in modo completamente diverso. Per questo motivo, è a nostro avviso ancor più grave che la discussione sia stata costretta nell'ambito temporale previsto per la trattazione dei decreti-legge, di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Aggiungo poi che il decreto-legge in esame è giunto in Commissione giovedì scorso, dove ovviamente tutti gli emendamenti sono stati bocciati (credo che il tutto sia avvenuto in modo assolutamente rapido e indolore). Quindi, ancora una volta facciamo finta di discutere e intervenire su un provvedimento su cui in realtà non abbiamo alcuna voce in capitolo. Ciò è accaduto ripetutamente durante gli ultimi due-tre anni, ma ormai siamo arrivati a un livello di guardia tale da mettere in luce proprio una crisi democratica e non soltanto delle competenze parlamentari (tanto più in una situazione come questa).

La questione pregiudiziale presentata non si limita soltanto all'assoluta incostituzionalità del ricorso allo strumento del decreto-legge, essendovi nel provvedimento in esame alcuni passaggi assolutamente in contrasto con principi costituzionali, come quello di cui all'articolo 45, comma 1, della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione (non do lettura dell'intera disposizione). Cosa si fa invece con il provvedimento in esame? Il principio stabilito dall'articolo 45 della Costituzione stride con quanto previsto dall'articolo 1, comma 5, del provvedimento, che applica alla cooperazione di credito l'obbligo di partecipare a un rigido patto di coesione a un gruppo bancario unico con poteri di indirizzo e controllo sulle partecipate, quale condizione per vedersi confermata l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia a esercitare il credito come banca di credito cooperativo. Questo vale a meno che non si dimostri di avere risorse patrimoniali superiori a 200 milioni di euro e di poter versare un'imposta straordinaria pari al 20 per cento, pena la liquidazione. È evidente, quindi, che da questo punto di vista c'è un obbligo che si configurerebbe, specie in assenza di una norma specifica che consenta la trasformazione in un altro tipo di banca senza devolvere le risorse patrimoniali, come una vera e palese violazione del dettato costituzionale, nonché come un attentato ai tratti distintivi del settore.

Le altre violazioni riguardano l'articolo 47 della Costituzione, in tema di risparmio popolare.

Vi è poi una questione molto seria, perché noi riteniamo che il principio di sussidiarietà nel settore del credito esca fortemente compromesso, posto che nel decreto-legge in esame il trattamento di quelle banche di credito cooperativo che non volessero aderire alla capogruppo (mi riferisco alla cosiddetta *way out*) è decisamente sbilanciato, lasciando la scelta solo a quelle che, come ho detto prima, vantano riserve patrimoniali pari a

200 milioni di euro. Da questo punto di vista, faccio presente che questo è un *vulnus*, un pericoloso precedente capace di intaccare altre realtà cooperative. Per di più, il sistema delle riserve, com'è noto, in caso di scioglimento o di trasformazione in SpA doveva essere addirittura rimesso in capo allo Stato stesso. In questo modo, con il semplice pagamento del 20 per cento si verrà a creare un meccanismo chiaramente speculativo, che tradisce lo spirito dello statuto cooperativo e solidaristico.

Per tutti questi motivi, crediamo sia assolutamente necessario non procedere all'esame del presente disegno di legge per palese incostituzionalità. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

COLLINA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLINA (PD). Signora Presidente, colleghi, la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità di un decreto-legge si sviluppa normalmente su temi consueti: una prima parte mira sostanzialmente a mettere in discussione un uso spregiudicato e indiscriminato, a detta di chi lo afferma, del decreto-legge; dopodiché si affrontano nel merito i temi dell'urgenza e della straordinaria necessità per poi entrare in modo scomposto anche sulle questioni di merito che, invece, saranno affrontate più precisamente nella discussione generale.

È vero, l'Italia, rispetto a tanti temi, ha l'esigenza di avere dei tempi certi. Questo lo misuriamo in tante situazioni, ma anche nel Parlamento. Purtroppo ad oggi l'unico strumento per il Governo, ma anche per la maggioranza politica (perché non è solamente una questione di Governo, che esiste in quanto c'è una maggioranza che esprime una volontà politica) di realizzare delle cose in tempi certi nel nostro ordinamento è il decreto-legge. Diversamente non c'è possibilità di avere un processo legislativo con dei tempi certi all'interno del Parlamento. Questo è un problema, ma noi lo abbiamo affrontato anche come maggioranza politica e come Partito Democratico, insieme a tutte le altre forze che con noi reggono la legislatura, attraverso le riforme costituzionali. Abbiamo eliminato il bicameralismo paritario e abbiamo previsto un procedimento legislativo con tempi certi senza ricorrere a decreti-legge e riducendo l'utilizzo degli stessi. Al di là delle discussioni che facciamo continuamente in modo quasi rituale, in realtà ci siamo assunti la responsabilità di individuare soluzioni radicali e strutturali per risolvere il problema dell'utilizzo del decreto-legge per fare in modo che ci siano dei tempi certi nelle discussioni dei provvedimenti legislativi.

Venendo al secondo punto, che è quello della sussistenza degli elementi di necessità e urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, credo si possa sviluppare una discussione nel merito. Mi spiace che ci siano stati alcuni interventi che con vigore abbiano cercato di dire che non ci sono. Mi sembra palese che su questo tema veramente abbiamo delle necessità che derivano dalla direttiva n. 59 del 2014, la «*Bank recovery and resolution directive*» (BRRD), che dal 1° gennaio 2016 inserisce delle nuove norme che cercano di affrontare il tema delle crisi bancarie. Il 1° gennaio è già passato e, quindi, siamo già nel regime previsto dalla direttiva europea.

In particolare questa direttiva preclude la possibilità di intervenire come si faceva prima – ovvero andando ad aiutare le banche con soldi statali – qualora non esistano ragioni forti e palesi di interesse pubblico e cioè l'esigenza di preservare la stabilità del sistema finanziario. È evidente che ciò non accadrà più tanto facilmente e quindi si andrà sicuramente incontro a casi che verranno risolti con il dissesto. Occorre fare in fretta per modificare il nostro sistema, per facilitare l'accesso al mercato dei capitali. La BRRD mira ad evitare l'utilizzo di risorse pubbliche ingenti in favore di banche in difficoltà, introducendo il principio generale in base al quale i costi delle crisi dovranno essere sostenuti dagli azionisti e dai creditori delle banche, con un eventuale ruolo residuale dell'intervento pubblico.

L'intervento pubblico, in passato, prima che intervenisse questa direttiva, è stato utilizzato soprattutto da altri Paesi, e l'Italia non ha utilizzato fondi pubblici per aiutare le banche. Oggi dobbiamo andare a ristrutturare e a rafforzare il nostro sistema bancario, per dare maggiori garanzie e tutele ai risparmiatori.

Il ruolo della Banca d'Italia è noto e si esplica tipicamente nell'intervento ai primi segnali di deterioramento delle condizioni finanziarie, con la nomina di commissari che affiancano o sostituiscono gli organi di amministrazione. In caso di dissesto ci sono le procedure di liquidazione coatta amministrativa, ma nascono con questa direttiva anche delle speciali procedure per ridurre i rischi sistemici, come il trasferimento forzoso di beni dall'intermediario in crisi ad acquirenti privati, la costituzione di società veicolo, come le *bridge bank* o – peggio – le *bad bank*, e vi sono strumenti nuovi di risoluzione. Il *bail in*, spesso citato, è la riduzione forzata del valore delle azioni e la conversione di alcune tipologie di debiti in azioni. Esso è il contrario del *bail out*, in cui i costi vengono assunti dallo Stato. Non vengono colpiti dal *bail in* i depositi inferiori a 100.000 euro e quindi ci sono misure che tutelano comunque i piccoli risparmiatori.

Colleghi, se non è questo contesto mutato a richiedere di intervenire con urgenza affinché il sistema bancario e i suoi sottosistemi rafforzino la tutela dei risparmiatori, che cosa deve succedere per agire con urgenza e necessità? Faccio un'unica valutazione politica, che mi sembra appropriata: quando fallivano le banche e poteva intervenire lo Stato, in Italia si sarebbe gridato allo scandalo se lo Stato fosse intervenuto con risorse

pubbliche, ma questo in Italia non è accaduto. Ora che invece l'intervento dello Stato è scongiurato dalle nuove regole europee – e dunque non si utilizzano risorse pubbliche – si grida allo scandalo se lo Stato non interviene. È chiaro che l'interesse dei risparmiatori va tutelato, ma attraverso riforme strutturali, che vanno fatte subito, perché abbiamo riconosciuto nel sistema delle banche di credito cooperativo delle fragilità strutturali, legate a quelli che sono sicuramente gli storici elementi positivi del sistema delle BCC. Esse sono infatti legate al territorio e ai piccoli bacini, che però sono talmente piccoli da non consentire di ripartire i rischi, che possono nascere in caso di crisi del sistema.

In conclusione, con il provvedimento in esame è stato fatto un buon lavoro, proprio al fine di aumentare le tutele per i risparmiatori, promuovendo l'aggregazione delle BCC in uno o pochi gruppi bancari ben capitalizzati e capaci di attrarre gli investitori.

Penso di aver motivato a sufficienza le ragioni di straordinaria necessità e urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione per cui preannuncio che voteremo a favore del provvedimento e contro le pregiudiziali che sono state presentate. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. È presente in Aula ed assiste ai nostri lavori una rappresentanza di studenti della Libera Università di Bolzano, ai quali rivolgiamo il nostro saluto. *(Applausi).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2298 (ore 18,14)**

FALANGA (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (AL-A). Signora Presidente, faccio riferimento all'articolo 77 della Costituzione, applicato ovvero interpretato nel suo rigore letterario, così come credo abbia fatto la senatrice De Petris, ma come fanno tutti coloro che presentano una pregiudiziale di costituzionalità.

Come ha detto bene il collega che mi ha preceduto, il primo punto che viene evidenziato in una questione di pregiudizialità costituzionale di un provvedimento è la possibilità, per quella materia e per quella norma, di vedere applicato il sistema di decretazione d'urgenza previsto appunto dall'articolo 77.

Ma nella storia e nella prassi parlamentare abbiamo visto come questa norma sia stata, da tutte le forze politiche che si sono avvicinate al Governo del Paese, interpretata nella maniera più elastica possibile. Ciò non significa – attenzione – violazione della norma costituzionale. Signi-

fica interpretare la norma sulla base di principi di ragionevolezza e di coerenza.

Ora, si tralascia di considerare che la stessa norma, quando prevede la possibilità, ovvero il potere, del Governo di emanare un decreto-legge, attribuisce al Governo, autore di questo provvedimento, anche la responsabilità. Tanto è vero che, testualmente, si legge: «il Governo adotta sotto la sua responsabilità». Quindi, quando un Governo adotta un decreto-legge, ritenendo che siano sussistenti quegli elementi di necessità e di urgenza, lo fa anche assumendosi la responsabilità della sua azione legislativa.

Allora, vista in questa direzione e visti i precedenti, mi pare che questa prima eccezione di incostituzionalità possa essere tranquillamente archiviata e licenziata senza essere meritevole di ulteriore approfondimento.

Rimane il problema di merito e dell'urgenza: se vi sia o meno l'urgenza. Qui c'è una questione di punti di vista. Che cosa significa che vi è l'urgenza di intervenire o non vi è l'urgenza d'intervenire? Probabilmente, per qualcuno che mi ha preceduto si dovrebbe intervenire in caso di urgenza quando si sia verificata la crisi del settore o siano stati compromessi gli interessi dei risparmiatori.

Noi non dobbiamo mai dimenticare che il nostro Paese è il Paese principe della cultura del risparmio e quindi l'azione di Governo va, in questo ambito, nella direzione primaria, principe, di tutela dei risparmiatori, perché rappresentano una gran parte degli italiani.

Allora, se bisogna intervenire quando si è verificata la crisi, cioè quando il malato sta morendo, forse, così ragionando, hanno perfettamente ragione i colleghi che mi hanno preceduto. Ma se vi è la saggezza di un intervento urgente nella fase prodromica alla crisi e quindi alla irreversibilità del danno, allora questo è quel momento. Se abbiamo la direttiva n. 59 del 2014 che entra in vigore dal 1° gennaio 2016, qualcuno mi deve dire se, nell'arco di questi sei mesi, questa nostra architettura costituzionale, sarebbe stata in grado di intervenire adeguando le norme nazionali alla suddetta direttiva. Io sfido chiunque a dirmi che ciò non sarebbe stato possibile. E allora che cosa rimane, se non vi è la possibilità di un intervento normativo ordinario? Vi è la possibilità dell'intervento urgente del decreto-legge, così ragionando non perché sosteniamo il Governo, ma perché, provvedimento per provvedimento, noi impegniamo la nostra ragione e la nostra saggezza nel decidere se condividere o non condividere; e in questo caso le nostre ragioni e il nostro senso di equilibrio ci inducono a condividere la scelta dello strumento del decreto-legge da parte del Governo, ritenendo peraltro infondate sotto il profilo squisitamente scientifico le ragioni di incostituzionalità. Per tali ragioni, noi voteremo contro le questioni pregiudiziali presentate. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione, prego i senatori Segretari di fare una verifica sulle tessere inserite, perché vedo molti posti vuoti e tante tessere. Magari i colleghi sono alla *buvette*. In questo modo evitiamo polemiche.

Prego inoltre di adempiere all'indicazione della Presidenza di portare con sé le tessere quando ci si allontana dall'Aula.

Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Bernini e da altri senatori (QP1), dalla senatrice Stefani e da altri senatori (QP2), dalla senatrice Catalfo e da altri senatori (QP3) e dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP4).

**Non è approvata.**

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ci troviamo di fronte per l'ennesima volta a un provvedimento sul quale il Senato non si può esprimere. Si tratta di un provvedimento estremamente delicato che irrompe nel delicato meccanismo delle banche. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Malan, aspetti un attimo.

Colleghi, chi deve uscire lo faccia con una certa rapidità, per cortesia, così il senatore Malan può intervenire con meno brusio.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Come dicevo, il provvedimento entra a piè pari nel sistema delle banche mettendo in difficoltà quelle più piccole, quelle che generalmente sono più vicine al territorio, ai risparmiatori, alle aziende e ai commercianti. Perché grande è bello, secondo questo Governo: bisogna accorpare tutto; bisogna accorpare Comuni e banche. Purtroppo però nei grandi Comuni come nelle grandi banche spesso non abbiamo grandi buoni esempi. Allora quando vediamo grandi banche come, ad esempio, il prestigiosissimo Monte dei Paschi di Siena, di dimensioni più che ragguardevoli, oltre che di storia lunghissima, essere nelle condizioni in cui è, direi che non è desiderabile che altre banche seguano questo esempio. Però al Governo piacciono le grandi dimensioni, così probabilmente la politica ci può entrare più facilmente, o meglio quella politica del Governo ci può entrare più facilmente. E al Governo piace anche l'anatocismo (che, benché sia una parola piuttosto ricercata, comincia a essere conosciuta dagli italiani, in particolare dai risparmiatori) che è il cosiddetto interesse sugli interessi. C'era una norma che lo vietava. Ebbene, alla Camera, con un bell'emendamento, è stato introdotto invece un comma, che oggi costituisce l'articolo 17-*bis* del provvedimento, che reintroduce l'anatocismo, sia pure solo su base annuale. Il bello è che, con notevole, straordinaria faccia tosta, viene presentato come una nuova abolizione, esattamente come nel comizio di Cetto La Qualunque, che pro-

mette l'abolizione della tassa sui cani e a chi gli fa presente che è già stata abolita risponde che l'abolirà di nuovo: abolita due volte! Ecco, peggio di Cetto La Qualunque, anziché abolire due volte, il Governo reintroduce ciò che era stato abolito, ovvero gli interessi sugli interessi: una norma di legge che c'era prima, viene reintrodotta a favore delle banche e contro il risparmiatore, specialmente il risparmiatore indebitato che può essere indebitato, nella maggiore parte dei casi, per produrre qualcosa, per comprare qualcosa; in altre parole, per far camminare l'economia.

Tra il risparmiatore e la banca, tra l'impresa, il commerciante, il professionista e la banca, il Governo si schiera apertamente dalla parte delle banche, raccontando di avere abolito l'anatocismo. Peccato che fosse già stato abolito e che in questo momento viene reintrodotta.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,25)**

(Segue MALAN). Il Senato non può intervenire perché in Commissione non è stato possibile fare alcun cambiamento; in Aula non si potrà intervenire perché io prevedo, con grandi capacità divinatorie, che, guarda caso, verrà posta la fiducia.

In questi giorni si evidenzia come questo meccanismo della fiducia sia la totale cancellazione sia della trasparenza che dell'esame da parte del Parlamento. Il Governo vuole fare un favore alle banche? È libero di farlo, però deve poter affrontare l'Assemblea, e quindi il voto su un singolo emendamento in cui si chiede l'abolizione di quel comma, in questo caso di quell'articolo, cosicché tutti sono chiamati ad esprimersi, anche i senatori della maggioranza; questi ultimi, infatti, magari – anzi, sicuramente – rischiando qualcosa da parte dei *leader* del proprio partito, potrebbero anche votare dalla parte dei cittadini e non necessariamente dalla parte delle banche. Tuttavia, questo non sarà possibile con il voto di fiducia, che ci viene giustificato con il fatto che bisogna fare in fretta. Ma qual è la fretta? Il decreto-legge è già in vigore e la Costituzione – per chi non lo ricordasse – dice che il decreto-legge entra in vigore subito, ragion per cui le misure necessarie e urgenti di questo decreto-legge sono già in vigore.

Ci sarebbe il tempo – visto che il decreto-legge scade il 15 aprile – di fare alcuni cambiamenti, per esempio, abolire sul serio l'anatocismo, e invece non lo si vuole fare: si pone la fiducia perché si deve fare in fretta.

Abbiamo visto come si è fatto in fretta sul Tempa Rossa e sulle tante altre porcate introdotte dal Governo con decreti-legge sui quali è stata posta la fiducia (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*) senza dare modo ai propri parlamentari di esprimersi e senza dare la possibilità al Parlamento di fare leggi per i cittadini e non per gli amici personali del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, in via preliminare – dispiace che non sia presente la collega Bottici – vorrei riflettere tra di noi su un punto.

Continuo ad ascoltare un'affermazione che non solo non condivido, essendo stato relatore di quel provvedimento – mi riferisco al decreto IMU-Bankitalia, e in quell'occasione avemmo modo di discuterne sia in Commissione sia in Aula – ma che non corrisponde alla realtà delle cose. Quindi, intervengo in modo assolutamente non polemico, perché anche nel confronto tra di noi che può e deve essere aspro, rimaniamo ai dati di fatto. Se continuiamo a dire una cosa non vera non per questo diventa vera. Quando, cioè, si dice che questo Governo e la sua maggioranza hanno regalato 7,5 miliardi di euro alle banche, per chiunque ascolta ciò significa che lo Stato ha versato nelle casse delle banche 7,5 miliardi. Siccome questo non è vero, provo a dire che cos'è successo. La rivalutazione del capitale non comporta alcun esborso di soldi da parte di alcuno. (*Commenti del senatore Endrizzi*). È solo una scrittura contabile interna, che sposta dalle riserve a capitale la somma indicata. Anche le banche detentrici delle quote effettuano una semplice scrittura contabile e rivalutano le loro quote, ma questa volta pagano le tasse sulla plusvalenza, senza aver intascato alcun soldo. Quando le banche in eccesso rispetto al limite del 5 per cento introdotto da quel provvedimento dovranno vendere quote del loro capitale, allora e solo allora intascheranno i soldi veri, ma chi pagherà non sarà lo Stato bensì gli investitori che compreranno tali quote. Questo è quanto è avvenuto per adesso in alcuni casi e avverrà quando il processo sarà completato.

Si può discutere – ed è legittimo farlo – sulla congruità della rivalutazione fatta nel 2014. Ricordo, però, a questa Assemblea che quella congruità fu individuata all'interno di una forchetta e di una oscillazione proposta dalla stessa Banca d'Italia e comunque c'è un dato incontrovertibile: nel 2014 nessuno poteva onestamente, da un punto di vista intellettuale ed economico, dire che il capitale corretto per la Banca d'Italia fosse quello, come era allora, di 156.000 euro. Dico questo perché credo sia giusto, su questo terreno, un confronto sui dati.

Ritorno adesso sul tema oggi in discussione, ripartendo intanto con il fornire alcuni dati fondamentali.

Su cosa stiamo discutendo? Stiamo discutendo su una quota rilevante del sistema bancario italiano: le BCC e le Casse rurali sono 364, pari al 55,9 per cento del totale delle banche italiane. Stiamo parlando di 4.450 sportelli; di un patrimonio di 20,5 miliardi di euro; di 1.230.000 soci; di impieghi, nell'economia reale, per 135 miliardi e di una raccolta da clientela di 161,5 miliardi di euro. E questi sono dati al 30 giugno 2015. Le quote di mercato delle BCC arrivano nel comparto artigiano al 22,5 per cento, nel comparto agricolo al 18,3; nell'alloggio e ristorazione al 17,9 per cento; nelle costruzioni all'11,1 per cento; al 10 per cento nel commercio e al 13 nel settore *no profit*.

La questione è la seguente: perché intervenire? Ho ascoltato gli interventi svolti sul tema della costituzionalità ma, al di là delle valutazioni se l'intervento corretto fosse un decreto-legge o un disegno di legge, ci si pone la domanda se c'erano ragioni per intervenire. E la risposta è sì. Ma non rispondo io: risponde l'intervento svolto da Carmelo Barbagallo, capo del dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria di Bankitalia, in audizione alla Camera il 1° marzo 2016. Fondamentalmente, Barbagallo ha posto la seguente questione: esiste un problema di debolezza del modello di *governance* che produce, nell'attuale fase del mercato dei capitali, una difficoltà nel rafforzamento patrimoniale, che storicamente le BCC avevano risolto attraverso l'autofinanziamento, ma che l'erosione dei profitti dovuta alla crisi non consente più. Pertanto il tema è il seguente: nel momento in cui, anche in considerazione delle nuove regole di vigilanza europea, il sistema delle BCC deve andare verso il mercato dei capitali, è necessario rafforzare il patrimonio ma, per far questo, occorre mettere mano all'intero sistema.

C'è un altro dato fedele che ha spinto all'intervento, e cioè una maggiore vulnerabilità rispetto alla storia e alla tradizione molto lunga – in alcuni casi centenaria – delle BCC, la quale deriva dall'aumento della quota dei cosiddetti crediti deteriorati, che in alcuni casi può essere derivata anche da *mala gestio*, o comunque da scelte bancarie sbagliate. Ma, più in generale, essa è frutto di un problema che le BCC hanno in considerazione, in realtà, di un pregio della loro attività, dato che più che altre banche – più di tante banche straniere, ad esempio – hanno un rapporto con l'economia reale. In sostanza, esse hanno dato soldi direttamente al sistema delle piccole e piccolissime imprese che hanno subito, in questa fase economica recessiva durata molto di più di tutte le altre crisi, un contraccolpo molto forte e quindi, conseguentemente, essendo più esposte, oggi hanno un aumento dei crediti deteriorati e hanno – dati Bankitalia – un tasso di copertura inferiore a quello del sistema.

Quindi, rispetto alla domanda se si doveva o si poteva intervenire, al di là dello strumento, la risposta io credo che sia positiva. Ed è importante e apprezzabile – l'ho detto in Commissione e lo ripeto in Aula – il ruolo proattivo che Federcasse ha avuto in tutta questa fase con l'allestimento di un progetto di autoriforma. A differenza, per esempio, di Assopopolari e di quanto era accaduto per le banche popolari, Federcasse è riuscito a proporre al sistema, al Governo e alla Banca d'Italia un progetto di autoriforma.

Il decreto-legge – in seguito esporrò una critica su ciò che ha fatto successivamente – ha sostanzialmente recepito l'impianto di tale progetto secondo cui, in estrema sintesi, le BCC non possono più continuare a svolgere attività bancaria se non aderiscono a un gruppo bancario cooperativo, la cosiddetta *holding*, che abbia un capitale di almeno un miliardo. Qui c'è un punto, però, su cui voglio essere chiaro: mentre era assolutamente condivisibile, ed è condivisa, l'impostazione data da Federcasse, e cioè l'idea del gruppo bancario cooperativo unico, della *holding*, del salto di qualità sia sul mercato dei capitali sia rispetto ai problemi – per esempio – di ade-

guamento e di *compliance* – è una risposta corretta – nel testo originario il Governo ha inserito la cosiddetta *way out*, che non era contenuta nella proposta di autoriforma. Si tratta, in particolare, della possibilità di affrancamento delle riserve indivisibili nel caso di trasformazione in SpA e anche di una *way out* con la trasformazione in SpA per le BCC con più di 200 milioni di patrimonio.

Perché la *way out*? Io non sono ancora riuscito a trovare una risposta sul perché sia stata inserita la *way out* e sui termini con cui è stata inserita. Bisogna dare atto al Governo di avere ascoltato in parte, anche se non tutte, le critiche che sono state sollevate e nel lungo dibattito e nel confronto svolti in Commissione e in Aula alla Camera si è arrivati a un testo che presenta importanti revisioni: l'intangibilità delle riserve indivisibili, la possibilità di costituire i sottogruppi, la possibilità di scorporo dell'attività bancaria da parte della cooperativa con il pagamento della tassa del 20 per cento, confermando però la mutualità, e soprattutto con il parere obbligatorio di Bankitalia.

Se ci fosse stata la possibilità di poter ancora ragionare e intervenire, credo che qualche ulteriore riflessione sul significato e sulle modalità della *way out* sarebbe stata auspicabile perché, così com'è strutturata, presenta un rischio di indebolimento del sistema se vi saranno molte uscite delle BCC.

Un altro aspetto credo vada sottolineato.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

FORNARO (PD). Faccio un'ultima considerazione.

C'era la possibilità per le BCC, che è stata invece impedita dal decreto-legge, di trasformarsi in banche popolari.

In definitiva, si è compiuto, nel lavoro alla Camera, un passo in avanti, ma c'è un certo rammarico sul fatto che al Senato probabilmente qualche ulteriore limatura e l'introduzione di elementi di correzione rispetto alla *way out* sarebbero state necessarie. Credo e auspico che il Governo sia disponibile, nel corso e in opera di questa riforma, a modificare eventualmente alcune sue norme. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (Misto). Signor Presidente, signore senatrici, signori senatori, rappresentanti del Governo, ancora una volta mi sia consentito evidenziare come, con la scusa dell'urgenza in settori delicati, siate intervenuti con la decretazione d'urgenza, mettendo insieme elementi eterogenei e una volta di più mortificando questo ramo del Parlamento, impedendoci, dal momento che il provvedimento arriva con la fiducia incorporata, di apportare le necessarie correzioni (di alcune delle quali ha parlato il collega Fornaro), come nel caso delle cartolarizzazioni e della riforma delle BCC, in particolare.

Su quest'ultima, nonostante l'importanza della posta in palio, siamo d'accordo anche noi che occorra e sia necessario intervenire, tant'è che i migliori auspici e le migliori aspettative avevamo trovato appunto nella alimentata autoriforma del credito cooperativo. Noi crediamo che, nell'impianto che avete portato all'attenzione del Parlamento, tutto ciò sia stato tradito, perché avete partorito un pericoloso ibrido. Eppure, avevo apprezzato il progetto di autoriforma, per come ci era stato illustrato, tra l'altro, in un seminario tenuto al Senato. Ma quello che oggi ci volete propinare ha tradito quelle intenzioni, nate sotto i migliori auspici.

Il primo obiettivo della riforma doveva essere salvaguardare la biodiversità del sistema creditizio, nel rispetto della funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità, anche nel nuovo mondo bancario che verrà a determinarsi dopo la BRRD e, quindi, l'introduzione del *bail in* (o proprio per quello). E invece ci si è dimenticati che l'obiettivo della banca cooperativa non è remunerare nel modo più elevato possibile il capitale, ma contribuire allo sviluppo economico della realtà locale, fatta di scambi di utilità tra le sue diverse anime e componenti, assicurando un rendimento normale alle risorse impiegate.

Questo vostro progetto parla, al contrario, di un'ossessione verso una unica forma di banca, quella universale di stampo capitalistico, imposta dall'alto e che rischia di tradire il mandato costituzionale. Che grave errore – come ha pure evidenziato il collega Fornaro – aver eliminato la possibilità di autorizzare fusioni e trasformazioni tra banche di credito cooperativo e banche popolari, lasciando come unica possibilità il solo ricorso alla forma di banca costituita in società per azioni.

Il contratto di coesione tra le banche costituenti il gruppo doveva inoltre prevedere, indicando con esattezza i poteri attribuiti alla capogruppo (la cosiddetta *holding*), la disciplina della sua direzione e del suo coordinamento, ma nel rispetto delle finalità mutualistiche e della salvaguardia delle realtà locali, per l'individuazione e l'attuazione degli indirizzi strategici e operativi necessari a tale attività. Il potere di controllo doveva solo avvenire in funzione dinamica ed essere mirato alla singola banca, per assicurarle il raggiungimento del consolidato contabile del gruppo, proprio a tutela degli interessi del territorio e degli utenti della banca medesima.

Invece i poteri della capogruppo nei confronti degli organi di amministrazione e controllo delle società aderenti, per come li avete disegnati, sono un'inusitata espansione del potere della capogruppo, che fa diventare ordinaria la facoltà della stessa di nominare, opporsi alla nomina o revocare uno o più dei loro componenti, facoltà originariamente prevista solo in casi eccezionali. Che l'esercizio di tale potere debba comunque essere motivato – così lo avete rappresentato – io credo che sia poca cosa, e a maggior ragione se quella motivazione non sarà puntuale, come avevo cercato di sostenere con un emendamento.

L'intenzione, senz'altro apprezzabile, di voler rafforzare la competitività del gruppo e consolidarne la situazione patrimoniale sembra a maggior ragione venire meno quando poi viene estesa l'inapplicabilità delle

disposizioni riguardanti la limitazione dell'acquisto di partecipazioni incrociate al capitale della capogruppo delle banche di credito cooperativo, alle banche cui fanno capo i cosiddetti sottogruppi territoriali, entità ibride che sono strutturalmente estranee alle classiche forme in cui si estrinseca lo scambio mutualistico di utilità. Possibile che non si intravede la pericolosità di una tale commistione?

Non si prevede un compito facile – io credo – nella vigilanza che la Banca d'Italia dovrà operare sulla scorta delle disposizioni che la stessa sarà chiamata a dettare e sulla falsariga della regolamentazione che il Ministero dovrà emanare. E io spero che sia migliore di quella svolta in occasione delle ultime crisi del settore, come quella di Banca Etruria *et similia*.

In questo contesto di confusione tra i generi si innesta l'ampliamento del novero delle disposizioni che si potranno applicare alle banche di credito cooperativo, consentendo alle loro assemblee di nominare gli amministratori e alle società stesse di emettere strumenti finanziari partecipativi, possibilità finora escluse dal codice civile; possibilità che, per le condizioni alle quali sono sottoposte, lasciano più di qualche dubbio sugli effetti concreti della loro gestione e utilizzo e sugli effetti combinati delle limitazioni della circolazione degli strumenti finanziari partecipativi e sulla modalità con cui vengono attribuiti ai loro possessori i voti in assemblea.

Questo mette in crisi il principio del voto capitaro, che è lo strumento con cui si è introdotto il metodo democratico all'interno di un settore più attento all'aspetto capitalistico che a quello sociale. Semmai il tentativo della riforma – io credo – doveva andare in direzione di scongiurarne la deriva personalistica e familistica del suo utilizzo – come avvenuto, ahimè, in alcune realtà locali – non eliminandolo però di fatto e favorendo, quindi, il capitale.

Non dimentichiamo poi la possibilità che le azioni di finanziamento possono – così come le avete costruite – essere sottoscritte dalla capogruppo in deroga al vincolo di territorialità e ai limiti di partecipazione stabiliti per i soci ordinari, consentendone l'emissione – seppur sotto l'autorizzazione della Banca d'Italia – anche al di fuori dei casi di insufficienza patrimoniale e amministrazione straordinaria.

Ma ciò che lascia davvero perplessi – e l'ha indicato anche il collega Fornaro – in questa tanto voluta quanto necessaria riforma è, così com'è stata costruita, la previsione del cosiddetto *way out*, che sancisce la possibilità di escludere l'effetto devolutivo, per come richiesto invece da una famosa pronuncia della Corte costituzionale nel 2008.

Ora, in una formulazione che ha subito via, via modifiche, l'articolo 2 – nei commi che vanno dal 3-*bis* al 3-*quater* – esclude i predetti effetti devolutivi ove la banca di credito cooperativo coinvolta nelle predette operazioni straordinarie abbia un patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro, risultante dal bilancio al 31 dicembre 2015, sul quale il revisore contabile non abbia espresso rilievi – e meno male, vorrei dire – con l'unico onere – così lo avete costruito – di presentare alla Banca d'Italia

un'istanza per conferire l'azienda a una società per azioni esercente attività bancaria (sempre, appunto, il capitale). All'atto del conferimento la banca verserà al bilancio dello Stato un importo pari al 20 per cento del patrimonio netto come risultante dal bilancio. Quale sia – ripeto – il fondamento logico-giuridico di tale costruzione io non l'ho capito.

Gli emendamenti che avevamo presentato, insieme agli altri amici, in Commissione per cercare di dare ordine in questo campo naturalmente sono stati rigettati, perché non possiamo toccare il pacco.

E tutto ciò avviene tacendo dell'altro grave problema operato in materia di cartolarizzazione dei crediti presente in questo provvedimento, ceduti dalle banche e dagli intermediari finanziari con sede in Italia e qualificati come crediti in sofferenza, per i quali si autorizza il Ministro dell'economia e delle finanze a concedere la garanzia statale. La quantificazione forfettaria di tali coperture, infatti, rimane irrealisticamente pericolosa – mi permetta di dire, signor Vice Ministro – con l'ulteriore rischio che le disposizioni relative alla cartolarizzazione delle sofferenze bancarie, pur affrontando una problematica sistemica del settore, potrebbero implicare la diffusione di titoli tossici tra i risparmiatori che arriveranno da altre strade.

Insomma, nello specifico sembra si sia persa un'altra occasione di smarcare il nostro sistema bancario da un modello unico; sistema produttivo, il nostro, contraddistinto da una struttura imprenditoriale formata essenzialmente da piccole e medie imprese, idonee per affrontare le sfide della flessibilità e dell'innovazione in campo internazionale, che avrebbe potuto e avrebbe dovuto trovare in questa riforma una nuova realtà di credito cooperativo.

Il rischio è perdere la spinta di piccole ma importanti realtà che hanno contribuito, però, più delle grandi banche – e i dati ce li ha ricordati il collega Fornaro – a fornire credito alle piccole e medie imprese, ma anche ai consumi delle famiglie, sul territorio nazionale in questi duri anni di crisi.

Il Paese gradirebbe sapere perché si sia voluto perdere quest'ulteriore occasione e, nel contempo, si sia voluto minare quel baluardo messo in Costituzione a difesa di concentrazioni nel settore finanziario e bancario, che deve invece mantenere una sua biodiversità. Non dovevamo rinunciare al disegno di una finanza partecipativa, in cui trovano posto sia i grandi che i piccoli e dove viene esaltato il principio democratico delle scelte.

Il modello europeo di credito cooperativo che questa riforma mette seriamente a repentaglio è stato l'unico antidoto per contrastare lo strapotere dei grandi conglomerati finanziari e a maggior ragione oggi, in attesa di ritornare al modello di separazione che ha tenuto al riparo dagli effetti della crisi il sistema bancario, come quello canadese, che non lo ha mai abbandonato, in cui le banche commerciali (che accettano depositi e fanno prestiti) e le banche d'affari (che fanno emissione e negoziano titoli) sono separate.

Speriamo – lo spero vivamente – che questa riforma non si tramuti nell'atto finale di un suicidio annunciato per il nostro settore bancario. *(Applausi dei senatori Campanella e Mussini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, relatore – non è ora presente in Aula, ma lo saluto e ringrazio per l'attività svolta – mi permetto di rivolgermi al Presidente del Senato, ai Capigruppo e a tutte le colleghe e i colleghi per porre un problema istituzionale. Vorrei sollevare un problema che mi sembra molto serio.

Dal 2008 la vicenda Lehman Brothers ha scatenato e segnato l'inizio della crisi negli Stati Uniti d'America e in Europa. Le banche sono state protagoniste della crisi economica e ne sono state condizionate, perché naturalmente essa ha determinato in ciascuna un grande aumento delle sofferenze e, pertanto, ulteriori difficoltà nel poter elargire credito.

Il Parlamento italiano si è giustamente occupato delle vicende bancarie durante la XVII legislatura. Si è fatta la riforma della Banca d'Italia e l'Unione europea ha stabilito il passaggio della vigilanza sul sistema bancario alla Banca centrale europea. Nel frattempo, la Commissione finanze e tesoro del Senato, avendo natura tecnica, ha cercato, sotto l'impulso del suo Presidente e con il consenso dell'opposizione e della maggioranza, di lavorare concretamente sui problemi. Un esempio illuminante è stata la questione della delega fiscale, materia sulla quale il lavoro svolto in Commissione ha consentito al Parlamento di approvare la delega e di non far andare perso il lavoro realizzato nella precedente legislatura sia alla Camera che al Senato.

La Commissione finanze e tesoro si è occupata del problema delle banche e ha svolto una seria indagine conoscitiva con numerose audizioni, grazie alle quali sono stati ascoltati tutti coloro che potevano fornire suggerimenti e opinioni. Ci siamo, però, poi resi conto che la situazione andava precipitando. Purtroppo, sulla materia delle banche è stato svolto tanto lavoro per nulla, perché durante tutto il 2015 e all'inizio del 2016 il Senato della Repubblica italiano non ha concretamente potuto occuparsi dei problemi del sistema bancario italiano. Questa è la verità.

Sono stati assunti tre provvedimenti fondamentali, a cominciare dal decreto-legge per la riforma delle banche popolari, che è arrivato in Senato e vi è stato due o tre giorni. Con l'apposizione della questione di fiducia non vi è stato quasi neanche il tempo di leggerlo, per non parlare dell'impossibilità di presentare emendamenti e di esprimere qualche opinione. E sì che c'era da dire.

Poi c'è stata la vicenda delle quattro banche, che è stata affrontata in un emendamento presentato alla Camera alla legge di stabilità del 2016, che è stata approvata dal Senato nel dicembre scorso. Il passaggio del provvedimento dall'esame in Commissione al voto finale in Assemblea credo sia avvenuto in non più di due o tre giorni e, perciò, abbiamo con fatica letto il provvedimento.

Adesso arriva il provvedimento delle BCC. Con correttezza e lealtà, delle quali voglio dargli atto, il vice ministro Morando in 6ª Commissione ha detto con molta chiarezza che il Governo cercava di operare affinché il testo della Camera non fosse modificato dal Senato. E questa è stata la filosofia con cui il provvedimento è stato approvato. La Camera lo aveva esaminato, ma noi non abbiamo la possibilità di esprimerci concretamente. Per la verità, in Commissione abbiamo almeno approvato quattro o cinque ordini del giorno. Questo è il contributo che abbiamo dato.

Allora io penso e vorrei ricordare a tutti noi che la riforma del Senato deve essere ancora approvata dalla Camera; sarà sottoposta a *referendum* se la Camera, com'è prevedibile, l'approverà e gli italiani si pronunceranno, e poi sarà applicata dalla prossima legislatura.

Mi rivolgo con molta energia e prego il vice presidente Gasparri di trasmettere il senso di questo intervento al presidente Grasso. Mi rivolgo al presidente Grasso, agli stessi Presidenti dei Gruppi, a tutti senatori perché una situazione di questo genere è inaccettabile sul piano istituzionale.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, sottolineo che la riforma è necessaria, poteva essere migliore e, a tal proposito, mi rimetto solo a documenti e, cioè, alle numerose osservazioni che le Commissioni 10ª e 14ª, nel dare parere non ostativo, hanno formulato in proposito. La maggioranza in 6ª Commissione ha deciso di non tenere in considerazione dette osservazioni e, d'altra parte, nel suo intervento di pochi minuti fa, il collega Fornaro ha detto che il provvedimento era perfettibile. Questa è l'opinione del senatore Fornaro. La mia è che doveva essere molto modificato, ma tutti riconosciamo che non è stato fatto.

Concludo rivolgendo per l'ennesima volta al presidente Grasso un appello: per favore, tuteli il ruolo del Senato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. Ci faremo interpreti dell'appello. Del resto, è per noi doveroso farlo.

È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, all'attenzione di quest'Assemblea è arrivato un altro pezzo importante dell'intervento che il Governo intende esperire sul sistema bancario, iniziato l'anno scorso con la riforma delle banche popolari, una misura che nelle intenzioni avrebbe dovuto razionalizzare un comparto, ma che nei fatti si sta rivelando il salvataggio di qualcuno in difficoltà. Lo stesso spirito ha accompagnato l'adozione, a fine 2015, di un'altra normativa talmente urgente e necessaria da essere traslata nella legge di stabilità. Mi riferisco al cosiddetto salva banche, balzato agli onori delle cronache più per le questioni familistiche legate a una delle quattro banche interessate dal provvedimento che per l'operatività di quella stessa banca. La magistratura sta valutando questa operatività come truffa aggravata nei confronti di risparmiatori spesso inconsapevoli delle ricadute delle proprie sottoscrizioni. Il salva banche è un provvedimento claudicante, in bilico tra le novità del *bail in* e i tradizio-



nali aiuti di Stato, che ha portato a un braccio di ferro con la Commissione europea. L'Unione europea ancora non ha dato il proprio via libera alle modalità con le quali l'Esecutivo intende risarcire le vittime di quella operatività e che ha reso necessario il decreto-legge che stiamo ora esaminando, contenente interventi necessari a fronteggiare gli effetti nefasti della crisi.

Primo fra tutti è lo sviluppo del mercato dei cosiddetti *non performing loans* (NPL), uno *stock* gigantesco di crediti deteriorati, accumulato negli anni, che costituisce il vero freno da cui deriva la scarsa offerta di credito all'economia da parte delle banche. Per i crediti deteriorati è previsto l'intervento dello Stato, attraverso un'apposita garanzia che, tuttavia, non appare adeguata all'obiettivo prefissato. Sebbene sia il frutto anch'essa di una «negoziazione» con la Commissione europea, salutata positivamente dal Governo, questa garanzia a noi Conservatori e Riformisti sembra caratterizzata da elementi che destano diverse perplessità. Cito un solo esempio, chiedendomi se raggiungerà il suo scopo una garanzia, che tra l'altro è prevista solo sui titoli cosiddetti *senior* (ovvero più sicuri), che diviene efficace solo dopo che la banca abbia trasferito il 50 per cento più 1 dei titoli cosiddetti *iunior* (ovvero quelli più rischiosi). Mi chiedo inoltre se le risorse pubbliche destinate a questo intervento siano state previste adeguatamente, o se corriamo il rischio, per noi molto concreto, di trovarci a breve – magari il prossimo anno – a dover intervenire per rimpinguare la somma oggi messa a disposizione, data la possibilità di estendere quella garanzia.

Quello all'esame dell'Assemblea è certamente un provvedimento composito e complesso, che costituisce altresì il veicolo per la riforma di un pezzo importante del settore creditizio: il credito cooperativo. Qui è una buona parte della storia economica del Paese a essere investita dalla proposta del Governo. Quella alla nostra attenzione è, infatti, la terza fase della storia del credito mutualistico in Italia. Lo ricordiamo soltanto per rendere omaggio a quei pionieri che, circa un secolo fa, inventarono formule locali e più antropologicamente confacenti alla cultura e alle esigenze contadine insite nella società dell'epoca, espressione delle piccole e medie comunità regionali e provinciali. Il lavoro, la fatica, la propensione e l'educazione al risparmio, l'uso mutualistico del denaro, in quel periodo storico, sono alla base del fenomeno virtuoso delle casse rurali e artigiane. Le casse rurali rappresentano la prima fase; la seconda è costituita dalle trasformazioni intervenute nel 1993 in banche di credito cooperativo. Ora siamo alla terza fase, quella della *holding*, ovvero la formazione del terzo gruppo bancario italiano, che è auspicabile possa avere effetti positivi sull'economia dei territori. È, infatti, assolutamente importante che il credito cooperativo continui a servire gli operatori economici, gli imprenditori piccoli e medi e le famiglie della multiforme provincia italiana. Ci congratuliamo con il sistema istituzionale delle BCC, perché ha saputo conservare le sue prerogative e ha difeso a denti stretti le peculiarità di fare credito e di normarlo, a cominciare dal basso.

Questa, infine, è una riforma che parte dal basso e, cioè, dai diretti portatori di interessi. È una riforma complessa, partita con il piede sbagliato: penso solo al testo originario, in cui mancava la possibilità di recedere dalla *holding* e che, nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, è stata in qualche modo aggiustata. Si è trattato, tuttavia, di interventi che hanno delineato una nuova operatività, che può essere valutata positivamente per un solo motivo: la salvaguardia della diversità, che comporta la compresenza sul mercato di una parte importante della storia e della cultura solidaristica e mutualista del credito del nostro Paese.

In conclusione, il capitalismo di oggi appare camaleontico e onnivoro, recepisce e assorbe valori, simboli e parole della società civile e della politica. Il credito cooperativo resta un baluardo di tutto ciò. Mutuando un titolo contenuto nell'*house organ* di Federcasse, la Federazione delle banche di credito cooperativo, ricordo che «l'economia che è solo economia diventa diseconomia». Diventa, in buona sostanza, tritacarne, umiliazione, cinismo. Mortifica gli uomini e le donne che intraprendono, che rischiano, che mettono a capitale il proprio lavoro, evocando la crisi dei valori e dei fondamentali della società italiana.

Pertanto, auspichiamo che questa riforma contribuisca a creare valori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Vice Ministro, prosegue ancora per decreto-legge la serie di pessime iniziative governative in tema di sistema bancario. Dopo la riforma delle BCC siamo all'epilogo. Dopo il decreto-legge banche popolari, il salva banche, il *bail in*, che hanno provocato danni a migliaia e migliaia di risparmiatori e aziende, soprattutto medio-piccole, si rischia di incidere negativamente – in particolare con il *bail in* – anche sulle raccolte per gli stessi istituti di credito.

Lo strumento legislativo previsto in Costituzione per le situazioni di straordinaria necessità e urgenza viene impropriamente utilizzato in una riforma dell'intero sistema del credito cooperativo, che rappresenta una quota consistente del sistema creditizio italiano; un sistema complesso e articolato, avente più di centotrenta anni di storia, formato da 364 banche radicate capillarmente nel territorio, con oltre 1,2 milioni di soci, 37.000 dipendenti e oltre 6 milioni di utenti; un grande patrimonio che promuove la solidarietà, sociale e intergenerazionale, attraverso istituti di credito ispirati ai principi dell'assistenza mutualistica.

Come si può parlare di urgenza di una riforma per una realtà così diffusa? Certo, ci sono criticità che presentano rischi di insolvenza, ma riguardano meno di 20 BCC sul totale, che si potevano trattare a parte.

Anziché procedere con un normale *iter* legislativo che risalta il ruolo al Parlamento, il Governo non solo ha scelto uno strumento sbagliato, che comprime tempi e dialoghi e imbavaglia il Senato nell'ennesima fiducia. Nello scrivere il provvedimento ha anche dimostrato la sua inadeguatezza.

È pieno di innesti e rimandi a norme esistenti, con contraddizioni, opacità, indeterminazioni che creano confusione e dubbi interpretativi per chi queste leggi le deve applicare. Non solo: anche qui si ritrova il marchio di fabbrica renziano, che è la cura non dell'interesse collettivo, ma di una ristretta cerchia di parenti, amici e sodali, che condizionano e stravolgono le leggi a proprio beneficio. Dopo Banca Etruria e Tempa Rossa, anche in questo decreto-legge non è mancato l'intervento di un membro del Governo, riconducibile al giglio magico, che ha forzato la mano con l'introduzione della famosa clausola del *way out*.

Il Governo Renzi, in fase di conversione del decreto-legge alla Camera, si è inventato una scappatoia per gli amici che non gradivano l'obbligo di aderire al gruppo bancario unico; una norma che, in spregio all'articolo 3 della Costituzione, è stata tagliata su misura per le banche toscane amiche, come la BCC di Cambiano, guidata da papà Lotti, oppure ChiantiBanca, la ex banca di Denis Verdini, oggi soccorritore della maggioranza.

Quella che si è palesata è un'imbarazzante difesa del territorio toscano, con cifre studiate a tavolino! Parlo di imbarazzo, perché tale si è manifestato tra gli esponenti di maggioranza e Governo, che in Commissione non avevano un argomento plausibile nella difesa della clausola scappatoia.

Scusate ma, se il Governo ha posto l'asticella a un miliardo per il gruppo bancario cooperativo, come può la soglia patrimoniale di 200 milioni, la cosiddetta scappatoia, considerarsi di tutta sicurezza per una banca che opera nella forma di SpA?

Sottolineiamo come questo provvedimento conferma l'incapacità della maggioranza e della sinistra di valorizzare modelli socioeconomici che ci sono propri e naturali e, dunque, la volontà di inseguire quelli che non ci appartengono. L'Italia è un insieme di territori, culture, lingue e comunità diverse. E in questa varietà e specificità del nostro Paese, è vero che a volte trovano spazio eccessi e limiti del localismo, ma sono radicate anche le nostre immense risorse.

Con questa riforma siamo lontani dal superare questi limiti. Il nuovo gruppo bancario cooperativo non si avvicinerà minimamente, in dimensione, a gruppi omologhi presenti in Francia, Germania o anche nella piccola Olanda. Improbabile dunque che si ottenga il risultato di creare una *holding* italiana del credito cooperativo che possa confrontarsi ad armi pari con analoghe presenti sul mercato internazionale.

In compenso, si rischia concretamente di perdere definitivamente un patrimonio fatto di aziende di credito cooperativo fortemente radicate nel territorio, in simbiosi stretta con le diverse realtà economiche e produttive del Paese. Peccato che il decreto-legge riconosce queste specificità alle sole Province autonome di Bolzano e Trento, ma le ignora nel resto del Paese, quando sono invece di tutta evidenza.

Le banche di credito cooperativo hanno sempre adattato, nella stragrande maggioranza dei casi con pieno successo, il loro modello di finanziamento alle diverse realtà in cui operavano: un sistema peculiare che ha

dimostrato una straordinaria capacità di resistere e ammortizzare gli effetti di crisi finanziarie devastanti come quella vissuta nel 2008, con code anche negli anni seguenti, e in molti casi le banche di credito cooperativo – lo ricordo e sottolineo – sono rimasti gli unici istituti ad erogare il credito a famiglie e imprese.

Con la precipitosa riforma che votiamo oggi rischiamo seriamente di perdere un patrimonio di valore inestimabile per l'incapacità dimostrata da questo Governo di riconoscerlo, valorizzarlo ed apprezzarlo. Noi riteniamo che il decreto-legge, per fare spazio alle ragioni del libero mercato, reca con sé degli aspetti pericolosi, per cui il carattere di mutualità, la cooperazione e altri valori rischiano di essere distrutti.

Sia chiara una cosa: se pensate di rilanciare l'economia del Paese, in seria difficoltà, continuando a propinare modelli che privilegino le grandi realtà, tra grosse banche, grosse società stile FIAT, grandi Comuni, frutto di fusioni imposte dall'alto, siete fuori strada. Fermatevi prima di andare a sbattere e di far sbattere il Paese.

Non dimenticate – lo ribadisco – che questo Paese ha una storia di successo che si è retta soprattutto grazie ad un sistema economico, produttivo e sociale basato sulla piccola e media impresa, sugli instancabili artigiani, sui commercianti, e grazie ad un sistema di credito capillare che ha funzionato come supporto e rete di sicurezza. I tempi cambiano, ma di loro c'è sempre bisogno.

Ad ogni modo, la partita vera di questa riforma, che determinerà la reale portata e gli effetti della stessa, si giocherà con il lavoro che sarà fatto nei prossimi due anni. Se i patti e il contratto di coesione non saranno scritti direttamente dalle banche di credito cooperativo, ma esclusivamente da Bankitalia o dal gruppo bancario cooperativo, ci saranno gravi ripercussioni sul territorio. Faccio solo un esempio. Se emergerà la volontà di fare una centrale unica di acquisto avremo la conferma che i nostri dubbi sono fondati in ordine alla sottointesa volontà di distruggere le economie locali.

Mi avvio alle conclusioni ricordando a Renzi e ai membri del Governo, a proposito di banche, che ci sono ancora decine di migliaia di persone che attendono da tempo risposte. Sono quei risparmiatori che prima sono stati ingannati da Banca Etruria, Banca delle Marche, Carichieti e Cariferrara a sottoscrivere obbligazioni subordinate spazzatura, e che poi dallo scorso novembre sono stati truffati dal Governo con il decreto salva banche, che ha fatto perdere loro i risparmi di una vita. Un provvedimento pessimo, poi confluito nella legge di stabilità 2016, che solo a seguito di proteste che hanno visto in prima fila la Lega Nord a fianco dei risparmiatori ha istituito un fondo di ristoro di 100 milioni, ancorché decisamente insufficiente, ma che al contempo ha introdotto l'arbitrato e relativi criteri, cioè elementi discrezionali pericolosi che scontenteranno tutti e daranno certamente luogo a contenziosi.

Avevate promesso ai risparmiatori una corsia accelerata per chiudere la partita dei ristori entro la fine di gennaio; promessa disattesa. Poi avete ipotizzato un aumento del fondo a 280-300 milioni, per restituire integralmente il furto esercitato con destrezza; solo chiacchiere. Intanto, il 30 marzo, termine fissato per legge per l'emanazione sia del decreto ministeriale che doveva stabilire i criteri per l'arbitrato, sia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la scelta degli arbitri, è stato abbondantemente superato.

È assurdo: bastonate gli italiani se violano le leggi, se ritardano di pagare una delle sterminate tasse e poi voi fate peggio. Vergogna!

Anche in questa occasione state dimostrando di essere un Esecutivo fallimentare e inaffidabile, che dunque deve andare assolutamente a casa, perché non solo non sa risolvere i problemi degli italiani, ma addirittura in molti casi li aggrava. Sto parlando della subalternità del nostro Paese all'Europa, alla Turchia, all'India, all'Egitto; delle tasse che non calano e degli studi di settore vessatori. Sto parlando del lavoro e della disoccupazione, che dopo la deroga della decontribuzione sulle assunzioni sta ancora aumentando. Sto parlando del debito pubblico accresciuto per manovre finanziarie dal sapore elettorale, dell'insicurezza dei territori e della gestione scellerata dell'immigrazione clandestina; una bomba che quest'anno deflagrerà. No, signor Presidente, non ci siamo assolutamente; il bene comune avrebbe voluto tutt'altra cosa che non questo decreto-legge. (*Applausi del senatore Tosato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, gentili colleghi, il provvedimento di cui stiamo discutendo oggi all'interno di quest'Aula sarebbe un esempio lampante da seguire in materia di regolazione bancaria. Si tratta di un grande esempio di riforma dal momento che alla redazione del testo ha partecipato attivamente Federcasse e, dunque, molti istituti del credito cooperativo.

Sarebbe auspicabile utilizzare queste modalità di redazione dei testi in molte più occasioni e su molte delle materie su cui quest'Assemblea è chiamata ad assolvere la sua funzione principe, quella legislativa, della quale, però, con riferimento al provvedimento in oggetto, mi sembra si sia palesemente abusato. Dico questo dopo un'attenta lettura dell'articolato, il quale fornisce una disciplina così dettagliata da risultare patologica.

Cari colleghi, consentitemi di dire che probabilmente ci troviamo di fronte ad uno degli interventi più dirigisti che sia mai stato fatto in campo economico e nel campo della regolazione bancaria. Ci si è lamentati periodicamente delle regole che l'Unione europea, attraverso direttive e regolamenti, ha imposto negli ultimi anni al sistema bancario italiano, vincolandolo rigidamente a specifici parametri, e noi oggi ci troviamo a di-

scutare un provvedimento che riesce nella pessima impresa di superare il dirigismo europeo in materia economica e bancaria.

L'idea, alla base della riforma, che l'esercizio dell'attività bancaria in forma di banca di credito cooperativo sia consentito solo agli istituti cooperativi che siano parte di un più grande gruppo bancario cooperativo, al quale hanno deciso di aggregarsi, ha come potenziale conseguenza la fine del credito cooperativo in Italia, mentre in altri Paesi, come la Germania, il Belgio e la Svezia, le forze politiche, economiche e sindacali lottano senza tregua per difendere le proprie banche cooperative. Infatti, l'aggregazione delle BCC in grandi gruppi bancari cooperativi non fa altro che snaturare l'aspetto locale delle stesse BCC, che della territorialità hanno fatto un tratto distintivo nonché un loro punto di forza. Ciò danneggerà le aree più deboli del Paese, soprattutto il Mezzogiorno, dove le banche del credito cooperativo rappresentano da sempre un esempio d'intermediazione finanziaria del e sul territorio, proprio in virtù della loro autonomia che gli ha consentito, storicamente, di essere più vicine e più attente alle esigenze dei clienti, che si trattasse di semplici cittadini o di imprese. Quelle stesse imprese che oggi, per il combinato disposto della recessione e del livello di regolazione, difficilmente riescono a trovare interlocutori finanziari disposti a dare loro fiducia.

All'interno di quest'Assemblea rappresento con orgoglio quella Regione italiana che, stando alle ultime rilevazioni ISTAT, è l'ultima per reddito medio dichiarato. Ovviamente mi riferisco alla Calabria, dove la stretta sul credito, dovuta alla congiuntura economica ed al radicato pregiudizio dei principali istituti di credito italiani, ha avuto pesanti ripercussioni per tutto quel mondo imprenditoriale che di essa dovrebbe essere il primo motore, e che è tristemente destinato all'oblio.

Una maggiore attenzione alle dinamiche locali da parte del Governo avrebbe probabilmente favorito l'adozione di un provvedimento che non snaturasse, in modo così prepotente, la natura stessa del credito cooperativo.

Si sarebbe potuto imboccare il percorso di una razionalizzazione delle BCC su base regionale, invece si è voluto percorrere ostinatamente il sentiero di una riforma che cancellerà la tipologia cooperativa nel sistema bancario, riducendo i margini di concorrenza e di competitività.

Non si può dimenticare che il nostro Paese ha fondato la sua storia economica e finanziaria su una differenza fondamentale: quella fra grandi banche e piccole banche. Con il decreto-legge che questo Parlamento si accinge a convertire, questa distinzione si appresta nei fatti a scomparire. E non è tutto: il cosiddetto fardello regolatorio si estende dalle grandi banche alle piccole, con un aumento inevitabile delle regole che i piccoli istituti di credito cooperativo saranno chiamati a rispettare.

Aumenteranno le rigidità, le regole e le limitazioni al credito che da tempo le imprese e le famiglie delle aree più deboli del Paese stanno spe-

rimentando. Assisteremo alla fine delle banche del territorio, un tempo vero e proprio fattore di sviluppo, ed al conseguente indebolimento del sistema delle piccole e medie imprese, struttura portante dell'economia nazionale, alle quali mancherà in modo definitivo l'interlocutore finanziario che conosce da vicino la realtà in cui l'imprenditore opera. In nome dell'efficienza bancaria, perderemo in accumulazione di capitale sociale, di cui il credito cooperativo è straordinario generatore.

Avremmo appoggiato con convinzione veri obiettivi di razionalizzazione del sistema del credito cooperativo, quale la riduzione del 50 per cento del numero delle BCC nel giro di cinque anni (da 400 a 200). Avremmo gradito una partecipazione dei gruppi bancari più grandi nel capitale delle BCC, al fine di rafforzarle e renderle competitive sul mercato bancario, ma sempre mantenendo la maggioranza del capitale nelle mani delle stesse BCC.

Si è preferito invece optare per uno spiccato interventismo dello Stato nel sistema bancario, interventismo che non fa altro che sfumare, fino a farle divenire impercettibili, le buone intenzioni di efficientamento del sistema del credito cooperativo alla base del provvedimento, del quale, cari colleghi, credo di avervi espresso alcune preoccupanti criticità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, senatrici e senatori, signor Vice Ministro, l'Assemblea del Senato si ritrova ad affrontare un tema che è stato ed è oggetto di grande attenzione da parte dell'opinione pubblica. La vicenda delle quattro banche fallite, la necessità di offrire maggiori tutele ai risparmiatori, le nuove regole europee sul *bail in* e le oscillazioni in borsa che hanno riguardato il Monte dei Paschi di Siena e altri istituti bancari impongono al nostro sistema di dotarsi di tutti gli strumenti volti a tutelare i correntisti. Tuttavia, il mondo del credito cooperativo ha bisogno di un supplemento di riflessione.

Provengo da una terra, il Trentino-Alto Adige/Südtirol, in cui il credito cooperativo è una realtà che affonda le sue radici nella storia, che ha contribuito in maniera determinante per il riscatto e la crescita di un territorio in passato tra i più poveri d'Italia e che, ancora oggi, costituisce un fondamentale punto di riferimento per il tessuto imprenditoriale, per le famiglie e per il volontariato. Perché il credito cooperativo, con il suo radicamento, ha favorito la coesione sociale e svolge ancora oggi una funzione di supplenza su tutta una serie di servizi in quelle località in cui sono venuti meno uffici postali ed altri servizi essenziali.

Per dare la giusta dimensione, basta guardare i numeri: in Trentino, su una popolazione di 537.000 abitanti, il credito cooperativo vanta 127.000 soci, quasi 3.000 dipendenti, 41 casse rurali e 365 sportelli distribuiti in tutto il territorio provinciale. Il 28 per cento della popolazione so-

pra i diciotto anni è socio, il 39 per cento delle famiglie trentine ha fatto ricorso ad un credito erogato dalle casse rurali, così come il 50 per cento delle aziende. Inoltre, le casse rurali trentine coprono quasi il 50 per cento dei finanziamenti alle imprese e il 64 per cento di quelli alle famiglie. Il distretto del credito cooperativo trentino, negli ultimi sei anni, ha versato allo Stato 1.066 milioni di euro di imposte ed ha devoluto, tra il 2009 e il 2014, più di 115 milioni di euro per interventi sociali a favore della comunità, che hanno interessato la cultura, la scuola e la formazione, i giovani, lo sport e l'assistenza.

Inoltre, la tutela dei risparmiatori è una questione che in Trentino è stata posta ben quarantadue anni fa, con la nascita, nel febbraio del 1974, della Cassa centrale delle casse rurali trentine SpA, che raccoglieva le 133 casse rurali allora operanti, proprio per far fronte alle difficoltà che le singole casse avrebbero potuto incontrare. Da allora, tutte le crisi del credito trentino sono state coperte e ammortizzate dalla Cassa centrale, che non ha mai pesato sulle altre realtà del credito cooperativo italiano.

Questa lunga premessa, colleghi, mi è parsa doverosa non tanto per esaltare il sistema del Trentino-Alto Adige/Südtirol quanto per evidenziare a quest'Aula, e al Governo in particolare, che laddove c'è una realtà con tradizioni consolidate di buon funzionamento del sistema, bisogna intervenire con grande cautela.

Le casse rurali del Trentino e la Cassa centrale, come ho ribadito a novembre in una lunga lettera al ministro Padoan, hanno pagato un prezzo altissimo per il salvataggio delle quattro banche: ben 25 milioni di euro versati nel giro di pochi giorni. Pur capendo le ragioni del Governo, non nascondo che quel provvedimento è stato per noi motivo di grande sofferenza per il modo in cui è intervenuto su un sistema come quello trentino che ha una sua forte specificità e che da sempre costituisce uno dei capisaldi della nostra autonomia. Qui non vogliamo mettere in discussione il principio sacrosanto per cui andavano tutelati i correntisti delle quattro banche, quanto la modalità con cui tutto questo si è concretizzato.

Innanzitutto sottolineo il fatto che le casse rurali trentine non potranno ricorrere, un domani, al fondo nazionale, non essendo riconosciute, per la ridotta dimensione, come banche di interesse pubblico. Ma sottolineo anche l'entità degli importi richiesti. Vi sono istituti che registravano perdite di 10 milioni di euro cui è stato chiesto un milione per il salvataggio delle altre quattro. E ve ne sono altri che erano in attivo e che sono finiti in perdita con la situazione, davvero paradossale, che adesso tutte sono chiamate a un nuovo intervento a livello locale per aiutare quelle casse rurali che, con l'esborso di fine anno, sono andate in difficoltà. Mi auguro davvero che una situazione così ingiusta non si ripeta più.

Allo stesso tempo, ci sembra doveroso sottolineare che, nel suo impianto complessivo, il decreto-legge in conversione, per come è stato corretto, ha comunque il merito di tenere conto della specificità del sistema italiano, evitando contaminazioni con modelli come quello francese e olandese, che poco hanno a che fare con le necessità del nostro credito.



Va anzitutto dato atto che è stata introdotta una norma a tutela dell'indivisibilità del patrimonio di quelle banche di credito cooperativo che intendono affidare la loro attività bancaria a una società per azioni. Così come riteniamo che siano state fissate soglie abbastanza ragionevoli per la costituzione del gruppo o dei gruppi bancari cooperativi in merito all'uscita dal sistema per quelle banche che, avendo 200 milioni di patrimonio, intendono intraprendere questa strada.

Sottolineo anche la norma dei sottogruppi territoriali che rispecchiano e valorizzano le presenze cooperative rilevanti che operano sul territorio nazionale, consentendo di organizzare vasti ambiti di territorio senza ledere l'impianto organico facente capo alla *holding*, in quanto i sottogruppi territoriali sono tenuti a partecipare ad essa.

Tuttavia, a proposito della capogruppo, la confluenza di 365 istituti di credito – che hanno per loro natura scopo mutualistico – in una *holding* con natura giuridica di società per azioni, suscita qualche perplessità. Per questo ci pare di estrema importanza il fatto che siano inserite nello statuto della capogruppo apposite clausole di garanzia per la tutela dello scopo mutualistico che sta in capo alle banche di credito cooperativo che ad essa aderiscono. L'opportunità di attrarre capitali esteri sia dentro che fuori il movimento cooperativo in una *holding*-capogruppo, che per il 51 per cento resta comunque in mano alle banche di credito cooperativo, va considerato un processo evolutivo per consentire e favorire l'accesso al mercato dei capitali di rischio ed il rafforzamento patrimoniale. In questo contesto possono anche delinearsi profili di rischio per i risparmiatori, quando l'apertura al mercato viene fatta senza rispetto del principio di sana e prudente gestione.

La cosiddetta *way out* riteniamo sia un istituto non degno del sistema cooperativo. È francamente un errore che si poteva evitare, come hanno detto anche altri colleghi poco fa. Le correzioni che ci sono state mitigate, ma non risolvono del tutto il problema.

Un altro aspetto che ci sta particolarmente a cuore e sul quale sarà importante intervenire è il poter prevedere che i benefici fiscali dell'attività svolta dalle casse rurali rimangano sul territorio di cui sono diretta espressione. Non è possibile immaginare una configurazione diversa in quanto verrebbero depauperate proprio quelle comunità e quei territori che producono ricchezza, con lo sforzo di tutti i clienti e di tutti i soci.

Come ho già detto, prendiamo atto delle significative correzioni che sono state apportate, e qui devo rendere merito al vice ministro Morando che se ne è fatto carico. Ma rimaniamo assolutamente convinti, e i dati storici di bilancio sono lì a confermare la validità della nostra posizione, che era molto meglio, al di là della configurazione dei territori su cui operano, consentire ai gruppi che hanno mostrato stabilità economica di poter mantenere la loro autonomia operativa, anziché metterli sotto un unico cappello nazionale.

Come autonomisti, come istituzioni locali e come delegazione parlamentare ci siamo mossi in maniera compatta e in sintonia con il credito cooperativo, riuscendo a ottenere significativi risultati, come quello che,

all'articolo 37-bis di modifica del testo unico bancario, prevede per le banche di credito cooperativo delle Province autonome la possibilità di costituire autonomi gruppi bancari cooperativi, così come la possibilità che il Ministro possa stabilire le modalità e i criteri per assicurare il riconoscimento e la salvaguardia delle peculiarità linguistiche e culturali delle banche di credito cooperativo delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Quello che vorrei far capire a quest'Aula è che nel nostro territorio il sistema cooperativo – come ho avuto modo di sperimentare personalmente anche durante il mio mandato di assessore provinciale e regionale alla cooperazione e al credito – costituisce una delle caratteristiche peculiari del nostro essere autonomi. Che si tratti del mondo agricolo, del sistema sociale, del consumo o del credito, il poter disporre di un sistema che coinvolge direttamente le persone, le famiglie e le imprese e le responsabilizza in tutti i campi della vita economica e sociale non può essere considerato né un'anomalia, né un fastidio da eliminare, ma deve essere visto invece come una grande risorsa e come un modello da assumere per il resto d'Italia. Per questo, ogni volta che vengono intaccati i principi che sono alla base di questo sistema, noi siamo preoccupati e rivendichiamo la bontà della nostra storia e la validità del nostro modello.

Il mio auspicio è quindi che gli impegni politici assunti dall'Esecutivo, anche attraverso l'accoglimento di alcuni emendamenti e delle sollecitazioni della delegazione parlamentare del Trentino-Alto Adige/Südtirol, siano rispettati e che ai sottogruppi territoriali possa essere riconosciuto il giusto grado di autonomia. Ringrazio in particolare il vice ministro Morando, ma anche il sottosegretario Baretta, che hanno ascoltato le nostre sollecitazioni e che – in particolare il Vice Ministro – in parte le hanno recepite.

Credo che l'obiettivo debba essere quello di un sistema solido, sufficientemente patrimonializzato, che intenda la tutela del risparmio come mantenimento di un forte legame con il territorio e – consentitemi – anche come una forte dimostrazione di democrazia, perché le casse rurali e le banche di credito cooperativo sono comunque gestite dai soci e ogni testa vale un voto. Il credito cooperativo è nato anche per svolgere una funzione di carattere sociale e a questa sua missione deve essere sempre ricondotto, pena la perdita di un patrimonio di valori, di responsabilità e di protagonismo dei territori, ai quali sarebbe assurdo dover rinunciare. *(Applausi del senatore Berger).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto)*. Signor Presidente, stiamo svolgendo una discussione generale che, com'è noto a tutti, avrà come epilogo il voto di fiducia sul provvedimento, quindi senza alcuna possibilità di orientare, tramite il dibattito, le decisioni del relatore e del Governo ad accogliere emendamenti, che sono pur stati presentati dai Gruppi parlamentari in ragione di un possibile miglioramento del provvedimento.

Da questo dobbiamo partire, perché, se dovessimo fare un intervento in discussione generale in ragione della discussione degli emendamenti e quindi anche del possibile accoglimento dei migliorativi da noi proposti, tenteremmo di spiegare quali sono i contenuti degli emendamenti, perché chiediamo quelle modifiche e che finalità esse hanno. Invece, siccome questa possibilità non c'è, o facciamo, come alcuni, un intervento di ringraziamento, oppure facciamo, come altri, un intervento di critica.

Questo lo dico perché ho una qualche difficoltà. Non penso che questo provvedimento sia pessimo: penso che abbia aspetti certamente utili, che sono stati anche richiesti dai soggetti interessati e dal sistema della cooperazione; penso che costruire una dimensione più ampia sia funzionale ad aumentare capacità di stare sul mercato, soprattutto a sostegno della impresa e della piccola e media impresa presente sul territorio, in settori sicuramente importanti come quello dell'artigianato, dell'organizzazione dei servizi e dell'agricoltura; penso che, per alcuni versi, abbia grandi limiti sul piano della solidità del sistema individuato, soprattutto in ragione del cosiddetto *way out*, ovvero della possibilità di uscita (credo che questa sia una critica che stava a fondamento di alcuni tentativi di correzione che si volevano portare anche in Senato).

Ciò detto, rimane una questione che è davanti agli occhi di tutti noi: la scelta di operare per capitoli, non avendo il quadro del testo. Noi affrontiamo il tema del risparmio e del credito – perché il sistema finanziario ha questi due capisaldi – con capitoli a se stanti, come se dovessimo costruire un sistema con parti stagne. Invece il sistema finanziario del risparmio e del credito è unico, ha una sua unicità; si articola in modo differente, agisce sul mercato in modo differente, ha riferimenti culturali e sociali anche diversi, ma è un uno, un unico sistema.

Siccome è così, noi ci saremmo aspettati che i provvedimenti che sono oggi all'attenzione, di volta in volta promossi con decreti-legge con carattere di urgenza, fossero invece stati oggetto di un'iniziativa, magari del Governo, organica. Badate: la distanza, anche temporale, tra un provvedimento e l'altro non è così grande da non rendere possibile la strada più trasparente e più coerente di un provvedimento unico, articolato per ogni aspetto in modo efficace e tale da consentire anche una comprensione più diretta, non solo da parte degli addetti ai lavori, ma soprattutto da parte dei cittadini.

I cittadini alimentano il sistema con i loro depositi; nelle nostre banche vanno finire tutti gli stipendi e tutte le pensioni; ognuno di noi ha un bancomat. Il risparmio, il deposito e le disponibilità delle banche e del sistema finanziario sono fatti dai contributi sistematici dei cittadini, dei cittadini lavoratori e dei cittadini imprenditori. Soprattutto loro devono allora capire come funziona il sistema; invece noi lo smembriamo sistematicamente. Non è, infatti, un fatto episodico o un'urgenza di intervento. No: è una scelta; una scelta sbagliata, perché alimenta sospetti, crea dubbi, avanza la possibilità che siano formulate perplessità da parte di soggetti, anche non nazionali, anche stranieri, che hanno interesse a indebolire il nostro sistema finanziario.

È di questi giorni questa – come la vogliamo chiamare – fitta e sistematica critica che viene sulla solidità del sistema bancario nazionale da parte di quotate testate internazionali.

Proprio per questa ragione e per tutte le vicende che hanno preceduto questo e altri provvedimenti che si sono dovuti adottare (o che hanno seguito altri provvedimenti che si sono adottati), noi avremmo dovuto avere il coraggio di dire: questa è la norma quadro, questa è la cornice dentro cui ci muoviamo, magari anche successivamente, con singoli provvedimenti o interventi normativi di aggiustamento. Questa strada, invece, purtroppo non si sceglie e, conseguentemente, anche una buona cosa viene giudicata in modi diversi. Ho sentito le banche di riferimento della mia Regione, che non sono tantissime (si tratta di due banche: una si trova nell'Agro di Arborea e l'altra a Cagliari), le quali danno un giudizio positivo, tolti la critica che c'è su quanto detto prima. Tuttavia, non hanno contezza di ciò i cittadini e neppure i soggetti che più sono vicini a quegli istituti di credito, perché – purtroppo – questa partita è gestita in modo non trasparente e senza neanche una spiegazione, anche con i provvedimenti normativi, del quadro di riferimento. Vale a dire il nostro sistema finanziario deve assumere questa dimensione e avere queste qualità; questi sono i soggetti che stanno in campo; per questo tipo di soggetti sono previste queste particolari possibilità, per altri queste altre; le regole di controllo, verifica e attenzione sono queste; il ruolo della Banca d'Italia è questo. In altre parole, tutto deve essere fatto dentro un quadro comprensibile a tutti, perché le banche sono le depositarie di tutti i nostri risparmi e anche di tutti i nostri depositi passeggeri, cioè quelli che arrivano con gli stipendi e che, nell'arco del mese, consentono ai cittadini che lavorano e alle loro famiglie di poter vivere.

Questa è la critica che mi limito a fare. Avrei voluto soffermarmi sugli emendamenti e su come migliorare il provvedimento, ma lo farò certamente quando questa materia tornerà all'attenzione dell'Assemblea, magari con un altro provvedimento che – spero – questa volta non abbia la forma della decretazione d'urgenza e con la possibilità di un voto che – spero – non sarà di fiducia, perché – purtroppo – è proprio in ragione di ciò che, anche in questo caso, sarà costretto a votare in senso contrario. *(Applausi della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, credo sia giusto portare all'attenzione dell'Assemblea un problema che riguarda in particolare i piccoli centri e i Comuni dei territori disagiati e di area montana, che si trovano a dover subire, ancora una volta, delle difficoltà derivanti dalla riduzione del servizio postale.

È di questi giorni la pubblicazione sulla nostra stampa locale della notizia che, soprattutto nelle piccole comunità del Bellunese e del Polesine, avverrà un cambiamento che andrà a depotenziare ulteriormente il servizio postale attraverso l'adozione di una modalità di consegna alternata. Si prevede, infatti, la consegna della posta tre giorni in una settimana e due giorni nella successiva, in modo alternato. Praticamente, si prevedono cinque giorni di consegna nell'arco di due settimane.

Ci sembra veramente assurdo e paradossale che si arrivi a una riduzione del servizio di questo tipo in zone che già presentano delle difficoltà di sussistenza e hanno subito tagli di uffici postali, riduzioni di orario, specialmente nel periodo estivo, e addirittura una razionalizzazione che ha scomposto il tessuto sociale dei servizi, provocando difficoltà e disagi alla popolazione.

Crediamo che questo sia veramente inammissibile. È vero che tutto questo avviene in accordo con l'AGCOM e che quindi ci sono delle convenzioni, però crediamo – e ho presentato in tal senso interrogazioni all'attenzione del Ministro competente e anche delle richieste di informative e di incontri alla direzione delle Poste italiane – sia molto difficile sopravvivere in zone dove i servizi anche più normali e indispensabili vengono ridotti o addirittura sottratti. Ci sono Comuni che hanno cause e ricorsi aperti con in TAR del Lazio e che sono in attesa di salvare quel presidio che è l'ufficio postale.

Crediamo che questo ulteriore ampliamento della razionalizzazione e la riduzione del servizio sia realmente un aggravante per questi Comuni, che tra l'altro si trovano nelle aree del Veneto più disagiate, che sono piccoli e hanno bisogno di questo servizio. La consegna a giorni alterni è stata vista non solo dalla popolazione ma anche dai sindacati come una chiara difficoltà di gestire il tutto. Verranno poi assicurate con una forma di postino veloce le consegne della posta prioritaria e – a quanto sembra – i giornali. Questo è opinabile perché in alcuni Comuni – lo confermo anche per il mio – questo non accade e i quotidiani vengono postalizzati nell'edicola di riferimento. A questo punto avremo dei servizi che si chiameranno Posta 1 o Posta 4, che avranno un recapito più o meno celere (circa quattro giorni lavorativi) pagando due euro in più per spedizione o 95 centesimi anziché 80. Solo pagando si può avere un servizio che invece è dovuto; crediamo sia veramente iniquo. Questa innovazione del servizio postale va a depauperare e a impoverire territori che già soffrono di questa situazione, specialmente le aree montane come le nostre. Vanno ad appesantire una situazione già fragile.

Chiediamo che il Ministro competente si faccia carico di una situazione che, andando avanti, coinvolgerà sempre più Comuni azzerando un servizio fondamentale. Ricordiamoci che gli uffici postali, visto che

parliamo di banche, offrono un servizio anche di deposito per le persone anziane. Non togliamo quindi questi servizi.

DE POLI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, intendo sottoporre alla vostra attenzione e a quella dei cittadini italiani una questione che mi sta particolarmente a cuore. Tante volte in questa Aula ci siamo ritrovati a parlare di ambiente e sicurezza del territorio. Sono temi che so che questo Governo ha nella sua agenda e che, anche grazie al contributo del ministro Galletti, ritiene di fondamentale importanza.

Da quest'Assemblea oggi voglio lanciare un SOS che riguarda l'ecosistema fluviale del Brenta, in Veneto, in un territorio compreso in diversi Comuni del Padovano, tra cui Carmignano di Brenta, Fontaniva, Cittadella e molti altri. In quest'area, da giorni sono partiti dei lavori per la realizzazione di nuovi di pozzi per l'approvvigionamento idropotabile che vengono realizzati sotto la regia della Regione Veneto. Nei cantieri si sta procedendo a una riduzione di superficie forestale in aree con vincolo idraulico. Stanno tagliando le piante per poi procedere, in una seconda fase, con i lavori per la realizzazione dei pozzi.

Ho chiesto al Ministro dell'ambiente – cui ho presentato in queste ore un'interrogazione parlamentare – che il Governo prenda una posizione chiara sulla vicenda, considerando che questi lavori sono partiti ignorando un accordo di programma e, soprattutto, considerando che con un decreto la Regione ha escluso in autonomia qualsiasi eventuale verifica in termini di valutazione di impatto ambientale, essendo il fiume Brenta di competenza nazionale.

Le preoccupazioni espresse da cittadini e amministratori locali e le critiche – che tra l'altro sono *bipartisan* e arrivano anche da esponenti della Lega, che guida la Regione Veneto – non possono essere né ignorate né sottovalutate. Chiediamo alla Regione di non macchiarsi di un intervento così invasivo, che rischia seriamente di devastare, dal punto di vista ambientale, il fiume Brenta. Ho chiesto al ministro Galletti e al Governo innanzitutto se siano a conoscenza di tali problematiche e se non ritengano opportuno intervenire nelle sedi competenti, mettendo in atto azioni utili alla salvaguardia di un ecosistema così importante. Difendiamo il Brenta, difendiamo il nostro fiume! Il Governo fermi una vera e propria opera di devastazione ambientale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 6 aprile 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio (2298) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione di mozioni sulla sottrazione internazionale di minori.

III. Discussione di mozioni sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'Isis e Boko Haram.

IV. Discussione di mozioni sulla stabilizzazione degli ecobonus.

V. Discussione di mozioni sulla privatizzazione parziale di Ferrovie dello Stato Italiane.

VI. Discussione di mozioni sugli atti di sindacato ispettivo dei parlamentari.

La seduta è tolta (*ore 19,50*).





Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio (2298)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

BERNINI, FAZZONE, MALAN

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge A.S. 2298, recante «Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio»,

premessi che:

il decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, al nostro esame è il terzo decreto - in materia bancaria - varato dall'attuale Esecutivo nel corso dell'ultimo anno, che si va a sommare a tutta una serie di provvedimenti urgenti che poco o quasi nulla hanno a che vedere con i criteri di straordinaria necessità ed urgenza sanciti dall'articolo 77 della Costituzione;

la scelta del Governo di adottare norme - giacché annunciate da tempo - riguardanti il credito cooperativo, la cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio, ricorrendo alla decretazione d'urgenza anziché attraverso l'emanazione di un ordinario disegno di legge, alimenta per l'ennesima volta molteplici perplessità, sia per la natura delle norme stesse, sia per l'assenza degli opportuni presupposti di necessità ed urgenza;

detta consuetudine legislativa, ripetutamente censurata dalla Corte Costituzionale, ha svilito il ruolo delle Camere, contrastando altresì con quanto disposto dall'articolo 70 della Costituzione che attribuisce al Parlamento il potere legislativo;

la Consulta, con sentenza n. 220/2013 ha - in maniera palese - disposto l'inadeguatezza della decretazione d'urgenza per la realizzazione di una riforma organica e/o di sistema, poiché l'implementazione della stessa non si manifesta in breve periodo, ma richiede processi attuativi che si protraggono nel tempo intervallati da possibili sospensioni, rinvii e sistematizzazioni progressive, che mal si conciliano con l'immediatezza degli effetti del decreto-legge;

inoltre, non si identificano nel decreto-legge in esame i requisiti di straordinarietà, necessità ed urgenza - diventati sovente una mera formalità stilistica - che autorizzano l'Esecutivo, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, di adottare atti aventi forza di legge. A tal proposito quest'ultimo, con il reiterato utilizzo degli stessi, si arroga una facoltà che non gli apparterebbe snaturando uno strumento che, per sua peculiarità, dovrebbe essere temporaneo e, in linea di massima, non ripetibile;

alla luce di quanto sopra riportato, riguardo all'assenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Carta Costituzionale, giova ricordare come l'attuale Governo abusando della decretazione d'urgenza, abbia emanato nel mese di gennaio 2015 (decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3) un provvedimento volto alla riforma della *governance* delle banche popolari, imponendo a quelle con un attivo pari o superiore agli 8 miliardi di euro la trasformazione in Società per Azioni - con la conseguente speculazione nel mercato finanziario di compravendita di titoli azionari -. Nel mese di novembre del medesimo anno (decreto-legge 22 novembre 2015, n.183 poi confluito all'interno del disegno di legge di stabilità e lasciato decadere) ne ha emanato uno ulteriore strettamente connesso con le procedure avviate dalla Banca d'Italia nei confronti di taluni istituti di Credito in amministrazione controllata (Cassa di Risparmio di Ferrara Spa, Banca delle Marche Spa, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio Società cooperativa e Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa), che ha determinato la costituzione di enti-ponte previsti dai provvedimenti di avvio della risoluzione delle summenzionate banche;

tale ultimo decreto, i cui contenuti esplicano i loro effetti in virtù della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016), ha tutelato maggiormente gli interessi degli istituti di credito e delle loro sofferenze economiche a discapito degli azionisti, degli obbligazionisti e dei risparmiatori che si sono visti indebitamente sottrarre gran parte dei capitali in essi investiti, generando una chiara violazione del disposto di cui all'articolo 47 della Costituzione, che è volto alla tutela del risparmio in tutte le sue forme;

l'ingiustificata decisione di introdurre interventi di riforma delle banche di credito cooperativo attraverso lo strumento del decreto-legge infatti, oltre che evidenziare l'insussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza citati, risulta fra l'altro contraria ai principi costituzionali di uguaglianza di cui all'articolo 3 e del riconoscimento della funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità;

occorre evidenziare che il sistema delle banche di credito cooperativo è stato creato con l'obiettivo di aiutare le piccole comunità e di difen-

dere le cosiddette banche di prossimità, legate agli investimenti del territorio d'origine, di conseguenza, una riforma del sistema dovrebbe avere come scopo primario quello di sostenere l'economia reale, mettendo le banche al servizio delle imprese e tutelando gli interessi dei cittadini;

chi risentirà maggiormente dal provvedimento che il Senato pare essere obbligato ad approvare in tempi estremamente brevi saranno le BCC di piccola e media dimensione che hanno sempre operato correttamente ed onestamente a vantaggio dei propri territori, nonché dei propri soci, clienti e dipendenti;

l'ennesimo intervento in materia bancaria, attraverso la decretazione d'urgenza, ancora una volta contraddice quanto sostenuto dalla Corte Costituzionale che ha affermato chiaramente la palese inadeguatezza dello strumento del decreto-legge a realizzare una riforma organica e di sistema che richiede processi attuativi necessariamente protratti nel tempo e che pertanto mal si conciliano con l'immediatezza di effetti connaturati al decreto-legge ai sensi di quanto stabilito dalla Costituzione;

ad ulteriore riprova dell'incostituzionalità del provvedimento, si sottolinea come gli articoli 3, comma 2, e 9, comma 4, del decreto-legge, demandano ad un decreto del Ministro dell'economia e delle Finanze la possibilità di intervenire sulle disposizioni recate dai medesimi articoli;

inoltre, l'articolo 13, comma 2, demanda ad un decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia, la definizione delle disposizioni di attuazione del Capo II del decreto, relativo alla garanzia dello Stato sulle passività emesse nell'ambito delle procedure di cartolarizzazione;

altresì, l'articolo 17-*quater*, comma 1, capoverso «3-bis», demanda anch'esso ad un decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia per quanto concerne l'adeguamento del tasso di remunerazione del conto corrente di Tesoreria denominato «CDP SpA-gestione separata», al fine di allinearlo ai livelli di mercato in relazione all'effettiva durata finanziaria delle giacenze del conto medesimo, tenendo conto altresì del costo reale delle passività che lo alimentano;

giòva, a tal fine, richiamare la sentenza n.116 del 2006, nella quale la Corte Costituzionale, con riferimento ad un decreto «di natura non regolamentare», ha qualificato tale atto come «un atto statale dalla indefinibile natura giuridica (cui peraltro si attribuisce la disciplina di materie che necessiterebbero di una regolamentazione tramite fonti primarie)».

con la sentenza 4 maggio 2012, n. 9, inoltre, l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato ha sottolineato: « [ ... ] Nonostante la crescente diffusione di quel fenomeno efficacemente descritto in termini di "fuga dal regolamento" (che si manifesta, talvolta anche in base ad esplicite indicazioni legislative, tramite l'adozione di atti normativi secondari che si autoqualificano in termini non regolamentari) deve, in linea di principio, escludersi che il potere normativo dei Ministri e, più in generale, del Governo possa esercitarsi mediante atti "atipici", di natura non regolamentare [ ... ]», attraverso quindi l'utilizzo di moduli alternativi e diversi rispetto a quello regolamentare tipizzato dall'art. 17 legge n. 400 del 1988;

considerato che:

nel corso dell'esame in commissione VI Finanze, presso la Camera dei Deputati, sono stati inseriti 6 articoli aggiuntivi, due dei quali (art. 17-*ter* e art. 17-*quinquies*) risulterebbero disomogenei con il contenuto del decreto;

nel corso dell'esame in VI Commissione alla Camera, è stato inserito l'articolo 17-*bis* che modifica la norma del TUB (articolo 120 del D.Lgs. n. 385 del 1993) che assegna al CICR (comitato interministeriale per il credito e il risparmio) il compito di stabilire le modalità e i criteri per la produzione di interessi nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria, al fine di vietare il meccanismo di capitalizzazione degli interessi (anatocismo);

occorre evidenziare che a seguito della modifica dell'articolo 120 del TUB da parte della legge di stabilità 2014 (legge n. 147 del 2013 il cui comma 629 ha introdotto una modifica all'articolo 120 del TUB prevedendo che il CICR, nello stabilire modalità e criteri per la produzione di interessi sugli interessi maturati nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria, deve prevedere che gli interessi periodicamente capitalizzati non possano produrre interessi ulteriori, i quali, nelle successive operazioni di capitalizzazione, andranno calcolati esclusivamente sulla quota capitale. Rimane fermo che nelle operazioni in conto corrente nei confronti della clientela deve essere assicurata la stessa periodicità nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori), alcuni Tribunali hanno affermato che attualmente l'anatocismo bancario risulterebbe del tutto eliminato dal citato articolo 120, indipendentemente quindi dall'emanazione della disciplina secondaria da parte del CICR (Tribunale di Milano: ordinanze 25 marzo 2015, 3 aprile 2015, 5 agosto 2015; Corte d'Appello di Genova: sentenza dell'II marzo 2014). Dall'altro lato, altri giudici ritengono che la norma non possa essere considerata operativa prima della delibera del CICR (Tribunale di Torino: ordinanza 17 luglio 2015);

la Commissione Finanze della Camera il 25 novembre 2015 ha approvato due risoluzioni in tema di anatocismo, con le quali si impegna il Governo ad assumere ogni iniziativa utile affinché la delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio sopraccitata sia quanto prima resa operativa (risoluzione n. 8-00154 Pelillo) e ad assumere ogni utile iniziativa affinché sia confermata un'interpretazione che impedisca qualunque forma di anatocismo su rapporti regolati in conto corrente, conto di pagamento e finanziamenti a valere su carte di credito, ferma restando la possibilità che nelle aperture di credito in conto corrente e nei rapporti a esse assimilabili la banca e il cliente pattuiscano, con accordo espresso, che il pagamento degli interessi maturati e divenuti esigibili possa avvenire utilizzando il fido e quindi, se del caso, con un incremento dello scoperto in essere;

l'articolo 17-*ter*, reca modifiche al regio decreto 21 dicembre 1933, n.1736, in materia di regresso per mancato pagamento di un assegno bancario, prevedendo che ciò si possa attuare purché il rifiuto del pagamento

sia constatato con dichiarazione della Banca d'Italia richiesta da un banchiere che si avvale del sistema di pagamento da essi gestiti;

l'articolo 17-*quinquies*, invece, reca un'interpretazione dell'articolo 202, comma 1, primo e secondo periodo, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, per quanto concerne l'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie, ovvero che per i pagamenti diversi da quelli in contanti o tramite conto corrente postale, l'effetto liberatorio del pagamento si produce se l'accredito a favore dell'amministrazione avviene entro due giorni dalla data di scadenza del pagamento;

alla luce di quanto sopra espresso, com'è noto il criterio di omogeneità è un caposaldo sul quale la Corte Costituzionale ha fondato le proprie argomentazioni per la verifica dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dal più volte richiamato articolo 77 della Costituzione per la legittima adozione dei decreti-legge;

in particolare la Consulta, con la sentenza n. 22/2012, ha ritenuto illegittimo il decreto-legge quando non viene rispettato il succitato criterio, esplicitato anche dall'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

la predetta disposizione - contenuta all'interno di una legge ordinaria -, non avendo rango Costituzionale e non potendo quindi assurgere a parametro di legittimità in un giudizio di fronte alla Corte, esplicita la *ratio* del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che permette all'Esecutivo di poter esercitare, eccezionalmente, la funzione legislativa senza autorizzazione delle Camere;

non si può negare che nel corso della XVII legislatura, i lavori parlamentari sono caratterizzati da un sovraccarico di decreti-legge da convertire, ciò rappresentando una evidente lesione delle prerogative del Parlamento nell'esercizio della funzione legislativa e delle norme costituzionali che lo disciplinano, e quindi un'alterazione degli equilibri istituzionali riconducibili al rapporto tra Governo e Parlamento, che si accompagna spesso all'eccessivo - e ormai sistematico - ricorso all'apposizione della questione di fiducia;

in base alle considerazioni sopra riportate, è palese che l'impianto del decreto-legge all'esame del Senato sia decisamente privo dei rilievi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale e contravviene pertanto ancora una volta alle esternazioni presidenziali;

la sfacciataggine con cui l'Esecutivo continua a riproporre, al vaglio del Presidente della Repubblica e, di conseguenza alla conversione da parte dei due rami del Parlamento, provvedimenti d'urgenza al cui interno si rintracciano innumerevoli profili incostituzionali, rappresenta un metodo procedurale non più accettabile, che non replica alle perduranti sollecitazioni riguardanti il ripristino di un lineare percorso costituzionale dei provvedimenti legislativi e che determina una produzione normativa deviante;

giòva evidenziare che anche l'attuale Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo discorso d'insediamento -in data 3 febbraio 2015- ha ribadito «[ ... ] la necessità di superare la logica della deroga co-

stante alle forme ordinarie del processo legislativo, bilanciando l'esigenza di governo con il rispetto delle garanzie procedurali di una corretta dialettica parlamentare [ ... ]»,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2298.

## QP2

STEFANI, TOSATO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, VOLPI

### Respinta (\*)

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge in esame reca la «Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio»;

la recente prassi legislativa del ricorso continuo e reiterato all'uso del decreto-legge utilizzato dall'attuale Governo e più volte censurato dai richiami del Capo dello Stato e dalle numerose sentenze della Corte Costituzionale, che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale, oltre a svilire i presupposti di adozione della stessa decretazione di urgenza, comporta anche un *vulnus* all'articolo 70 della Carta costituzionale, che affida la funzione legislativa collettivamente alle due Camere, nonché uno svuotamento ed una mortificazione del ruolo del Parlamento, privando in particolare l'opposizione della facoltà di esercitare la sua funzione di indirizzo e di controllo politico;

il provvedimento in oggetto presenta diversi profili di criticità in ordine al rispetto dei profili di costituzionalità;

l'utilizzo della normativa d'urgenza trova una giustificazione soltanto politica: il Governo infatti utilizza il ricorso allo strumento del decreto legge solo perché un disegno di legge, avrebbe tempi per l'approvazione definitiva troppo lunghi;

è palese quindi che il Governo operi nella piena consapevolezza di travalicare i limiti costituzionali solo ed esclusivamente perché incapace di trovare una maggioranza parlamentare coesa;

il ricorso alla decretazione d'urgenza si configura ormai da anni come una forma di sbilanciamento e di forzatura degli equilibri dei poteri previsti dal dettato Costituzionale vigente, che ha spostato di fatto in capo al Governo ogni potere regolatorio ed imposto una compressione dei poteri legislativi delle Camere;

in particolare il Governo in carica ha fatto uso larghissimo della decretazione d'urgenza: come dimostra anche un noto dossier recentemente pubblicato, dal 2014 al 2016 sono stati emanati ben 48 decreti

legge, con una media di uno ogni due settimane, spesso in assenza di una valida motivazione d'urgenza, tanto più che in questa legislatura i disegni di legge dell'esecutivo godono di una posizione di favore rispetto a quelle di iniziativa parlamentare, sia in termini di numero (soltanto l'1% di quest'ultime arriva all'approvazione contro il 29% di quelle governative), che in termini di tempo (è necessario più di un anno per le prime, mentre per proposte governative si arriva al licenziamento anche prima dei due mesi dall'inizio dell'*iter*);

anche in questo caso, le argomentazioni illustrate dal Governo non possono in alcun modo giustificare dal punto di vista costituzionale il presente provvedimento composto da disposizioni prive dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

la relazione illustrativa, infatti, recita che «l'intervento in esame risulta necessario e urgente, al fine di sostenere con immediatezza il sistema del credito cooperativo» a causa di «talune debolezze strutturali» e a causa degli «assetti organizzativi» e della «dimensione ridotta» delle banche cooperative che richiederebbero la conseguente necessità di superare l'ostacolo di alcuni tratti costitutivi della forma giuridica cooperativa in quanto tale»;

da una stessa recente pubblicazione del Ministero e delle finanze, seppur è vero che la maggior parte delle situazioni di rischiosità risiedono nelle banche di credito cooperativo, è anche vero che soltanto tra le 15 e le 17 le banche con questa forma giuridica presentano elementi patrimoniali critici che potrebbero rivelarsi fatali nei prossimi 18 mesi, su un totale di ben 363 banche di credito cooperativo oggi presenti in Italia;

semberebbe quindi, più opportuno, procedere attraverso il normale *iter* legislativo, al fine di ponderare nella maniera più approfondita possibile l'eventuale riforma di questi istituti e al fine di preservarne nel migliore dei modi il loro carattere di mutualità, localismo e solidarietà, tutelato dalla Costituzione all'articolo 45 nella parte in cui riconosce «la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata»;

a questo proposito, lo stesso articolo, nella parte in cui recita che «la legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità» impone una riserva di legge assoluta che non può essere che assolta dal parlamento che, naturalmente, detiene ed esercita la funzione legislativa e non certo dall'esecutivo che, soltanto in virtù di una disposizione costituzionale derogatoria sottoposta a condizioni di eccezionalità, può emanare «decreti che abbiano valore di legge ordinaria», come specificato dallo stesso articolo 77 della Costituzione;

le Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali (BCC-CR) sono società cooperative senza finalità di lucro, nate più di un secolo fa per affiancare le fasce più umili e deboli della popolazione, soprattutto agricoltori ed artigiani, categorie particolarmente fragili allora come oggi, dalla miseria e dall'usura, la cui principale funzione è quella di favorire la par-

tecipazione alla vita economica e sociale della società civile in maniera etica e responsabile;

queste, infatti, impiegando la redditività come strumento e non come fine dell'attività, perseguono quegli scopi di utilità sociale costituzionalmente garantita oltre che dal citato articolo 45, anche dall'articolo 47 della Costituzione, che incoraggia e tutela il risparmio, soprattutto delle fasce più svantaggiate della popolazione;

un ulteriore intervento d'urgenza sull'articolo 47, minandone le fondamenta poiché interviene senza un adeguato studio dell'impatto della disciplina che si vuole introdurre, non sembra più accettabile: è stato infatti già ampiamente dimostrato dalle recenti decretazioni dell'esecutivo in tema bancario e finanziario come, fra i portatori di interessi, i soggetti maggiormente penalizzati siano stati proprio i risparmiatori, appartenenti soprattutto alle fasce della popolazione meno agiata; sembrerebbe quindi ora opportuno evitare il perpetuarsi dei disastrosi effetti appena conosciuti con gli altri decreti d'urgenza sulla materia;

il decreto, infatti, prevedendo la creazione di una «*superholding*» in cui far confluire tutti gli istituti di credito cooperativo, seppur non alterando formalmente «la qualificazione delle BCC come cooperative a mutualità prevalente», come affermato nella stessa relazione illustrativa, presenta caratteri tali da poter alterare sostanzialmente il carattere solidale delle stesse nella loro funzione di accesso al credito delle fasce più deboli e di aiuto reciproco dei soci, rischiando quindi di pregiudicare anche il compito affidato alla Repubblica dall'articolo 3, comma secondo, della Costituzione, dove si riconosce quale compito fondamentale dello Stato quello di rimuovere «di fatto» gli ostacoli di «ordine economico e sociale» che limitano l'uguaglianza dei cittadini e ne impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

in questo nuovo quadro normativo non sembra infatti tenersi abbastanza in conto dell'effettivo ruolo svolto dalle banche cooperative come enti di partecipazione e di aggregazione delle realtà economiche e sociali presenti sul territorio;

l'aleatorietà dei contenuti del decreto-legge, già a partire dal titolo, determina inoltre la compresenza di norme riguardanti materie che, se pur interdipendenti, nella sostanza richiederebbero di essere trattate in distinti provvedimenti, al fine di soddisfare i requisiti di omogeneità richiesti dalla Costituzione;

a fianco della riforma del credito cooperativo, il presente decreto-legge in conversione prevede infatti anche altri tre Capi, rispettivamente: il Capo II recante norme in materia di garanzia sulle operazioni di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza, il Capo III che reca disposizioni in materia di esclusione dalla tassazione dei contributi percepiti dai soggetti per cui risultino attivate le procedure concorsuali e il Capo IV recante modifiche al testo unico in materia di intermediazione finanziaria relativamente alla gestione collettiva del risparmio;

la Corte Costituzionale ha più volte censurato la carenza di omogeneità dei decreti-legge ed ha considerato quel requisito rilevante tanto



quanto i requisiti espressamente prescritti dall'articolo 77 della Costituzione nonché di quelli indicati all'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988. Il problema dell'omogeneità è intrinsecamente connesso con quello della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, del quale costituisce una sorta di corollario;

inoltre, tutte le disposizioni contenute nel presente decreto oggetto di conversione presentano carattere ordinamentale che, secondo quanto stabilito dalla stessa Corte Costituzionale, non dovrebbero trovare spazio nella decretazione d'urgenza;

l'articolo 2 del decreto-legge reca inoltre disposizioni transitorie in merito all'applicazione della disciplina sulla formazione del gruppo bancario cooperativo che arrivano fino alla previsione di 18 mesi, prevedendo, sostanzialmente un'applicazione non immediata e specifica delle disposizioni ivi contenute: una simile disposizione, oltre ad essere ancora una volta contraria all'articolo 15, comma 3 della legge rinforzata 23 agosto 1988, n. 400, è anche manifestamente incostituzionale perché introduce, attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza, norme la cui applicabilità effettiva è differita nel tempo, contrastando direttamente con il dettame dell'articolo 77 della Costituzione che prevede la conversione in legge tassativamente entro 60 giorni;

il decreto introduce poi un'alterazione delle regole della libera concorrenza nell'articolo 1, comma 4, in cui prevede che la BCC che viene esclusa dal gruppo bancario cooperativo possa continuare la propria attività bancaria solo mediante trasformazione in società per azioni;

inoltre, la costituzione in società per azioni della capogruppo, come stabilito dall'articolo 1, comma 5 del presente decreto, porrebbe produrre effetti diametralmente opposti a quelli indicati dal Governo dirottando le risorse disponibili verso investimenti ad alto rischio e sottraendo le stesse dal finanziamento delle famiglie e delle imprese, oltre che alterare visibilmente il carattere mutualistico e idealistico che le banche di credito cooperativo hanno svolto fin d'ora;

molte delle norme contenute nel decreto-legge in esame, oltre a presentare profilo di incostituzionalità, non possono essere condivise neanche nel merito, soprattutto nella parte della riforma del credito cooperativo e delle cartolarizzazioni dei crediti in sofferenza, attraverso cui, unitamente alla riforma delle banche popolari attuata un anno fa e alla recente attivazione del processo di risoluzione delle quattro banche Cariferrara, Banca Etruria, Banca Marche e Carichieti, sembra che il governo si occupi maggiormente dei poteri forti lasciando indietro non soltanto la parte più debole della popolazione, ma anche quella fascia risparmiatori che attraverso le specifiche realtà territoriali, costituiscono il tessuto connettivo sociale e produttivo del paese,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge in titolo.

---

**QP3**

CATALFO, BOTTICI, PETROCELLI, ENDRIZZI, CRIMI, MORRA

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, in esame, dispone una riforma di carattere complessivo e strutturale - peraltro richiamata già nel titolo - concernente un intero settore, quello del credito cooperativo, intervenendo con disposizioni puntuali su plurimi specifici aspetti. Esso, infatti, oltre a riformare, nei suoi caratteri essenziali, il sistema bancario cooperativo, disciplinando la *governance* ed i requisiti patrimoniali delle singole banche cooperative e del gruppo bancario di riferimento del credito cooperativo:

a) dispone nuove misure in materia di cartolarizzazione delle sofferenze, di banche e imprese, assistite da una garanzia «pubblica»;

b) dispone nuove norme in materia fiscale relative alle procedure di crisi;

c) introduce una modifica alla disciplina del Testo unico della finanza relativa ad attività di concessione di crediti svolta in Italia da fondi di investimento alternativi (FIA), istituiti in Italia (FIA italiani) o presso Stati membri dell'Unione Europea (FIA UE);

d) introduce modifiche alla disciplina fiscale dei trasferimenti immobiliari nell'ambito di vendite giudiziarie;

e) modifica la norma del TUB (articolo 120 del D.Lgs. n. 385 del 1993) che assegna al CICR (comitato interministeriale per il credito e il risparmio) il compito di stabilire le modalità e i criteri per la produzione di interessi nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria;

f) reca disposizioni in materia di assegni bancari;

g) reca disposizioni in materia di remunerazione del conto corrente di Tesoreria relativo alla Cassa Depositi e Prestiti;

h) reca una norma di interpretazione autentica di alcune disposizioni del Codice della strada in materia di pagamenti delle sanzioni amministrative pecuniarie in misura ridotta;

in tal modo il Governo interviene direttamente sul riparto delle materie costituzionalmente definite, individuabili sommariamente in quelle relative a moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari, tutela della concorrenza, ordinamento civile, sistema tributario e contabile di competenza statale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Per quanto riguarda la disciplina degli enti cooperativi, sono invece riconducibili alla competenza legislativa residuale delle regioni le attività dirette a promuovere e a favorire la cooperazione. Molti statuti regionali contengono infatti norme sulla promozione e lo sviluppo della cooperazione, il che trova diretto riflesso, nella materia del credito cooperativo, con lo stretto legame

tra il territorio e gli istituti in questione. Si ricorda altresì che, ai sensi dell'articolo 45 della Costituzione, la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a condizione che essa abbia carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge - in questo limite - ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità, le quali vengono ad essere significativamente alterate dal modello proposto, dal momento che secondo le stesse dichiarazioni del Governo, solo una esigua parte delle banche cooperative esistenti potrebbe autonomamente decidere di mantenere il proprio assetto attuale in base ai nuovi requisiti di legge. Ai sensi dell'articolo 47 della Costituzione, inoltre, la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme, disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Si deve osservare innanzitutto che l'articolo 117, per le parti interessate dal decreto in esame, indica le componenti essenziali dell'intelaiatura dell'ordinamento del credito e del risparmio, per loro natura disciplinate da leggi destinate a durare nel tempo e rispondenti ad esigenze sociali ed istituzionali di lungo periodo, secondo le linee di svolgimento dei principi costituzionali nel processo attuativo delineato dal legislatore statale ed integrato da quelli regionali con riferimento alla cooperazione. Norme ordinamentali - ha ricordato la Corte Costituzionale con la sentenza n. 220 del 2013 - non possono essere interamente condizionate dalla contingenza, sino al punto da costringere il dibattito parlamentare sulle stesse nei ristretti limiti tracciati dal secondo e terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, concepiti dal legislatore costituente per interventi specifici e puntuali, resi necessari e improcrastinabili dall'insorgere di «casi straordinari di necessità e d'urgenza». Da quanto detto si ricava che la decretazione di urgenza potrebbe incidere soltanto su singole funzioni o singoli aspetti degli enti interessati dal decreto in oggetto, ovvero su specifici profili della struttura e composizione degli organi di governo degli stessi, mentre la trasformazione per decreto-legge dell'intera disciplina ordinamentale appare incompatibile, sul piano logico e giuridico, con il dettato costituzionale, trattandosi di una trasformazione radicale dell'intero sistema, su cui - per mutuare le parole della richiamata sentenza - da tempo è aperto un ampio dibattito nelle sedi politiche e dottrinali, e che certo non nasce, nella sua interezza e complessità, da un «caso straordinario di necessità e d'urgenza». Laddove poi si volesse ammettere che le norme contenute nel disegno di legge di conversione costituiscono la sola risposta a situazioni bisognose di essere regolate in modo adatto a fronteggiare le sopravvenute e urgenti necessità, allora l'urgenza del provvedere, anche e soprattutto in relazione alla finalità di tutela del risparmio, occorrerebbe dimostrare che la riforma organica e di sistema - che non solo trova le sue motivazioni in esigenze manifestatesi da non breve periodo, ma richiede processi attuativi necessariamente protratti nel tempo, tali da poter rendere indispensabili sospensioni di efficacia, rinvii e sistematizzazioni progressive, che mal si conciliano con l'immediatezza di effetti connaturata al decreto-legge, secondo il disegno costituzionale - sia rispondente in ogni sua parte al requisito costituzionale dell'esistenza

dei presupposti di necessità e d'urgenza, che, secondo costante giurisprudenza, può essere oggetto di scrutinio di costituzionalità. Appare chiaro dalla mera elencazione dei punti sopra esposti - con riguardo al contenuto del decreto - che nel caso di specie sia stata valutata erroneamente per tutti e ciascuno degli stessi l'esistenza di presupposti di validità in realtà insussistenti e, quindi, si rischi di convertire in legge un atto che non poteva essere legittimo oggetto di conversione per evidente mancanza dei presupposti in alcune delle eterogenee disposizioni in esso introdotte, traducendosi esse in indici «intrinseci ed estrinseci alla disposizione impugnata». Il fatto che siano state introdotte modifiche rilevanti nell'altro ramo del Parlamento contribuisce ulteriormente a far dubitare della sussistenza per tutti e ciascuno dei punti rilevati in apertura - dei requisiti postulati dall'articolo 77 della Costituzione;

venendo al merito dei singoli aspetti della riforma del sistema bancario cooperativo, la banca che intende assumere il ruolo di società capogruppo dovrà sottoporre alla Banca d'Italia la documentazione prevista dalla legge in vista della costituzione del gruppo per la verifica preventiva nel termine di 18 mesi dall'entrata in vigore delle disposizioni attuative emanate ai sensi del comma 7 del nuovo articolo 37-*bis* del Testo unico bancario di cui al decreto legislativo 10 settembre 1993, n. 385. Altresì la stipula del contratto tra capogruppo e ogni singola banca di credito cooperativo dovrà intervenire entro 90 giorni dall'accertamento preventivo della Banca d'Italia introdotto dalla nuova disciplina. Il decreto-legge, così come delineato, è un atto di necessità e urgenza ma, in questo caso, i termini di entrata in vigore della riforma ed i termini concessi alle banche per aderire al nuovo sistema bancario cooperativo esulano totalmente dai presupposti di urgenza tipici del decreto-legge. A maggior ragione, quindi, sarebbe stato opportuno procedere alla complessa riforma in esame mediante disegno di legge ordinario, lasciando così margine al Parlamento di individuare adeguate soluzioni in termini di *governance* e rafforzamento patrimoniale delle banche cooperative e di ogni altra misura al fine di garantire in modo efficace la stabilità sistemica e consentire alle parti interessate di partecipare attivamente al processo di riforma con termini più ragionevoli rispetto a quelli tipici della decretazione di urgenza. Si osserva peraltro che nel caso in esame il Senato si trova ad essere totalmente privato dei margini di intervento, stante la peculiarità procedurale dell'*iter* dei disegni di legge di conversione;

le modifiche apportate dal decreto al Testo unico bancario in materia di banche cooperative presentano profili di dubbia legittimità costituzionale anche in quanto contrastano con gli articoli 41, 45 e 47 della Costituzione. La riforma del sistema bancario cooperativo, piuttosto che tutelare il risparmio diffuso e la cooperazione avente carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, irrigidisce irragionevolmente la modalità di costituzione e gestione di banche cooperative e ne accentra - in base a parametri assoluti, arbitrari ed astratti - le funzioni di *governance* adducendo che la ragione di tali interventi sia rappresentata da un modello organizzativo del tutto nuovo presentato come soluzione ottimale alla sta-

bilità del sistema bancario cooperativo. Al contrario, a giudizio dei proponenti della presente questione pregiudiziale nonché di numerosi esperti del settore, la stabilità del sistema bancario e finanziario si realizzerebbe mediante la predisposizione e la attuazione di più rigorose norme poste al contrasto del conflitto di interesse, mediante la separazione delle banche d'investimento dalle banche commerciali, e non già mediante una forzatura verso il gigantismo che, come insegna proprio l'esperienza degli anni passati e la situazione attuale di grandi banche anche europee, non esclude affatto che si presentino seri problemi di solvibilità e volatilità del valore dei titoli, stante anche l'acuirsi dei problemi derivanti dall'esposizione complessiva in derivati. Il caso di specie ci fa desumere che il modello di banca universale costituita in forma di società per azioni, connotata da specifici criteri di *governance* e requisiti patrimoniali a cui si è ispirato ogni genere di riforma del sistema bancario e finanziario italiano negli ultimi anni, non certo rappresentano un modello di efficienza di sistema e di tutela del risparmio dei cittadini; per tal motivo si ritiene che questa tipologia di riforma del sistema bancario, non solo necessiti di un adeguato ed approfondito confronto parlamentare, ma soprattutto di maggiori tempi al fine di individuare correttamente le migliori soluzioni preposte alla stabilità sistemica e soprattutto alla tutela del risparmio dei cittadini, come richiesto dall'articolo 47 della Costituzione;

in particolar modo la riforma del sistema bancario cooperativo proposta presenta profili di incompatibilità con l'articolo 45 della Costituzione, il quale dispone che: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità». Infatti, piuttosto che introdurre disposizioni che migliorino i criteri di operatività e trasparenza in termini di erogazione del credito o vietino la sottoscrizione di strumenti finanziari speculativi ed altamente rischiosi, si irrigidiscono i requisiti delle banche cooperative, che di per sé non rappresentano Istituti speculativi con finalità di lucro, ma organismi cooperativi a carattere di mutualità con i quali si condividono capitali da investire nel sistema economico e produttivo. La riforma in oggetto non è adeguata al modello delle banche cooperative che sono tenute a svolgere una funzione sociale. Per effetto delle modifiche apportate in prima lettura, la disciplina della cosiddetta «*way Out*» ovvero la possibilità di escludere l'effetto devolutivo del patrimonio ai fondi mutualistici disposto dall'articolo 17 della legge finanziaria 2001 (legge n. 388 del 2000) - che aveva suscitato fortissime perplessità proprio di carattere costituzionale - è stata trasfusa nei nuovi commi da 3-*bis* a 3-*quater* dell'articolo 2. In sintesi a riguardo si prevede che, in deroga a quanto previsto dall'articolo 150-*bis*, comma 5, del Testo Unico Bancario, la devoluzione del patrimonio ai fondi mutualistici non si produce per le BCC che, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame, presentino istanza, anche congiunta, alla Banca d'Italia, di conferimento delle rispettive aziende bancarie ad una medesima società per azioni autorizzata

all'esercizio dell'attività bancaria, anche di nuova costituzione. Ciò a condizione che la banca istante o, in caso di istanza congiunta, almeno una delle banche istanti, possiedano, alla data del 31 dicembre 2015, un patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro, come risultante dal bilancio riferito a tale data, su cui il revisore contabile ha espresso un giudizio senza rilievi. All'atto del conferimento, la BCC conferente versa al bilancio dello Stato un importo pari al 20 per cento del patrimonio netto al 31 dicembre 2015, come risultante dal bilancio riferito a tale data. A seguito del conferimento, la BCC conferente, che mantiene le riserve indivisibili al netto del suddetto versamento, modifica il proprio oggetto sociale per escludere l'esercizio dell'attività bancaria e si obbliga a mantenere le clausole mutualistiche di cui all'articolo 2514 del codice civile, nonché ad assicurare ai soci servizi funzionali al mantenimento del rapporto con la S.p.A. conferitaria, di formazione e informazione sui temi del risparmio e di promozione di programmi di assistenza. Non spetta ai soci il diritto di recesso previsto dall'articolo 2437, primo comma, lettera *a*), del codice civile. In caso di inosservanza degli obblighi previsti dalle disposizioni in esame, il patrimonio della conferente o, a seconda dei casi, della BCC è devoluto ai fondi mutualistici ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 dicembre 2000 n. 388. Inoltre, in caso di mancato ottenimento delle autorizzazioni previste entro il termine, la banca di credito cooperativo può chiedere l'adesione a un gruppo cooperativo già costituito entro i successivi novanta giorni;

l'articolo 17 della finanziaria 2001, richiamato dalla norma in commento, è stato a suo tempo introdotto come norma di interpretazione autentica sull'inderogabilità delle clausole mutualistiche da parte delle società cooperative e loro consorzi. In particolare, la norma ha chiarito l'applicazione delle seguenti disposizioni: l'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, ratificato, con modificazioni dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, che individua i requisiti mutualisti per beneficiare delle agevolazioni fiscali, tra cui: *a*) il divieto di distribuzione utili ai soci; *b*) il divieto di distribuzione delle riserve; *c*) la devoluzione del patrimonio a scopi mutualistici in caso di scioglimento; l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601: la disposizione prevede che i requisiti della mutualità si ritengono sussistenti quando negli statuti sono espressamente e inderogabilmente previste le condizioni indicate nel citato articolo 26; l'articolo 11, comma 5, della legge 31 gennaio 1992, n. 59: prevede l'obbligo di devoluzione del patrimonio residuo delle cooperative in liquidazione ai fondi mutualistici. In particolare, si è chiarito che le dette disposizioni si interpretano nel senso che la soppressione da parte di società cooperative o loro consorzi delle clausole di cui al predetto articolo 26 comporta comunque per le stesse l'obbligo di devolvere il patrimonio effettivo in essere alla data della soppressione, dedotti il capitale versato e rivalutato ed i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. Allo stesso obbligo si intendono soggette le stesse società cooperative e loro consorzi nei casi di

fusione e di trasformazione, ove non vietati dalla normativa vigente, in enti diversi dalle cooperative per le quali vigono le clausole di cui al citato articolo 26, nonché in caso di decadenza dai benefici fiscali. In pratica, ogni qualvolta la società cooperativa si trasforma in una società che non prevede i requisiti statutarî della mutualità di cui al citato articolo 26 (si ripete, divieto di distribuzione utili ai soci, divieto di distribuzione delle riserve e obbligo di devoluzione del patrimonio a scopi mutualistici in caso di scioglimento), sussiste l'obbligo di devoluzione del patrimonio ad appositi fondi mutualistici. Più propriamente, l'articolo 17 della legge n. 388 del 2000 tutela il carattere della mutualità prevedendo, in caso di trasformazione o scioglimento della cooperativa in società lucrativa, l'obbligo di devoluzione del patrimonio sociale a fondi per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, evitando pertanto che i vantaggi conseguiti dal regime fiscale di favore vengano attribuiti a soggetti diversi dai beneficiari. Le previsioni di cui al nuovo comma 5 in commento, si pongono altresì in contrasto con le norme a tutela della concorrenza, desumibili come principio nell'articolo 41 della Costituzione. L'affrancamento delle riserve, infatti, renderebbe il socio, ora titolare di diritti sul solo capitale, proprietario dell'intero patrimonio (capitale più riserve) della banca. Si realizzerebbe quindi un aumento di valore delle quote partecipative, oltre alla possibilità di distribuire utili. In altre parole, oltre a violare i principi cardine della cooperazione e della mutualità, la norma si traduce anche nell'attribuzione di un vantaggio patrimoniale alle banche di credito cooperativo che potrebbero oggi beneficiare dell'affrancamento, integrando peraltro anche un'illegittima ipotesi di aiuto di Stato. A parte i suesposti profili di in costituzionalità, la norma integra inoltre un caso di violazione dell'articolo 3 della Costituzione in quanto l'arbitrario limite di 200 milioni di euro genera evidenti effetti discriminatori per gli istituti sotto soglia;

come detto, nel corso dell'esame da parte della Camera dei deputati sono stati introdotti i commi da comma 3-*bis* a 3-*quater*, recanti la disciplina della possibilità di escludere l'effetto devolutivo del patrimonio nel caso di operazioni straordinarie relative a BCC da cui risulti una banca costituita in forma di società per azioni (fusione e trasformazione cessione di rapporti giuridici in blocco e scissione). L'effetto devolutivo è tenuto fermo dall'articolo 150-*bis* del Testo Unico Bancario, come modificato dall'articolo 1, comma 6, lettera *b*), primo periodo del provvedimento in esame. La disciplina della *wayout* era originariamente contenuta all'articolo 1, comma 6, lettera *b*), ultimi due periodi del provvedimento in esame, espunti per effetto delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Nella formulazione originaria della norma, si escludevano i predetti effetti di devoluzione ove la banca di credito cooperativo coinvolta nelle predette operazioni straordinarie avesse un patrimonio netto superiore a duecento milioni di euro. In tal caso, la norma prevedeva che le riserve fossero affrancate corrispondendo all'erario un'imposta straordinaria pari al venti per cento della loro consistenza. Con le modifiche in esame, in sintesi, si consente alla BCC (o a più BCC insieme) di evitare l'effetto

devolutivo presentando alla Banca d'Italia un'istanza per conferire l'azienda ad una S.p.A. esercente attività bancaria. Rispetto alla formulazione originaria, viene fissata una specifica data alla quale commisurare il patrimonio netto, ai fini dell'applicazione della disciplina in esame. Resta fermo comunque l'obbligo di devolvere una somma allo Stato, che non è più pari al venti per cento delle riserve, ma al venti per cento del patrimonio netto. La cooperativa conferente modifica la propria struttura al fine di escludere l'esercizio di attività bancaria. Sono previste le conseguenze per la mancata ottemperanza alle norme così introdotte. Più in dettaglio, in deroga all'articolo 150-*bis* del TUB, ai sensi del comma 3-*bis* non si produce l'effetto devolutivo per le banche di credito cooperativo coinvolte in operazioni straordinarie che, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame, presentino istanza, anche congiunta, alla Banca d'Italia di conferimento delle rispettive aziende bancarie ad una medesima società per azioni autorizzata all'esercizio dell'attività bancaria, anche di nuova costituzione. Condizione per la presentazione dell'istanza è che la banca o le banche richiedenti possiedano, alla data del 31 dicembre 2015, un patrimonio netto superiore a duecento milioni di euro, come risultante dal bilancio riferito a tale data, su cui il revisore contabile ha espresso un giudizio senza rilievi. Ai sensi del comma 3-*ter*, all'atto del conferimento la banca conferente versa al bilancio dello Stato un importo pari al 20 per cento del patrimonio netto al 31 dicembre 2015, come risultante dal bilancio riferito a tale data, su cui il revisore contabile ha espresso un giudizio senza rilievi. Infine, il comma 3-*quater* dispone che a seguito del conferimento, la banca di credito cooperativo conferente, che mantiene le riserve indivisibili al netto del versamento di cui al comma 3-*ter*, modifica il proprio oggetto sociale per escludere l'esercizio dell'attività bancaria. Essa si obbliga a mantenere le clausole mutualistiche previste dal codice civile, nonché ad assicurare ai soci servizi funzionali al mantenimento del rapporto con la S.p.A. conferitaria, di formazione e informazione sui temi del risparmio e di promozione di programmi di assistenza;

non può condividersi, inoltre, la disposizione di cui all'articolo 16 del decreto-legge in esame, nella parte in cui prevede l'applicazione della sanzione amministrativa del 30 per cento in caso di mancata vendita dell'immobile entro il biennio dall'acquisto. La norma, infatti, prevede l'applicazione di una sanzione amministrativa tributaria indipendentemente dalla responsabilità del soggetto. In pratica, la sanzione scatterebbe solo perché non si procede alla vendita nel biennio, senza tener conto delle ragioni indipendenti dalla volontà del contribuente, che potrebbero aver contribuito all'inottemperanza della disposizione. Sotto tale profilo, dunque, la norma si pone in contrasto con il principio di colpevolezza in materia di sanzioni, che trova il suo fondamento nell'articolo 27 della Costituzione, applicabile all'ambito amministrativo come previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 472 del 1997;

altresì si deve contestare la legittimità costituzionale - in riferimento all'articolo 81 della Costituzione - degli articoli che dispongono ga-



ranzie dello Stato, seppur a fronte di un corrispettivo, per agevolare l'acquisizione dei crediti deteriorati mediante lo strumento della cartolarizzazione. In particolar modo si rilevano le seguenti criticità: *a)* come in casi già verificatisi, lo Stato può intervenire a prestare garanzie nell'ambito di rapporti fra pubblico e privato, ma è importante l'obiettivo per cui le presta, ossia sostenere il sistema produttivo e favorire il rilancio economico, incrementando la nascita di nuove aziende, come nel caso della prestazione di garanzie statali alle PMI e a nuove imprese innovative (*start-up*), concesse grazie allo strumento di cui alla legge n. 662 del 1996, che ha istituito il Fondo centrale di garanzia per le PMI. In tale circostanza, lo Stato investe risorse pubbliche per lo sviluppo del Paese a vantaggio della collettività. Al contrario, rispetto al decreto-legge in esame, lo Stato presta garanzie per indurre risparmiatori ed investitori ad acquistare titoli correlati a crediti fortemente deteriorati, peraltro «*senior*», il cui grado di inesigibilità porterà quasi sicuramente all'escussione della garanzia, che, dunque, si configura già da ora come «un vero e proprio risarcimento danni» pagato con le risorse dei contribuenti; *b)* l'articolo 12 del decreto-legge in esame stabilisce che la copertura del Fondo di garanzia, nella misura di 120 milioni per l'anno 2016, sia a carico delle risorse già stanziare per il Fondo istituito per favorire la cessione dei crediti certificati delle imprese vantati nei confronti delle PA, di cui all'articolo 37 del decreto-legge n. 66 del 2014. Dunque, ci si chiede se la distrazione delle suddette risorse possa limitare l'agevolazione della cessione dei crediti, che consente alle imprese interessate di reperire liquidità. Inoltre, in caso di escussione della garanzia, nel decreto-legge n. 66 del 2014 è previsto che lo Stato possa rivalersi sulle somme a qualsiasi titolo dovute dall'ente debitore a valere sulle risorse del bilancio dello Stato. Invece, l'articolo 11 del decreto-legge in esame non garantisce allo Stato il recupero delle somme per le garanzie escusse, in quanto lo Stato, subentrando nel diritto dei detentori dei titoli *senior*, potrà ricorrere all'Iscrizione a ruolo delle somme anticipate che, è evidente, sarà quasi concretamente impossibile incassare, in quanto una parte delle sofferenze sono costituite da debiti di imprese non più in attività, ovvero fallite, ovvero debiti di persone fisiche non più in grado di onorare i mutui ipotecari. Pertanto, non è credibile quanto affermato nella Relazione Tecnica, relativamente all'articolo 12 del decreto-legge, in quanto la cessione delle garanzie da parte dello Stato di sicuro comporterà un impatto sul debito pubblico e sul *deficit*;

con riferimento al canone di ragionevolezza, il decreto-legge non lascia libertà di scelta: ai sensi dell'articolo 1 l'alternativa è tra la trasformazione in Spa e l'adesione al gruppo bancario cooperativo. Chi non è d'accordo viene posto in liquidazione, snaturando così lo stesso principio cooperativo. Non viene invece previsto il caso in cui, rinunciando all'attività bancaria, si possa continuare a tenere in vita la cooperativa e mantenere le riserve indivisibili. La ristrettezza del termine temporale per la decisione di aderire o meno non pone peraltro gli organi interessati nella

miglior condizione per deliberare. Le modifiche recate in sede parlamentare - con ciò intendendo un solo ramo del Parlamento, essendo il Senato escluso di fatto da tale possibilità - lasciano comunque sostanzialmente immutato l'impianto sistemico del decreto, orientato alla promozione di un gruppo unico, destinato a disancorarsi dal tradizionale schema della cooperazione che si tenta di recuperare attraverso un vago riconoscimento della tutela della mutualità, al di là della formale rappresentazione di un intento normativo favorevole alla costituzione di più gruppi. Come è noto, la dottrina costituzionale ha ulteriormente sottolineato il riconoscimento nell'articolo 45 dell'intrinseca funzione sociale svolta dalla cooperazione, espressione riferita in modo ormai univoco a «imprese in forma di società cooperativa», caratterizzate dalla centralità dell'elemento personale, a fronte di una rilevanza minore dell'elemento patrimoniale. Va segnalata, in ogni caso, la modifica delle modalità d'intervento consentite al Ministro dell'economia e delle finanze, con riguardo alla possibilità di determinare il numero minimo di banche di credito cooperativo di un gruppo bancario cooperativo, in assenza di un meccanismo di controllo dell'esercizio del potere discrezionale che nella fattispecie ricorre, lasciando comunque aperta la via a possibili contestazioni in sede giurisdizionale. Da autorevoli osservatori è stato evidenziato che la riforma, quale che siano i suoi concreti esiti, genera tensione all'interno del settore;

con disposizione introdotta dalla Camera, sono state apportate modifiche all'articolo 120 TUB in materia di anatocismo bancario prevedendo che nei rapporti di conto corrente o di conto di pagamento sia assicurata, nei confronti della clientela, la stessa periodicità nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori, comunque non inferiore ad un anno; gli interessi sono conteggiati il 31 dicembre di ciascun anno e, in ogni caso, al termine del rapporto per cui sono dovuti. Gli interessi debitori maturati, ivi compresi quelli relativi a finanziamenti a valere su carte di credito, non possono produrre interessi ulteriori, salvo quelli di mora e sono calcolati esclusivamente sulla sorte capitale; per le aperture di credito regolate in conto corrente e in conto di pagamento, per gli sconfinamenti anche in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido: *a)* gli interessi debitori sono conteggiati al 31 dicembre e divengono esigibili il 1° marzo dell'anno successivo a quello in cui sono maturati; nel caso di chiusura definitiva del rapporto, gli interessi sono immediatamente esigibili; *b)* il cliente può autorizzare, anche preventivamente, l'addebito degli interessi sul conto al momento in cui questi divengono esigibili; in questo caso la somma addebitata è considerata sorte capitale; l'autorizzazione è revocabile in ogni momento, purché prima che l'addebito abbia avuto luogo. Anche su tale aspetto occorre osservare che per le aperture di credito su conto corrente, di pagamento o per gli sconfinamenti con o senza fido, la norma prevede che sia fatta salva la possibilità per il cliente di autorizzare preventivamente l'addebito degli interessi debitori sul conto o sulla carta decorso un termine di sessanta giorni dalla valuta degli inte-

ressi medesimi. In questo caso la somma addebitata verrà considerata sorte capitale e quindi continuerà a produrre interessi. Stando al tenore letterale della disposizione l'anatocismo rimarrebbe in vigore in caso di mancato pagamento allo scopo di assicurare alla banca la possibilità di recuperare quanto prestato al cliente. Secondo l'articolo 1283 del codice civile in mancanza di usi contrari, gli interessi scaduti possono produrre interessi solo dal giorno della domanda giudiziale, volta a chiedere gli interessi sugli interessi, o per effetto di convenzione posteriore alla loro scadenza, e sempre che si tratti di interessi dovuti almeno per sei mesi, con la conseguenza che non è possibile che gli interessi producano a loro volta interessi se non è trascorso almeno un semestre dalla nascita dell'obbligazione. La normativa in esame, in assenza di opportuna integrazione o correzione, consente apparentemente che il correntista, parte contrattuale debole, possa essere messo in condizione di autorizzare *ex ante* l'addebito degli interessi sul conto nel momento in cui questi divengono esigibili, trasformando così detti interessi in sorte capitale, produttiva, a sua volta di ulteriori interessi. L'impossibilità di valutare - data l'apposizione della questione di fiducia alla Camera e la blindatura del testo al Senato - il rapporto tra tutti gli effetti della norma in commento e la ormai consolidata giurisprudenza che ha vietato la possibilità di configurare l'anatocismo anteriormente alla scadenza degli interessi, non consente di poter escludere che la parte contraente più debole possa trovarsi - in mancanza della introduzione di un espresso presidio - a non poter efficacemente far valere un diritto sancito da plurime sentenze di Cassazione;

l'articolo 13, comma 2 demanda ad un decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze la definizione delle disposizioni di attuazione del capo II del decreto, relativo alla garanzia dello Stato sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione. La Corte costituzionale, nella sentenza n. 116 del 2006, con riferimento ad un decreto ministeriale del quale si esplicitava la natura non regolamentare, lo qualificava come «un atto statale dalla indefinibile natura giuridica» e, più recentemente, l'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato, con sentenza 4 maggio 2012, n. 9, sulla natura giuridica dell'articolo 4 del decreto ministeriale 6 febbraio 2006, ha osservato: «deve rilevarsi che nonostante la crescente diffusione di quel fenomeno efficacemente descritto in termini di "fuga dal regolamento" (che si manifesta, talvolta anche in base ad esplicite indicazioni legislative, tramite l'adozione di atti normativi secondari che si autoqualificano in termini non regolamentari) deve, in linea di principio, escludersi che il potere normativo dei Ministri e, più in generale, del Governo possa esercitarsi mediante atti "atipici", di natura non regolamentare».

delibera ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 2298.

**QP4**

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MOLINARI, VACCIANO, URAS

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premessi che:

l'atto Senato 2298, recante la riforma delle banche di credito cooperativo e disposizioni relative alla garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, al regime fiscale relativo alle procedure di crisi e alla gestione collettiva del risparmio, ha conosciuto, prima del suo approdo in Parlamento, una gestazione lunga e sofferta che ha coinvolto organismi istituzionali, tecnici ed esperti del settore, che mal giustifica la scelta del Governo di ricorrere allo strumento del decreto-legge;

secondo il disegno costituzionale, i decreti-legge traggono la loro legittimazione generale da casi straordinari e sono destinati ad operare immediatamente, allo scopo di dare risposte normative rapide a situazioni bisognose di essere regolate in modo adatto a fronteggiare sopravvenute ed urgenti necessità. Per questo motivo, il legislatore ordinario, con una norma di portata generale, ha previsto che il decreto-legge debba contenere «misure di immediata applicazione» (articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, «Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri»). Da ciò discende l'inadeguatezza dello strumento del decreto-legge a realizzare una riforma organica e di sistema, che non solo trova le sue motivazioni in esigenze manifestatesi da non breve periodo, ma richiede processi attuativi necessariamente protratti nel tempo, tali da poter rendere indispensabili sospensioni di efficacia, rinvii e sistematizzazioni progressive, che mal si conciliano con l'immediatezza di effetti connaturata al decreto-legge;

di più. La Corte costituzionale con la sentenza n. 220 del 2013 ha statuito che è esclusa la possibilità di ricorrere al decreto-legge quando si tratta di realizzare una riforma organica e di sistema, quale è quella contemplata dall'atto Senato 2298, destinata ad improntare per decenni il sistema del credito cooperativo che richiederebbe, piuttosto, un'approfondita elaborazione e programmazione, che non possono essere interamente condizionate dalla contingenza, sino al punto da costringere il dibattito parlamentare sulle stesse nei ristretti limiti temporali tracciati dall'articolo 77 della Costituzione, concepiti dai padri costituenti per interventi specifici e puntuali, resi necessari e improcrastinabili dall'insorgere di «casi straordinari di necessità e d'urgenza». Nel merito, infatti, il provvedimento, con le disposizioni di cui al Capo I, detta una nuova disciplina per un universo di 364 banche (tra quelle di Credito Cooperativo e le Casse Rurali), che costituiscono, con i loro 4.403 sportelli (pari al 14,6 per cento degli sportelli bancari italiani), 1.233.803 soci (+ 2,9 per cento) e 37.000 dipendenti, una realtà importante, soprattutto a livello di piccoli Comuni, e che fino ad oggi hanno dimostrato, in un'ottica di salvaguardia dello spirito mutualistico e cooperativo che le ha sempre con-

traddistinte, di sostenere l'economia reale, l'occupazione e la crescita, ma anche di avere gli anticorpi per fronteggiare gli effetti della globalizzazione e di superare eventuali crisi in maniera autonoma all'interno del sistema;

né le suddette realtà avevano espresso la necessità di dover confermare presso le comunità e nei territori in cui operano, in alcuni casi da oltre un secolo, il loro ruolo, attraverso una riforma della *governance*, o un differente sistema interno di allocazione delle risorse o di tempestivo reperimento di capitale in caso di tensioni patrimoniali;

d'altra parte è parimenti difficile dimostrare l'urgenza di un provvedimento di cui si discute da almeno tre anni e che prevede, per la sua attuazione, un processo di perfezionamento lungo almeno 18 mesi;

il secondo profilo di incostituzionalità è ugualmente rilevante. L'articolo 45, comma 1, della Costituzione, infatti, recita testualmente: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità», principio con il quale stridrebbe quanto previsto dall'articolo 1, comma 5 del provvedimento, che applica anche alla cooperazione di credito, l'obbligo di partecipare con un rigido patto di coesione ad un gruppo bancario unico, con poteri di indirizzo e controllo sulle partecipate, quale preconditione per vedersi confermata l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia ad esercitare il credito come banca di credito cooperativo (a meno che non si dimostri di avere riserve patrimoniali superiori a 200 milioni di euro e di poter versare un'imposta straordinaria del 20 per cento sul patrimonio netto), pena la liquidazione, obbligo che pertanto si configurerebbe, specie in assenza di una norma specifica che consenta la trasformazione in altro tipo di banca senza dover devolvere le riserve patrimoniali ai fondi mutualistici, oltre che una palese violazione del dettato costituzionale anche un pericoloso attentato ai tratti distintivi del settore quali la cooperazione, la mutualità, il radicamento nel territorio e nella sua economia, ed una forma di democrazia economica alternativa alla società per azioni;

fino ad oggi l'ordinamento cooperativo ha previsto che, in caso di trasformazione di una cooperativa in società per azioni o altra forma societaria, le riserve indivisibili e intangibili - anche in ragione della specifica disciplina fiscale che ne regola l'accumulazione - fossero devolute a finalità di interesse pubblico grazie al rispetto della suddetta tutela costituzionale della funzione sociale della cooperazione;

altro presidio costituzionale che risulterebbe affievolito dal decreto-legge è quello rappresentato dal successivo articolo 47 che, nell'incoraggiare e tutelare il risparmio popolare, ha fino ad oggi impedito forme di ulteriori concentrazioni di potere finanziario, nel nome di un'economia ed una finanza partecipativa dove possono operare piccoli e grandi istituti di credito;

anche il principio di sussidiarietà nel settore del credito ne esce fortemente compromesso, posto che nelle previsioni del decreto-legge il trattamento di quelle banche di credito cooperativo che non volessero aderire alla capogruppo (cosiddetta *way out*) è decisamente sbilanciato, lasciando

la scelta solo a quelle che vantano riserve patrimoniali pari ad almeno 200 milioni di euro, un importo considerevole solo se si pensi che fino a prima dell'emanazione del provvedimento bastavano 2 milioni per costituirne una nuova. Inoltre per quelle stesse BCC che dovessero decidere di esercitare il «*way out*» è prevista la trasformazione forzata in società per azioni ed il versamento di una quota, a titolo d'imposta, pari al 20 del patrimonio netto al 31 dicembre 2015, con il serio rischio di esporre un intero sistema ed un patrimonio costruiti da generazioni di soci, a tentazioni opportuniste da parte di chi ne potrebbe disporre senza quegli stessi vincoli che ne hanno determinato nel tempo l'accantonamento;

un siffatto meccanismo, discutibile, come si è visto, anche sul piano etico, può costituire un pericoloso precedente ed aprire un *vulnus* capace di intaccare, un giorno, anche altre realtà cooperative;

altra violazione al dettato costituzionale si intravede laddove viene previsto che il quadro normativo, come avvenuto nel caso della riforma delle banche popolari, sarà integrato da alcune disposizioni attuative di Bankitalia chiamata a fissare, tra l'altro, anche la soglia minima di attivi richiesta per la società capogruppo (*holding*), elemento decisivo per determinare se ci sarà lo spazio per un solo o per più soggetti societari;

il paradigma di qualsivoglia riforma delle banche di credito cooperativo, anche in una prospettiva resa più complessa dall'evoluzione di una normativa prudenziale e dalla nascita dei meccanismi europei di vigilanza e di risoluzione delle crisi bancarie che hanno accresciuto l'importanza del capitale come primo presidio di stabilità delle banche, non dovrebbe, anzitutto, prescindere dal mantenimento delle peculiarità storiche del segmento poste fino ad oggi a garanzia della funzione di sano sostegno delle economie locali;

infine in sede di esame referente presso la commissione Finanze della Camera è stata introdotta una previsione che permette alla *holding* di commissariare i livelli di governo delle singole BCC non più in casi motivati ed eccezionali, come previsto in origine dal testo presentato dal Governo, ma semplicemente adducendo una motivazione, senza però prevedere, come contrappeso, che il contratto di coesione garantisca alle banche aderenti al gruppo un grado elastico di autonomia rapportato alla capacità di ognuna di esse di mantenere solida la propria situazione patrimoniale e redditizia, la propria attività corrente, facendo in tal modo perdere loro progressivamente autonomia anche nel caso in cui non vi siano strategie gestionali condivise, violando, in tal modo, l'articolo 41 della Costituzione,

per questi motivi delibera di non procedere all'esame dell'atto Senato 2298 ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione

---

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bubbico, Buemi, Casano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Conte, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Finocchiaro, Fissore, Gentile, Lai, Lezzi, Mazzoni, Messina, Minniti, Monti, Morra, Napolitano, Nencini, Olivero, Pagano, Palermo, Piano, Pizzetti, Romano, Rubbia, Scavone, Sciascia, Serra, Stucchi, Taverna, Turano, Uras, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marino Luigi, per attività della 10<sup>a</sup> Commissione permanente; Vaccari, per attività della 13<sup>a</sup> Commissione permanente; Compagnone e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

### **Ufficio parlamentare di Bilancio, trasmissione di documentazione**

Il Presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, con lettera in data 22 marzo 2016, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18, comma 4, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, il Programma annuale delle attività relativo all'anno 2016.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 738).

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Onn. Senaldi Angelo, Donati Marco, Benamati Gianluca, Sanga Giovanni, Martella Andrea, Taranto Luigi, Basso Lorenzo, Montroni Daniele, Galperti Guido, Folino Vincenzo, Albanella Luisella, Fedi Marco, Gadda Maria Chiara, Ginato Federico, Lodolini Emanuele, Manzi Irene, Marantelli Daniele, Marchi Maino, Petrini Paolo, Rocchi Maria Grazia, Valente Valeria, Valiante Simone, Venittelli Laura, Zanin Giorgio, Carnevali Elena Disposizioni per l'introduzione di un sistema di tracciabilità dei prodotti finalizzato alla tutela del consumatore (2308)

(presentato in data 01/4/2016);

*C.1454 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.2522, C.2868, C.3320);*

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro economia e finanze

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e la Santa Sede in materia fiscale, fatta nella Città del Vaticano il 1° aprile 2015 (2309)

(presentato in data 01/4/2016);

*C.3329 approvato dalla Camera dei Deputati*

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro economia e finanze

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Principato di Monaco sullo scambio di informazioni in materia fiscale, con Protocollo, fatto a Monaco il 2 marzo 2015 (2310)

(presentato in data 01/4/2016);

*C.3330 approvato dalla Camera dei Deputati*

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro economia e finanze

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Principato del Liechtenstein sullo scambio di informazioni in materia fiscale, con Protocollo e Protocollo Aggiuntivo, fatto a Roma il 26 febbraio 2015 (2311)

(presentato in data 01/4/2016);

*C.3332 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro ambiente

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi in materia ambientale:

a) Emendamento di Doha al Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Doha l'8 dicembre 2012;

b) Accordo tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e l'Islanda, dall'altra, per quanto concerne la partecipazione dell'Islanda all'adempimento congiunto degli impegni dell'Unione europea, dei suoi Stati membri e dell'Islanda per il secondo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Bruxelles il 1° aprile 2015;

c) Protocollo relativo alla cooperazione in materia di prevenzione dell'inquinamento provocato dalle navi e, in caso di situazione critica, di lotta contro l'inquinamento del Mare Mediterraneo, fatto alla Valletta il 25 gennaio 2002;



- d) Decisione II/14 recante emendamento alla Convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, fatta ad Espoo il 25 febbraio 1991, adottata a Sofia il 27 febbraio 2001;
- e) Decisione III/7 recante il secondo emendamento alla Convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, fatta ad Espoo il 25 febbraio 1991, adottata a Cavtat il 1°-4 giugno 2004;
- f) Protocollo sulla valutazione ambientale strategica alla Convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, fatta ad Espoo il 25 febbraio 1991, fatto a Kiev il 21 maggio 2003 (2312) (presentato in data 01/4/2016).
- C.3512 approvato dalla Camera dei Deputati.*

### Disegni di legge, assegnazione

#### *In sede referente*

#### *Commissioni 3<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> riunite*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi in materia ambientale:

- a) Emendamento di Doha al Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Doha l'8 dicembre 2012;
- b) Accordo tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e l'Islanda, dall'altra, per quanto concerne la partecipazione dell'Islanda all'adempimento congiunto degli impegni dell'Unione europea, dei suoi Stati membri e dell'Islanda per il secondo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Bruxelles il 1° aprile 2015;
- c) Protocollo relativo alla cooperazione in materia di prevenzione dell'inquinamento provocato dalle navi e, in caso di situazione critica, di lotta contro l'inquinamento del Mare Mediterraneo, fatto alla Valletta il 25 gennaio 2002;
- d) Decisione II/14 recante emendamento alla Convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, fatta ad Espoo il 25 febbraio 1991, adottata a Sofia il 27 febbraio 2001;
- e) Decisione III/7 recante il secondo emendamento alla Convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, fatta ad Espoo il 25 febbraio 1991, adottata a Cavtat il 1°-4 giugno 2004;
- f) Protocollo sulla valutazione ambientale strategica alla Convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, fatta ad Espoo il 25 febbraio 1991, fatto a Kiev il 21 maggio 2003 (2312) previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
- C.3512 approvato dalla Camera dei Deputati*  
(assegnato in data 04/04/2016);

*1<sup>a</sup> Commissione Affari Costituzionali*

Sen. Marcucci Andrea, Sen. Mirabelli Franco

Disciplina delle elezioni primarie per la selezione dei candidati alle elezioni inerenti cariche monocratiche (2307)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 05/04/2016);

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Ginetti Nadia

Modifica dei requisiti per l'ammissione dei minori all'affidamento in prova al servizio sociale ed al regime di semilibertà (2295)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio)

(assegnato in data 05/04/2016).

**Indagini conoscitive, annunzio**

La Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato hanno autorizzato il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione a svolgere un'indagine conoscitiva sulla «Verifica del numero e funzionamento degli attuali accordi di riammissione di migranti in essere con Paesi terzi e proposte di eventuali nuove intese bilaterali necessarie».

**Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 marzo 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e degli articoli 13, comma 2, e 20 della legge 11 agosto 2014, n. 125 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento di riorganizzazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (n. 289).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 20 maggio 2016. Le Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il termine del 5 maggio 2016.

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 29 marzo 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere

parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le seguenti proposte di nomina:

del dottor Tommaso Pellegrino a Presidente dell'Ente parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (n. 67);

del dottor Agostino Casillo a Presidente dell'Ente parco nazionale del Vesuvio (n. 68);

del dottor Tommaso Navarra a Presidente dell'Ente parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (n. 69).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere, su ciascuna di esse, entro il termine del 25 aprile 2016.

### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

Nello scorso mese di marzo 2016 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa e dell'economia e delle finanze, per l'esercizio finanziario 2015, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 30 marzo e 5 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, tre decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Completamento del lavoro di digitalizzazione per la tutela e valorizzazione dei materiali progettuali, architettonici ed urbanistici, presenti dell'archivio del prof. arch. Luigi Piccinato» di Roma e «Lavori di completamento del recupero del complesso edilizio denominato Episcopio sito in Amelia (Terni)». Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 737);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Bonifica e sistemazione dei movimenti franosi in atto in corrispondenza del versante orientale del piano di Aiello nel Comune di Crognaleto (Teramo)». Il predetto documento è stato trasmesso,

per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 740);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Lavori di restauro del portale di pietra, delle pitture murali, di un dipinto olio su tela raffigurante l'Immacolata ed una scultura lignea raffigurante il crocifisso nella Chiesa del SS. Salvatore in Co-senza». Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 741).

La Presidenza del Consiglio dei ministri – Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), negli scorsi mesi di febbraio e marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, sedici delibere adottate dallo stesso Comitato, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente e alle Commissioni competenti per materia.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 23 marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 28 dicembre 2005, n. 278, la relazione della Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi relativa all'impiego delle risorse per la realizzazione di un Centro polifunzionale sperimentale di alta specializzazione per la ricerca tesa all'integrazione sociale e scolastica dei ciechi pluriminorati, per l'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 739).

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, con lettera in data 31 marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, della legge 11 novembre 2011, n. 180, la relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni in materia di riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente (Doc. CCXIV, n. 3).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 24 marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 dicembre 1998, n. 484, la relazione sullo stato di esecuzione del Trattato per il bando totale degli esperimenti nucleari, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> e alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CXXXIX*, n. 4).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 30 marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 18 novembre 1995, n. 496, come sostituito dall'articolo 6 della legge 4 aprile 1997, n. 93, la relazione sullo stato di esecuzione della Convenzione sulle armi chimiche e sugli adempimenti effettuati dall'Italia, relativa all'anno 2015 (*Doc. CXXXI*, n. 4).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> e alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la relazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) sul sistema di Monitoraggio degli investimenti pubblici, riferita al primo e secondo semestre 2014 e al primo semestre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. IX-bis*, n. 5).

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, con lettere in data 23 e 24 marzo 2016, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 56 dell'11 gennaio 2016 e n. 64 del 10 febbraio 2016, con le quali la Corte stessa ha dichiarato, rispettivamente:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 181, comma 1-bis, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137), nella parte in cui prevede «:a) ricadano su immobili od aree che, per le loro caratteristiche paesaggistiche siano stati dichiarati di notevole interesse pubblico con apposito provvedimento emanato in epoca antecedente alla realizzazione dei lavori; b) ricadano su immobili od aree tutelati per legge ai sensi dell'articolo 142 ed».. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 7<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 175);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 4, lettera b), del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66 (Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 giugno 2014, n. 89, nella parte in cui non prevede che le misure di cui ai commi 4, primo, secondo, terzo e quarto pe-

riodo, e 6 dell'articolo 3, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 (Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario) e, comunque, le misure di contenimento della spesa corrente ad esse alternative, sono adottate dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e di Bolzano «sino all'anno 2016». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 176).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24, 25, 31 marzo e 1º aprile 2016, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di SACE S.p.A. – Servizi Assicurativi del Commercio Estero, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc.* XV, n. 371);

di ANAS S.p.A., per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc.* XV, n. 372);

dell'Opera nazionale di assistenza per il personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc.* XV, n. 373);

della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo (ARCUS S.p.a.), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc.* XV, n. 374).

### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

È pervenuto al Senato il seguente voto della regione Lombardia:

risoluzione sul pacchetto di misure sull'economia circolare (Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. L'anello mancante – Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare COM (2015) 614 final e alle Proposte di direttive del Parlamento europeo e del Consiglio che modificano le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche – COM (2015) 593 final; la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti – COM (2015) 594 final; la direttiva 2008/98 relativa ai

rifiuti – COM (2015) 595 final nonché la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio – COM (2015) 596 final).

Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 13ª, alla 14ª Commissione permanente (n. 79).

È pervenuto al Senato il seguente voto della regione Marche:

risoluzione in merito alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a determinati aspetti dei contratti di vendita online e di altri tipi di vendita a distanza di beni (COM (2015) 635 final).

Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª, alla 14ª Commissione permanente (n. 80).

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 29 marzo 2016, ha inviato il testo di sette risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 24 al 25 febbraio 2016:

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio che autorizza rispettivamente la Repubblica d'Austria a firmare e ratificare e Malta ad aderire, nell'interesse dell'Unione europea, alla convenzione dell'Aia, del 15 novembre 1965, relativa alla notificazione e alla comunicazione all'estero degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile o commerciale (*Doc. XII, n. 902*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, del protocollo di modifica dell'accordo tra la Comunità europea e la Repubblica di San Marino che stabilisce misure equivalenti a quelle definite nella direttiva 2003/48/CE del Consiglio in materia di tassazione dei redditi da risparmio sotto forma di pagamenti di interessi (*Doc. XII, n. 903*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ad una rete europea di servizi per l'impiego, all'accesso dei lavoratori ai servizi di mobilità e ad una maggiore integrazione dei mercati del lavoro (*Doc. XII, n. 904*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul Semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche: analisi annuale della crescita 2016 (*Doc. XII, n. 905*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale concernente le attività del Mediatore europeo nel 2014 (*Doc. XII, n. 906*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'apertura di negoziati ALS con l'Australia e la Nuova Zelanda (*Doc. XII, n. 907*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione umanitaria nello Yemen (*Doc. XII, n. 908*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Mandelli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00539 del senatore Gasparri ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Orrù ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02685 della senatrice Puppato ed altri.

I senatori Barani, Conti e Langella hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05480 del senatore Scalia ed altri.

I senatori Angioni e Parente hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05526 della senatrice Orrù ed altri.

### **Mozioni, nuovo testo**

La mozione 1-00472, della senatrice Mattesini ed altri, pubblicata il 2 ottobre 2015, deve intendersi riformulata come segue:

MATTESINI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, CANTINI, CARDINALI, CIRINNÀ, CUCCA, FABBRI, FAVERO, GIACOBBE, IDEM, LO GIUDICE, MANASSERO, ORRÙ, PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUGLISI, PUPPATO, SCALIA, SILVESTRO, SOLLO, SPILA-



BOTTE, VALDINOSI, VALENTINI, ZANONI, Elena FERRARA, RUSSO – Il Senato,

premessi che:

a oramai quasi 5 anni dal suo inizio, la guerra civile in Siria prosegue senza sosta in tutto il Paese. Il conflitto in diverse aree del nord est della Siria ed in Iraq con l'autoproclamatosi «Stato Islamico», meglio noto come ISIS, o «Stato Islamico di Iraq e Siria», acuisce gravemente la situazione, determinando ripetuti spostamenti di popolazioni tra i due confini e verso il Kurdistan iracheno;

la situazione nel Paese ha visto un'ulteriore deterioramento delle condizioni umanitarie su tutti i fronti. Circa la metà della popolazione siriana (21,4 milioni di persone in totale) ha abbandonato le proprie case, il numero di profughi nei Paesi limitrofi, principalmente Turchia e Libano, ma anche Giordania, Egitto ed Iraq si stima che superi i 4 milioni (oltre 3,8 registrati al programma dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, UNHCR), mentre gli sfollati che vivono in almeno 232 campi accertati all'interno del Paese sono calcolati oramai attorno agli 8 milioni. L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA) stima che il numero di persone in situazione di bisogno di assistenza ammonti a 12,2 milioni, delle quali circa un terzo risiede in aree difficilmente raggiungibili dagli aiuti internazionali;

pertanto, l'accresciuta complessità delle emergenze legate alla guerra siriana fa del conflitto in Siria una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, con oltre 5 milioni di bambini e adolescenti coinvolti;

al dramma dei bambini colpiti dalla crisi all'interno della Siria e dei bambini siriani rifugiati nei Paesi limitrofi si aggiunga quello dei bambini iracheni vittime del conflitto in Iraq, circa 4 milioni, di cui 1,1 milioni nelle aree controllate da gruppi armati ed in condizioni di grave vulnerabilità;

come evidenziato dai diversi rapporti delle organizzazioni internazionali, dal rapporto della Commissione per i diritti del bambino delle Nazioni Unite reso noto a Ginevra il 5 febbraio 2015, nonché dal rapporto annuale sulla situazione dei minori in zone di guerra (N1510923), presentato il 5 giugno 2015 dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il conflitto si caratterizza per un totale disinteresse per la protezione dei civili, poiché le parti coinvolte nel conflitto hanno ripetutamente violato il diritto internazionale umanitario, nonché commesso altre gravi violazioni e abusi dei diritti umani. In tale contesto, il dramma che si trovano a vivere i minori negli scenari di guerra ha oramai assunto proporzioni apocalittiche. In particolare, con cadenza sempre più frequente, vengono denunciati casi di esecuzione di massa di bambini, così come notizie di decapitazione, crocifissione fino a sepolture di bambini vivi;

a tale quadro agghiacciante, si aggiunga il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere fin dalla tenera età e usati in maniera sempre più assidua come scudi umani, utilizzati come kamikaze, impiegati nelle fabbricazioni di ordigni esplosivi, fino all'odiosa pratica della schia-

vitù sessuale che colpisce donne e bambini soprattutto appartenenti a gruppi quali yazidi e cristiani.

considerato che analogamente, sono continui i drammatici aggiornamenti in materia di attacchi del gruppo terroristico di Boko Haram, gruppo *jihadista* attivo nel nord della Nigeria, responsabile oltre che di atroci violenze ai danni di civili, di attacchi suicidi messi in pratica utilizzando minori, per lo più bambine. Al riguardo, si ricorda come all'inizio di gennaio 2015 il gruppo terrorista si sia reso responsabile di una strage dalle proporzioni inaudite nella città di Baga, la cui quantità di vittime ancora ad oggi non ha una stima ufficiale e secondo quanto riferito da Amnesty International le vittime potrebbero arrivare finanche a 2.000. Stragi che continuano a ricorrere anche nel 2016;

considerato inoltre che:

il numero di rifugiati in fuga dal conflitto in Siria e giunti nei Paesi vicini si avvicina, oramai, alla soglia dei 5 milioni, come anche affermato a Ginevra lo scorso 30 marzo dall'UNHCR. A quanto detto, si aggiunga che, secondo le stime UNCHR, il 10 per cento dei 4,8 milioni di rifugiati sono composti proprio da rifugiati minorenni in condizione di vulnerabilità. Numero, secondo le stime, certamente destinato a salire ulteriormente nel corso del 2016. Si tratterebbe, pertanto, della più grande popolazione di rifugiati, proveniente da un unico conflitto, registrata negli ultimi anni;

in tale contesto, si inseriscono gli esiti spesso drammatici per i più piccoli nel corso di quello che, giustamente, è stato definito come il più grande esodo della nostra era. Difatti, secondo le ultime stime fornite da Save the Children, circa il 40 per cento dei migranti arrivati in Grecia nel mese di febbraio 2016 sono minori e, dall'inizio dell'anno, quasi due bambini al giorno hanno perso la vita in mare. Nel solo campo di Idomeni le condizioni sono terribili: più di 10.000 migranti, di cui oltre un terzo bambini, anche molto piccoli, che continuano a vivere in condizioni inaudite, sotto la pioggia, in mezzo al fango e al freddo;

rilevato, infine, che secondo i dati censiti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al 31 dicembre 2015 i minori non accompagnati in Italia ammontavano a 11.921 circa, con un aumento del 13,1 per cento rispetto al 2014. I predetti dati evidenziano un'importante crescita dei minori non accompagnati negli ultimi anni. In particolare, il dato relativo ai minori che risultano irreperibili è diventato particolarmente significativo: per circa 6.135 minori, è stato segnalato al Ministero del lavoro un allontanamento dalla struttura di accoglienza. Il fenomeno, in crescita rispetto agli anni precedenti, è riscontrato soprattutto tra i giovani egiziani, eritrei e somali. L'agenzia di *intelligence* europea Europol ha recentemente denunciato la scomparsa di almeno 10.000 minori non accompagnati dopo il loro arrivo in Europa, segnalando in particolare il caso italiano, e gli oltre 1.000 irreperibili in Svezia. Molti di loro si teme che siano caduti nelle mani di organizzazioni criminali di trafficanti, mentre altri potrebbero aver raggiunto i familiari in altri Paesi europei,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, in sede sia europea che internazionale, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali, al fine di approntare una forte azione strategica per predisporre corridoi umanitari che consentano di mettere in salvo la popolazione civile, in particolare i minori, nei territori interessati dal califfato islamico dell'Isis e nelle aree sotto il controllo dei miliziani *jihadisti* di Boko Haram, anche attivandosi al fine di garantire rotte più sicure e legali di accesso alla UE;

2) a sostenere tutte le iniziative internazionali, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali operanti nel settore, volte a garantire aiuto e protezione ai minori vittime di violenza, adoperandosi, altresì, al fine di assicurare che la protezione dei minori sia al centro di ogni risposta europea alla crisi dei rifugiati;

3) a valutare l'incentivazione, per il tramite delle autorità preposte, del ricorso all'istituto dell'affido familiare, strumento attraverso il quale il nostro Paese potrebbe garantire oltre che rifugio ai minori non accompagnati in fuga dagli orrori del conflitto, anche la rottura di vincoli con ambienti *jihadisti*, nonché con le forme di reclutamento connesse.

(1-00472) (Testo 2)

La mozione 1-00482, della senatrice Mattesini ed altri, pubblicata il 3 novembre 2015, deve intendersi riformulata come segue:

MATTESINI, ALBANO, CARDINALI, COLLINA, FERRARA E., FILIPPIN, PADUA, SILVESTRO, VALDINOSI, MATURANI, ROMANO, CONTE, SCILIPOTI ISGRÒ, AMATI, ANGIONI, BERTUZZI, BORIOLI, CUOMO, FABBRI, FASIOLO, GIACOBBE, GINETTI, IDEM, LO GIUDICE, MARGIOTTA, MOLINARI, ORRÚ, PAGLIARI, PEZZOPANE, SOLLO, VATTUONE, ZANONI – Il Senato,

premesso che:

la sottrazione internazionale dei minori è un fenomeno crescente, per diverse concause che lo alimentano, a partire dall'aumento consistente di matrimoni o di convivenze binazionali, prodotte dall'incremento dei flussi migratori. Tali unioni sono spesso caratterizzate da un'elevata conflittualità legata alle differenze socio-culturali e religiose, che inducono, nei casi più estremi, alla sottrazione del figlio da parte di uno dei due genitori allo scopo di trasferirlo nel proprio Paese di origine;

la «sottrazione internazionale di minore» si verifica nel caso in cui un minore viene illecitamente trasferito all'estero o illecitamente trattenuto all'estero (mancato rientro);

tra i principi fondamentali dei diritti dell'infanzia, ampiamente tutelati da normative nazionali che internazionali, emerge quello del «superiore interesse» del minore: in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata ed in ogni situazione problematica, l'interesse del minore deve essere prioritario (art. 3 della Convenzione ONU; preambolo della convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980). Fondamentale è anche il diritto ad avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambe le figure ge-

ditoriali, anche dopo la separazione od il divorzio (art. 9.3. della Convenzione ONU; art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea);

la sottrazione internazionale dei minori viene comunemente definita: a) «attiva» quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale, a seguito di un soggiorno all'estero; b) «passiva» quando viene trasferito illegittimamente in Italia, provenendo da un diverso Paese;

le modalità della sottrazione sono: a) ad opera di un genitore, in assenza di dispositivo-giuridico, immediatamente prima cioè della separazione o dell'interruzione della convivenza. Questo comportamento è caratteristico di chi ambisce a diventare genitore affidatario ed è espressione di un progetto altamente premeditato. Si tratta spesso di sottrazione attuata con l'inganno, che non si configura immediatamente come tale; tipica è la motivazione di partire con i figli per un periodo di vacanze nel proprio Paese d'origine, per poi non fare più ritorno, e nella gran parte di casi il tentativo è quello di inibire immediatamente le frequentazioni tra i figli sottratti ed il genitore che vive in Italia; b) ad opera del genitore affidatario, dopo la separazione o l'interruzione di convivenza; tale situazione si concretizza solitamente in un periodo compreso fra le poche settimane ed i 6 mesi dal provvedimento del giudice con il quale si dispone l'affido, e le motivazioni che spingono a sottrarre i figli per condurli all'estero possono essere di carattere emotivo-relazionale o pratico-economico; c) ad opera di un genitore non affidatario che vuole riacquistare l'esercizio della responsabilità genitoriale *sine titulo*;

la mancanza di un'adeguata normativa, la scarsa incisività della nostra diplomazia, una tempistica dilatata ed assolutamente inadeguata, la blanda efficacia delle convenzioni internazionali determinano una difficoltà di soluzione dei casi di sottrazione internazionale dei minori sulla quale occorre riflettere per disporre interventi più efficaci;

tra gli accordi internazionali che concernono la sottrazione di minori vi è la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, approvata a New York il 20 novembre 1989 ed introdotta nell'ordinamento italiano con la legge n. 176 del 1991. Tale convenzione è stata ratificata da 194 Stati e chiede loro di adeguare la propria normativa al fine di rispondere ai principi della Convenzione. La Convenzione ed i suoi 3 protocolli opzionali sono lo strumento internazionale più completo in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia. Tra questi va segnalato il principio del superiore interesse del bambino (art. 3); il diritto a preservare la propria identità, ivi compresa la nazionalità, il nome e le sue relazioni familiari (art. 8); ad intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori (art. 9 e 10); ad essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero (art. 11). La Convenzione non ha portata immediatamente prelettiva (*self-executive*) e, pertanto, non può essere fonte di alcun ricorso nel Paese convenuto. È infatti un documento che sancisce l'accordo tra diverse nazioni ed ovviamente non prevede sanzioni per i singoli cittadini sottraenti; altresì non previste sanzioni, richiami, ammonizioni o radiazioni

per i Paesi convenuti che la applicano limitatamente o non la applicano affatto;

vi è inoltre la Convenzione de L'Aja del 1980, sugli «aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori», introdotta nell'ordinamento italiano con la legge n. 64 del 1994 e ratificata da 93 Paesi. Si pone l'obiettivo primario di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale (art. 8); altro fondamentale obiettivo della convenzione è la regolamentazione del diritto di visita del genitore non affidatario. Ad oggi la Convenzione è l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione o per la regolamentazione del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea. Occorre tuttavia evidenziare che le procedure previste non trovano applicazione identica ed uniforme in tutti gli Stati, dipendendo l'attuazione, in concreto, dalle singole normative interne di recepimento;

tale strumento convenzionale risulta infatti debole per 3 principali motivi: a) tempi insostenibili dell'*iter* giudiziario (mediamente 3 gradi di giudizio ai fini della definitività della sentenza); b) frequenti interpretazioni strumentali dell'art. 13 da parte degli organi di giustizia del Paese verso il quale il minore è sottratto. L'art. 13 prevede difatti le eccezioni al rimpatrio del minore sottratto: 1) qualora la persona, l'istituzione o l'ente che si oppone al ritorno esercitava a pieno titolo il diritto di affidamento, ovvero aveva acconsentito, anche successivamente al ritorno del minore; 2) qualora il minore di adeguata età e maturità manifesti il rifiuto di tornare; 3) qualora il rimpatrio esponga il minore a situazioni intollerabili o pericolose. Non è previsto alcun obbligo di dettagliare e dimostrare le presunte «situazioni intollerabili o pericolose», pertanto quest'ultima eccezione risulta essere di gran lunga la più utilizzata; c) manca inoltre la ratifica di quasi tutti i Paesi di religione islamica e dei Paesi dell'Estremo oriente;

vi è anche la Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione di decisioni in materia di affidamento dei minori, meglio nota come Convenzione del Lussemburgo del 1980, ratificata con legge n. 64 del 1994, sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e sul ristabilimento dell'affidamento. La Convenzione è infatti fondata sul presupposto dell'esistenza di un provvedimento di affidamento del minore nello Stato in cui egli risiede al momento della sottrazione. È stata ratificata da 34 Stati aderenti al Consiglio d'Europa, ma risulta alquanto debole e lascia ampio margine di discrezionalità al giudice dello Stato convenuto. Proprio in ragione della sua inefficacia la convenzione di Lussemburgo viene raramente invocata nei procedimenti;

ancora, la Convenzione di Bruxelles II (regolamento (CE) n. 1347/2000), entrata in vigore nel 2001, rappresenta un tentativo di regolamentare la materia in ambito comunitario; tale strumento è stato sostituito a partire dal 2005 dalla Bruxelles II e II bis;

infine, vi è il regolamento (CE) n. 2201 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003 (cosiddetto Bruxelles II) relativo alla com-

petenza, al riconoscimento ed all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale ed in materia di responsabilità genitoriale. Il regolamento, attualmente in vigore dal 2004, ha subito un aggiornamento nel 2005 per quello che concerne il riconoscimento delle sentenze tra la Santa sede e la Spagna, Italia e Malta. In materia di sottrazione dei minori, il regolamento integra la Convenzione de L'Aja e stabilisce tra l'altro: a) la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva prima della sottrazione; b) l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del cosiddetto certificato *standard* (titolo esecutivo europeo). Il regolamento rappresenta quindi uno strumento incisivo per la regolamentazione delle vicende riguardanti la sottrazione illecita di minore, nonostante, come tutti gli atti comunitari, sia direttamente applicabile solo tra i Paesi europei firmatari. Lo scopo è quello di uniformare la legislazione europea ed evitare il più possibile casi di contrasto giurisprudenziale che, alimentando le dispute tra genitori, altro non fanno che minacciare il sereno viluppo della psicologia del bambino;

in tal senso si rende indispensabile la condivisione delle procedure, arrivando all'istituzione di uno spazio giuridico europeo che sia armonico ed omogeneo, promuovendo la definizione di un unico diritto di famiglia europeo;

considerato che:

in Italia le competenze istituzionali sono assegnate: 1) al Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento per la giustizia minorile, nei casi di sottrazione (attiva e passiva) che coinvolgono sia italiani minori che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la convenzione de L'Aja. Il Dipartimento per la giustizia minorile è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II); 2) alla Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale: è competente per casi che non hanno avuto esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgono Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione «attiva» di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali. 3) alle ambasciate italiane nel mondo: il console generale ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967);

nella maggioranza dei Paesi occidentali la sottrazione di minori viene considerata un reato di grave allarme sociale e la relativa fattispecie si fonda sulla violenza fisica o psichica, anche in termini di coartazione, subita dal minore. In Italia la relativa fattispecie (art. 574-*bis* del codice penale) non sembra ancora garantire sufficiente tutela. Anzitutto, come può evincersi dalla collocazione sistematica della norma (all'interno della sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia, non certo contro la personalità o libertà individuale o, comunque, contro la persona): il bene giuridico protetto in questo caso non è la libertà del minore ma la

potestà (oggi responsabilità) dell'altro genitore, al punto che il consenso dell'interessato non ha funzione discriminante ma meramente attenuante (ai sensi del comma 2, ovviamente in presenza di minore ultraquattordicenne). In secondo luogo, la previsione in 4 anni del massimo edittale di pena determina l'inapplicabilità dei principali e più efficaci mezzi di ricerca della prova: intercettazioni telefoniche e ambientali in primo luogo, nonché di misure cautelari custodiali,

impegna il Governo:

1) a sostenere ogni iniziativa utile ad innalzare il massimo edittale di pena previsto all'art. 574-*bis* del codice penale ovvero a prevedere l'ammissibilità, per procedimenti inerenti a tale reato, di misure restrittive della libertà personale e della misura preventiva della custodia cautelare;

2) a promuovere la costituzione di un fondo dedicato al gratuito patrocinio per le vittime di sottrazione, tenuto conto che le spese per procedure giudiziarie all'estero sono insostenibili per tutti i cittadini che non appartengono ad una fascia di reddito privilegiata;

3) a definire nuovi trattati bilaterali promossi dal Ministero degli affari esteri con gli Stati aderenti e non aderenti alla Convenzione de L'Aja, perché la snellezza degli accordi tra due soli Paesi contraenti comporta un criterio di reciprocità a tutto vantaggio della rapida soluzione dei singoli casi e nell'interesse primario del minore;

4) ad agire in ambito europeo ed internazionale affinché siano previste sanzioni verso i Paesi inadempienti agli obblighi derivanti dalle convenzioni e siano studiate e messe in atto misure diplomatiche e politiche adeguate al fine di indurre tali Stati ad un atteggiamento più collaborativo nell'esclusivo interesse dei bambini coinvolti;

5) a sostenere in Europa la necessità di un unico «diritto di famiglia»;

6) ad elaborare e a diramare a tutte le ambasciate italiane nel mondo un protocollo di intesa sulle iniziative da intraprendere nel caso di sottrazione di un minore italiano. Di estrema importanza, in tale ambito, dovrà essere l'accompagnamento del genitore che tenta di esercitare il diritto di visita;

7) ad intensificare il controllo alle frontiere, affinché non vengano sottratti minori, nonostante divieti giudiziari di espatrio, attraverso frontiere ed aeroporti italiani;

8) a promuovere l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un Comitato interministeriale, diretto da un commissario straordinario, per la sottrazione internazionale dei minori, nominato ai sensi dell'art. 11 della legge n. 400 del 1998, che riunisca tutte le competenze di autorità centrale dello Stato, così come definita dalla Convenzione de L'Aja.

(1-00482) (Testo 2)

### Mozioni

SONEGO, FILIPPI, Stefano ESPOSITO, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, MARGIOTTA, ORRÙ, RANUCCI – Il Senato,

premessi che:

nei programmi del Governo e della sua maggioranza, ivi incluso il DEF 2014, vi è la parziale privatizzazione del gruppo Ferrovie dello Stato italiane che attualmente è di totale proprietà pubblica;

il gruppo costituisce un consistente soggetto industriale italiano ed europeo, evidenziando nel 2014 un fatturato di 8,4 miliardi di euro, un utile netto di 303 milioni, investimenti per 4,26 miliardi di euro e 69.100 dipendenti;

il gruppo, tramite la controllata Rete ferroviaria italiana, è anche concessionario dello Stato e proprietario della rete nazionale dell'infrastruttura ferroviaria che ha un'estensione di 16.700 chilometri;

il gruppo svolge tradizionalmente la sua funzione sulla base di ricavi assicurati dall'utenza, ma anche sulla base di: a) consistenti trasferimenti dello Stato e delle Regioni per sostenere in misura significativa il costo del servizio; b) trasferimenti statali per coprire la totalità del costo degli investimenti e della manutenzione della rete;

premessi inoltre che:

il gruppo ha assunto, nel corso degli ultimi anni, anche una positiva fisionomia internazionale, soprattutto nel settore *cargo*;

tale presenza estera è ancora insufficiente, se si considera che FSI dovrà operare sempre più in un contesto di liberalizzazione del trasporto ferroviario e che, quindi, potrebbe avverarsi una riduzione del *market share* domestico e pertanto tale possibile riduzione dovrà essere affiancata da un'espansione sui mercati stranieri che sia pari ed auspicabilmente superiore alla contrazione del mercato interno;

l'espansione sui mercati stranieri dovrà essere pianificata in un'ottica di breve-medio periodo sulla base di un'efficace strategia di multinazionalizzazione con la quale accrescere fatturato e quota di mercato del gruppo FSI su scala continentale;

considerato che:

con Atto del Governo n. 251, che ha già ricevuto il parere favorevole dell'8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, il Consiglio dei ministri ha varato lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri finalizzato a dare seguito al procedimento di privatizzazione del gruppo FSI indicando le linee guida essenziali di tale programma;

la privatizzazione, già assentita dalla Commissione permanente, riguarderà sino al 40 per cento del gruppo, potrà avvenire in più fasi e verrà strutturata di modo tale da mantenere in ogni caso in capo allo Stato la proprietà della rete dell'infrastruttura ferroviaria, nonché assicurando che il gestore dell'infrastruttura medesima, nell'esercizio di tutte le sue fun-



zioni sensibili, continuerà a garantire agli operatori l'accesso equo e non discriminatorio alla rete;

la privatizzazione, inoltre, avverrà valutando, per le finalità appena indicate, anche l'evoluzione verso una completa indipendenza societaria del gestore stesso e offrendo ai dipendenti, oltre che agli investitori istituzionali, la facoltà della sottoscrizione di azioni;

considerato che:

sulla base di tali premesse, la privatizzazione, di cui all'Atto del Governo n. 251, costituisce un'opportunità di crescita industriale e gestionale del gruppo FSI così come per assicurare introiti straordinari allo Stato;

l'opportunità di crescita del gruppo (ricavi, utili ed occupazione) deriva, fra l'altro, dal fatto che la presenza di azionisti privati nel suo seno consentirà di accentuare una cultura gestionale orientata alla competizione di mercato, fondata sulla capacità di agire in un contesto regolatorio sempre più improntato alla liberalizzazione;

il percorso di crescita costituisce un contributo rilevante alla modernizzazione del trasporto ferroviario e dell'intero Paese;

la privatizzazione indicata dal Governo costituisce inoltre un mezzo con il quale introitare risorse straordinarie da destinare positivamente alla riduzione del debito,

impegna il Governo:

1) a sottoporre all'attenzione del Parlamento tutti i passaggi rilevanti del processo di privatizzazione del gruppo FSI;

2) a promuovere con tempestività la definizione di un autorevole piano industriale del gruppo FSI e delle sue controllate con l'obiettivo di farne, anche in coerenza con il piano nazionale della portualità e della logistica: a) un protagonista del trasporto ferroviario europeo, b) la fondamentale leva della modernizzazione del trasporto ferroviario nazionale tanto per le merci che per i passeggeri (lunghe distanze di mercato, obbligo di servizio regionale), c) lo strumento fondamentale per la politica dello scambio modale con riferimento particolare ai porti e agli interporti;

3) a proporre al Parlamento la programmazione e il finanziamento pluriennale di incentivi al trasporto ferroviario delle merci del tipo «ferrobonus»;

4) ad individuare gli aspetti tecnici più efficaci per assicurare la pubblicità della rete dell'infrastruttura ferroviaria, l'obiettivo dell'indipendenza del suo gestore, nonché l'auspicabile separazione societaria del medesimo indicata nell'Atto del Governo n. 251;

5) a disporre indirizzi del processo di privatizzazione che facciano confluire, e riconfluire, nella società del gruppo FSI, proprietaria e concessionaria della rete dell'infrastruttura ferroviaria nazionale, tutti i beni, oggi allocati in altre società del gruppo (segmenti di rete, scali, depositi, officine e impianti di natura tecnologica), che sono invece direttamente necessari a garantire agli operatori l'accesso equo e non discriminatorio alla rete;

6) a disporre indirizzi del processo di privatizzazione che promuovano la dismissione dei beni immobili del gruppo FSI non più funzionali alle strategie di trasporto, di modo tale che questi possano essere oggetto di risanamento ambientale e recupero urbano;

7) a prevedere un autorevole programma pluriennale di investimenti statali per la modernizzazione dell'infrastruttura ferroviaria e del materiale rotabile;

8) a varare una nuova disciplina statale quadro che favorisca, nel rispetto dell'ordinamento comunitario, la modernizzazione del trasporto ferroviario regionale dei passeggeri con lo scopo di assicurare maggiore efficienza, affidabilità e qualità, in particolare accelerando il processo di riforma del trasporto pubblico locale e del trasporto ferroviario universale, nazionale e regionale.

(1-00550)

CATALFO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA – Il Senato,

preso atto che:

il programma di governo costituisce l'essenza del rapporto fiduciario dell'Esecutivo con il Parlamento e rappresenta, altresì, il parametro costante di riferimento su cui è valutabile la sua responsabilità politica;

nel corso del suo mandato, il Governo Renzi ha adottato numerosi provvedimenti rivelatisi, a parere dei proponenti non solo idonei a configurare i profili tipici del conflitto di interesse in capo a esponenti governativi, ma funzionali a esigenze delle maggiori *lobby* economiche del Paese, quali quelle bancarie, finanziarie e petrolifere;

i fatti riportati dimostrano a giudizio dei proponenti l'esistenza di comportamenti governativi sanzionabili, sia sotto il profilo politico sia, ove confermate le risultanze di indagini in corso, sotto quello penale, mediante cui il Governo, attraverso i suoi membri, avrebbe abusato dei suoi poteri e violato i suoi doveri;

sulla base dell'articolo 93 della Costituzione e ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento di fedeltà alla Repubblica, nonché di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e «di esercitare le funzioni nell'interesse esclusivo della nazione»;

valutato, infatti, che:

la recente indagine della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Potenza (soltanto l'ultima in ordine temporale) condotta anche attraverso il supporto di intercettazioni telefoniche, svela l'operato di un articolato e consolidato «comitato d'affari», che occupava

la scena e il retroscena governativo, per garantire gli interessi di rilevanti compagnie petrolifere e di società legate a soggetti in rapporti personali con membri dell'Esecutivo, anche in relazione a esponenti della classe politica locale e nazionale;

nell'ambito degli atti concernenti i procedimenti penali in corso, emergerebbero, in particolare, le posizioni dell'ex Ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, del Ministro per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, del sottosegretario di Stato *pro tempore* per lo sviluppo economico, Simona Vicari, attualmente sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, del sottosegretario di Stato per la salute, Vito De Filippo, del capo di Stato maggiore della Marina militare, Giuseppe De Giorgi, nonché di altri imprenditori, esponenti politici e funzionari pubblici di vario livello;

considerato, in particolare, che:

in data 31 marzo 2016, il Ministro dello sviluppo economico ha rassegnato le dimissioni, dopo che sono stati resi noti a mezzo stampa i contenuti di intercettazioni telefoniche (risalenti al periodo novembre/dicembre 2014), in cui, parlando con il proprio compagno, Gianluca Gemelli, il Ministro gli avrebbe garantito il via libera a un emendamento del Governo al disegno di legge di stabilità per il 2015, all'epoca in discussione al Senato, che sarebbe andato incontro ai suoi interessi imprenditoriali. In quella circostanza, il ministro Guidi avrebbe chiamato esplicitamente in causa il ministro Boschi, asserendo che la stessa fosse d'accordo con l'operazione connessa al citato emendamento, il cui effetto sarebbe stato quello di sbloccare opere relative al progetto di estrazione di petrolio «Tempa Rossa», sul quale Gemelli e aziende particolarmente importanti, tra le quali Shell, Total, Mitsui, ENI e Tecnimont, avrebbero nutrito forti e diretti interessi. Come è poi effettivamente verificabile, il Governo presentava in Senato, dapprima in 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) e poi in Aula, ponendo sul medesimo testo la questione di fiducia, annunciata dallo stesso ministro Boschi in data 19 dicembre 2014, proposte emendative contenenti le disposizioni anticipate dal Ministro dello sviluppo economico al proprio compagno, il quale sarebbe accusato di traffico di influenze illecite nell'ambito dell'inchiesta della procura di Potenza su illeciti legati alla gestione dei rifiuti nel centro Eni di Viggiano e sull'impianto di Tempa Rossa nella Val d'Agri. In tale indagine è ipotizzato il reato di disastro ambientale e sono contestati anche i delitti di abuso d'ufficio e associazione per delinquere;

in particolare, l'emendamento citato, confluito nella legge di stabilità per il 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190, articolo 1, commi 552-554), estende il regime di autorizzazione unica alle opere e infrastrutture necessarie e indispensabili per assicurare lo sfruttamento di titoli concessori relativi agli idrocarburi. Sono dunque assimilate alle opere strategiche, per quanto concerne il procedimento di autorizzazione, quelle necessarie al trasporto, stoccaggio, trasferimento degli idrocarburi in raffineria, alle opere accessorie, ai terminali costieri e alle infrastrutture portuali strumentali allo sfruttamento di titoli concessori, comprese quelle localizzate

fuori dal perimetro delle concessioni di coltivazione. Tali autorizzazioni sono rilasciate dal Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con le Regioni interessate (nel caso in esame, quindi, d'intesa con la Regione Puglia). In caso di mancato raggiungimento delle intese, gli atti vengono rimessi alla Presidenza del Consiglio dei ministri. L'emendamento alla legge di stabilità finiva, dunque, col riconoscere al Ministro dello sviluppo economico (e anche, soprattutto, alla Presidenza del Consiglio) il potere di concedere le autorizzazioni alle società del settore petrolifero per tutte quelle opere ed infrastrutture che potevano agevolare la fase di stoccaggio e trasporto del materiale. Ciò riguardava direttamente le opere, nelle aree di Taranto e della Regione Basilicata, in relazione alle quali, in quelle stesse settimane, una complessa rete di interessi premeva per lo sblocco normativo delle procedure e per le quali, successivamente, sarebbe emerso un complesso di illeciti attualmente oggetto di diversi filoni di indagine;

il ministro Guidi, che mai, dal dicembre 2014 fino al momento in cui ha rassegnato le dimissioni per lo scandalo emerso, ha rivelato gli interessi imprenditoriali del proprio compagno nel campo interessato dai provvedimenti governativi *in itinere*, né tantomeno la conversazione, in cui anticipava un emendamento governativo funzionale a tali interessi e a quelli di imprese del settore estrattivo petrolifero, era già stata oggetto, sin dal febbraio 2014, di una mozione di sfiducia individuale presentata in Senato dal MoVimento Cinque Stelle, ma mai discussa (1-00221), in cui già si evidenziava l'intreccio tra gli interessi pubblici e aziendali, personali e familiari, che non la rendevano idonea al proprio delicato mandato. Nonostante la fondatezza, lampante già all'epoca, ma constatabile ora in tutta la sua evidenza, delle ragioni poste alla base di tale atto di sfiducia, il Ministro ha potuto continuare a dirigere a lungo il Dicastero. Si tratta di un Ministero, del quale ora ha assunto l'*interim* il Presidente del Consiglio dei ministri, competente, fra l'altro, in materia di: comunicazioni, concorrenza, liberalizzazioni, competitività del sistema imprenditoriale, amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, nomina, sostituzione e revoca dei commissari liquidatori; politica energetica nazionale, comprese le reti di trasporto e le infrastrutture energetiche. Con quali modalità il Ministro abbia interpretato il proprio ruolo sta emergendo dall'inchiesta della magistratura, cui spetta il compito di analizzare le eventuali responsabilità personali. Ciò che, in questa sede, rileva è che tutto questo sia avvenuto, senza che nessun membro del Governo, a cominciare dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, ponesse il problema del conflitto di interessi del Ministro o, peggio, senza che se ne avvedesse: conflitto che si trasferisce in capo a tutto il Governo, nel momento in cui il Presidente del Consiglio dei ministri assume, e anzi rivendica, la responsabilità di un emendamento, quale quello oggetto dell'indagine, che per il proprio contenuto e le sue ricadute aveva da subito suscitato le forti, ma inascoltate, proteste del Gruppo parlamentare MoVimento Cinque Stelle;

come testimoniano, infatti, i resoconti stenografici delle sedute dell'Assemblea del Senato, in particolare quello del 19 dicembre 2014, il Gruppo M5S ha fatto chiaro riferimento all'impianto di Tempa Rossa e alle infrastrutture da realizzare nel porto di Taranto, indicando come l'emendamento in questione avrebbe arrecato un indubbio vantaggio per l'azienda Total e chiedendo di accertare se vi fossero stati contatti con tale o eventuali altre aziende riguardo all'emendamento medesimo. Si apprende, inoltre, che l'inchiesta della magistratura vede indagato per traffico di influenze proprio un dirigente della Total e che vi sarebbe altresì traccia, negli atti di indagine, di incontri, nel novembre 2014, tra il ministro Guidi, i rappresentanti della Total e il sottosegretario Simona Vicari. Emergerebbero, inoltre, interessi di altre aziende, oltre alla Total, nonché di più Ministeri, che sarebbero coinvolti nell'approvazione della norma in questione, sfociati anche nell'attività di sottosegretari e viceministri, in occasione del tentativo di concretizzare le disposizioni in oggetto, nell'ambito dell'*iter* di altro decreto-legge del Governo. Gli organi di stampa riferiscono, altresì, di svariati incontri avvenuti in ambiti ministeriali, in taluni dei quali avrebbero avuto luogo promesse di interessamento del Governo, ottenute, sempre nell'ipotesi accusatoria, in cambio di favori. Emergerebbe soprattutto l'attività, oltre che del dimissionario Ministro dello sviluppo economico, di esponenti politici e funzionari della Presidenza del Consiglio dei ministri e, dunque, anche la responsabilità amministrativa, dati i ruoli istituzionali ricoperti, da parte della Presidenza del Consiglio medesima, nelle persone del Presidente del Consiglio e del Ministro per i rapporti con il Parlamento. Risulta infatti sempre più chiaro dai riscontri documentali, il ruolo che la Presidenza del Consiglio dei ministri, ancor più che il Ministero dello sviluppo economico, avrebbe assunto nella vicenda;

diversamente da ciò che accade nelle aule parlamentari, in cui i resoconti stenografici consentono con la massima trasparenza e pubblicità la lettura dei fatti, l'attività normativa dei ministeri, nelle cruciali fasi preparatorie degli atti (solo alcuni dei quali sono poi destinati a un passaggio parlamentare pubblico) rimane in gran parte riservata, vale a dire oscura nei dettagli. È pertanto assolutamente imprescindibile comprendere come quel disposto normativo abbia materialmente avuto origine, quali interessi privati siano stati consultati, prima che esso vedesse la luce (o comunque in vista della sua predisposizione) e chi lo abbia effettivamente redatto negli uffici ministeriali. È altresì necessario sapere se abbiano effettivamente avuto luogo contatti preventivi con le aziende interessate, anche a livello internazionale, quali esponenti politici e funzionari pubblici, in ragione dei rispettivi ruoli, siano stati preventivamente informati del contenuto e dell'intenzione del Governo di inserirlo nell'ambito del maxi-emendamento, destinato ad approvazione certa, per la scelta di apporre la questione di fiducia. Va infatti ricordato che analoga proposta emendativa, sempre di iniziativa governativa, presentata in 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Bilancio) al Senato, non era stata approvata (atto Senato 1698) e che circa due mesi prima, precisamente alle ore 5 di venerdì 17 ottobre 2014,

una norma simile, presentata sempre dal Governo (emendamento 37.52 all'Atto Camera 2629), recante in calce la firma dell'allora sottosegretario, Simona Vicari, fosse stata dichiarata inammissibile per estraneità di materia, nell'ambito dell'*iter* di conversione del decreto-legge cosiddetto Sblocca Italia. Anche in quel caso sarebbe emersa l'irrituale preponderanza del ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri;

dalla conversazione telefonica in cui l'imprenditore Gemelli anticipa l'emendamento del Governo, emergerebbe chiaramente che l'accordo fosse «con Boschi e compagni», e che fossero «d'accordo tutti», dimostrando così il coinvolgimento dell'intera compagine governativa a diversi livelli. Negli atti processuali affiorerebbe, del resto, il ruolo del sottosegretario per la salute Vito De Filippo, in relazione a uno degli imprenditori indagati; emergerebbe il ruolo di esponenti della difesa, compreso il capo di Stato maggiore della Marina italiana; emergerebbero interessi legati a nomine di competenza governativa e a ripetuti tentativi di sbloccare, con provvedimenti amministrativi di almeno 3 diversi ministeri, l'uso di fondi pubblici per determinati progetti di interesse diretto, di taluni tra coloro che aspiravano alle medesime nomine e consulenze governative; sarebbero documentate le attività, oggetto di indagine, di alcuni amministratori locali che, intenzionati a trarre il massimo del profitto personale, non avrebbero avuto remore nello svilire la pubblica funzione rivestita. Le notizie riguarderebbero anche il presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella, indicato come «favorevole alle estrazioni», in relazione ai contatti, definiti «fortissimi», che suo fratello, europarlamentare, intrattiene con il Presidente del Consiglio;

da ultimo, si è appreso che il ministro Guidi ed il ministro Boschi, nonché il sottosegretario Vicari, in qualità di persone informate dei fatti, si trovano nella posizione di dover essere ascoltate dalla magistratura inquirente, che al momento risulta aver provveduto ad assumere sommarie informazioni dal Ministro per i rapporti col Parlamento. Aspetto ancora più grave, sembra emergere la circostanza per cui, sin dal gennaio 2015, il ministro Guidi sarebbe stato al corrente dell'indagine, senza però che ciò abbia determinato, a livello ministeriale, alcun provvedimento in relazione alla prevenzione dei possibili illeciti riguardanti le opere in oggetto;

in relazione alle informazioni di stampa relative al capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio De Giorgi, l'ipotesi accusatoria sarebbe quella dell'esistenza di un sistema di reciproci favori, in grado di assicurare «vantaggi convergenti» ai componenti della presunta associazione a delinquere, i cui componenti sarebbero, oltre al De Giorgi, il già citato compagno dell'ex ministro Guidi, il capo ufficio bilancio della Difesa e consulente del Ministero per lo sviluppo economico, Valter Pastena, e il facilitatore Nicola Colicchi. I capi d'accusa formulati sarebbero: associazione a delinquere, traffico d'influenze e abuso d'ufficio. In particolare, il compagno dell'ex ministro Guidi «sarebbe entrato in contatto con De Giorgi e il capo ufficio bilancio della Difesa, nonché consulente del Ministero dello Sviluppo Economico, Valter Pastena (...) per ottenere una concessione per un pontile militare all'interno del Porto di Augusta.

Pontile in relazione al quale avrebbe ottenuto il permesso di far attraccare le petroliere, trasformando così la zona in un punto strategico dell'altro suo business, quello del petrolio subappaltato da Total a Tempa Rossa. In cambio avrebbe offerto il suo portafoglio di relazioni, a partire dal legame con la Guidi, nel cui dicastero sarebbe transitata buona parte dei fondi per la realizzazione delle nuove navi della Marina», il cui stanziamento ammonta a circa 5,4 miliardi di euro. Il «concreto riparto delle risorse globalmente stanziato sul capitolo 7419 dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico attraverso contributi ventennali» (Atto del Governo n. 128), come riportato dai resoconti parlamentari, è stato approvato dalla 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato, in una rapida seduta, lo scorso 7 gennaio 2015;

ritenuto, dunque, che:

l'articolo 54 della Costituzione recita solennemente che «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge». La situazione soggettiva del Presidente del Consiglio dei ministri e di altri ministri, alla luce dei nuovi fatti emersi, risulterebbe sempre più incompatibile con la delicatezza degli incarichi da essi ricoperti, non potendo l'Italia proseguire ad avere un Governo le cui attività amministrative e normative, sono anche velatamente ravvisabili tra quelle riferite a interessi economici privati, se non di persone legate da rapporti di varia natura a esponenti del Governo stesso;

è imprescindibile che il nostro Paese e le sue istituzioni siano salvaguardate, nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di «onorabilità» per coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche. Ne consegue la responsabilità politica ed amministrativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del Governo;

il Ministro per le riforme costituzionali ed i rapporti con il Parlamento cura gli adempimenti riguardanti l'informazione sull'andamento dei lavori parlamentari, l'azione di coordinamento circa la presenza in Parlamento dei rappresentanti del Governo, la partecipazione del Governo alla programmazione dei lavori parlamentari, la presentazione alle Camere dei disegni di legge, la presentazione di emendamenti governativi, l'espressione unitaria del parere del Governo sugli emendamenti parlamentari, i rapporti con gli altri organi delle Camere, la verifica degli impegni assunti dal Governo in Parlamento e non può dunque dirsi in alcun modo estraneo al contenuto degli atti governativi sottoposti al voto delle Camere, come nel caso di specie, configurandosi, laddove ciò fosse, comunque una gravissima responsabilità omissiva. I fatti citati, e la loro inquietante concatenazione temporale, gettano a giudizio dei proponenti un'ombra sul Ministro per i rapporti col Parlamento, esplicitamente chiamato in causa dall'ex ministro Guidi, sulla sua funzione istituzionale con riguardo alla cura e alla salvaguardia degli interessi pubblici, del principio generale di assoluta imparzialità, nonché della necessità di tutelare il rispetto delle procedure e delle leggi in tutte le forme, come espressamente previsto dalla Co-

stituzione. Anche il solo sospetto che, attraverso la sua funzione di governo, il ministro Boschi abbia potuto influenzare l'andamento delle attività di Governo nella vicenda in questione, non ne consente la permanenza nel prosieguo dell'incarico. La situazione soggettiva e oggettiva dell'onorevole Boschi, laddove avesse omesso di vigilare sulle norme che, a sua firma, venivano poste al voto delle Camere sotto il vincolo della fiducia, appare del tutto incompatibile con la delicatezza dell'incarico ministeriale affidatole, anche a non voler fare riferimento all'intreccio tra i suoi legami familiari e l'attività del Governo di cui è parte, già ampiamente sollevati in riferimento alle vicende connesse alla pessima gestione di istituti bancari che hanno recato gravissimo danno all'economia di diverse regioni italiane e a decine di migliaia di risparmiatori;

con particolare riferimento al Presidente del Consiglio dei ministri, che ha parimenti difeso la necessità politica del progetto «Tempa Rossa» e, conseguentemente, della norma che ne ha agevolato l'*iter*, è evidente come la responsabilità politica e amministrativa del vertice del Governo non possa limitarsi a tale assunto. Egli è infatti il supremo rappresentante del Governo stesso e deve dunque assicurare il rispetto delle leggi e delle procedure, nonché il rispetto del principio di trasparenza degli atti e delle decisioni. Egli deve curare che le norme siano redatte correttamente, assicurando il giusto temperamento tra gli interessi, a cominciare dall'interesse dei cittadini ad un ambiente sano ed al corretto uso dei fondi pubblici. Egli deve soprattutto assicurare che non vi siano ambiti, nell'ambito degli uffici del Governo che dirige, in cui possano aver luogo manovre o trattative come quella emersa dalle indagini e dalle inchieste giornalistiche, dal momento che la legge gli riserva espressamente il compito di adottare le direttive per assicurare l'imparzialità, il buon andamento e l'efficienza degli uffici pubblici, di promuovere le verifiche necessarie e richiedere al Ministro competente relazioni e verifiche amministrative in casi di particolare rilevanza. Egli deve assicurare, nell'ambito del potere esecutivo, che l'attuazione delle decisioni assunte non consenta alcuno spazio alle illegalità. Da quanto emerge, ciò non è avvenuto per la vicenda di cui in premessa. Si tratta quindi, quantomeno, di una responsabilità per condotta gravemente omissiva, stante l'assenza di tempestivi provvedimenti governativi, generali ed astratti, volti a mettere in sicurezza, *ex ante*, il sistema Paese dagli esiti perniciosi della commistione di interessi pubblici e privati, che anzi sembra prosperare proprio negli ambiti che dovrebbero prevenirla. Dall'altro lato, si configura comunque una palese responsabilità politica *in vigilando*, da parte del Presidente del Consiglio e dei Ministri competenti nelle scelte in questione, stante l'emergere, nella vicenda, che sembrerebbe paradigmatica di uno stile di governo, di plurime commistioni di interessi nell'ambito di più ministeri;

il coacervo di interessi che si delinea, lungi dal configurare una legittima interlocuzione con realtà imprenditoriali nazionali ed internazionali, assumerebbe invece, nell'ipotesi degli inquirenti, le forme illecite del traffico di influenze, se non fattispecie ancor più gravi, anche in ragione del fatto che la mancanza di informazione sulle attività di *lobbying*



a qualunque titolo svolte favorisce spazi per manovre di cui la pubblica opinione è tenuta all'oscuro, fintanto che esse non divengono pubbliche per l'intervento della magistratura. Di una simile situazione il Governo e, soprattutto, chi ha la responsabilità di guidarlo, non può dirsi immune, tanto più in quanto il dibattito parlamentare ne ha individuato pubblicamente e precisamente i contorni, prima che la norma citata venisse approvata e, dunque, prima che entrasse in vigore. Vi sarebbe dunque stata, in presenza di volontà politica e di autentico rispetto per il principio di trasparenza, ogni possibilità di approfondire i rilievi critici esposti e così impedire che i fatti in oggetto avessero luogo, tanto più alla luce del fatto che i dati contenuti nel primo Rapporto OCSE sulla corruzione internazionale, presentato a Parigi proprio a fine 2014, mostrano come il settore delle estrazioni (petrolio, gas e risorse minerarie) costituisce tuttora il settore a maggior rischio corruzione. In un campione di 427 casi di corruzione registrati tra il 1999 e la fine del 2014, quelli riguardanti il settore citato rappresentano da soli il 19 per cento del totale;

considerato, infine, che a giudizio dei proponenti in perfetta coerenza con l'attività governativa enunciata, risulterebbe, inoltre, la palese, oltretutto illecita, volontà di sabotare politicamente il *referendum* abrogativo del 17 aprile 2016, concernente le operazioni di estrazione, produzione e stoccaggio di idrocarburi;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia nei confronti del Governo.

(1-00551)

PANIZZA, ROMANO, ORELLANA, BIGNAMI, CONTE, D'ADDA, DALLA TOR, DALLA ZUANNA, GAMBARO, IDEM, MOLINARI, PUPPATO, Maurizio ROMANI, SCALIA, STEFANO – Il Senato,

premessi che:

i dati dei migranti minorenni che risultano scomparsi dopo l'arrivo in Europa sono allarmanti. Secondo il *report* 2015 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nei primi 6 mesi del 2015, con gli sbarchi, sono arrivati in Italia 13.320 minori non accompagnati e di questi 5.114 risultano irreperibili, scomparsi;

il rischio che questi minorenni finiscano in circuiti illegali, forniscano manovalanza alla criminalità organizzata o siano variamente sfruttati per turpi traffici non è da sottovalutare;

tale tesi è avvalorata dalle molteplici associazioni o organizzazioni nazionali ed internazionali che si occupano delle problematiche legate all'infanzia e all'adolescenza;

Europol, l'Agenzia di sicurezza europea, sostiene che i bambini scomparsi siano stati sequestrati da una struttura criminale per avviarli alla prostituzione o alla schiavitù. Infatti, in Germania e Ungheria, sempre secondo l'Agenzia, sono stati arrestati molti criminali legati al traffico di esseri umani, che ora si sarebbe concentrato sulle centinaia di migliaia di disperati giunti in Europa;

questo è il volto più doloroso di un'immigrazione incontrollata che pretende di accogliere tutti, ma in realtà abbandona i più deboli ed indifesi alla mercè di sfruttatori e criminali;

secondo l'organizzazione umanitaria «Save the Children», nel 2015 sono arrivati nel continente 26.000 bambini non accompagnati e, dopo la loro identificazione nel Paese d'arrivo, molti di loro sono scomparsi. «Sono gli Invisibili, non hanno un volto e neppure un nome ma sono giovanissimi, hanno tutti meno di 18 anni, un'età nella quale i loro coetanei vanno a scuola, fanno i compiti, giocano a pallone con gli amici o nuotano in piscina. Loro, invece, sono vittime di abusi e soprusi». Queste le parole del Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza;

ha destato parecchia indignazione l'inchiesta del settimanale «l'Espresso», ripresa da diversi organi di informazione e affrontata in molte trasmissioni televisive, sulla sorte dei minori che trovano riparo alla stazione Termini di Roma con molti di loro che, pur di sopravvivere, finiscono per prostituirsi;

per fortuna, dei tanti minori giunti nel nostro Paese, non tutti sarebbero finiti nelle mani di criminali, in quanto alcuni sono stati affidati a membri della loro famiglia, ma non si sa dove sono;

la sorte dei rifugiati minorenni non accompagnati sta diventando uno degli aspetti problematici della crisi dell'immigrazione e l'Italia sembra essere il Paese, che controlla meno i movimenti degli immigrati, anche perché molti dei rifugiati hanno interesse a far perdere le proprie tracce. Il loro obiettivo è spostarsi al Nord in luoghi come la Svezia, che concede asilo ai minori, subito dopo averli identificati, o in Gran Bretagna, che ha appena deciso di accogliere più minori dalle zone di guerra;

quella dei minori è un'emergenza nell'emergenza e pur nella consapevolezza delle difficoltà economiche vi è la necessità di uno sforzo mirato proprio per la tutela dei giovanissimi. Il Governo non può fare finta di nulla; la sparizione di 5.000 minorenni è una questione molto seria e occorre, con la massima urgenza, mettere in campo una politica organica ed adeguatamente finanziata;

è assurdo che in Italia le autorità preposte non siano in grado di avere un controllo sui migranti, che arrivano e sostano sul territorio, tanto da aver perso le tracce di circa 5.000 bambini,

impegna il Governo:

1) ad adottare urgenti iniziative al fine di rintracciare i bambini di cui non si hanno notizie ed evitare che in futuro si verificano altre scomparse;

2) ad avviare un'indagine allo scopo di individuare eventuali organizzazioni criminali, che agiscono sul territorio italiano per lo sfruttamento dei migranti minorenni.

(1-00552)

PANIZZA, ZELLER, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO, ROMANO, CALEO, DALLA ZUANNA, LIUZZI, GAMBARO, PIGNEDOLI, SCALIA, VACCARI, VATTUONE, PUPPATO – Il Senato,

premessi che:

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia degli edifici, a distanza di anni dalla loro entrata in vigore, non sembrano rappresentare un costo per le finanze pubbliche. Anzi, i calcoli effettuati dal Cresme evidenziano come l'applicazione degli *ecobonus* e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie abbiano generato, nell'intero periodo di riferimento, che va dal 1998 ad oggi, un gettito nettamente positivo per le finanze pubbliche;

di fronte al perdurare della crisi economica, gli investimenti in edilizia e in particolare nel risparmio energetico, nelle fonti rinnovabili, nell'innovazione e ricerca e, più in generale, nella *green economy* possono quindi rappresentare un'importante occasione per ridare slancio all'economia italiana, permettendo di coniugare l'obiettivo di maggiore competitività e modernizzazione del Paese, con la necessità di adottare modelli di sviluppo maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale;

l'efficienza energetica ha assunto negli anni una rilevanza sempre maggiore e costituisce la principale chiave di sviluppo per nuovi modelli operativi in un'economia globalizzata e, perciò, investire sul risparmio energetico negli edifici e su modelli di reti intelligenti, è fondamentale per lo sviluppo economico del Paese; tali investimenti dovrebbero essere maggiormente favoriti quando si riferiscono ad edifici ad alta valenza sociale (scuole e patrimonio di edilizia residenziale pubblica);

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e di ristrutturazione edilizia rappresentano un'operazione definita «*win-win*», ossia in grado di generare effetti positivi per tutti i soggetti coinvolti: Stato, imprese e cittadini contribuenti;

la stabilizzazione delle agevolazioni per la riqualificazione energetica degli edifici rappresenta una scelta di politica industriale che incontrerebbe il favore sia del sistema economico sia dei contribuenti;

lo Stato, con il comma 87 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ha voluto estendere le detrazioni per l'*ecobonus* del 65 per cento anche agli «Istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati», riconoscendo l'importanza strategica e l'alta valenza sociale degli interventi di riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia effettuati sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica; peraltro, la formulazione utilizzata dal legislatore per indicare i soggetti che intervengono su detto patrimonio non indica (come invece è riportato ai successivi commi 89 e 90 in materia fiscale) anche gli enti aventi le stesse finalità sociali degli istituti autonomi per le case popolari, ma istituiti nella forma di società e rispondenti ai requisiti della legislazione della Comunità europea in materia di «*in house providing*» e costituiti e operanti alla data del 31 dicembre 2013; la suddetta formulazione «*monca*» non può e non deve penalizzare soggetti che gestiscono e

intervengono sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica per il mero fatto di essere istituiti in forma di società;

per quanto, in particolare, concerne il «conto termico», il sistema già prevede premialità per interventi globali sull'edificio e in caso di «*deeper novation*», ma sarebbe opportuno prevedere ulteriori premialità in caso di interventi su edifici storici o in caso di applicazione di protocolli energetico-ambientali, che non considerino solo la riduzione dei consumi energetici, ma anche, in senso più ampio, l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia e il risparmio di altre risorse, quali ad esempio l'acqua o il terreno (ad esempio sistemi LEED, sistemi GBC o similari);

la normativa vigente prevede la possibilità di detrarre gli interessi per i mutui contratti per costruire o ristrutturare la prima casa solo nei casi previsti dalla lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457 (ora trasfuso nell'articolo 3 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380), ossia gli «interventi di ristrutturazione edilizia» rivolti a trasformare gli edifici, escludendo la lettera *c*), che prevede gli «interventi di restauro e risanamento conservativo», riservati ad esempio agli immobili vincolati, che sono quelli più costosi,

impegna il Governo:

1) a dare stabilità, a decorrere dall'anno 2016, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici;

2) a ricomprendere, fra gli istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati, che possono usufruire dell'agevolazione fiscale del 65 per cento per le spese sostenute per interventi realizzati su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia residenziale pubblica, anche gli enti aventi le stesse finalità sociali, istituiti nella forma di società e rispondenti ai requisiti della legislazione della Comunità europea in materia di «*in house providing*» e costituiti e operanti alla data del 31 dicembre 2013;

3) a introdurre ulteriori premialità con riferimento al «conto termico» prevedendo che:

3.a) sia riconosciuto un *extra-bonus* del 5 per cento in caso di applicazione di certificazioni energetico-ambientali, ovvero certificazioni che non considerino solo la riduzione dei consumi energetici, ma anche, in senso più ampio, l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia e il risparmio di altre risorse, quali ad esempio l'acqua o il terreno (ad esempio sistemi LEED, sistemi GBC o similari);

3.b) sia riconosciuto in ogni caso un *extra-bonus* del 5 per cento, qualora si intervenga su edifici storici;

4) ad accorciare i tempi di recupero dell'investimento, nel caso si attivino interventi in partenariato pubblico-privato, in particolare qualora si intervenga su edifici ad alta valenza sociale, quali edifici scolastici e patrimonio di edilizia residenziale pubblica; ad esempio, sempre con rife-

rimento al «conto termico», a prevedere che l'anticipo di una annualità sia esteso a 2 annualità;

5) ad estendere il diritto alla detrazione degli interessi passivi sui mutui contratti per interventi di ristrutturazione o risanamento edilizio anche agli interventi di cui alla lettera c) del comma 1, dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, trasfuso nell'articolo 3 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.

(1-00553)

Paolo ROMANI, CENTINAIO, BONFRISCO, BERNINI, CANDIANI, ALICATA, AMIDEI, ARACRI, ARRIGONI, BERTACCO, BOC-CARDI, BRUNI, CALIENDO, CARDIELLO, CERONI, COMPAGNA, CONSIGLIO, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE SIANO, DI MAGGIO, DIVINA, FLORIS, GALIMBERTI, GASPARRI, GIBIINO, LIUZZI, MALAN, MANDELLI, MARIN, MILO, MINZOLINI, PALMA, PELINO, PERRONE, PICCOLI, RAZZI, RIZZOTTI, SCOMA, SIBILIA, STEFANI, TARQUINIO, TOSATO, ZIZZA – Il Senato,

premessi che:

il 31 marzo 2016 il Ministro dello sviluppo economico, dottoressa Federica Guidi, ha rassegnato le proprie dimissioni, a seguito dell'inchiesta relativa, tra l'altro, al giacimento petrolifero «Tempa Rossa», ubicato nell'alta valle del Sauro nella Regione Basilicata e gestito dalla compagnia francese Total (50 per cento) in associazione con le compagnie Mitsui (25 per cento) e Shell (25 per cento), che ha visto coinvolto il suo compagno, dottor Gianluca Gemelli;

a conferma di ciò, le intercettazioni della Guardia di finanza, diffuse in questi giorni dalla stampa, riportano come il coinvolgimento di quest'ultimo e dell'ex Ministro trae origine dall'approvazione di un emendamento, riguardante il suddetto giacimento petrolifero, avvenuto nel corso dell'*iter* della legge di stabilità per il 2015;

giò evidenzia che un emendamento avente analoga portata modificativa (che autorizzava procedure di esproprio in ambiti di particolare rilevanza ambientale e, in particolare volto a inserire le opere relative al trasporto e allo stoccaggio di idrocarburi tra le infrastrutture alle quali si applicano le procedure autorizzative derogatorie di cui all'articolo 52-*quinqies* del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 2001, previste per le infrastrutture appartenenti alla rete nazionale dei gasdotti e per gli oleodotti facenti parte delle reti nazionali di trasporto), inizialmente presentato dal Governo in data 17 ottobre 2014 nel decreto-legge n. 133 del 2014, recante «Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive» (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014) a seguito delle proteste dei gruppi di opposizione, era stato dichiarato inammissibile dal presidente, Realacci, per estraneità alla materia ivi trattata, nella seduta dell'VIII Commissione ambiente

alla Camera (resoconto della VIII Commissione, venerdì 17 ottobre 2014: «... Ermete REALACCI, *presidente*, ritiene che l'emendamento 37.52 del Governo, sia inammissibile per estraneità di materia...»);

in data 17 dicembre 2014, un emendamento sostanzialmente analogo a quello citato è stato presentato dal Governo al Senato, nel corso dell'*iter* della legge di stabilità per il 2015, garantendosi l'approvazione, nella seduta notturna, di una misura così critica e probabilmente poco condivisa all'interno della stessa maggioranza, obbligata nei fatti, attraverso l'apposizione della questione di fiducia, a votare in senso favorevole;

sebbene il dialogo tra Governo e Parlamento su progetti strategici di interesse nazionale, che coinvolgono importanti investimenti, sia considerato normale prassi, è di tutta evidenza, come emerge dagli articoli e dalle intercettazioni riportate dalla stampa in questi giorni, come l'intervento da parte dell'Esecutivo sia stato preceduto da una serie di attività anomale molto discutibili e di operazioni poco trasparenti;

l'inserimento di simili misure conferma un giudizio totalmente negativo nei confronti delle modalità procedurali del Governo, considerato che un Esecutivo che, nell'assumere decisioni e scelte, non guarda all'interesse di quasi 60 milioni di Italiani, non merita fiducia,

considerato che:

occorre stigmatizzare fortemente il fatto che decisioni importanti, riguardanti i settori vitali del nostro Paese, non trovino adeguati spazi di dibattito, in particolare in Senato, così come è accaduto per il cosiddetto decreto salva-banche e per la riforma delle banche di credito cooperativo, quest'ultimo in attesa di conversione presso questo ramo del Parlamento;

se, da un lato, sarà compito degli organi giudiziari accertare eventuali responsabilità civili e penali, che scaturiscono da una gestione viziata del potere per interessi personali, dall'altro lato è doveroso sottolineare che i cittadini non meritano di essere governati da un Esecutivo la cui autorevolezza viene costantemente minata da vicende che interessano, di volta in volta, alcuni dei suoi membri;

tenuto conto che:

occorre rilevare come il Governo Renzi risulti totalmente inadeguato e non convinca per tutta la sua politica economica, per la conduzione della politica estera, per la totale assenza di tematiche risolutive sul Mezzogiorno;

il Governo Renzi, in carica dal 22 febbraio 2014 al 31 dicembre 2014, risultava composto da 64 titolari di carica: il Presidente del Consiglio, 16 ministri, 9 vice ministri, 35 sottosegretari di Stato e 3 commissari straordinari del Governo. Dal secondo semestre del 2014 al primo semestre 2015 si è registrato l'avvicendamento in carica di 2 Ministri, un vice ministro, tre sottosegretari di Stato e due commissari straordinari del Governo (nominati ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400); a far data dal 2016 il Presidente del Consiglio dei ministri ha ulteriormente modificato la compagine di Governo con una maggiore presenza di rappresentanti di Area Popolare-Nuovo Centro Destra-Unione di Centro

e di Scelta Civica, rafforzamento politicamente necessario al Governo per poter proseguire il proprio programma;

le anomalie hanno sino ad ora riguardato situazioni di non trasparenza, riconducibili a grandi interessi economici, banche ed energia, due *asset* strategici, con interessi anche transnazionali, che hanno fortissime ricadute, positive o negative, a seconda di come vengono condotte, per il Paese, nel suo complesso, e per ciascun cittadino. Sono indiscutibilmente settori economici che permettono enormi guadagni per gli azionisti e per i vertici degli istituti e delle aziende che si occupano di risparmio e di impianti per la ricerca, produzione e approvvigionamento di energia. Anomalie che possono generare il dubbio che l'operatore, principe, di decisioni non sia il Governo, ma gruppi di interesse economico, ai quali il Governo risponde;

procedere con le dimissioni di un Ministro, necessarie qualora si evincano situazioni marcatamente in conflitto di interessi, non risolve il problema che sta a monte: una debolezza strutturale del Governo che ha proposto, ma non ha raggiunto, l'obiettivo di innovare e rinnovare il Paese, un Paese che permane in una situazione di debolezza economica, anche a causa dei livelli di corruzione inaccettabili e di una disoccupazione necessariamente destinata a crescere, perché l'occupazione sostenuta dal Governo si basa su temporanei incentivi alle imprese, cioè l'aumento dei contratti a tempo indeterminato è effimero ed estremamente volatile;

è di tutta evidenza come la compagine guidata da Matteo Renzi sia viziata da manifesta incapacità nell'affrontare e nel risolvere i problemi del Paese. Le tre emergenze che tormentano i cittadini italiani (quella economica e del lavoro, quella della sicurezza e dell'immigrazione, quella del terrorismo di matrice islamica) si sono aggravate progressivamente dal momento in cui, il 22 febbraio del 2014, l'Esecutivo, figlio di una congiura di palazzo e senza alcuna legittimazione popolare, ha giurato al Quirinale;

le dimissioni della ministra Guidi e le motivazioni di questo atto prontamente accettato dal Presidente del Consiglio, così da soffocare lo scandalo, sono la certificazione della debolezza strutturale di questo Governo, che, privo di mandato popolare e per questo totalmente privo di autorevolezza interna ed esterna, ha dovuto reggersi sul sostegno opaco di poteri forti (gruppi finanziari e bancari, che controllano anche ampi settori dell'editoria) fino a diventare terminale di interessi di multinazionali in settori strategici per il nostro Paese;

il peccato originale di questo Governo è di moralità politica: si regge alla Camera sul voto di 130 deputati, esito di un premio incostituzionale e cammina sul fango al Senato, trascinandosi stancamente nel pantano di una maggioranza che si basa su circa 90 parlamentari (di cui 50 solo al Senato) che hanno tradito il patto con gli elettori di centrodestra del Popolo della Libertà, cambiando casacca e sostenendo il Governo Renzi;

i risultati disastrosi del Governo Renzi sono visibili a occhio nudo e rintracciabili nei dati che, inutilmente, il Presidente del Consiglio e i suoi ministri nascondono o falsificano;

serve una riflessione non rituale e non retorica su quanto è avvenuto il 22 marzo scorso a Bruxelles e su quanto sta avvenendo da tempo in Europa. Come accennato, ci sono davanti a noi, oltre a quella terroristica, almeno altre 2 emergenze tra loro correlate: quella dell'immigrazione e quella economica;

l'emergenza immigrazione, figlia dell'incapacità dell'Ue di gestire le tensioni geopolitiche, finora ha avuto risposte inadeguate a livello europeo. Il recente accordo con la Turchia sembra non solo ipocrita, ma soprattutto inefficiente: non può funzionare. Allo stesso modo, l'emergenza economica sta nuovamente scuotendo il nostro Continente;

contro la rete globale terroristica deve esserci, per forza di cose, se si vuole essere vincenti, una risposta della stessa ampiezza geopolitica. Una risposta che sia allo stesso tempo economica, culturale, valoriale;

la pessima gestione del fenomeno migratorio, che colpisce in modo particolare l'Italia (in quanto Paese «di primo approdo»), caricando le comunità di piccoli centri e delle periferie delle grandi città di disagi insostenibili, e il fallimento di una politica europea dell'immigrazione, sono anche il prodotto della marginalità di Renzi in ambito Ue ed internazionale. Tra l'altro, su qualsiasi confronto con la Commissione europea, pesa il fatto che il Governo italiano è comunque disposto a cedere sempre, «senza se e senza ma», in cambio della non bocciatura di una legge di stabilità tutta in *deficit*. Il segnale è arrivato chiaro in Europa: Renzi è disposto a tutto pur di avere via libera per il suo *deficit spending*. E Francia e Germania approfittano di questo atteggiamento per far passare tutte le loro proposte svantaggiose per il nostro Paese;

ne deriva che, per finanziare i suoi provvedimenti clientelari, elettoralistici e di acquisto del consenso, il Presidente del Consiglio svende puntualmente il nostro Paese in Europa;

sul piano della politica estera, l'assoluta inconsistenza del Governo Renzi si misura anche nella vicenda delle sanzioni alla Federazione russa, che danneggiano economicamente il nostro Paese e non aiutano la pace; nell'incapacità di far valere le nostre ragioni per affrontare la questione della Libia, dove le varie potenze europee gestiscono i loro interessi nell'incapacità italiana di affermare nella lotta al terrorismo e per la stabilità del Mediterraneo una *leadership* che ci è assegnata dalla storia e dalla geografia;

quanto all'emergenza economica, i temi sono 2: rallentamento della crescita globale e deflazione. Sulla base delle ultime previsioni pubblicate da Ocse, Fondo monetario internazionale, Commissione europea, Banca d'Italia, Corte dei conti, Istat e Standard & Poor's sull'andamento del Pil e dell'inflazione in Italia, nel 2016 avremo una crescita nominale (data da crescita reale più inflazione) nel nostro Paese pari, nell'ipotesi più ottimista, all'1,3 per cento (1 per cento-1,1 per cento di crescita reale più 0,2 per cento-0,3 per cento di inflazione);



esattamente la metà del 2,6 per cento (1,6 per cento di crescita reale, più 1 per cento di inflazione) previsto dal Governo nei suoi ultimi documenti di finanza pubblica. Ma ritiene possa andare anche peggio, perché le stime ad oggi disponibili non scontano ancora gli effetti dell'aggravata deflazione, degli ultimi attacchi terroristici e dell'incertezza delle aspettative di consumatori e imprese che ne deriva. Per cui si avrà più *deficit*, più debito, più disoccupazione, meno investimenti e crollo dei consumi;

in particolare, la recessione economica si evidenzierà proprio nel momento in cui l'Esecutivo, che da quando si è insediato ha sempre mascherato i conti pubblici per consentire la scellerata politica del *deficit spending* del Presidente del Consiglio, più interessato a comprarsi il consenso che al bene del Paese, sarà chiamato a risponderne all'Europa con la legge di stabilità;

tutto ciò vorrà dire una manovra correttiva da 40-50 miliardi: 21,8 miliardi per riportare il *deficit* dal 2,4 per cento del 2016 all'1,1 per cento del 2017 pattuito con la Commissione; 17 miliardi per evitare le clausole di salvaguardia già previste per il 2017; e altri 5-8 miliardi per colmare i buchi delle mancate privatizzazioni e della mancata *spending review*;

proprio con riferimento alla *spending review*, i numeri sono chiari. Dal 2014 al 2016 la spesa pubblica in Italia è aumentata da 826,2 miliardi del 2014 a 840,4 miliardi del 2016: più 14,2 miliardi. E sarà sempre peggio, se è vero, come è scritto nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (quindi stime del Governo), che nel 2019 la spesa pubblica italiana supererà gli 866 miliardi di euro. Altri 24 miliardi di spese in più;

quanto al debito, i dati sono di Banca d'Italia: a febbraio 2014, quando ha cominciato a governare Renzi, il debito pubblico italiano ammontava a 2.107,6 miliardi di euro, mentre, a gennaio 2016, ultimi dati disponibili, ha raggiunto quota 2.191,5: più 83,9 miliardi;

a questo si aggiunga che, già da gennaio, ossia da quando sono stati dimezzati gli incentivi, ha cominciato a manifestarsi in tutto il suo fulgore quello che, secondo i firmatari del presente atto, è un vero e proprio «Flop Act», metafora del riformismo renziano, simbolo dell'imbroglio strategico di questo presidente del Consiglio e di tutta la sua politica economica, fatta di *bonus* e di incredibili e false riduzioni delle tasse in *deficit*. Politica economica volta alla sopravvivenza di breve periodo del Governo, piuttosto che ispirata dalla volontà di cambiare il Paese, tagliando drasticamente il debito e la cattiva spesa pubblica e rilanciando gli investimenti;

la stessa riforma costituzionale è stata portata avanti con forzature in nome di un'«emergenza» dovuta alla necessità di sbandierare in Europa una sorta di «risultato». E la logica della riforma è sempre quella di rafforzare il ruolo dell'«uomo solo al comando»: le modifiche proposte alla Costituzione, che si integrano con quelle connesse al nuovo sistema elettorale per la sola Camera dei deputati, comporterebbero infatti un cambiamento surrettizio della forma di governo che, con il tempo, porterebbe ad

una sorta di «Premierato assoluto». Un modello che, come sottolineato da diversi esperti in materia, diventerebbe preoccupante nella misura in cui risulti privo degli idonei contrappesi;

il combinato disposto tra riforma costituzionale e riforma elettorale, nei fatti, spiana la strada ad un orizzonte nel quale il momento più basso della legittimazione parlamentare nella storia della repubblica produce il cambiamento più radicale degli ultimi 70 anni. È una contraddizione stridente che scuote le basi del vivere civile, perché elimina le fondamenta sicure e consegna ad un mostro giuridico che sarà oggetto di contestazione perenne. Dalla sommatoria delle due riforme è infatti di tutta evidenza il prefigurarsi di un pregiudizio dei principi supremi della medesima Costituzione. L'«Italicum» aggiunge all'azzeramento della rappresentatività del Senato l'indebolimento radicale della rappresentatività della Camera dei deputati. In particolare, il premio di maggioranza alla singola lista consegna la Camera dei deputati nelle mani del *leader* del partito vincente, anche con pochi voti, nella competizione elettorale, secondo il modello dell'uomo solo al comando. Ne vengono effetti collaterali negativi, anche per il sistema di *checks and balances*. Ne risente infatti l'elezione del Capo dello Stato, dei componenti della Corte costituzionale, del Consiglio superiore della magistratura. E ne esce indebolita la stessa Costituzione. Un sistema complessivo che risulterebbe quindi privo di bilanciamento, ovvero di quei pesi e contrappesi necessari per garantire l'equilibrio politico istituzionale tra poteri, e tra le diverse forze politiche in campo, a piena garanzia del popolo sovrano;

preso atto dello svilimento del ruolo del Parlamento, a causa della incessante approvazione delle leggi tramite l'apposizione della questione di fiducia (53 richieste in due anni), anche su temi etici, o di rilevanza costituzionale, come la legge elettorale, l'adozione di oltre 400 previsioni di delega legislativa, che, insieme alla riforma costituzionale, rischia di instaurare una sorta di dittatura;

preso atto che:

il Governo si regge su una maggioranza diversa rispetto a quella da cui ha ricevuto la fiducia, in occasione del suo insediamento il 22 febbraio 2014;

il gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie, composto attualmente da 19 Senatori, ha ufficializzato il suo debutto nel luglio del 2015. Sorto dalle ceneri del «patto del Nazareno», con la dichiarata intenzione di tenerlo comunque in vita, per sostenere il Governo Renzi, è divenuto il pendolo della maggioranza di governo;

con il voto al Senato sulle Unioni civili, il 25 febbraio 2016, il gruppo AL-A ha certificato l'ingresso in maggioranza. È stata infatti la prima volta che ha dato la fiducia al Governo Renzi;

sebbene il soccorso dei voti dei componenti del gruppo AL-A non sia stato determinante per l'approvazione del provvedimento sulle unioni civili, tuttavia questo «soccorso» è già stato decisivo per raggiungere la maggioranza dei voti al Senato;

la logica dell'uomo solo al comando, il disprezzo per la democrazia, il giglio magico, le *lobbies*, i poteri forti, l'occupazione militare dell'informazione e l'azzardo morale sono cifre malate e perverse, ma inconfondibili, del sistema Renzi; il sistema di un Presidente del Consiglio, figlio di una congiura di palazzo, che odia il voto, in tutte le sue forme: che permette di fissare la data per le elezioni amministrative quasi in piena estate a ridosso di un «ponte», e che per il giorno del *referendum* sulle trivelle consiglia agli Italiani di andare al mare;

per queste ragioni, per l'incapacità e inadeguatezza manifesta e non più tollerabile del Governo in carica,

visti gli articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la sfiducia nei confronti del Governo e lo impegna a rassegnare le dimissioni.

(1-00554)

### Interpellanze

BARANI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

a seguito dell'accordo governativo concluso in data 28 marzo 2014 presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sono stati attivati servizi di ripristino del decoro, piccola manutenzione e giardinaggio, volti alla riqualificazione degli edifici scolastici e confluiti in un progetto, successivamente denominato dal Governo «Scuole belle», della durata di 20 mesi, fino al 31 marzo 2016, per un importo complessivo pari a 450 milioni di euro con il quale il Governo è riuscito a salvaguardare 11.000 posti di lavoro, e, per quanto riguarda l'interesse pubblico, l'attivazione del progetto ha garantito non solo la salubrità degli istituti scolastici interessati, bensì anche la loro messa in sicurezza, come attestato dallo stesso Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che ha riportato i risultati conseguiti sul proprio sito istituzionale. Il tutto, si sottolinea, è avvenuto impegnando il 40 per cento in meno dei fondi stanziati nel periodo 2010-2013 dal Ministero dell'istruzione per l'appalto;

l'8 marzo 2016 è stato firmato un accordo quadro tra il Governo, Cgil, Cisl e Uil ed il sistema delle aziende impegnate nel programma «Scuole belle», nel quale il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, professor Claudio De Vincenti, conferma la disponibilità del Governo a sostenere la prosecuzione del programma sino al 30 novembre 2016, anche mediante un apposito intervento normativo, individuando la disponibilità di 64.000.000 euro nell'ambito del bilancio del Ministero dell'istruzione e dando la disponibilità ad accogliere richieste di cassa integrazione in deroga da parte delle aziende per i lavoratori interessati;

considerato che:

il 70 per cento degli istituti necessita ancora degli interventi concordati all'interno del piano industriale contenuto nell'accordo del 28

marzo 2014, in quanto le risorse erogate sino al momento attuale dal Ministero dell'istruzione hanno permesso soltanto un parziale, seppur rilevante, ripristino degli immobili scolastici interessati, anche al fine di non vanificare il lavoro svolto nell'ambito del progetto e allo scopo ultimo di fornire una risposta adeguata a quelle che sono le effettive esigenze delle scuole;

il progetto ha garantito il mantenimento degli *standard* occupazionali, attraverso l'impiego dei lavoratori in nuove mansioni. Tale ultimo assunto riveste un'importanza rilevante, se si considerano i gravi problemi occupazionali del Meridione, in cui quelli che erano precedentemente lavoratori ex LSU (lavoratori socialmente utili) ed appalti storici, ad oggi da considerarsi dipendenti presso le istituzioni scolastiche, si concentrano maggiormente;

il costo prevedibile di utilizzo alla cassa integrazione è stimabile in 45.000.000 euro (con la decurtazione nella retribuzione dei lavoratori del 20 per cento), che sommati ai 64.000.000 euro previsti dal bilancio del Ministero dell'istruzione, portano ad un impegno di spesa pari a 109.000.000 euro;

evitando la cassa integrazione, la spesa sarebbe stata, fino al 30 novembre 2016, pari a 130.000.000 euro ovvero con una maggiore spesa di 21.000.000 euro con un recupero di lavori pari all'importo di 64.000.000 euro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di competenza, intendano provvedere al reperimento delle somme richieste (66.000.000 euro), al fine di garantire la continuità occupazionale dei dipendenti, di dare piena applicazione alle norme relative alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro, di evitare la cassa integrazione, che comunque grava sul bilancio dello Stato e garantire un quantitativo di lavori congruo e in linea con le concrete esigenze manifestate dalle scuole, quali il rifacimento della segnaletica interna ed esterna, il posizionamento di strisce antiscivolo, l'effettuazione di piccoli interventi di ripristino sulla pavimentazione esterna, alla luce del fatto che numerosi istituti presentano viali perimetrali e cortili in stato di cattiva manutenzione, l'esecuzione di interventi di ripristino aventi ad oggetto bagni mal funzionanti, la realizzazione di piccole opere, l'attivazione di servizi di vigilanza per la viabilità e l'attuazione di interventi di giardinaggio.

(2-00373)

### **Interrogazioni**

STEFANO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il settore del vivaismo viticolo salentino, con la decisione di esecuzione (UE) n. 2015/789 del 18 maggio 2015, relativa alle misure per impedire l'introduzione e la diffusione nell'Unione della «Xylella fastidiosa», ha subito il severo e stringente blocco di qualsiasi sua attività, es-

sendo stata inserita la pianta della vite nell'allegato 1, «Elenco delle piante notoriamente sensibili agli isolati europei e non europei dell'organismo specificato ("piante specificate")»;

dal settembre 2015 le risultanze scientifiche dei *test* di patogenicità condotti per 12 mesi dal CNR di Bari riferivano, comunque, della non trasmissibilità del patogeno da quarantena *Xylella f. ceppo CO.DI.RO.* alla *vitis vinifera*;

l'Unione europea ha provveduto, nel successivo mese di novembre, alla rimozione del blocco al commercio delle barbatelle provenienti dalle zone colpite, ma, per il principio della precauzionalità, la Commissione stessa ha imposto il trattamento in acqua calda di tutto il materiale vivaistico salentino, secondo lo stesso protocollo messo a punto per il controllo del fitoplasma della flavescenza dorata (45 minuti a 50 gradi centigradi) e sotto lo stretto controllo delle autorità fitosanitarie;

questa procedura vessa, sotto molteplici e gravi profili, l'attività degli operatori di questo settore, costretti ad attivare ulteriori procedure straordinarie, dispendiose, sia sotto l'aspetto economico, che sotto l'aspetto dei tempi di lavorazione delle stesse piante;

in data 29 marzo 2016, l'EFSA (European food safety authority) ha pubblicato lo studio delle indagini condotte per suo conto dal Centro nazionale delle ricerche, in base alle quali la causa dell'epidemia fitosanitaria, che sta provocando il disseccamento degli olivi salentini, è attribuita al batterio della *Xylella fastidiosa*;

questo ultimo studio, che ha sottoposto a sperimentazione altre colture mediterranee oltre all'olivo, tra le quali la vite, riporta che gli agrumi, la vite e il leccio non soccombono al ceppo pugliese del batterio;

gli esperimenti condotti sul campo hanno dimostrato, infatti, che nessuna pianta di agrumi, vite o leccio è risultata positiva alla *Xylella fastidiosa*, dopo esposizione alla sputacchina (*philaenus spumarius*) infetta. Analogamente, le piante di agrumi, vite e leccio non si sono infettate in modo sistemico, né hanno sviluppato sintomi sospetti se inoculate sperimentalmente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente assumere, nel più breve tempo possibile, tutte le iniziative, in ambito sia comunitario che nazionale, atte a far cessare l'obbligo della procedura straordinaria di trattamento in acqua calda delle barbatelle, permettendo in tal modo alle attività viti-vivaistiche, che insistono nelle zone interessate dalla presenza del batterio *Xylella fastidiosa*, di superare questo ulteriore, dispendioso e per giunta a parere dell'interrogante inutile aggravio nel processo produttivo.

(3-02732)

QUAGLIARIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

con decreto del Presidente della Repubblica 20 luglio 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 agosto 2015, n. 187, è stato disposto

lo scioglimento del Consiglio comunale di Monte Sant'Angelo (Foggia) e la nomina della commissione straordinaria dello stesso ente;

con relazione al Capo dello Stato, firmata dal Ministro in indirizzo e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 187 del 13 agosto 2015, si riporta che «sono state riscontrate nel Comune di Monte Sant'Angelo forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti nelle consultazioni amministrative del 6-7 maggio 2012, nonché il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi»;

tra il luglio 2013 e il marzo 2014, sarebbero pervenute alla Prefettura di Foggia segnalazioni anonime relative a collegamenti tra sodalizi criminali locali e alcune ditte utilizzate dal Comune, nonché denunce di danneggiamenti e di episodi intimidatori perpetrati nei confronti di amministratori locali e di figure apicali dell'apparato burocratico;

al termine dell'indagine ispettiva, il prefetto di Foggia ha redatto una relazione, recante data 23 aprile 2015 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 187 del 2015, nella quale sostiene la sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori locali con la criminalità organizzata di tipo mafioso e su forme di condizionamento degli stessi, riscontrando i presupposti per il commissariamento;

la relazione si concentra anche su altri fattori generali, tra i quali «l'intero andamento gestionale dell'amministrazione comunale, il contesto ove si colloca l'ente locale, con particolare riguardo ai rapporti tra gli amministratori e le cosche locali», riscontrando «un uso distorto della cosa pubblica» con riferimento ad atti in favore di soggetti o imprese collegati direttamente o indirettamente a gruppi malavitosi;

il prefetto evidenzia «i rapporti di alcuni amministratori e dipendenti comunali con esponenti della criminalità organizzata locale, derivanti da vincoli familiari o da frequentazioni documentate dalle forze dell'ordine», riportando generici riferimenti ad un assessore, due dipendenti del Comune ed uno di una società partecipata dell'ente;

la relazione si sofferma anche, nel merito, sul *modus operandi* dell'amministrazione comunale, rilevando «impropria commistione di ruoli tra funzioni politiche e funzioni amministrative», «inadeguatezza dell'apparato burocratico sul piano qualitativo e quantitativo», «patologiche forme di disorganizzazione e di disordine amministrativo», concludendo, senza indicare fatti concreti a supporto di tale tesi, che l'amministrazione si sarebbe «piegata ai voleri di soggetti controindicati» e che intimidazioni con metodo mafioso ne avrebbero influenzato le decisioni;

tra gli episodi citati come prova, si fa riferimento a una gara d'appalto per la gestione dei servizi cimiteriali, alle presunte procedure di affidamento diretto dal Comune alle ditte vicine ad un esponente malavitoso, che si sarebbe avvalso di documentati rapporti con un ex assessore comunale, in merito a lavori urgenti sulla rete idrica di una porzione del territorio comunale, alla realizzazione di una piazzola ecologica, a opere di manutenzione del cimitero e di strade comunali, nonché a inter-

venti urgenti a seguito dei danni derivati dalle eccezionali precipitazioni piovose del settembre 2014, a opere di urbanizzazione afferenti al piano «particolareggiato di esecuzione», alla realizzazione di un parcheggio e all'affitto di una cava;

considerato che:

nella relazione del Ministero dell'interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DIA) relativa al secondo semestre 2014 e nella relazione della DIA relativa al primo semestre 2015 (ultima consultabile) la città di Monte Sant'Angelo non risulta citata;

nella relazione del prefetto, sarebbe citato, quale prova dell'evidenza dei rapporti diretti tra un delinquente e altra persona, il cui nome non è stato reso noto, ma che autorevoli fonti di stampa identificano con l'ex assessore Vincenzo Totaro, un solo episodio che narrerebbe di un saluto in luogo pubblico nell'arco di 3 anni di attività amministrativa attuale, cui si aggiungerebbero, in quanto oggetto delle indagini prefettizie, i 5 del precedente mandato;

dalle attività istruttorie svolte, non risulta, ad avviso dell'interrogante, prova concreta di alcun altro contatto di persona o telefonico, di alcuna comunicazione epistolare, di alcuna visita in Comune o altro tra questi soggetti criminali e i componenti del Consiglio comunale e della Giunta, se non 2 o 3 parentele o affinità senza alcun altro elemento probante;

secondo l'interrogante non risulta citata alcuna attività economica in comune tra criminali e amministratori o qualche legame tra le ditte appaltatrici che hanno lavorato o lavorano per il Comune di Monte Sant'Angelo e gli stessi amministratori;

secondo quanto risulta all'interrogante, non risulta dalla verbalizzazione delle delibere del Consiglio comunale che gli amministratori abbiano prestato alcuna particolare attenzione o abbiano fatto prevalere interessi di parte;

secondo quanto risulta all'interrogante, tutti coloro che ricoprono cariche elettive all'interno degli organi del Comune di Monte Sant'Angelo sono incensurati e non risultano avere carichi pendenti, né all'interno delle suddette vicende è stata addebitata loro alcuna ipotesi di reato o l'avvio di indagini;

quanto all'analisi dell'andamento gestionale dell'amministrazione e agli interessi da essa perseguiti, risulta utile segnalare che, al momento del commissariamento, i dati di bilancio erano i seguenti: fondo cassa intorno ai 9 milioni di euro, avanzo di amministrazione superiore ai 4,5 milioni di euro, crediti di dubbia esigibilità praticamente inesistenti (18.000 euro, su un bilancio di parte corrente superiore agli 11 milioni di euro), percentuale di riscossione rispetto all'accertato superiore al 100 per cento, tassazione con aliquote più basse della provincia di Foggia (0,86 per cento IMU, 0,1 per cento TASI), alcun ricorso ad anticipazioni di cassa;

nel 2012, la città è stata inserita, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno, il Mini-

stro per gli affari regionali, il turismo e lo sport e il Ministro per la coesione territoriale, del 25 giugno 2012, nella lista dei Comuni virtuosi d'Italia. Risulta significativo segnalare che in questa lista di 143 Comuni solo 3 si collocavano geograficamente al Sud: Monte Sant'Angelo, Capri (Napoli) e Capurso (Bari);

nel bilancio di previsione 2015, approvato in Giunta prima dello scioglimento, erano stati destinati 100.000 euro finalizzati a garantire sgravi fiscali per giovani che volessero avviare un'attività imprenditoriale e per commercianti che avessero denunciato episodi di estorsione (intervento codice n. 11105050001, contributi e sgravi vari di sostegno ad attività economiche, nuovi imprenditori e vittime di *racket*);

nei 3 anni dell'amministrazione disciolta, il Comune non ha assunto nessuna nuova unità di personale rendendo, per questo motivo, difficile credere che si sia prestato ad assunzioni a scopo clientelare;

è stato approvato il DPP, documento programmatico preliminare, al nuovo piano urbanistico generale della città improntato al non consumo di suolo;

in merito alla raccolta dei rifiuti solidi urbani, Monte Sant'Angelo è stato insignito del titolo di «Comune riciclone del Gargano 2015»;

negli anni dell'amministrazione 2007-2012 e del triennio successivo, sono stati appaltati lavori e servizi per un ammontare non inferiore ai 45 milioni di euro. Le presunte anomalie riscontrate nella relazione del prefetto ammontano a stento, secondo l'interrogante, al 2,5 per cento delle somme rese disponibili dall'amministrazione;

nei 3 anni di attività dell'amministrazione sospesa, sono stati assegnati 26 lavori, tra opere pubbliche e servizi, per un importo complessivo intorno ai 13,5 milioni di euro. L'88 per cento degli appalti è stato assegnato attraverso gare ad evidenza pubblica, con pubblicazione del bando (per oltre il 95 per cento degli importi totali). Le ditte aggiudicatrici provengono da tutta Italia (Bologna, Roma, Reggio Emilia, Napoli, Andria, Foggia, Manfredonia, Volturara Appula, Turi, Molfetta, San Marco in Lamis, Monte Sant'Angelo). Soltanto il 12 per cento degli appalti (3, per essere precisi) è stato gestito con procedura negoziata e i lavori sono stati aggiudicati, in ogni caso, a 3 ditte diverse;

i dati di media riportati da un rapporto dell'*authority* competente in materia sui capoluoghi regionali riporta che sul territorio nazionale circa il 60 per cento degli appalti nazionali viene di prassi assegnato con procedura negoziata (quindi senza evidenza pubblica);

un solo lavoro è stato assegnato con procedura d'urgenza e diretta, ma tale caso non è stato nemmeno citato nelle relazioni suddette;

in nessuna gara d'appalto è pervenuto un ricorso da parte di qualche ditta scartata, o arrivata seconda o terza, che avesse riscontrato qualche anomalia o qualche procedura non chiara,

secondo l'interrogante, nell'ambito dei 26 lavori e servizi assegnati non vengono ravvisati, stando alla relazione del prefetto, tentativi di condizionamento o corruzione, ma soltanto 3 casi in cui le ditte assegnatarie, che presentavano tutte le certificazioni regolari, compreso il nulla osta an-



timafia rilasciato regolarmente dai medesimi uffici del Ministero dell'interno sul territorio, legami di parentela (di cui non è specificato il grado) tra gli imprenditori in questione e soggetti «controindicati» qualificati, in modo, generico come vicini ad ambienti malavitosi;

nell'unico caso in cui il prefetto ipotizza pressioni da parte di una cooperativa che aveva partecipato al bando di gara nei confronti dell'amministrazione, occorre ricordare che, a dimostrazione della correttezza e dell'indipendenza della struttura comunale, tale ditta è stata scartata per aver prodotto una documentazione insufficiente;

riguardo ai lavori dati in affidamento diretto, di importo inferiore al limite indicato dalla legge, indicati come numerosi nella relazione, i dati riguardanti i 3 anni di attività dell'amministrazione disciolta riportano che gli stessi rappresenterebbero poco più del 3 per cento degli importi gestiti in opere pubbliche. Questi lavori, riguardanti la manutenzione della città, sarebbero stati affidati con il criterio della rotazione ad almeno una ventina di ditte diverse. Anche la commissione di accesso agli atti, nell'ambito della sua attività di analisi delle ditte a cui sono stati affidati gli appalti, non avrebbe riscontrato, secondo quanto risulta all'interrogante, alcuna infiltrazione di stampo mafioso o malavitoso. Gli importi assegnati alle due ditte sotto la lente della Prefettura sono pari a meno del 19 per cento di quel 3 per cento (lo 0,60 per cento di quanto investito in opere pubbliche);

l'amministrazione, prendendo in esame solo l'ultimo triennio, ha promosso un vero e proprio piano strutturale di iniziative di ogni genere (istituzionale, culturale, informativo, divulgativo, inserimento di sistemi premiali e di incentivo), con il dichiarato scopo di contrasto al fenomeno della mafia e dell'illegalità e di promozione della legalità ad ogni livello. Attività alla quale non si fa alcun accenno nelle relazioni del prefetto e del Ministro;

la citata relazione, infine, fa numerosi riferimenti ad attività di condizionamento criminale che vedrebbero complici i funzionari comunali, come per esempio i capi settore in qualità di firmatari di tutti gli atti che il prefetto ha portato come prove a supporto della sua tesi. Non risulta, però, all'interrogante che alcuno di questi funzionari «compromessi» sia stato sollevato dal proprio incarico o perseguito come previsto dalla legge 267 del 2000 (art. 143, comma 5), che dispone che «qualora la relazione prefettizia rilevi la sussistenza di elementi» su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare, «con riferimento al segretario comunale, ai dirigenti o ai dipendenti a qualunque titolo dell'ente locale, con decreto del Ministro dell'interno, su proposta del prefetto, è adottato ogni provvedimento utile a far cessare immediatamente il pregiudizio in atto e ricondurre alla normalità la vita amministrativa dell'ente»;

dal momento dell'insediamento della commissione straordinaria ad oggi, all'interno del Comune di Monte Sant'Angelo, non è cambiato nulla né dal punto di vista del personale, né per ciò che riguarda le ditte che prestavano servizi per il Comune. Il commissariamento ha avuto fino ad

ora il solo scopo di deporre gli amministratori democraticamente eletti dai cittadini nel 2012,

si chiede di sapere:

se, oltre ciò che è pubblicato nel decreto di scioglimento, ci sia altra documentazione non ripresa, nemmeno sinteticamente, nel decreto;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover approfondire con maggiore cura e maggiore documentazione i fatti riportati nella relazione prefettizia, e quali provvedimenti intenda adottare per restituire il governo della città agli amministratori democraticamente eletti dai cittadini;

se non ritenga che, prima di adottare provvedimenti gravi che stravolgono la vita democratica di una collettività locale, sia indispensabile verificare con la massima attenzione le circostanze ed i fatti su cui si basano gli stessi provvedimenti.

(3-02733)

GATTI, AMATI, BERTUZZI, CARDINALI, CHITI, CIRINNÀ, D'ADDA, DIRINDIN, FORNARO, GIACOBBE, GUERRA, IDEM, LAI, LO MORO, ORRÙ, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUPPATO, RICCHIUTI, RUTA, SANGALLI, VALDINOSI, VALENTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 22 febbraio 2016 molti clienti TIM si sono visti recapitare ai propri numeri telefonici un messaggio da parte del gestore in cui venivano informati dell'attivazione sulla propria utenza del servizio TIM Prime a partire dal 10 aprile, servizio del tutto automatico, che prevede uno scatto di 0,49 centesimi alla settimana in cambio di minuti ed SMS illimitati verso il proprio numero TIM preferito;

i clienti TIM non avevano fatto alcuna richiesta al gestore dell'attivazione del servizio ma il gestore, operando col metodo del silenzio-assenso, ha ritenuto che attiverà il servizio per qualsiasi utente non avrà fatto esplicita richiesta di non attivazione;

la procedura di disattivazione, fra l'altro, non risulta essere né agevole né fruibile anche dai dispositivi mobili se non scaricando particolari applicazioni e quindi con complicazioni ulteriori;

considerato che:

l'attivazione di servizi a pagamento non richiesti dagli utenti rappresenta una pratica commerciale scorretta a danno dei consumatori;

per alcune fasce della popolazione, gli anziani, i più giovani, ma anche coloro che per i più svariati motivi non hanno preso visione del messaggio arrivato sul proprio telefono, è stato ed è praticamente impossibile essere consapevoli del servizio oneroso che stanno di fatto acquistando;

le associazioni dei consumatori hanno fatto denuncia all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni affinché intervenisse in merito;

l'Autorità, presa coscienza della situazione, ha intimato al gestore il blocco immediato di TIM Prime e se l'operatore dovesse comunque decidere di procedere, scatterà una multa di 2 milioni di euro. Lo stesso trattamento è stato riservato lo scorso 16 marzo a Vodafone nell'ambito del-

l'attivazione, per molti illegittima, del servizio Exclusive, che aveva utilizzato lo stesso principio del silenzio-assenso e che aveva prodotto per l'azienda un guadagno stimato dall'Aduc di 34 milioni di euro al mese fino al blocco da parte del Garante;

infatti, non è vero che si tratta di una modifica delle condizioni economiche del piano base, TIM Prime è invece un servizio aggiuntivo a pagamento non richiesto, in violazione palese del codice del consumo, di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, che all'art. 65 vieta di fornire servizi con la pratica dell'*opt-out* (ossia attivarli senza il consenso del cliente che dovrà attivarsi in prima persona per «recedere»),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se il quadro descritto sia corrispondente al vero e se non ritenga di fornire un quadro più aggiornato e preciso;

come intenda intervenire a difesa soprattutto delle fasce più deboli dei consumatori, tenendo conto che la sola previsione di sanzioni pecuniarie non costituisce un deterrente sostanziale, anche per l'ammontare relativo, a fronte di guadagni nel periodo precedente al blocco da parte del Garante paragonabili a quelli riportati nel caso di Vodafone;

se non ritenga di dover ipotizzare interventi sanzionatori diversi che siano più efficaci per evitare pratiche commerciali scorrette.

(3-02735)

CATALFO, CIOFFI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

a parere degli interroganti la risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-03960 da parte del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, in data 1º dicembre 2015, appare elusiva e non affronta i quesiti posti;

l'esame degli atti pubblicati nel tempo sul sito ufficiale della ferrovia circumetnea ha consentito di verificare che la coincidenza tra i vincitori dei concorsi banditi nel 2013 dall'attuale gestione e le precedenti selezioni bandite negli anni 2008 e 2009 è stata pressoché totale. A conferma di ciò si evidenzia che su 37 posti iniziali messi a concorso ben 34 vincitori sono inclusi in precedenti graduatorie;

a parere degli interroganti, i bandi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 14 agosto 2008 e sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 93 del 27 novembre 2012 sembrerebbero disegnati *ad hoc* per soggetti già predeterminati, attraverso l'uso strumentale di norme regolamentari all'uopo adottate e la predeterminazione di requisiti di ammissione particolarmente stringenti, posseduti, in gran parte, solo da chi aveva intrattenuto rapporti di lavoro con l'amministrazione di Catania. Il confronto delle graduatorie recide ogni dubbio sulla carenza di legittimità e trasparenza dell'operato dell'amministrazione e sulla circostanza che nei fatti non è stato rispettato il principio di maggiore partecipazione ai concorsi pubblici;

non si conosce quante assunzioni siano state complessivamente effettuate dalla gestione governativa ferrovia circumetnea, anche per effetto

dello scorrimento di graduatorie, e quanti di questi lavoratori abbiano intrattenuto nel passato rapporti di lavoro con la stessa gestione; il tutto riferito a ciascuna prova concorsuale, con esclusione del concorso di operatore di manovra, per il quale non si conoscono precedenti;

l'esame degli atti pubblicati dalla gestione ferrovia circumetnea sul proprio sito istituzionale ha consentito di appurare numerosi casi di candidati collocati utilmente in più graduatorie, per profili professionali relativi a mansioni del tutto diverse (si consideri la contestuale presenza degli stessi nominativi nella graduatoria di operatore di esercizio autista e di operatore di manovra ed altro);

la circostanza conferma che il punteggio previsto dagli artt. 13 e 14 del regolamento adottato con delibera del gestore n. 83 del 2012 sia stato arbitrariamente configurato per premiare non tanto le professionalità maturate, bensì come premio *ad personam*, e pertanto, a giudizio degli interroganti, dovrebbe essere qualificato come un intollerabile ed illegittimo vantaggio attribuito per discriminare un concorrente dall'altro, senza alcun vantaggio concreto per l'amministrazione;

considerato che:

i citati dati pubblicati sul sito istituzionale dell'ente danno un riscontro diverso, confermando la limitata partecipazione ai concorsi, sebbene per la maggiore parte di essi (11 su 13) era richiesto come titolo di ammissione la scuola media inferiore;

il dato fornito si basa infatti prevalentemente sulle domande relative a 3 concorsi (soprattutto quello di operatore di manovra per il quale era previsto quale requisito di accesso solo il diploma di scuola media inferiore), omettendo di specificare che, per i rimanenti 9 concorsi, le domande ammesse risultano essere state solo 620, con la media di 62,2 partecipanti a concorso;

la media si abbassa drasticamente nei concorsi di operatore di manutenzione e di operatore elettromeccanico impianti tecnologici, nei quali gli ammessi sono stati solamente, rispettivamente, 15 e 31, conseguenza dello stringente requisito relativo all'esperienza professionale imposto dal bando;

stando ai documenti si riscontra che il concorso di operatore elettromeccanico impianti tecnologici è stato concluso con una graduatoria di soli 8 candidati idonei, tutti ricompresi nella precedente analoga graduatoria;

considerato inoltre che:

si è trattato di concorsi il cui requisito di accesso era costituito dal diploma della scuola media inferiore;

il confronto tra le due graduatorie ha consentito di verificare che i vincitori del concorso per operatore di manutenzione (parametro retributivo 130) sono inclusi nella precedente graduatoria di ausiliario di manutenzione (parametro retributivo 110) e che i vincitori inclusi nelle graduatorie di collaboratore di ufficio (parametro retributivo 175) sono inclusi nella precedente graduatoria di operatore di ufficio (parametro retributivo 140);

la circostanza, oltre a confermare ulteriormente la costruzione personalistica dei bandi, paventa un potenziale danno erariale, individuato nella migliore classificazione di personale non provvisto della necessaria professionalità;

non si sarebbe proceduto, relativamente ai concorsi in cui il titolo di ammissione consisteva nel diploma di scuola media inferiore (11 su 13), ad assumere tramite centro per l'impiego, ai sensi dell'art. 16 (rubricato «Disposizioni concernenti lo Stato e gli enti pubblici»), comma 1, della legge n. 56 del 1987 che recita: «Le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici non economici a carattere nazionale, e quelli che svolgono attività in una o più regioni, le province, i comuni e le unità sanitarie locali effettuano le assunzioni dei lavoratori da inquadrare nei livelli retributivo-funzionali per i quali non è richiesto il titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, sulla base di selezioni effettuate tra gli iscritti nelle liste di collocamento ed in quelle di mobilità, che abbiano la professionalità eventualmente richiesta e i requisiti previsti per l'accesso al pubblico impiego. Essi sono avviati numericamente alla sezione secondo l'ordine delle graduatorie risultante dalle liste delle circoscrizioni territorialmente competenti»;

non sarebbe stata espletata preventivamente la procedura di mobilità, ai sensi dell'art. 30, comma 2-*bis*, del decreto legislativo n. 165 del 2001 che recita: «Le amministrazioni, prima di procedere all'espletamento di procedure concorsuali, finalizzate alla copertura di posti vacanti in organico, devono attivare le procedure di mobilità di cui al comma 1, provvedendo, in via prioritaria, all'immissione in ruolo dei dipendenti, provenienti da altre amministrazioni, in posizione di comando o di fuori ruolo, appartenenti alla stessa area funzionale, che facciano domanda di trasferimento nei ruoli delle amministrazioni in cui prestano servizio. Il trasferimento è disposto, nei limiti dei posti vacanti, con inquadramento nell'area funzionale e posizione economica corrispondente a quella posseduta presso le amministrazioni di provenienza; il trasferimento può essere disposto anche se la vacanza sia presente in area diversa da quella di inquadramento assicurando la necessaria neutralità finanziaria»;

non sarebbe stata rispettata la norma che impone la riserva di legge per i militari congedati senza demerito, prevista dall'art. 1014 del decreto legislativo n. 66 del 2010, che recita «A favore dei volontari in ferma breve e ferma prefissata delle Forze armate congedati senza demerito ovvero durante il periodo di rafferma nonché dei volontari in servizio permanente, fermi restando i diritti dei soggetti aventi titolo all'assunzione ai sensi della legge 12 marzo 1999, n. 68, e tenuto conto dei limiti previsti dall'articolo 5, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni, e dall'articolo 52, commi 1-*bis* e 1-*ter*, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, è riservato: a) il 30 per cento dei posti nei concorsi per l'assunzione di personale non dirigente nelle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni nonché nelle aziende speciali e

nelle istituzioni di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267; b) il 20 per cento dei posti nei concorsi per l'accesso alle carriere iniziali dei corpi di Polizia municipale e provinciale; c) il 50 per cento dei posti nei concorsi per le assunzioni di personale civile, non dirigenziale, del Ministero della difesa. La riserva di cui al comma 1, lettera a), non opera per le assunzioni nelle Forze di polizia a ordinamento militare e civile e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Le amministrazioni, le aziende speciali e le istituzioni di cui al comma 1, lettere a) e b), trasmettono al Ministero della difesa copia dei bandi di concorso o comunque dei provvedimenti che prevedono assunzioni di personale nonché, entro il mese di gennaio, il prospetto delle assunzioni operate ai sensi del presente articolo nel corso dell'anno precedente. Se le riserve di cui al comma 1 non possono operare integralmente o parzialmente, perché danno luogo a frazioni di posto, tali frazioni si cumulano con le riserve relative ai successivi concorsi per l'assunzione di personale non dirigente banditi dalla medesima amministrazione, azienda o istituzione ovvero sono utilizzate nei casi in cui si procede a ulteriori assunzioni attingendo alla graduatoria degli idonei»;

sul sito dell'amministrazione sono stati pubblicati concorsi pubblici, che risultano in corso di espletamento, per i quali è stato verificato che non sono state rispettate le prescrizioni normative richiamate,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano attivarsi presso l'amministrazione interessata affinché sia garantito il rispetto delle norme di legge ai sensi dell'art. 16 della legge n. 56 del 1987, dell'art. 30, comma 2-bis, del decreto legislativo n. 165 del 2001 e dall'art. 1014 del decreto legislativo n. 66 del 2010;

quali iniziative, qualora fossero stati violati i principi generali in materia di accesso al pubblico impiego, si intendano assumere al fine di ripristinare i principi di buona e corretta amministrazione.

(3-02736)

SERRA, MANGILI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, DONNO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da recenti notizie assunte dalla pagina istituzionale *web* del consorzio interuniversitario Cineca, nonché da alcuni articoli di stampa («il Fatto Quotidiano» del 30 marzo 2016), si è appreso che il consiglio consortile dell'ente, riunitosi il 23 marzo, ha nominato il dottor David Vannozzi, già componente del consiglio di amministrazione del consorzio e direttore generale dell'Associazione industriale bresciana, quale nuovo direttore del consorzio;

Cineca, monopolista dei servizi informatici nel settore pubblico, riveste un ruolo fondamentale attraverso l'erogazione dei suoi servizi a università, enti di ricerca, ministeri e pubbliche amministrazioni;

il dottor Vannozzi risulta, attualmente, imputato per truffa ai danni dello Stato e falso in atto pubblico per fatti risalenti agli anni 2009-2010 quando rivestiva l'incarico di direttore amministrativo dell'azienda sanita-

ria locale di Firenze. Il consorzio, in oltre 40 anni di attività, ha visto crescere i propri consorziati da poche unità dal 1969 ai circa 80 attuali. Di recente l'ente è stato al centro di varie discussioni, anche giurisprudenziali, in ordine alla sua natura giuridica, la cui determinazione non rileva solo sotto il profilo formale, ma anche, e soprattutto, sostanziale, viste le implicazioni che ciò comporta in ordine alla qualificazione giuridica dell'ente e, dunque, della normativa applicabile;

sul punto si è pronunciato di recente anche il Consiglio di Stato che, con la sentenza n. 2660 del 26 maggio 2015, ha qualificato l'ente non come società *in house* (assenza della partecipazione pubblica totalitaria) come ritenuto fino a quel momento, ma come soggetto con personalità giuridica di diritto privato. Pertanto non un organo *tout court* del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle università consorziate, qualità con cui si presentava, ma operatore di mercato con natura commerciale in virtù della presenza al suo interno di diversi soggetti privati, come l'università commerciale Luigi Bocconi e la Libera università di lingue e comunicazioni IULM;

considerato che:

alla stregua della qualificazione del giudice amministrativo, l'ente non avrebbe potuto essere esentato dall'applicazione della normativa sulle gare d'appalto, come, invece, si riteneva in precedenza e come ha ritenuto l'università della Calabria che con delibera del consiglio di amministrazione del 14 aprile 2014 predisponendo l'affidamento diretto e, quindi, senza gara e senza procedure ad evidenza pubblica, dei servizi informatici relativi all'attivazione dei servizi UGOV e ESSE3 della stessa università. Delibera impugnata con ricorso al Tribunale amministrativo regionale della Calabria dalla società Be Smart Srl i cui motivi venivano ritenuti fondati e, quindi, accolti anche successivamente dal giudice;

tale problematica, a parere degli interroganti, non è di scarso rilievo se si considera che il consorzio riceve denaro da atenei universitari e dal Ministero dell'istruzione, ed è in grado di monopolizzare il mercato con i fondi che vengono attribuiti senza gara, pari a circa 100 milioni di euro all'anno, tra stanziamenti diretti e compensi. Considerato che è stata molto discussa la natura giuridica di società pubblica di Cineca, la sentenza del Consiglio di Stato è apparsa subito dirimente, escludendone in maniera chiara tale natura;

considerato inoltre che:

con il decreto-legge del 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge del 6 agosto 2015, n. 125, venivano affrontate le problematiche inerenti alle considerazioni del Consiglio di Stato e alla qualificazione giuridica dallo stesso data all'ente mediante l'introduzione all'articolo 9 di alcuni commi attraverso i quali veniva riconosciuta espressamente la partecipazione a Cineca anche di persone giuridiche di diritto privato. Per legge le amministrazioni consorziate esercitano un controllo congiunto su Cineca analogo a quello che esercitano sui propri servizi e, nonostante il Consorzio svolga una parte importante della propria

attività a favore di terzi non consorziati, si ammettono gli affidamenti *in house*;

è appena il caso di rilevare che Cineca si occuperà a breve delle procedure informatizzate con le quali verranno gestite e somministrate le prove per il prossimo concorso per l'assunzione di oltre 60.000 insegnanti;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

alla luce di queste considerazioni, e *a fortiori* in virtù delle norme di recente introdotte, tali circostanze e tali scelte, e da ultimo la scelta del nuovo direttore generale, sebbene corrette formalmente, in quanto in applicazione di principi comunitari, appaiono nel merito opache e, quanto meno, opinabili e discutibili sotto i profili della ragionevolezza, dell'opportunità e della trasparenza;

non si comprendono, infatti, la logica e i criteri impiegati nell'operare la scelta del dottor Vannozzi, figura apicale di un ente tanto importante quanto delicato. Viste le funzioni esercitate e considerato il procedimento penale in essere, sebbene non sia preclusivo a ricoprire tale incarico, data la gravità dei reati ascrittigli, è quanto meno dubbio che l'esercizio delle funzioni affidategli avvenga con il necessario decoro che si confà a tale ufficio; anche in considerazione della necessaria trasparenza a cui le istituzioni si dovrebbero sempre ispirare, principio da cui non può ritenersi esentato il consorzio interuniversitario Cineca,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in considerazione del ruolo di prim'ordine che riveste il consorzio interuniversitario Cineca nell'erogazione di servizi informatici alle amministrazioni consorziate, intenda adottare provvedimenti, anche di carattere normativo, allo scopo di affrontare e meglio chiarire le valutazioni operate in ordine alla nomina del nuovo direttore generale, al fine di compiere scelte ispirate a criteri di trasparenza, buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione, *ex art. 97 della Carta costituzionale*;

quali opportune iniziative intenda assumere per accertare la regolarità negli affidamenti pregressi di incarichi a Cineca, al fine di meglio comprendere il *modus operandi* dell'ente e degli enti consorziati.

(3-02738)

CATALFO, BOTTICI, PETROCELLI, GAETTI, BERTOROTTA, DONNO, GIARRUSSO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri (Enpam) è individuato nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 e successive modificazioni (legge di contabilità e di finanza pubblica);

in data 21 luglio 2015 il suddetto ente ha costituito ENPAM Sicura Srl, una società *in house*, sottoposta alla direzione e coordinamento, *ex art.*



2497-*bis* del codice civile, da parte del socio unico fondazione Enpam, con capitale sociale di 1.500.000 euro;

si apprende dal sito *internet* dell'ente che le attività che ENPAM Sicura svolge a sostegno della fondazione Enpam, degli iscritti e dei dipendenti dell'ente, compresi familiari e superstiti o persone giuridiche o enti cui essi aderiscano, sono: «a) Forme di assistenza e previdenza integrative, tutela sanitaria integrativa e attività connesse; b) prestazioni di consulenza e assistenza nella scelta dei prodotti assicurativi; c) elaborazione e gestione di dati riferiti ai punti di cui sopra, ivi compresi contabili e tecnici; d) realizzazione, produzione, fornitura e gestione di programmi informatici, servizi telematici e telefonici e di servizi di *contact center* rivolti agli iscritti per conto della fondazione; e) gestione di corsi di formazione e informazione nonché seminari per le risorse inerenti ai punti a) e b) sopracitati; f) gestione e pubblicazione di materiali editoriali, audio e video volti alla promozione e informazione inerenti ai punti a) e b) sopracitati»;

di conseguenza, la società di nuova costituzione potrà presentare, proporre, intermediare prodotti assicurativi o prestare assistenza e consulenza, finalizzata a concludere i relativi contratti, nonché provvedere alla collocazione, gestione ed esecuzione degli stessi, segnatamente in caso di sinistri;

risulta agli interroganti che nel 2015 sarebbe stata corrisposta dall'Enpam una somma di circa 829.000 euro in favore di ENPAM Sicura, mentre per l'anno 2016 la stessa raggiungerebbe la misura di 5 milioni di euro;

considerato che a parere degli interroganti:

le entrate dell'ente, costituite dai contributi obbligatori e volontari versati dagli iscritti da destinare all'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali, in favore dei medici iscritti e dei loro familiari, nonché per realizzare interventi di promozione e di sostegno all'attività e al reddito dei professionisti, sarebbero impiegate per finalità che non appaiono adeguate a quelle previdenziali dell'ente stesso disposte dallo statuto;

la gestione e l'intermediazione di attività assicurative ad opera dell'ente non sarebbero giustificate, né dalla necessità, né dalla convenienza economica dell'ente stesso visto che, in caso di risultato negativo, eventuali perdite dell'organismo partecipato dovrebbero essere ripianate dall'Enpam, pregiudicando di conseguenza la sostenibilità e l'equilibrio finanziario della gestione previdenziale e così contraddicendo i principi di prudenzialità nella scelta degli investimenti, nonché di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

il direttore generale di ENPAM Sicura, stando a quanto risulta dal Registro unico degli intermediari assicurativi e riassicurativi (Rui), ricoprirebbe parallelamente il ruolo di responsabile dell'attività di intermediazione per Assistudio Srl, di amministratore unico di Itaca-Servizi ammini-

strativi Srl e di amministratore di Ulisse Srl (società in rapporti contrattuali con ENPAM Sicura);

risulta agli interroganti che circa 20 dipendenti di ENPAM Sicura, assunti con contratti di lavoro a tempo indeterminato, sarebbero iscritti al Rui come intermediari finanziari per Prassi Broker Srl; tra questi, emergerebbe la vice direttrice nel ruolo di procuratore speciale della medesima Prassi Broker Srl;

ai sensi dell'articolo 109 del decreto legislativo n. 209 del 2005 (Codice delle assicurazioni private) le attività svolte da ENPAM Sicura dovrebbero essere riservate ai soli iscritti nel suddetto registro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

come si concili la costituzione di ENPAM Sicura Srl a socio unico, società a totale partecipazione pubblica, impegnata anche in attività di gestione e di intermediazione del portafoglio dei contratti assicurativi, nella gestione della raccolta e dell'offerta di pubblicità sui *media*, nella realizzazione, produzione, fornitura e gestione di servizi di programmi informatici, con le disposizioni statutarie che vincolano le risorse di Enpam alla finalizzazione di obiettivi istituzionali riferiti all'assistenza e alla prevenzione dei medici iscritti e dei loro familiari;

se risulti che nella decisione di Enpam di costituire con propri fondi la società Enpam Sicura Srl a socio unico, attribuendo alla stessa un capitale sociale di 1.500.000 euro, sia stato assicurato il buono e corretto utilizzo di risorse pubbliche vincolate ad obiettivi istituzionali;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere per verificare se siano state rispettate le normative vigenti, relativamente alla costituzione di ENPAM Sicura Srl a socio unico e se questa sia avvenuta nel rispetto delle norme che disciplinano l'assunzione dei dipendenti pubblici e di quelle in materia di trasparenza e di pubblicità nonché delle normative europee in tema di concorrenza;

se ENPAM Sicura risulti iscritta nel Registro degli intermediari assicurativi e riassicurativi;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano assumere, al fine di dissipare ogni possibile dubbio su eventuali conflitti di interesse dei vertici di ENPAM Sicura, con particolare riferimento al direttore generale della società;

se risulti che alcuni consiglieri degli organi societari di ENPAM Sicura siano a conoscenza degli assetti societari di Itaca Srl, Ulisse Srl, Expertyse Srl (totalmente controllata dalla società Servizio Italia società fiduciaria e di servizi per azioni) e Broker Srl, nonché del ruolo ricoperto nelle stesse dal direttore generale di ENPAM Sicura;

se nelle suddette società siano o siano stati presenti componenti degli organi di ENPAM Sicura o dello stesso Enpam e se, alla luce delle eventuali incompatibilità di incarico tra ENPAM Sicura e le indicate società, intendano adoperarsi per la cessazione di queste ultime, nonché

per assicurare la corretta attuazione delle disposizioni statutarie e regolamentari dell'Enpam.

(3-02741)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza  
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

PAGLIARI, FEDELI, ALBANO, ALBERTINI, AMATI, ASTORRE, BERGER, BERTUZZI, BISINELLA, BORIOLI, CONTE, DALLA ZUANNA, D'ANNA, DIRINDIN, FASIOLO, FAVERO, GAMBARO, GIARRUSSO, GINETTI, LEPRI, LIUZZI, LUCHERINI, MARGIOTTA, ORRÙ, PERRONE, PEZZOPANE, PUPPATO, ROMANO, SOLLO, SPILABOTTE, STEFANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Commissione per le adozioni internazionali (CAI) ha un ruolo fondamentale per la conclusione dell'*iter* delle pratiche di adozioni internazionali;

sono, purtroppo, note le difficoltà e le lungaggini delle adozioni, troppo spesso caratterizzate da situazioni assurde, come quella di bambini già adottati, che non possono uscire dai confini del Paese di origine: le vicende dei bambini congolesi, assurte alle cronache, sono, a questo riguardo, emblematiche;

le cronache raccontano di come la Commissione si sia riunita solo per la riunione di insediamento 2 anni fa, con la conseguente paralisi dell'organismo dal 2014;

la circostanza, se confermata, non potrebbe che essere giudicata scandalosa, ma, soprattutto, inaccettabile, se si tiene conto che, nel frattempo, le adozioni internazionali sono crollate di circa il 50 per cento;

un intervento tempestivo e risolutivo è quanto mai necessario, si chiede di sapere quali iniziative in merito il Governo intenda assumere.

(3-02731)

MARINELLO. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regolamento concernente la produzione e la commercializzazione del sale alimentare, approvato con decreto ministeriale 31 gennaio 1997, n. 106, definisce sale alimentare «il prodotto ottenuto dall'acqua di mare, dai giacimenti salini sotterranei oppure dalle salamoie naturali» (art. 2, comma 1) e dispone inoltre che «Il sale di altre origini, in particolare il sale ottenuto come sottoprodotto da procedimenti industriali, non può essere destinato all'alimentazione umana» (art. 2, comma 2);

d'altra parte, le esigenze di numerose industrie (chimiche, elettrolitiche, medicali, eccetera) richiedono l'impiego di un sale denominato ricristallizzato o iperpuro, che è prodotto con procedimenti industriali e quindi caratterizzato da proprietà incompatibili con l'alimentazione

umana; tale sale ricristallizzato, pur provenendo da giacimenti salini sotterranei, non è estratto nella sua naturale consistenza mineraria, ma è ottenuto in forma di salamoia artificiale, attraverso l'immissione nel giacimento salino di acqua industriale che scioglie sale e terriccio di copertura sino a saturarsi; quindi la salamoia satura viene «depurata» mediante l'impiego di reattivi chimici, quali il carbonato di sodio e l'idrossido di sodio che, separando il cloruro di sodio dai fanghi trascinati dalla salamoia, eliminano tuttavia anche gli altri sali (magnesio, calcio, potassio, zolfo), che sono elementi naturalmente propri del minerale e caratterizzati da una fondamentale efficacia nutrizionale; il processo si conclude con una successiva evaporazione dell'acqua e concentrazione della salamoia, ottenendo cloruro di sodio puro (99,9 per cento);

il sale così ottenuto non sembra integrare i requisiti prescritti dall'art. 3 del regolamento per essere destinato all'alimentazione umana; tale sale ricristallizzato, infatti, contiene quantità maggiori di sodio, elemento nocivo per la pressione arteriosa, ed è privo dei micro elementi che da una parte sono necessari ad un'equilibrata nutrizione e dall'altra danno gusto al sale naturale, estratto tal quale da miniera o da salina marittima e preparato per l'uso alimentare soltanto con selezioni granulometriche e cromatiche che non ne alterano la composizione naturale;

considerato che:

il sale ricristallizzato non sembra rientrare nell'esplicito divieto di impiego nell'alimentazione umana recato dall'art. 2, comma 2, citato, in quanto non può essere definito come «sottoprodotto»; cionondimeno, l'impiego di tale sale ricristallizzato per scopi alimentari porta con sé una serie di controindicazioni per il funzionamento fisiologico dell'organismo umano, potendo potenzialmente provocare effetti indesiderati per la salute dovuti al maggiore contenuto di sodio (maggiore dello 0,2 per cento) ed alla maggiore quantità che se ne consuma per compensare la perdita di sapore rispetto al sale naturale; a fini esemplificativi, si potrebbe immaginare il caso di bere acqua distillata (pura), che si adopera in casa per il ferro da stiro a vapore, al posto dell'acqua potabile, ricca di oligominerali naturali;

le informazioni che l'articolo 5 del regolamento obbliga a riportare nell'etichettatura e nelle confezioni del sale alimentare sembrano non solo manifestamente insufficienti per garantire la tutela del consumatore, ma anche fuorvianti: il consumatore non sa di poter ingerire sale prodotto chimicamente, poiché per una completa informazione non basta sapere, come semplicemente richiede il regolamento, che il sale ricristallizzato proviene da giacimenti sotterranei se non si apprende che non è stato estratto così come un mare incontaminato lo ha depositato 6 o 7 milioni di anni addietro;

il consumatore deve sapere che il sale ricristallizzato, naturalmente formatosi nel giacimento, è stato disciolto in acqua industriale, formando una salamoia che non ha i requisiti prescritti per l'uso nell'alimentazione umana, e che è stato poi «depurato» industrialmente mediante l'impiego di

reattivi chimici, eliminando fanghi ma anche magnesio, solfati, calcio, potassio, con correlativo incremento del contenuto di sodio;

la carenza di informazioni circa i processi di lavorazione del sale da una parte tradisce la marcata propensione dei cittadini per il consumo di prodotti naturali e non ottenuti industrialmente, dall'altra mette in discussione la garanzia della tutela della salute, evidenziando ormai l'inadeguatezza, per tale profilo, del regolamento n. 106 del 1997,

si chiede di conoscere quali concrete e sollecite misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per regolare la produzione e la commercializzazione del sale alimentare, al fine di garantire una corretta informazione dei cittadini consumatori e quindi tutelare il loro diritto alla salute.

(3-02734)

SIMEONI, VACCIANO, FUCSIA, MUSSINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come si apprende da notizie di stampa pubblicate su «il Fatto Quotidiano» del 31 marzo 2016, sembrerebbe che, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Mafia capitale», durante le indagini sarebbero stati intercettati due poliziotti intenti a intrattenere rapporti con Massimo Carminati;

i due, invero, si sarebbero lasciati andare a plurime esternazioni di stima e di ammirazione, come si evince dalla trascrizione delle intercettazioni, nonché dall'ordinanza di custodia cautelare, nella quale il giudice per le indagini preliminari sottolineava con forza come l'ex comandante dei Nuclei armati rivoluzionari mantenesse rapporti «con esponenti delle forze dell'ordine che con deferenza starebbero a sentirlo per due giorni invece che interrogarlo per due mesi»;

ancora, il giudice considerava «di particolare rilievo anche l'incontro registrato in data 4 ottobre 2013 presso il distributore di Corso Francia tra Carminati Massimo e due soggetti allo stato non identificati, giunti a bordo dell'autovettura Alfa Romeo 165 (...), intestata alla Questura di Roma (...). I due soggetti inoltre discutevano apertamente con il Carminati del fatto che questi fosse oggetto di un'indagine condotta dalle forze di polizia, motivo per cui egli avrebbe dovuto adottare delle cautele ritenute necessarie al fine di evitare l'attenzione degli inquirenti sulla sua figura», e ciò quanto più dal momento che egli, al momento si trovava «sotto indagine»;

considerato che:

a distanza di oltre 2 anni e mezzo dalle indagini, e nonostante fossero noti tutti gli elementi per risalire all'individuazione dei poliziotti, ad oggi non sembrerebbe che si sia giunti alla loro identificazione;

il questore di Roma, dottor Nicolò D'angelo, avrebbe ribadito, in risposta alla richiesta di delucidazioni del vice questore e rappresentante del sindacato Pnfd, dottor Bertolami, «l'impossibilità di evadere la richiesta per l'indeterminatezza dei soggetti dei quali si chiede la relativa documentazione»;

considerato inoltre che lascerebbe estremamente perplessi, a parere degli interroganti, l'incapacità di risalire all'identità dei poliziotti, stante

l'indicazione del giorno, ora, luogo, nonché della targa dell'autovettura al momento a loro in uso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare la correttezza di tutte le procedure seguite dal questore di Roma nell'individuazione dei poliziotti con i quali Carminati intratteneva rapporti;

se non intenda intraprendere tutte le opportune iniziative al fine di appurare il più celermente possibile la loro identità e, conseguentemente, adottare, nell'ambito delle proprie competenze, tutti i provvedimenti sanzionatori che riterrà necessari.

(3-02737)

CASTALDI, CAPPELLETTI, DONNO, GIARRUSSO, GIROTTO, MONTEVECCHI, MORONESE, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

in esecuzione di quanto previsto dall'art. 9, comma 8-*bis*, del decreto-legge n. 66 del 2014 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014) nell'ottica della semplificazione e dell'efficientamento dell'attuazione dei programmi di sviluppo cofinanziati con fondi dell'Unione europea, il Ministero dell'economia e delle finanze si avvale di Consip SpA, nella sua qualità di centrale di committenza ai sensi dell'articolo 3, comma 34, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, per lo svolgimento di procedure di gara finalizzate all'acquisizione, da parte delle Autorità di gestione (AdG), Autorità di certificazione (AdC) e Autorità di audit (AdA) istituite presso le singole amministrazioni, titolari dei programmi di sviluppo cofinanziati con fondi dell'Unione europea, di beni e di servizi strumentali all'esercizio delle relative funzioni;

Consip SpA è una società per azioni, interamente di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze, costituita alcuni anni fa per centralizzare le forniture di servizi informatici alle pubbliche amministrazioni; la legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 2002), all'articolo 24 rende obbligatorio servirsi della Consip per tutte le amministrazioni pubbliche;

in data 19 marzo 2015 la Consip SpA ha indetto una gara a procedura aperta ai sensi del decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modifiche e integrazioni, per l'affidamento di servizi di supporto e assistenza tecnica per l'esercizio e lo sviluppo della funzione di sorveglianza e *audit* dei programmi cofinanziati dall'Unione europea per un importo globale massimo non superabile, pena l'esclusione dalla gara, di euro 66.543.720,20, al netto dell'IVA;

la gara Consip AdA è stata suddivisa in 9 lotti (7 lotti geografici e 2 lotti dedicati alle amministrazioni centrali) così individuati: Lotto 1- Autorità di Audit Regione Liguria, Autorità di Audit Regione Lombardia, Autorità di Audit Regione Piemonte, Autorità di Audit Regione Valle d'Aosta per un importo massimo di euro 3.980.375; Lotto 2- Autorità di Audit Regione Friuli Venezia Giulia, Autorità di Audit Provincia Auto-

noma di Bolzano, Autorità di Audit Provincia Autonoma di Trento per un importo massimo di euro 4.016.115; Lotto 3- Autorità di Audit Regione Toscana, Autorità di Audit Regione Emilia Romagna, Autorità di Audit Regione Veneto per un importo massimo di euro 5.682.059; Lotto 4- Autorità di Audit Regione Lazio, Autorità di Audit Regione Sardegna per un importo massimo di euro 7.139.760; Lotto 5- Autorità di Audit Regione Marche, Autorità di Audit Regione Abruzzo, Autorità di Audit Regione Molise, Autorità di Audit Regione Basilicata per un importo massimo di euro 4.291.004 ; Lotto 6- Autorità di Audit Regione Puglia, Autorità di Audit Regione Campania per un importo massimo di euro 8.532.013; Lotto 7- Autorità di Audit Regione Calabria, Autorità di Audit Regione Sicilia per un importo massimo di euro 9.698.174; Lotto 8- Agenzia per la Coesione Territoriale – NUVEC e Ministero del lavoro e delle politiche sociali per un importo massimo di euro 11.304.620; Lotto 9- Presidio Nazionale Ministero dell'economia e delle finanze per un importo massimo di euro 11.899.600;

i singoli contratti avranno una durata di 60 mesi dalla data di sottoscrizione, che può essere prorogata fino a 12 mesi, su comunicazione scritta della singola amministrazione, qualora alla scadenza del termine non sia esaurito l'importo massimo, eventualmente incrementato e, comunque, sempre nel limite dell'importo massimo;

il criterio di aggiudicazione adottato è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In particolare, le offerte si articolano in offerta tecnica e offerta economica. Il punteggio massimo associato all'offerta tecnica è di 70 punti, mentre il punteggio massimo conseguibile tramite l'offerta economica ammonta a 30 punti;

alla data odierna le gare non risultano definitivamente assegnate e men che meno sono stati sottoscritti i contratti;

considerato che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza che, nell'esercizio della propria attività istituzionale, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Anac) avrebbe rilevato talune anomalie nel comportamento dei principali operatori del settore dei servizi di supporto e assistenza tecnica alla pubblica amministrazione per l'attuazione dei programmi cofinanziati dall'Unione europea;

gli operatori per i quali sarebbero stati rilevati comportamenti anomali sono: Deloitte & Touche SpA, che svolge attività di revisione ed organizzazione contabile; Meridiana Italia Srl, che svolge prevalentemente consulenza in materia di assistenza tecnica, monitoraggio, e valutazione sulla gestione dei fondi strutturali e di coesione europea, nonché in materia di assistenza tecnica per la progettazione, gestione, valutazione, rendicontazione, monitoraggio di programmi e progetti a valere sui fondi strutturali europei e sui programmi di iniziativa comunitaria; KPMG SpA, che svolge attività di revisione ed organizzazione contabile, nonché le altre attività che le norme vigenti prevedono possano essere svolte da una società di revisione; PricewaterhouseCoopers SpA, che svolge attività di revisione e certificazione di bilanci, PricewaterhouseCoopers Advisory SpA, che

svolge servizi di consulenza e analisi inerenti alle scelte strategiche organizzative e gestionali; Reconta Ernst&Young SpA, che svolge attività di revisione e organizzazione contabile di aziende;

nell'adunanza del 15 marzo 2016, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso l'avvio dell'istruttoria, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 287 del 1990, nei confronti delle società Deloitte & Touche SpA, Meridiana Italia Srl, KPMG SpA, PricewaterhouseCoopers SpA, PricewaterhouseCoopers Advisory SpA, Reconta Ernst&Young SpA per accertare l'esistenza di violazioni dell'articolo 101 del TFUE (Trattato di funzionamento dell'Unione europea);

l'articolo 101 del TFUE recita: «Sono incompatibili con il mercato interno e vietati tutti gli accordi tra imprese, tutte le decisioni di associazioni di imprese e tutte le pratiche concordate che possano pregiudicare il commercio tra Stati membri e che abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato interno ed in particolare quelli consistenti nel: (...) c) ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento; 2. Gli accordi o decisioni, vietati in virtù del presente articolo, sono nulli di pieno diritto»;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha fissato il termine di giorni 60 per l'esercizio da parte dei legali rappresentanti delle parti del diritto di essere sentiti;

considerato inoltre che:

nel processo valutativo per la apertura della istruttoria l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha determinato che: «le parti del procedimento fanno parte di *network* internazionali, che, a livello nazionale, vedono la presenza di società giuridicamente distinte, specializzate per ciascuna tipologia di servizi (*audit* e revisione, da un lato, e consulenza, dall'altro). Tali società utilizzano il medesimo *brand* nella propria denominazione sociale. Si noti che alle società specializzate nell'attività di revisione non è preclusa di per sé la partecipazione a gare aventi ad oggetto servizi di consulenza alla PA e viceversa. Una della parti (PWC), ad esempio, ha partecipato alla gara Consip AdA tramite un RTI costituito con la propria omonima società specializzata nella consulenza (PWC Advisory). Altri partecipanti alla medesima gara sono, invece, operatori più propriamente definibili come società di consulenza specializzate nella gestione dei Fondi UE (...) secondo costante orientamento giurisprudenziale, in materia di intese, la definizione del mercato rilevante è essenzialmente volta a individuare le caratteristiche del contesto economico e giuridico nel quale si colloca l'accordo o la pratica concordata tra imprese. Tale definizione è dunque funzionale alla delimitazione dell'ambito nel quale l'intesa può restringere o falsare il meccanismo concorrenziale e alla decifrazione del suo grado di offensività (...). (...) nel caso di specie, le evidenze agli atti, relative alla gara Consip AdA del 19 marzo 2015, sembrano suggerire, ad una prima valutazione, che l'ambito economico interessato dalle condotte in esame sia rappresentato dai servizi di supporto e assistenza tecnica in materia di programmi cofinanziati dall'Unione europea affidati dalla PA attraverso procedure bandite sul territorio nazio-



nale. (...) in relazione allo svolgimento della gara Consip AdA del 19 marzo 2015 induce a ritenere che le società Deloitte e Meridiana, partecipanti in RTI, le società PWC e PWC Advisory, anche esse partecipanti alla gara in RTI, nonché le società KPMG e Reconta EY abbiano posto in essere condotte suscettibili di avere per oggetto e per effetto la ripartizione dei lotti in gara. (...) "tali soggetti sono gli unici concorrenti ad avere presentato delle offerte economiche differenziate, secondo uno schema che appare indicativo di dinamiche concertative. Più precisamente questi soggetti, pur ottenendo sostanzialmente sempre lo stesso punteggio tecnico, hanno presentato in alcuni lotti offerte economiche competitive (con ribassi tra il 30 e il 35 per cento), mentre in altri lotti le offerte sono risultate decisamente meno concorrenziali (con ribassi del 10-15 per cento circa). (...) particolarmente significativo è il fatto che le offerte maggiormente competitive di tali soggetti non si sono mai sovrapposte. Tale differenziazione delle offerte economiche non sembra spiegabile se non nell'ottica di un disegno spartitorio, finalizzato ad annullare il confronto concorrenziale per ciascun lotto di interesse»;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

la strategia adottata dalle parti del procedimento, consistente nel presentare ribassi molto contenuti in alcuni lotti, appare volta, con ogni probabilità, a favorire l'aggiudicazione di tali lotti all'unico dei soggetti partecipanti all'intesa che avrebbe offerto uno sconto più significativo (30- 35 per cento). Ciò, nell'intenzione delle parti, avrebbe garantito al «designato vincitore» l'ottenimento di un punteggio economico comunque elevato, anche nel caso in cui altri partecipanti alla gara avessero presentato offerte più competitive. Tali condotte appaiono aver consentito alle parti dell'intesa di aggiudicarsi 5 lotti su 9, tramite offerte economiche significativamente inferiori rispetto a quelle che hanno portato all'aggiudicazione dei rimanenti 4 lotti ad altri operatori;

pertanto le condotte descritte poste in essere da Deloitte & Touche SpA, Meridiana Italia Srl, KPMG SpA, PricewaterhouseCoopers SpA, PricewaterhouseCoopers Advisory SpA, Reconta Ernst&Young SpA sono suscettibili di configurare un'intesa restrittiva della concorrenza in violazione dell'articolo 101 del TFUE,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

se, rispetto alle anomalie partecipative registratesi rispetto alla gara Consip AdA del 19 marzo 2015, anche alla luce delle specificità del settore, non ritengano che le stesse siano esemplificative di dinamiche collusive riconducibili ad un più ampio disegno, suscettibile di interessare anche altre procedure di gara;

se non intendano adottare le opportune iniziative di competenza, al fine di verificare la regolarità delle ulteriori gare bandite da Consip nell'ambito delle assistenze tecniche alla pubblica amministrazione;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano assumere per impedire condotte restrittive anticoncorrenziali da parte dei partecipanti alle gare indette da Consip SpA.

(3-02739)

DALLA TOR. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regolamento (CEE) n. 922/72 ha previsto un aiuto per l'allevamento dei bachi da seta, allo scopo di incentivare una produzione di cui l'Europa era fortemente deficitaria, e su cui la Cina esercitava una politica di *dumping*; tale politica ha consentito la corresponsione, per un periodo dal 1972 al 2014, di 133,27 euro per ogni telaino allevato, a patto che il bachicoltore riuscisse a produrre almeno 20 chilogrammi di bozzolo fresco per telaino; questa quota era in realtà il limite minimo, perché la produzione media per telaino è di 25-30 chilogrammi di bozzolo fresco ed era stato imposto per premiare i bachicoltori che avessero una certa perizia tecnica;

le politiche incentivanti della bachicoltura hanno favorito il mantenimento di una produzione minima comunitaria di bozzolo, anche se il settore ha subito un forte declino dagli anni '90 fino a qualche anno fa a causa dell'uso di pesticidi e alle politiche dell'industria tessile, miranti alla delocalizzazione in Paesi a basso costo di manodopera;

gli sviluppi più recenti del settore fanno registrare un rinnovato fervore per la reintroduzione dell'attività bachisericola, dovuto a vari fattori tra i quali il mutato scenario internazionale, la forte ed irreversibile crisi di produzione della Cina, il raddoppio del prezzo internazionale della seta, il divieto all'uso di un insetticida particolarmente dannoso al baco da seta ed un forte interesse dell'industria tessile europea ad una seta *made in Italy* e possibilmente biologica;

nonostante il nuovo interesse per lo sviluppo del settore, gli agricoltori che desiderano riprendere l'allevamento di bachi da seta devono ancora fare i conti con un prezzo internazionale del bozzolo rispetto al quale non riescono ad essere pienamente concorrenziali con la manodopera cinese, che rappresenta al momento il principale *competitor*;

tenuto conto che:

il regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, all'articolo 230 «Abrogazioni», paragrafo 3, abroga il citato regolamento (CEE) n. 922/72 del Consiglio, ritenuto ormai obsoleto e quindi da abrogare anche a fini di chiarezza e di certezza del diritto, secondo quanto si legge al paragrafo 206 dei *considerata*;

il regolamento (UE) n. 1308/2013, nelle stesse considerazioni iniziali, al paragrafo 52 afferma che «È opportuno che l'aiuto concesso dall'Unione per l'allevamento di bachi da seta sia disaccoppiato all'interno del regime dei pagamenti diretti, in linea con l'approccio seguito per gli aiuti concessi in altri settori»;

ricomprende inoltre tra i prodotti agricoli per i quali si prevede un'organizzazione comune dei mercati (art. 1, paragrafo 1) anche i bachi da seta (art. 1, paragrafo 2, lett. w);

il regolamento (UE) n. 1307/2013 del 17 dicembre 2013, recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla PAC, include quello dei bachi da seta tra i settori che possono godere di un sostegno accoppiato, da concedere dagli Stati membri a determinati tipi di agricoltura o determinati settori agricoli che rivestono particolare importanza per ragioni economiche, sociali o ambientali e che si trovano in difficoltà (art. 52, paragrafi 1-3);

il regolamento delegato (UE) n. 639/2014 della Commissione applicativo regolamento (UE) n. 1307/2013, per quanto riguarda l'art. 52, specifica che «Ai fini dell'articolo 52, paragrafo 3, del regolamento (UE) n. 1307/2013, determinati tipi di agricoltura o determinati settori agricoli sono considerati "in difficoltà" se esiste un rischio di abbandono o di declino della produzione dovuti, fra l'altro, alla bassa redditività dell'attività svolta, con ripercussioni negative sull'equilibrio economico, sociale o ambientale della regione o del settore considerati» (art. 52, paragrafo 3);

considerato che:

nel nostro Paese esiste indubbiamente un rischio di abbandono o di declino della produzione del settore della bachicoltura a causa della bassa redditività;

la decisione di includere il comparto della bachicoltura tra i settori per i quali è possibile il sostegno accoppiato è stata già adottata dalla Grecia (con un sostegno alla bachicoltura dal 2015 al 2020, decrescente dai 160 ai 154 euro per telaino) e dalla Romania (l'importo non è ancora dettagliato, perché la legge è di recente emanazione);

da un lato, il prezzo praticato a livello mondiale pari a 5-6 euro al chilogrammo di bozzoli freschi e, dall'altro, il costo di produzione medio, legato alle sole voci esplicite, di circa 10 euro al chilogrammo di bozzoli freschi, si evidenzia una perdita netta di 4-5 euro; l'applicazione di un contributo massimo per telaino di 140 euro equivale, rapportato al minimo di prodotto ottenibile pari a 20 chilogrammi, a 7 euro al chilogrammo permettendo un recupero dei costi e una redditività minima dell'attività stimabile in 2-3 euro al chilo; la valutazione sull'eventualità di applicare un contributo sulla specifica del telaino o se rapportarlo ad una unità di misura in peso potrebbe essere effettuata successivamente considerando anche ragioni legate alla gestione e alla semplificazione del sistema dei pagamenti;

un contributo accoppiato pari a 7 euro al chilo appare essere in linea con la necessità di evitare il declino definitivo del comparto, evitando gli effetti negativi «sull'equilibrio economico, sociale o ambientale» che giustificano, secondo il regolamento (UE) n. 639/2014, l'intervento accoppiato; inoltre, considerando un livello obiettivo di telaini pari a 3.500 annui, ovvero un quantitativo minimo di 71.000 chilogrammi di bozzoli, dato il contributo di 140 euro a telaino o 7 euro al chilogrammo, risulter-

rebbero necessari 500.000 euro all'anno, a partire dal 2017 e fino al 2020; un sostegno annuo di 500.000 euro potrebbe essere finanziato facendo ricorso al *plafond* disponibile per la zootecnica (211,87 milioni di euro), con aggiustamenti sull'attuale livello dei premi pari ad appena il 2 per mille;

l'industria serica italiana, che consuma da sola l'85 per cento della seta importata in Europa, riveste un'importanza fondamentale per il nostro tessuto produttivo e la gelsibachicoltura racchiude grandi potenzialità per creare nuove opportunità occupazionali e per contribuire al recupero ambientale e socio-culturale dei territori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare l'opportunità di ripristinare, a partire dal prossimo anno 2017, il contributo alla produzione del comparto della bachicoltura, che risulterebbe estremamente prezioso, almeno per alcuni anni, per permettere alla filiera sericola di riorganizzarsi in maniera efficiente e di trovare un equilibrio tra la produzione agricola e la richiesta industriale, viste anche le attuali difficoltà d'approvvigionamento di materia prima dalla Cina.

(3-02740)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CARDIELLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'attuale condizione di invivibilità delle carceri italiane e la garanzia di sicurezza delle stesse è stato oggetto di svariati interventi da parte del Sindacato autonomo di Polizia penitenziaria (Sappe), primo sindacato rappresentativo a livello nazionale. A tal riguardo, in particolare, giova segnalare il comprensibile disagio e la preoccupazione che le donne e gli uomini in divisa vivono all'interno della casa circondariale di Salerno;

nell'ultimo anno si sono registrati numerosi eventi critici, con atti di violenza a danno sia dei detenuti che del personale del Corpo di Polizia penitenziaria; ciò è stato favorito anche a seguito di una serie di circolari emanate dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che prevedono il cosiddetto regime aperto, ovvero garantire l'apertura dei detenuti per almeno 8 ore nei corridoi delle sezioni, senza tener conto che molte delle strutture penitenziarie non consentono tale attuazione di regime, oltre che per l'inadeguatezza degli spazi, anche per la carenza di sistemi di video-sorveglianza;

i sistemi di anticavalcamento ed antintrusione non sono funzionanti e non risultano all'interrogante verifiche per il sistema d'allarme d'istituto, al fine di garantire adeguati livelli di sicurezza in un carcere che ospita diverse tipologie di detenuti, comprendendo anche 2 sezioni detentive dell'alta sicurezza;

mancono, inoltre, sistemi di automazione dei cancelli nelle sezioni detentive, nei luoghi fondamentali e nevralgici per lo smistamento dei detenuti, allo scopo di ottimizzare l'utilizzo delle poche risorse umane disponibili;

gli organici del personale interno sono carenti di almeno 45 unità, come si può evincere dalla previsione del decreto ministeriale 22 marzo 2013 fissata e definita con apposita tabella del P.R.A.P. (Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria) Campania del 27 giugno 2014 e come si evince dalle continue denunce del Sappe;

la 6ª sezione, ossia «sezione d'isolamento», risulta chiusa da decenni, nonostante siano stati stanziati i fondi per perenni ristrutturazioni che, ad oggi, non sono ancora state ultimate. Tale chiusura rappresenta un forte ostacolo per fronteggiare e gestire situazioni di emergenza, nonché far scontare sanzioni disciplinari previste dall'ordinamento penitenziario per quei detenuti che pongono in essere comportamenti non conformi alle prescrizioni dettate all'interno del sistema penitenziario. Tale «sezione isolamento» risulta necessaria per la tutela della sicurezza dell'intera struttura sotto diversi aspetti, ma anche per i detenuti stessi. Si pensi all'isolamento per motivi sanitari, cui è collegata all'esigenza di salvaguardare la «salute collettiva», oppure all'isolamento per motivi cautelari e giudiziari o di opportunità e sicurezza penitenziaria, a seguito dei numerosi eventi critici che si registrano. Risulterebbe che presso la casa circondariale di Salerno da anni i detenuti sanzionati con l'esclusione dalle attività in comune non eseguono tale provvedimento;

ritenuto che, a quanto risulta all'interrogante:

tutto quanto segnalato è stato oggetto di una nutrita corrispondenza tra il Sappe e gli organi competenti, secondo quanto dichiarato dalla direzione della casa circondariale di Salerno in una nota di risposta al sindacato, in data 12 febbraio 2016. Nella stessa nota la direzione afferma che i superiori uffici sono a conoscenza che allo stato attuale l'istituto salernitano risulta privo di stanze singole disponibili, ove allocare, all'occorrenza, detenuti particolari, come ad esempio coloro che dichiarano il divieto d'incontro con altri detenuti per varie motivazioni;

tra gli obiettivi primari, oltre al trattamento dei detenuti, vi è anche quello di garantire la tutela dei diritti e della qualità lavorativa del personale di Polizia penitenziaria, ossia quello di garantire la sicurezza di chi vi opera, predisponendo gli strumenti idonei per far sì che il personale possa far fronte a determinate situazioni di criticità, che ogni giorno si verificano: questo nella casa circondariale di Salerno risulta alquanto difficile;

considerato che è necessaria un'amministrazione penitenziaria che sia sempre più attenta ai bisogni e al benessere dell'utenza, ma, in egual maniera, deve essere altresì accorta anche alla garanzia della sicurezza e del benessere del personale della Polizia penitenziaria e di altri operatori, come ad esempio nella casa circondariale di Salerno,

si chiede di sapere:

alla luce di quanto esposto, individuate le ragioni ed eventuali responsabilità che hanno reso inutilizzata la 6ª sezione della casa circondariale di Salerno, quali utili interventi il Ministro in indirizzo voglia attivare per rendere operativa in tempi brevi la sezione, al fine di ristabilire la giusta esecuzione penale detentiva;

se sia previsto l'invio di unità appartenenti al ruolo di sovrintendenti e ispettori nella struttura citata, al fine di sopperire alle carenze organiche segnalate;

se risulti in corso un'indagine da parte dell'ufficio ispettivo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sulle questioni descritte in premessa.

(4-05572)

MUNERATO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

già con atto di sindacato ispettivo 4-05378, l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sui ripetuti casi di maltrattamenti di soggetti «deboli» (malati, anziani, bambini) da parte di coloro che, invece, avrebbero dovuto averne cura;

appena 15 giorni fa, le cronache di stampa riportavano un altro sconcertante caso di abusi su malati di Alzheimer e con problemi psichiatrici, da parte degli operatori socio-sanitari nella struttura «villa Matilde», nelle campagne di Bazzano, frazione di Neviano degli Arduini (Parma), una di quelle residenze per anziani, descritte nei *depliant* come «oasi» e «paradiso», in cui i parenti son convinti di aver sistemato in maniera ottimale il proprio familiare anziano;

la vicenda è emersa a seguito di denuncia di una tirocinante e, dopo mesi di indagini e registrazioni audio-video, si è conclusa il 18 marzo 2016 con un *blitz* della compagnia dei Carabinieri di Parma, che ha eseguito 7 ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di 2 uomini e 5 donne dipendenti di villa Matilde (operazione «Cerbero»);

l'accusa per gli arrestati e per altri 5 operatori raggiunti dall'avviso di garanzia è di maltrattamenti continuati in concorso, aggravati dall'essere stati compiuti su soggetti in condizioni di minorata difesa;

i degenti sottoposti sistematicamente a violenze fisiche e psichiche (schiacci, calci, tirate di orecchi e di capelli, spinte, costrizione a mangiare sul pavimento, umiliazioni di ogni tipo) sono stati identificati in 12, in prevalenza affetti da demenza senile;

la residenza è gestita da una cooperativa bergamasca, Kcs Caregiver, ed è convenzionata con il settore pubblico; da anni presente sul territorio, godeva di ottima fama quale struttura per anziani e per questo, come dichiarato dagli stessi inquirenti, un velo d'omertà avvolgeva gli orrori perpetrati contro i degenti non autosufficienti;

altrettanto grave è, a parere dell'interrogante, la dichiarazione dell'assessore regionale delle politiche per la salute, Sergio Venturi, secondo il quale la Asl locale avrebbe svolto controlli senza mai rilevare comportamenti illeciti, il che denota o lacune nella vigilanza o connivenza nell'omertà;

ancora una volta, dunque, l'episodio è venuto alla luce dopo una denuncia, cioè quando oramai il dado è tratto e la violenza psicofisica e l'umiliazione sono già state perpetrate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire che episodi come quello citato non si ripetano, anche migliorando, sotto il profilo dell'efficacia, della severità e della tempistica, le operazioni di controllo effettuate dalle Asl nelle strutture accreditate.

(4-05573)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo gli ultimi dati Istat, a febbraio 2016, la disoccupazione è tornata a salire (con un aumento dello 0,1 per cento) e gli occupati permanenti sono diminuiti di 97.000 unità;

per l'istituto, a pesare è la fine dell'effetto della decontribuzione per un triennio prevista nella legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014);

«Dopo la forte crescita registrata a gennaio 2016 (più 0,7 per cento, pari a un aumento di 98.000 unità)», spiega l'istituto, «presumibilmente associata al meccanismo di incentivi introdotto dalla stabilità 2015, il calo dell'ultimo mese riporta i dipendenti permanenti ai livelli di dicembre 2015»;

la legge n. 190 del 2014, infatti, ha disposto uno sgravio, per 36 mesi, fino all'importo di 8.060 euro su base annua, sulle nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, effettuate tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2015;

la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), invece, nel confermare l'esonero contributivo, anche per i neoassunti a tempo indeterminato, nel corso dell'anno 2016, ha più che dimezzato la soglia massima di esonero ed ha ridotto la durata temporale della decontribuzione ad un biennio;

i dati Istat, pertanto, confermano le preoccupazioni dell'interrogante e cioè che terminato l'esonero, si rischino licenziamenti a iosa e sconfessa quanto ripetuto dal Ministro in indirizzo nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata in Senato, giovedì 31 marzo 2016, secondo il quale all'«Obiezione, osservazione e domanda: ma a fine del triennio cosa accadrà? La decontribuzione, che è stata così forte, poi ci consegnerà una pari disoccupazione? La risposta è abbastanza semplice. Poiché abbiamo detto, in termini molto chiari, che per noi il contratto a tempo indeterminato dovrà costare, per sempre e strutturalmente, di meno di un contrario precario o temporaneo (chiamiamolo come vogliamo), è evidente che un'impresa che avesse tenuto con sé un lavoratore per tre anni (e quindi dovrebbe averne apprezzato le qualità, aumentato le competenze e considererei abbastanza strano che si volesse liberare di questa risorsa se ne avesse la necessità) e volesse interrompere quel contratto e avviarne uno temporaneo si troverebbe di fronte ad un contratto che costa di più. Non credo che nessun imprenditore faccia una scelta di questo genere» (si veda il resoconto della seduta n. 602);

sembra sfuggire al Ministro che l'aumento dei posti di lavoro è dettato non tanto dalla tipologia contrattuale meno costosa, quanto dal benessere economico dell'azienda, dalla produzione in ascesa e fattori simili;

in questi anni di crisi economica diversi imprenditori operanti in Veneto, ma non solo, si son visti costretti a licenziare lavoratori, alle proprie dipendenze da una vita, perché l'intera azienda non riusciva più a sopravvivere;

dinanzi ai dati Istat sull'occupazione, definiti a mezzo stampa dallo stesso Ministro «oscillazioni congiunturali legate ad una situazione economica che presenta ancora incertezze», secondo l'interrogante il rischio che, finiti gli incentivi, la disoccupazione risalga, complice anche la tipologia di contratto privo della tutela *ex art.* 18, è oltremodo fondato,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per implementare e consolidare la ripresa del mercato del lavoro, scongiurando il pericolo che i posti di lavoro creati con il «jobs act» (di cui alla legge n. 183 del 2014) siano comunque precari, trattandosi, di fatto, di un finanziamento a termine.

(4-05574)

Mario MAURO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 30 marzo 2016 alle ore 14 è terminata la procedura *on line* per l'iscrizione al concorso «scuola docenti»;

molti docenti si sono lamentati di malfunzionamenti della piattaforma, che, probabilmente, ha dovuto reggere l'onda d'urto delle iscrizioni dell'ultima ora;

il Tar Lazio, con decreto monocratico n. 1463/16, emesso con procedura d'urgenza, ha accettato il ricorso di alcuni docenti non ancora ufficialmente abilitati costringendo così il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ad ammettere la loro iscrizione al «concorso»;

sono migliaia i docenti che hanno presentato ricorso chiedendo l'ammissione al concorso;

su questa vicenda è intervenuta l'associazione sindacale ANIEF che ha chiesto una proroga per l'iscrizione al concorso, motivando così l'istanza: «la proroga si rende necessaria perché quanto è accaduto è indipendente dalla volontà di coloro che si volevano iscrivere al concorso. Anche il fatto che si siano ridotti all'ultimo momento non è dipeso dalla loro volontà, viste le incertezze del Miur nel fornire chiarimenti. In certi casi si è sfiorata la caricatura, con il Ministero dell'Istruzione che prima ha comunicato delle informazioni, salvo poi tornare sui suoi passi ventiquattr'ore dopo, aggiungendo così caos al caos»;

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, visto quanto è accaduto per l'iscrizione al concorso, non ritenga di dover intervenire, affinché venga concessa una proroga che ristabilisca così l'equità tra tutti i docenti;



se e che cosa intenda fare se la magistratura amministrativa si pronuncerà, come è già accaduto con il Tar del Lazio, ammettendo così anche i candidati non ufficialmente abilitati a partecipare alle prove concorsuali.

(4-05575)

MANCONI, LO GIUDICE, PALERMO, CONTE, MAZZONI, AMATI, Elena FERRARA. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

diverse risoluzioni del Parlamento italiano ed europeo chiedono da tempo il rispetto dei diritti umani in Sahara occidentale;

le risoluzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale dell'ONU sul conflitto in Sahara occidentale hanno ribadito più volte il diritto all'autodeterminazione del popolo sahwawi, attraverso un *referendum*, al fine di arrivare ad una «soluzione politica giusta, durevole e mutuamente accettabile», che possa contribuire alla stabilità, allo sviluppo ed all'integrazione nella regione del Maghreb;

la Repubblica araba sahwawi democratica (RASD) è stata riconosciuta come Stato libero e indipendente dall'Unione africana e da più di 80 Paesi nel mondo anche nell'ottica di assicurare un adeguato sostegno al processo di ammissione della RASD all'ONU;

le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dal Regno del Marocco nel Sahara occidentale, così come evidenziato dai rapporti delle organizzazioni non governative internazionali per la difesa dei diritti umani come Amnesty international, Human rights watch, l'Organizzazione mondiale contro la tortura, fondazione Robert F. Kennedy, e confermate dall'alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani e dalla relazione del febbraio 2013 del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura Juan Mendez al seguito della sua visita in Marocco e nel Sahara occidentale occupato, più volte denunciate, costituiscono un grave pregiudizio al raggiungimento di una soluzione condivisa e rappresentano un serio rischio per il possibile degenerare della situazione nell'area;

considerato che:

l'ufficio delle Nazioni Unite dell'alto commissario per i diritti umani ha espresso preoccupazione per durissime sentenze emesse il 17 febbraio 2013 dal Tribunale militare di Rabat nei confronti di 25 civili sahwawi, arrestati la notte tra l'8 e il 9 novembre 2010, dopo lo smantellamento del «campo della dignità» di Gdeim Izik, nei pressi di El Aioun, la capitale del Sahara occidentale, senza aver tentato di fare chiarezza sui fatti e senza avere reali prove di colpevolezza, come hanno testimoniato i rapporti degli osservatori internazionali presenti al processo. Il Tribunale militare ha emesso 9 condanne all'ergastolo, 4 a 30 anni, 8 a 25 anni e 2 a 20 anni. Solo per due componenti del gruppo la pena è stata commisurata alla detenzione preventiva della pena (2 anni). Gli accusati hanno dichiarato ai familiari di essere stati torturati e maltrattati durante la detenzione, costretti, con la forza, a sottoscrivere le dichiarazioni rilasciate durante gli interrogatori della polizia;

i detenuti di Gdeim Izik hanno iniziato il 1° marzo 2016 uno sciopero della fame a tempo indeterminato per attirare l'attenzione sulla loro detenzione arbitraria, sulla situazione dei diritti umani nel Sahara occidentale occupato, e sulle manovre del Regno del Marocco per ostacolare gli sforzi delle Nazioni Unite per giungere all'autodeterminazione del popolo sahwawi;

il 19 aprile 2013, il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato un *dossier* sulla situazione dei diritti umani in Sahara occidentale, a sostegno di un progetto di risoluzione che proponeva l'ampliamento del mandato della missione delle Nazioni unite per il *referendum* nel Sahara occidentale (MINURSO) sui diritti umani, poi abbandonato a seguito delle pressioni della diplomazia marocchina;

la MINURSO rimane l'unica missione di pace dell'ONU, oggi in azione, priva del mandato della protezione dei diritti umani della popolazione;

i civili sahwawi, nel «territorio non autonomo» del Sahara occidentale occupato, sono privati dei diritti più elementari (di associazione, di espressione, di manifestazione) e la repressione nei loro confronti continua tuttora, come denunciano le organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani;

la condizione dei diritti umani è aggravata dalla riduzione degli aiuti ai profughi sahwawi dovuta alla crisi mondiale da parte di tutti i donatori internazionali che sta determinando effetti preoccupanti sulla popolazione sahwawi nei campi di rifugiati di Tindouf (Algeria);

per raccogliere elementi e dati di aggiornamento sulla condizione dei civili sahwawi nei territori occupati del Sahara occidentale, l'Intergruppo parlamentare di amicizia con il popolo sahwawi ha promosso in collaborazione con la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato e il Comitato permanente per i diritti umani della III Commissione della Camera dei deputati, audizioni specifiche con rappresentanti sahwawi dei movimenti che si battono per la difesa dei diritti umani, nel 2015 e da ultimo lo scorso 15 e 16 marzo 2016;

nelle ultime audizioni, sono state confermate le condizioni di privazione dei diritti più elementari, di repressione violenta e incarcerazione, vissute in prima persona dai testimoni auditi, perpetrate da un controllo militare assillante sulla popolazione residente, nonché il mantenimento del divieto da parte delle autorità marocchine verso qualsiasi organo di informazione internazionale, osservatori istituzionali e politici, rappresentanti delle organizzazioni umanitarie e di difesa dei diritti umani, di visitare i territori occupati e parlare con i civili sahwawi per documentare la condizione reale di vita;

considerato infine che:

dal 4 al 7 marzo 2016 si è svolto il viaggio nella regione del segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon, decisa con un mandato pieno votato dal Consiglio di sicurezza, per consentire un possibile sblocco della situazione sullo svolgimento del *referendum*, anche in vista della scadenza

del mandato della MINURSO fissata al 30 aprile 2016 per la relazione del segretario generale al Consiglio di sicurezza;

il viaggio del segretario generale si è svolto con incontri in Mauritania, una visita a Tindouf nei campi profughi sahwari, con l'incontro con il segretario generale del Fronte polisario Mohamed Abdelaziz, una visita del sito Bir Lahlou della MINURSO, e un incontro ad Algeri con alti funzionari governativi;

le autorità di Rabat hanno dapprima impedito al segretario generale ONU di visitare il territorio occupato del Sahara occidentale, compiendo un atto gravissimo nei confronti del più alto rappresentante delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza, poi hanno protestato con manifestazioni di piazza di fronte alle affermazioni di Ban Ki-moon che ha ribadito che la presenza marocchina è da ritenersi per il diritto internazionale un'occupazione, infine hanno unilateralmente limitato la presenza della componente civile della missione e sospeso la contribuzione finanziaria alla stessa;

questo ennesimo ed inqualificabile atto delle autorità marocchine confermerebbe la non volontà di addivenire ad una soluzione condivisa con le autorità sahwari, sconfessando ancora una volta gli impegni sottoscritti con le Nazioni Unite,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati;

se non intenda opportuno attivarsi nelle opportune sedi internazionali, europee in particolare, affinché il mandato della missione MINURSO venga aggiornato sulla base dei più recenti analoghi modelli approvati dal Consiglio di sicurezza, che includono anche specifici compiti in materia di rispetto dei diritti umani;

se non ritenga opportuno chiedere alle autorità di Rabat, compatibilmente con le linee di azione concordate in ambito UE, che ai detenuti sahwari nelle carceri marocchine venga garantito il pieno diritto ad un equo giudizio davanti ad un tribunale civile e ottenere garanzie da parte del Governo del Marocco sul rispetto dei diritti fondamentali, come il diritto di espressione, di associazione e di riunione e la libertà di ingresso e movimento nel proprio territorio, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 12, comma 4, del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici delle Nazioni Unite;

se non intenda chiedere alle autorità di Rabat di facilitare una missione internazionale di rappresentanti dei Parlamenti degli Stati membri per visitare i territori occupati del Sahara occidentale ed accertare *de visu* le condizioni di vita dei civili sahwari;

se non intenda chiedere alle autorità di Rabat garanzie per l'ingresso nei territori occupati del Sahara occidentale di osservatori internazionali, membri di organizzazioni dei diritti umani, e giornalisti, con particolare riguardo ai cittadini italiani;

se non ritenga opportuno rappresentare, con il proprio rappresentante all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il mancato rispetto dei diritti umani nel Sahara occidentale quale *vulnus* inaccettabile per la co-

munità internazionale che deve impegnarsi in modo determinato e prioritario, come ribadito dal segretario generale dell'ONU, a portare finalmente ad una soluzione condivisa tra le parti.

(4-05576)

CARIDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

la legge n. 107 del 2015, la «Buona Scuola», ha posto fine all'abuso e alla reiterazione dei contratti a termine, ma ha anche danneggiato i «precari storici» che da decenni insegnano nelle rispettive province e regioni;

tali docenti, con punteggi elevati e provenienti per la maggior parte dal Meridione, sono stati «catapultati» dal Sud al Nord su classi di concorso o posti di sostegno mai ricoperti, pur avendo espresso delle chiare preferenze territoriali e professionali;

questi docenti molto probabilmente non avranno la possibilità di rientrare nelle loro città, perché in molte regioni del Sud non sono state potenziate classi di concorso come la A059 o la AD00 (insegnante di sostegno per le scuole medie);

l'aver presentato domanda per il piano straordinario di assunzione attraverso la piattaforma *on line* di cui alla determinazione del direttore generale n. 767/2015, non equivale certamente a nessuna rinuncia alle proprie legittime aspettative e diritti relativamente all'esigenza di partecipazione al procedimento di trasparenza delle operazioni di reclutamento;

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ha mai pubblicato una graduatoria nazionale che consentisse di verificare la trasparenza delle operazioni effettuate, non ha reso noti i posti disponibili per la cosiddetta fase B, autorizzando addirittura con una nota interna emanata nel luglio 2015 in deroga a quanto stabilito dalla stessa legge n. 107 una compensazione tra le aree del sostegno della scuola secondaria di secondo grado in caso di assenza di aspiranti per le assunzioni in ruolo, sia nella fase 0 che nella fase A;

sempre il Ministero, pur avendo già previsto i posti di «potenziamento» nella tabella allegata di cui all'art. 1, comma 95, della legge e la mancata necessità di copertura delle cattedre rese disponibili dopo la fase A (perché si permetteva ai docenti neoassunti di differire la presa di servizio, con il comma 99), non ha mai unificato le cosiddette fasi B e C;

ai docenti destinatari di una proposta di assunzione in fase B veniva di fatto impedita la partecipazione alla fase successiva;

in questo modo si è creata una disparità nel ciclo delle assunzioni. Sono stati utilizzati metodi diversi e per la fase B il punteggio elevato ha «condannato» i docenti ad un esodo forzato e l'assegnazione ad un posto non indicato nella domanda; nella fase C sono addirittura due le incongruenze; la prima riguarda l'esame delle sole province espresse come prima preferenza da ciascun aspirante che ha presentato domanda e che ha il diritto di partecipare alla fase C, in cui si utilizzano tutti i posti di-

sponibili per la fase C; la seconda, che riguarda tutti e solo gli aspiranti che non ottengono la proposta di nomina nelle sottofase precedente, utilizza i posti residui dopo la sottofase precedente e scorre una graduatoria nazionale per classe di concorso e grado di istruzione;

i posti di accrescimento sono stati suddivisi regionalmente senza adempiere a quanto stabilito dal comma 65 (in particolare per il sostegno) ed alle effettive richieste delle istituzioni scolastiche, ma ripartiti in base alle classi di concorso dei docenti, le cui domande di assunzione non erano state ancora soddisfatte;

l'espletamento della fase C ha dunque assegnato ai candidati residuati dalla fase precedente, e quindi con posizione e punteggio inferiori, la prima provincia indicata nella domanda, ottenendo così un esito enormemente più vantaggioso rispetto ai colleghi che li precedevano e l'immissione nella propria classe di concorso con la creazione di posti *ad hoc*;

in data 10 febbraio 2016, i rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali, firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto pubblico scuola, hanno siglato con il Ministero l'ipotesi di un contratto collettivo nazionale integrativo per la mobilità del personale scolastico docente educativo ed Ata, «ipotesi» di mobilità professionale e territoriale che concede favori e privilegi, con deroghe alla legge soltanto per una fascia di docenti, nonostante la posizione professionale per alcuni profili sia del tutto identica e siano tutti assunti nella stessa tornata di reclutamento straordinario,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, affinché, nella mobilità interprovinciale, siano inclusi anche gli assunti da «GM Fase B» e «GM Fase C» e che questo avvenga contestualmente mediante graduatoria nazionale su tutti i posti dell'organico dell'autonomia senza precedenze di fasce, che sono in contrasto con l'azione amministrativa e che violano gli artt. 3 e 97 della nostra Costituzione;

come intenda sanare la disparità di trattamento evidente con i docenti assunti sul sostegno per i quali non è prevista alcuna deroga di vincolo quinquennale consentendo così a tutti gli immessi in ruolo 2015/2016 la mobilità straordinaria, in deroga all'art. 4, comma 1, e agli artt. 24, 25, 26 e 27 stabiliti nell'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro concernente la mobilità del personale scolastico docente educativo ATA per gli anni 2016/2017, sottoscritto presso il Ministero il 10 febbraio in sede di negoziazione integrativa a livello ministeriale;

se non ritenga di doversi attivare al fine di modificare il comma 69 dell'art. 1 della legge n. 107 del 2015 e renderlo così disponibile per le operazioni di mobilità del personale a tempo indeterminato.

(4-05577)

DE POLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

la Regione Veneto con delibera di Giunta n. 1688 del 16 giugno 2000 ha approvato il progetto per la realizzazione del MOSAV (modello

strutturale degli acquedotti del Veneto) che individua gli schemi di massima delle principali strutture degli acquedotti necessarie ad assicurare il corretto approvvigionamento idropotabile nell'intero territorio regionale, nonché i criteri e i metodi per la salvaguardia delle risorse idriche, la protezione e la ricarica delle falde. Nello specifico le opere iniziate nell'area golenale rientrano nel progetto di attuazione dello schema acquedottistico del Veneto centrale (SAVEC), mediante il quale è prevista l'interconnessione degli acquedotti alimentati dalle falde del Medio Brenta, del Sile, dell'Adige e del Po, la cui progettazione, unitamente alla costruzione, è affidata in concessione alla società Veneto Acque SpA: in particolare, il SAVEC prevede la realizzazione di 2 anelli acquedottistici alimentati per l'80 per cento da nuovi prelievi nell'area del Medio Brenta;

la Veneto Acque SpA, il cui unico socio è la Regione, ha prodotto nelle varie fasi il «progetto di derivazione della falde del medio Brenta» recepito in via definitiva con delibera di Giunta n. 1974 del 2 ottobre 2012 di cui al parere VIA n. 2 del 18 luglio 2012 per l'attivazione di un prelievo complessivo di 1.950 litri al secondo (950 con 200 litri al secondo prelevati da Veneto Acque SpA e 800 litri al secondo, attualmente in essere, prelevati da ETRA e CVS). Il prelievo è effettuato interamente lungo la sponda destra dell'ex cava Giaretta, interessando territorialmente i comuni di Carmignano di Brenta, Fontaniva e Cittadella;

vista l'estensione territoriale dell'intervento di rinnovamento della rete idrica che inevitabilmente avrà un forte impatto ambientale in un'area vincolata appartenente alla rete Natura 2000 identificata come SIC7ZPS IT 3260018 e denominata «grave e zone umide della Brenta» e in ragione del fatto che lo stesso comporta il coinvolgimento di molti enti pubblici, tra cui 13 Comuni, le Province di Padova e Vicenza oltre all'autorità di ambito territoriale ottimale Brenta, Etra SpA, il consorzio di bonifica Brenta, l'ARPAV e Veneto Acque SpA, è stato elaborato, tra tali enti, un accordo di programma quale strumento per il conseguimento di obiettivi di qualità ambientali allo scopo di mettere in atto tutta una serie di strategie di lungo periodo che impegnano gli enti firmatari ad intraprendere, in relazione alle proprie specifiche responsabilità e competenze, azioni incisive al fine di tutelare i territori in cui l'intervento di captazione delle falde ricade;

alle già notevoli perplessità per un progetto di derivazione delle falde che per utilità pubblica vede coinvolti questi territori, si sono aggiunte poi, nel 2014, quelle relative al «progetto stralcio per il recupero dei rilevati in alveo» con il quale si ipotizzava di intervenire sul letto del fiume Brenta asportando un quantitativo di ghiaia pari a 70.000 metri cubi, prevedendo una movimentazione di almeno 6000 camion all'interno dell'area naturalistica, al fine di utilizzare il materiale prelevato per costituire le arginature a protezione dei pozzi di prelievo. Veneto Acque comunicava al contempo che il progetto sarebbe stato sottoposto a verifica di assoggettabilità o meno a VIA;

le pesanti criticità emerse nella lettura della documentazione depositata sono state comunicate tempestivamente dai Comuni interessati alla commissione esaminatrice e alla Regione che, non cogliendo a parere dell'interrogante la gravità delle problematiche esposte e supportate da studi approfonditi, ha concluso con decreto n. 106 del 4 dicembre 2014 la procedura di verifica di assoggettabilità ritenendo che, il progetto di derivazione dalle falde del medio Brenta, stralcio per il recupero del materiale e formazione dei derivati in alveo presentato dalla società Veneto Acque andasse escluso dalla doverosa sottoposizione alla VIA;

al fine di verificare progetti e tempi di esecuzione ma soprattutto valutare opportunamente se gli enti firmatari dell'accordo di programma avessero ottemperato a quanto sottoscritto, in più momenti sono stati convocati la commissione tecnica e il coordinamento degli enti locali (organismi previsti nell'accordo di programma), che hanno constatato che non solo le opere a garanzia del progetto, ovvero le opere di ricarica della falda che sono a fondamento della fattibilità del progetto stesso non sono comprovate dai monitoraggi, ma allo stesso tempo, che chi fa i monitoraggi della falda è la Veneto Acque SpA e non ARPAV come previsto dall'accordo;

più volte l'amministrazione di Carmignano di Brenta, supportata dall'amministrazione di Fontaniva, si è fatta portavoce di queste problematiche chiedendo la possibilità di confrontarsi con l'attuale Giunta regionale, richiesta, però, inascoltata;

nel 2015 il Comune di Carmignano ha interposto l'azione giudiziale presso il Tribunale superiore delle acque di Roma, azione volta a far dichiarare l'illegittimità degli atti regionali contestati, segnatamente il decreto regionale 4 dicembre 2014 di esclusione del progetto dalla procedura di VIA, nonché volta a far emergere l'inadempimento dell'accordo di programma, come sopra ricordato;

ad oggi ha avuto inizio la prima fase di cantiere e la riduzione delle superfici forestali senza un preventivo avviso alle competenti amministrazioni e, fatto ancor più grave, senza tenere conto delle particolarità ambientali e delle peculiarità del sito per il quale era prevista un'interruzione dei lavori da metà marzo a metà agosto, al fine di non interferire con il periodo di nidificazione dell'avifauna come stabilito nel decreto n. 106 del 4 dicembre 2014,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle problematiche esposte e se non ritengano opportuno intervenire presso le sedi competenti, mettendo in atto azioni utili alla salvaguardia di tali aree protette, anche al fine di evitare che il mancato rispetto dei limiti e delle indicazioni contenute nelle delibere di Giunta regionale e dell'accordo stesso possa seriamente comprometterne la stabilità, con ripercussione sulle attività economiche, agricole e, soprattutto, sulla sicurezza e salute dei residenti.

(4-05578)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI, FUCKSIA, SIMEONI, DE PIETRO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico, DGS-UNMIG, aggiornati al 29 febbraio 2016, sono 135 le piattaforme e le teste pozzo sottomarine dislocate nei nostri mari, delle quali 92 sono ubicate entro il limite delle 12 miglia. Tra queste, 79 sono piattaforme di produzioni eroganti, con un totale di quasi 400 pozzi *offshore*;

il permesso di ricerca è un titolo esclusivo, rilasciato su richiesta della compagnia petrolifera, che presenta il programma di ricerca che intende sviluppare e gli studi geologici e geofisici che motivano la scelta dell'area sulla base della possibile presenza di idrocarburi liquidi o gassosi;

il progetto viene selezionato dal Ministero dello sviluppo economico, sentito il parere di un organo consultivo, la Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie (CIRM), nell'ambito della quale sono rappresentate le amministrazioni statali competenti;

i progetti sono sottoposti alla procedura di assoggettabilità ambientale o all'espressione del giudizio di compatibilità ambientale da parte del Ministero dell'ambiente o della Regione interessata;

la concessione di coltivazione viene conferita al titolare del permesso di ricerca che abbia rinvenuto idrocarburi liquidi e gassosi e che dimostri di avere adeguati requisiti economici e tecnici che permettano il «buon governo» del giacimento;

il decreto con il quale è conferita la concessione di coltivazione contiene tutte le prescrizioni e i vincoli stabiliti dagli enti che hanno esaminato il progetto nel corso del procedimento amministrativo;

considerato che, a titolo d'esempio dei possibili danni economici e ambientali derivanti dalla sfruttamento del sottosuolo tramite trivellazioni, nel 2012 la compagnia britannica BP ha raggiunto un accordo con il Dipartimento di giustizia statunitense per il pagamento di una penale di 4,5 miliardi di dollari, dichiarandosi così colpevole degli 11 capi d'accusa per negligenza o colpa legati alle 11 vittime dell'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon, di un capo di imputazione per non aver rispettato il «Clean water act» e di un'altra accusa relativa al «Migratory bird treaty act». Inoltre BP si dichiara colpevole del capo d'accusa di ostruzione al Congresso. Il 2 luglio 2015 gli Stati americani colpiti dal disastro e il Governo federale di Washington hanno raggiunto un'ipotesi di accordo con la BP riguardo ai danni ambientali provocati dall'incidente del 2010. In base a questo accordo la BP dovrà risarcire circa 18,7 miliardi di dollari nell'arco di 18 anni;

tenuto conto che:

per quanto riguarda il trasporto di idrocarburi in nave, il sistema «CLC/FUND» che ha ripartito la responsabilità e i costi dei danni ambientali tra l'industria dei trasporti marittimi e l'industria petrolifera, ha previsto che l'armatore sia chiamato a rispondere, entro un limite massimo pre-



visto dalla normativa, dei danni da inquinamento provocati, e a garantire il pagamento attraverso la stipula di un'assicurazione obbligatoria;

la direttiva europea 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale prescrive che gli Stati membri debbano adottare («adottano») misure per stimolare lo sviluppo di strumenti e mercati di garanzia finanziaria, compresi meccanismi finanziari in caso di insolvenza, che siano a disposizione degli operatori allo scopo di assolvere alle responsabilità che la direttiva attribuisce loro;

nella relazione redatta nel 2010, con la finalità di valutare l'efficacia della direttiva nonché la disponibilità di adeguate garanzie finanziarie per le attività intrinsecamente pericolose, la Commissione constatava che gli Stati membri «si sono limitati a dialogare con le imprese di assicurazione e/o con le loro associazioni di categoria» ed inoltre «nella maggior parte dei casi i mercati nazionali della responsabilità ambientale si sono sviluppati per iniziativa delle compagnie di assicurazione, anche laddove la garanzia finanziaria è stata resa obbligatoria»;

come rileva Cristina Rossi su «tuttoambiente» *on line*, l'adeguatezza di uno strumento di garanzia finanziaria dipende dalla sua capacità di coprire i costi di riparazione, dalla sua disponibilità per gli operatori e dall'efficacia preventiva contro il danno ambientale. La Commissione osserva che, fino all'anno 2010, nessuno strumento disponibile soddisfa tutti e 3 i requisiti, perciò gli operatori scelgono strumenti differenti come la polizza assicurativa e la garanzia bancaria;

l'insufficienza di dati sugli incidenti e l'incapacità di quantificare le perdite rendono i prodotti assicurativi ancora incompleti: non coprono il danno ambientale graduale e alcuni tipi di riparazione, come quella compensativa. La Commissione rileva inoltre che lo sviluppo di adeguate soluzioni in materia di garanzia finanziaria a livello nazionale è stato rallentato dal ritardo con cui gli Stati membri hanno recepito la direttiva nonché dalle divergenze delle modalità di attuazione,

si chiede di sapere:

se esista l'obbligo per le concessionarie di coltivazione di idrocarburi attualmente operanti sul nostro territorio e nei nostri mari di sottoscrivere adeguate coperture assicurative per i danni da inquinamento e disastro ambientale;

se, tra i requisiti che permettono il buon governo del giacimento previsti dai decreti di concessione, si annoverino, ed eventualmente in che misura, anche specifiche garanzie finanziarie, volte a tutelare la collettività in caso di danno ambientale;

quali azioni di propria competenza siano state intraprese, o che i Ministri abbiano intenzione intraprendere, al fine di sviluppare strumenti di garanzia finanziaria, compresi meccanismi finanziari in caso di insolvenza, che siano a disposizione degli operatori allo scopo di assolvere alle responsabilità di danno ambientale e individuare precisi criteri di

quantificazione e di riparazione del danno, anche al fine di promuovere il meccanismo assicurativo.

(4-05579)

ORELLANA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in Italia il tema dell'allontanamento dei minori dalla famiglia di origine a causa del provvedimento di un'autorità giudiziaria o pubblica è da tempo al centro dei dibattiti pubblici e istituzionali;

le disposizioni che consentono all'autorità pubblica e all'autorità giudiziaria di allontanare un minore dalla propria famiglia di origine sono contenute tanto nel codice civile quanto nella legge sulle adozioni, legge n. 184 del 1983, recante «Diritto del minore ad una famiglia» e nelle sue modificazioni (in particolare la legge n. 149 del 2001 che è intervenuta a modificare anche le previsioni del codice);

ai sensi della legge n. 184 del 1983, e successive modificazioni, è previsto l'affidamento del minore ad una famiglia o a una persona singola in grado di garantirgli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno, nel caso in cui il minore sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, o, qualora questo non sia possibile, l'inserimento in una comunità di tipo familiare o in un istituto di assistenza pubblico e privato;

l'articolo 330 del codice civile disciplina l'ipotesi di allontanamento del minore per «decadenza della responsabilità genitoriale» e l'articolo 333 disciplina l'ipotesi di allontanamento del minore per «condotta del genitore pregiudizievole ai figli»;

la competenza di carattere generale circa il collocamento coattivo del minore in un luogo diverso da quello nel quale si trova spetta al Tribunale per i minorenni, ma l'art. 403 del codice civile prevede l'intervento dell'autorità pubblica in funzione residuale: «Quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere all'educazione di lui, la pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione»;

la norma assicura la protezione del minore, anche quando un tempestivo provvedimento del giudice non sia possibile;

la pubblica autorità a cui fa riferimento la norma finisce per coincidere con i servizi sociali locali;

in base alla normativa vigente, l'affidamento di un minore italiano o straniero ad una comunità familiare o ad un istituto non può avere una durata superiore a 24 mesi; tuttavia, questo termine può essere prorogato dal Tribunale per i minorenni nell'esclusivo interesse del minore, vale a dire qualora la sospensione dell'affidamento possa recargli pregiudizio;

l'affidatario può essere: una famiglia, possibilmente anch'essa con figli minori; una persona singola; una comunità di tipo familiare, caratterizzata da un'organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia; un istituto di assistenza pubblica o privata che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui risiede stabilmente il nucleo familiare di provenienza, anche se per i minori di 6 anni non è possibile l'affidamento presso un istituto, ma soltanto presso una comunità familiare;

considerato che:

secondo i dati del rapporto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali relativo agli «Affidamenti familiari e collocamenti in comunità», al 31 dicembre 2012 i minori accolti nelle comunità residenziali e nelle famiglie affidatarie sono stimabili in 28.449, con un'equa distribuzione tra le due forme di accoglienza;

il viceministro *pro tempore*, Maria Cecilia Guerra, in sede di discussione il 13 febbraio 2014 dell'atto di sindacato ispettivo 2-00373, presentato alla Camera dei deputati, ha riferito che, in base ad un'indagine campionaria condotta nel 2010, la retta giornaliera per ogni bambino posto all'interno delle comunità di accoglienza si attesta tra i 71 e i 99 euro;

tenuto conto che:

tali costi, soprattutto nei casi di minori affidati ai Comuni con provvedimento del Tribunale dei minori, sono una spesa obbligatoria per le amministrazioni comunali, che spesso mal si concilia con le norme in vigore relative al pareggio di bilancio che impongono limitazioni e tagli alle spese;

gli interventi per l'assistenza dei minori incidono fortemente, come denunciato da molti sindaci, sul bilancio del Comune in danno ad altre esigenze riferite a servizi che, benché necessari, non devono sottostare ad alcun obbligo, a differenza dei primi;

per rendere meglio evidente il peso di tale criticità, si cita la situazione del Comune di Santa Cristina e Bissone, in provincia di Pavia, che, con una popolazione di circa 2.000 abitanti, ha in affido 6 minori, con una spesa annua per assistenza di 126.000 euro, che viene recuperata attraverso il piano di zona della Regione Lombardia soltanto in una percentuale variabile tra il 35 e il 50 per cento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

quali misure intenda adottare per non penalizzare i piccoli Comuni in relazione alla problematica evidenziata;

se intenda prevedere l'introduzione di un meccanismo, a livello nazionale, che stabilisca un limite, che potrebbe essere quantificato in termini di spesa *pro capite* e quindi commisurato al numero degli abitanti del Comune, oltre il quale la spesa per assistere i minori venga esclusa dal pareggio di bilancio.

(4-05580)

ALBANO, ORELLANA, FAVERO, MORGONI, IDEM, STEFANO, PAGLIARI, ZANONI, VALENTINI, BORIOLI, GIACOBBE, LO GIUDICE. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

da notizie apprese dalla stampa, il giorno 26 marzo 2016, il medico di nazionalità italiana e di origine palestinese, Khalid Rawash, in rientro da Tunisi, dove si era recato per partecipare a un convegno, è stato bloccato all'aeroporto di Nizza, mentre rientrava a casa, a Imperia ed espulso dal territorio francese, in quanto «persona non gradita»;

sempre da quanto si apprende dalla stampa, Rawash sarebbe stato costretto dalla Polizia francese di frontiera ad imbarcarsi su un volo diretto a Tunisi e, dopo aver trascorso la notte in una cella di detenzione dell'aeroporto tunisino, è ripartito, a sue spese, l'indomani con un volo diretto a Milano Malpensa;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

Rawash ha cittadinanza italiana da 30 anni, ed è dunque un cittadino comunitario a tutti gli effetti; vive in Italia da 37 anni, è sposato con una cittadina italiana, è medico dipendente pubblico della ASL locale, in servizio presso l'istituto penitenziario di Imperia, è presidente dell'associazione Arci Handala di Imperia ed è impegnato da anni nella difesa dei diritti civili e dei più deboli;

con il dottor Rawash viaggiava la figlia, di 25 anni, che ha potuto far rientro in Italia senza problemi;

considerato che l'articolo 3, paragrafo 2, del trattato sull'Unione europea (TUE), l'articolo 21 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), i titoli IV e V del TFUE e la direttiva 2004/38/CE regolano le disposizioni in materia di libera circolazione delle persone, relative al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri;

considerato, inoltre, che:

le restrizioni al diritto di ingresso nello spazio Schengen per i cittadini comunitari possono essere motivate solo da ragioni di ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità pubblica;

i provvedimenti che incidono sulla libertà di circolazione e di soggiorno devono rispettare il principio di proporzionalità e basarsi esclusivamente sul comportamento dell'interessato e il comportamento deve rappresentare una minaccia sufficientemente grave e attuale, atta a pregiudicare gli interessi fondamentali dello Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto accaduto al dottor Khalid Rawash;

se risulti sulla base di quali elementi le autorità francesi hanno deciso che il dottor Rawash rappresentava una minaccia grave e attuale;

quali provvedimenti di propria competenza intendano adottare considerando che tale episodio configura a parere degli interroganti una violazione dei diritti di un cittadino comunitario.

(4-05581)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

da notizie emerse sui principali quotidiani nazionali e locali sembrerebbe che il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle informazioni per la sicurezza e Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, sen. Marco Minniti, nel corso di una riunione riservata svoltasi a Bruxelles, in seguito agli attentati compiuti nell'aeroporto e nella metropolitana, abbia dichiarato: «il livello di radicamento del terrorismo jihadista a Molenbeeck è come quello della 'ndrangheta a Platì»;

in data 29 marzo 2016, in seguito a tali incisive affermazioni, i cittadini platiesi sono scesi in piazza Duomo, a partire dalle ore 16.30, per protestare contro il Governo e le dichiarazioni rilasciate dal suo rappresentante;

durante tale manifestazione, l'esigua rappresentanza politica presente e l'assenza dell'assemblea dei sindaci è stata la chiara dimostrazione dell'abbandono istituzionale in cui la città di Platì (Reggio Calabria) versa;

in seguito alla manifestazione, il segretario regionale del Partito democratico, Ernesto Magorno, al posto che placare la protesta correggendo la rotta intrapresa dal Sottosegretario del suo partito ha preferito rincarare la dose definendo Platì quale «terra di conquista» dove «esportare» la democrazia;

da notizie in possesso dell'interrogante, chiunque a Platì sia stato riconosciuto colpevole di un reato è sempre stato processato ed ha espiato la sua pena, per cui lo Stato, o per meglio dire il Governo, non dovrebbe utilizzare due pesi e due misure, garantendo che non vi sia disparità di trattamento;

sia Platì sia i platiesi avrebbero bisogno di tornare a credere nella democrazia, di sapere che la legge è uguale per tutti e che la sua applicazione non lascia spazio ad interpretazioni di comodo;

a giudizio dell'interrogante, ci si aspettava che il sottosegretario Minniti chiarisse il senso delle sue dichiarazioni per sgombrare il campo dalle perplessità sollevate da chi le aveva interpretate come un attacco all'intera città di Platì. Ci si è ritrovati con una dichiarazione del segretario regionale del PD Magorno, con la quale si limita a ribadire l'impegno di Minniti contro la 'ndrangheta: impegno che non è mai stato messo in discussione alcuna;

la 'ndrangheta, come ogni altra organizzazione malavitosa, è un carcinoma che va combattuto con ogni mezzo, in Calabria come nel resto del Paese. Tuttavia, una città come Platì non meriterebbe di essere indicata come paradigma del radicamento criminale,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga doveroso, nel caso in cui quanto riportato sui quotidiani nazionali e locali corrisponda al vero, che il Sottosegretario, onorevole Marco Minniti, voglia delineare in maniera chiara il senso delle proprie affermazioni, se non altro perché hanno provocato l'indignazione della stragrande mag-

gioranza delle persone che a Platì vivono onestamente e si oppongono quotidianamente alla 'ndrangheta.

(4-05582)

CAPPELLETTI, BOTTICI, BUCCARELLA, AIROLA, DONNO, BERTOROTTA, MARTON, CASTALDI, SERRA, SCIBONA, SANTANGELO, MORONESE, MANGILI, MONTEVECCHI, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la ricerca telematica dei beni da pignorare è uno strumento che consente al creditore di individuare i beni del debitore da pignorare. L'istituto è stato introdotto con la legge n. 52 del 2006 che ha modificato l'art 492 del codice di procedura civile, prevedendo la possibilità per il creditore procedente, attraverso l'ufficiale giudiziario, di rivolgere la richiesta ai gestori dell'anagrafe tributaria e di altre banche dati pubbliche, qualora l'ufficiale giudiziario non individui beni utilmente pignorabili oppure le cose e i crediti pignorati o indicati dal debitore appaiano insufficienti;

ulteriori modifiche sono intervenute nel 2014 e nel 2015. Il decreto-legge n. 132 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 162 del 2014, ha abrogato la disposizione introdotta dalla novella del 2006 introducendo l'art. 492-*bis* del codice di procedura civile, rubricato «Ricerca con modalità telematiche dei beni da pignorare»;

il procedimento previsto dall'art. 492-*bis* muove da un'istanza del creditore che richiede al giudice di autorizzare la ricerca dei beni da pignorare mediante accesso telematico diretto dell'ufficiale giudiziario alle banche dati. Tale accesso, tuttavia, dovrà essere regolamentato, ai sensi dell'art. 155-*quater* delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, da un decreto del Ministro della giustizia, da adottarsi di concerto con il Ministro dell'interno e con il Ministro dell'economia e delle finanze e sentito il Garante per la protezione dei dati personali;

il Governo, ogni volta che ha proposto le varie modifiche normative, le ha presentate come necessarie per far decollare celermente l'istituto in questione;

ad oggi, però, non è ancora stata realizzata l'innovazione a giudizio degli interroganti, più importante, e cioè l'accesso diretto dell'ufficiale giudiziario alle banche dati gestite dalle pubbliche amministrazioni, tra cui, soprattutto, l'archivio dei rapporti finanziari gestito dall'Agenzia delle entrate, data la mancata emanazione da parte delle autorità preposte del decreto attuativo previsto;

il citato decreto-legge n. 83 del 2015 apportando delle modifiche all'art. 155-*quater* ha abrogato la norma che richiedeva l'adozione di un regolamento ministeriale e, in sua sostituzione, ha introdotto una disciplina transitoria che prevede che il Ministero della giustizia stipuli una convenzione con ciascuna pubblica amministrazione. Non risulta che, a distanza di 7 mesi dalla conversione in legge, sia stata stipulata alcuna convenzione in proposito;

considerato inoltre che:

i rapporti riepilogativi in materia esecutiva (concorsuale ed individuale), che devono essere redatti dal curatore e dal professionista delegato, sono stati presentati dal Ministro in indirizzo in occasione della proposta delle relative disposizioni normative, come un formidabile strumento per consentire al giudice il controllo dell'operato dei suoi ausiliari nonché come una preziosa ed insostituibile fonte di acquisizione di dati da utilizzare per la verifica dei risultati conseguiti con le numerose disposizioni normative introdotte negli ultimi anni. Anche in questo caso, non risulta che la competente direzione informatica abbia attuato alcuno dei rapporti riepilogativi previsti dall'art. 16-*bis* (Obbligatorietà del deposito telematico degli atti processuali) del decreto-legge n. 179 del 2012, recante «Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012;

a distanza di 5 anni dalla legge che ha consentito la vendita telematica dei beni pignorati, il Ministro ha adottato, tramite il decreto ministeriale n. 32/15, il regolamento circa le regole tecniche e operative per lo svolgimento della vendita dei beni mobili e immobili con modalità telematiche nei casi previsti dal codice di procedura civile, ai sensi dell'articolo 161-*ter* delle disposizioni di attuazione. La vendita telematica, però, non sarebbe decollata in quanto il Ministero non ha ancora istituito il registro dei gestori della vendita telematica, previsto dall'art. 3 del decreto ministeriale. Il regolamento entrerà in vigore l'8 aprile 2016;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

in mancanza del registro e del *software* si può ritenere ormai certo che il termine non possa essere rispettato;

la vendita telematica potrebbe costituire un importante fattore di trasparenza, in quanto allontana dalle aule giudiziarie i «professionisti delle aste» e le pratiche illecite da costoro spesso attuate, e di modernizzazione, perché allinea l'Italia ad altri Paesi, come la Spagna, la Germania, l'Austria,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per assicurare la tempestiva attuazione delle disposizioni in materia di ricerca telematica, di rapporti riepilogativi e di vendita telematica, e quali siano i tempi previsti per la piena attuazione di ciascuna delle predette innovazioni telematiche.

(4-05583)

MANGILI, DONNO, PUGLIA, BERTOROTTA, ENDRIZZI, PAGLINI, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, MORONESE, MORRA, SANTANGELO, SERRA, LEZZI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

il problema dello stoccaggio di gas è da anni al centro del dibattito degli ambientalisti e degli esperti del settore, tanto da far considerare, come riportato in un articolo pubblicato su «zeroviolenza» in data 2 febbraio 2016, la pianura Padana fra Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna

e Veneto «il Texas Padano per via dei numerosi pozzi perforati dall'AGIP dagli anni 1945 ad oggi e dai quali si sono estratti milioni di metri cubi di metano e, anche se in minore quantità, di petrolio»;

il *blog* «mascheraaztecaieldottornebbia», in un *post* pubblicato in data 29 febbraio, riporta: «Accade così che in Basilicata si continui ad estrarre ancora quel poco petrolio che rimane assieme al gas in una zona notoriamente sismica, la Pianura Padana, nota anch'essa per la sua sismicità naturale con sorgenti in grado di produrre sismi di magnitudo 6.1 (secondo i dati dell'INGV Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) venga individuata come "Hub" del gas per l'Europa: i vecchi giacimenti, scoperti lungo le faglie sismiche e dove ad esempio il metano è stato estratto in almeno 45-47 anni di attività fino al 1997, oggi vengano trasformati in stoccaggi con cicli alternati di attività semestrale di immissione del metano a forti pressioni (da 144 a 204-240 bar) nel periodo aprile-settembre e di estrazione del metano nei sei mesi successivi da ottobre a marzo. Cicli alternati che dureranno per i venti anni delle concessioni di coltivazione rilasciati dal Ministero dello Sviluppo, rinnovabili per altri venti. A Bordolano (CR), come a Sergnano (CR) centrali di immissione del gas nel sottosuolo funzionano bruciando gas. Nel caso di Bordolano si tratta di una centrale da 181 MW termici in grado di emettere (secondo i dati della società Stogit) 4 miliardi e 100 milioni di m<sup>3</sup> di fumi/anno alla temperatura di 530° centigradi nel periodo più caldo dell'anno con emissioni di PM<sub>2,5</sub>, di 190 ton/anno di CO, di 165 ton/anno di Nox: polveri sottili e ossidi nocivi alla salute degli esseri viventi con ricadute sul terreno (e sui prodotti agricoli destinati all'alimentazione umana) nel raggio di 20 km. Fino a 700° centigradi le temperature delle emissioni a Sergnano (CR)»;

inoltre, il suddetto *blog* riporta la notizia che «la Lombardia passerà, nonostante la crisi di consumi di metano, da uno stoccaggio di circa 4 miliardi di m<sup>3</sup>/anno negli storici stoccaggi di Brugherio/Cinisello Balsamo, Settala in provincia di Milano, Sergnano e Ripalta Cremasca a 10 miliardi stoccati se verranno realizzati i progetti di Bordolano (1,2 miliardi di m<sup>3</sup>) in provincia di Cremona, Bagnolo Mella /Capriano del Colle (80milioni di m<sup>3</sup>/800milioni potenziali?) in provincia di Brescia, Cornegliano Laudense (Lodi) per 2,2 miliardi di m<sup>3</sup> (interessata la Morgan Stanley... la BEI per 238 milioni di Euro con il sostegno del Governo Italiano per circa 600milioni di Euro...). La Banca Europea degli Investimenti ha emesso nell'agosto 2013 un prestito di 283 milioni di Euro alla società Stogit per la realizzazione della centrale e dello stoccaggio di Bordolano (CR). Altri prestiti sono stati erogati dalla BEI alla società SNAM per la realizzazione di metanodotti da 1.200 mm di diametro (Poggio Renatico-Cremona-Sergnano), di 1.400mm di diametro (Zimella-Sergnano-Mortara), tutti realizzati alla profondità media di 1,50 metri e localizzati sopra le sorgenti sismogeniche citate, con il rischio di liquefazione del suolo come avvenuto nel terremoto dell'Emilia del 2012. Le attività di stoccaggio del metano sono considerate dall'Unione Europea dal 2009 at-



tività a Rischio di incidente rilevante soggette alla Direttiva Seveso ed ai Piani di Emergenza Esterni»;

considerato che, come dal *blog* del 4 febbraio di «stopdevastazioni», risulta agli interroganti che «gli stoccaggi vengono realizzati in vecchi giacimenti esauriti per l'estrazione. Con diversi pozzi in estate si inietta il metano in pressione nel vecchio giacimento; in inverno si estrae. Cicli di iniezione ed estrazione si susseguono, come gonfiando e sgonfiando un palloncino (anche se qui il metano non va in caverne ma nei pori tra le particelle delle rocce serbatoio). Per portare a pressione il gas bisogna costruire enormi centrali da decine di MW di potenza, con relative immissioni in atmosfera di polveri, ossidi di azoto, anidride carbonica. Ma come, in Pianura Padana muoiono decine di migliaia di persone per la scarsissima qualità dell'aria e si costruiscono altri impianti con relative emissioni? (...) Per impianti di questo genere devono essere predisposti piani di emergenza per la popolazione, comprensivi di evacuazione se necessario. Bisogna prevedere esercitazioni periodiche»;

considerato inoltre che dall'articolo pubblicato dal citato *blog* emerge che «in Lombardia gli attivisti hanno prodotto mappe clamorose, in cui si evidenzia che molti di questi stoccaggi sono situati direttamente su faglie sismogenetiche attive. Al rischio di terremoti indotti dai continui cicli di iniezione ed estrazione si aggiunge quello dei terremoti innescati e, cioè, quelli derivanti dall'attivazione di faglie preesistenti da parte delle attività di stoccaggio. A Bordolano la faglia è posta a poche decine di metri dal fondo dello stoccaggio», e che «tenendo presente tutti i progetti di stoccaggio e i progetti per estrazione di metano e prendendo il raggio previsto dalla normativa praticamente una vasta area della Pianura Padana viene ad avere plurime strutture che possono comportare sismicità indotta»;

considerato altresì che:

risale ad un mese fa la notizia diffusa da diversi organi di stampa relativa ad un terremoto di magnitudo 2.2 della scala Richter che risulta essere stato rilevato dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, alle ore 13:31 del 9 febbraio 2016, nella zona di Sergnano, in provincia di Cremona;

in particolare il quotidiano «Cremaonline», in data 9 febbraio, riporta che «Il sisma, con ipocentro a 29 km di profondità, non ha provocato danni a persone e a cose, ma mette in allerta la popolazione per la presenza in loco dei pozzi di stoccaggio di metano della Stogit. Nel 2014, la Regione Lombardia vietò la richiesta di sovrappressione del gas da parte della Stogit, adducendo motivazioni collegate anche alla sismicità dell'area: "La richiesta della Stogit – si leggeva nella delibera regionale – riguarda l'esercizio di una attività di stoccaggio di gas naturale in sotterraneo anche a pressione superiore a quella iniziale del giacimento in area con elevata sensibilità sismica, senza che siano state indicate le opportune correlazioni possibili tra sismicità indotta ed esercizio delle sovrappressioni tali da prevedere il non manifestarsi di fenomeni rilevanti per la tutela delle popolazioni interessate". La sovrappressione avrebbe consentito un in-

cremento della capacità di stoccaggio fino al 15% rispetto ai volumi originari, realizzati dall'Eni fin dal 1965. I pozzi si trovano ad una profondità di 1000 – 1500 metri»;

inoltre, lo stesso giornale, in data 17 marzo, riporta la seguente notizia: «09:07 – Sergnano: "stop all'aumento di stoccaggio gas". Dopo un anno Regione Lombardia ci dà ragione: stop all'aumento di stoccaggio in sovrappressione del gas»;

considerato infine che:

con l'emanazione del decreto legislativo n. 105 del 2015, l'Italia ha recepito la direttiva 2012/18/UE (cosiddetta Seveso III), relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose. Il provvedimento aggiorna la norma precedentemente vigente (decreto legislativo n. 334 del 1999, come modificato dal decreto legislativo n. 238 del 2005), confermando sostanzialmente l'impianto e, per quanto riguarda l'assetto delle competenze, l'assegnazione al Ministero dell'interno delle funzioni istruttorie e di controllo sugli stabilimenti di soglia superiore (già definiti come «articolo 8» ai sensi del decreto legislativo n. 334 del 1999) ed alle Regioni delle funzioni di controllo sugli stabilimenti di soglia inferiore (già definiti come «articolo 6» ai sensi del medesimo decreto legislativo),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti, ed in particolare dell'intenzione della Regione Lombardia di volere bloccare lo stoccaggio in sovrappressione del gas e se tale decisione sia da considerarsi in linea con gli obiettivi che il Governo dovrebbe perseguire per assicurare l'incolumità pubblica, conformemente alle disposizioni del decreto legislativo n. 105 del 2015;

quali siano le risultanze delle verifiche effettuate sull'impatto complessivo dei progetti di stoccaggio sul territorio ai fini della tutela dei siti della rete Natura 2000;

come intendano garantire, nei limiti delle proprie attribuzioni e d'intesa con le amministrazioni coinvolte, la corretta attivazione dei piani di emergenza esterni, nonché l'attivazione di effettive misure necessarie volte a minimizzare il rischio per la popolazione dei territori coinvolti ed esposti a rischio di incidente rilevante, considerando le disposizioni normative di cui al decreto legislativo n. 105, recante «Attuazione della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose», meglio conosciuta come direttiva comunitaria «Seveso».

(4-05584)

ARRIGONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

a Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara, risulta in atto un'emergenza d'ordine pubblico, che sta generando forte apprensione nella cittadinanza;

gli abitanti di Città Sant'Angelo, segnatamente quelli delle contrade Fonte Umano, San Pietro, Vertonica e Strada Giardino, lamentano, soprattutto nell'ultimo anno, il sensibile aggravarsi dei reati contro il patrimonio, in special modo la frequenza delle violazioni delle abitazioni da parte di bande criminali che infestano il territorio locale;

i ripetuti furti nelle abitazioni hanno portato gli stessi abitanti di Città Sant'Angelo ad organizzarsi in gruppi di famiglie, utilizzando anche strumenti di comunicazione informatici, per monitorare costantemente il territorio e lanciare allarmi in caso di ravvisata presenza di soggetti sospetti;

i malviventi sembrerebbero agevolati dalla mancanza di un controllo adeguato del territorio, in particolare nelle ore notturne e nel *weekend*;

potrebbe migliorare la situazione il potenziamento in organico e mezzi della locale stazione dei Carabinieri, in modo tale da assicurarne la funzionalità anche nelle ore notturne;

gioverebbero alla sicurezza di Città Sant'Angelo anche alcuni investimenti da parte dell'autorità locale, che potrebbero essere concordati nell'ambito del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza territorialmente competente,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare per garantire il rispetto della proprietà privata e la sicurezza della cittadinanza a Città Sant'Angelo (Pescara);

se, in particolare, intenda o meno rafforzare in uomini e mezzi il presidio locale dell'Arma dei carabinieri, in modo da permetterne il funzionamento lungo l'arco delle ventiquattro ore;

se intenda o meno promuovere la convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza territorialmente competente, al fine di discutere le misure più appropriate da assumere per fronteggiare l'emergenza in atto.

(4-05585)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

le norme nazionali sul pubblico impiego (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 4 giugno 2013, n. 129, riguardante il codice di comportamento dei dipendenti pubblici) e quelle relative alla prevenzione della corruzione (legge 6 novembre 2012, n. 190, e successive modifiche ed integrazioni; decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39), prevedono che il funzionario pubblico deve astenersi da attività, in cui sia possibile riscontrare un conflitto di interessi;

in particolare, l'articolo 4, rubricato «Inconferibilità di incarichi nelle amministrazioni statali, regionali e locali a soggetti provenienti da enti di diritto privato regolati o finanziati» del decreto legislativo 8 aprile

2013, n. 39, determina l'inconferibilità di incarichi dirigenziali a soggetti che abbiano avuto incarichi in enti privati finanziati e/o regolati dal soggetto pubblico affidatario dell'incarico nei due anni precedenti;

il 10 novembre 2015, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, la dottoressa Gaia Checcucci, estranea alla pubblica amministrazione conferente, è stata nominata direttore generale per la salvaguardia del territorio e delle acque presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

la Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque esercita un ruolo strategico nella gestione e regolazione del servizio idrico integrato nazionale, visto che tra i suoi compiti figurano, tra gli altri: a) la definizione di indirizzi e criteri generali per la determinazione, da parte delle regioni, dei canoni di concessione per l'utenza di acqua pubblica, particolare, in materia di approvvigionamento, captazione ed accumulo delle acque per gli usi produttivi ed elaborazione delle informazioni sulla qualità delle acque destinate all'uso umano; b) la definizione degli obiettivi generali di qualità del servizio idrico integrato sul territorio nazionale; c) l'individuazione dei criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d'impiego dell'acqua e definizione dei criteri per la determinazione della copertura dei costi relativi ai servizi idrici diversi dal servizio idrico integrato; d) la promozione del completamento dei sistemi di approvvigionamento idrico, di distribuzione, di fognatura, di collettamento, di depurazione e di riutilizzo delle acque reflue assicurando il coordinamento delle attività di raccolta, gestione e trasmissione dei dati relativi alle infrastrutture idriche, perseguendo la conformità agli *standard* comunitari;

come è stato reso noto dalla stampa, la dottoressa Checcucci, oltre ad aver rivestito incarichi nel consiglio di amministrazione della società Intesa Aretina Scarl, è stata per 3 anni anche nel consiglio di amministrazione della società Nuove Acque SpA (nomina scaduta a fine ottobre 2015);

il Ministero dell'ambiente risulta aver cofinanziato almeno un intervento di Nuove Acque SpA, andato a gara il 4 aprile 2011, così come indicato nell'avviso di gara pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 aprile 2011 (codice C.I.G:16041770BD);

il Ministero ha cofinanziato con oltre 10 milioni di euro, nel quadro degli interventi finalizzati al superamento della procedura d'infrazione sulle acque reflue in corso da parte della Commissione europea, l'accordo di programma quadro attuativo del piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, finalizzato prioritariamente a potenziare la capacità di depurazione dei reflui urbani del gennaio 2015 tra Regione Toscana e numerosi soggetti, tra cui Nuove Acque SpA,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'incarico conferito alla dottoressa Gaia Checcucci sia da considerarsi nullo, a seguito di quanto riportato, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39 e affinché non si configurino

posizioni di conflitto di interessi all'interno della Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque.

(4-05586)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

nonostante la Thailandia sia al quinto posto tra i Paesi asiatici, dopo Cina, India, Giappone e Malesia, come numero di visitatori in Italia, pare che il *modus operandi* dell'ambasciata italiana in Thailandia non riscuota molto successo tra i privati cittadini, i residenti e i turisti, i quali lamentano carenze di servizi e difficoltà ad ottenere informazioni;

pare che parlare al telefono con un funzionario dell'ufficio consolare sia quasi impossibile; per una semplice richiesta di chiarimenti il cittadino deve contattare gli uffici consolari tramite *e-mail* oppure fissare un appuntamento che viene accettato solo in forma telematica e le liste di attesa variano tra i 20 e i 30 giorni, a seconda della sezione di competenza. Infine, a causa dell'impossibilità di ricevere telefonicamente semplici informazioni, spesso è necessario ripresentarsi per completare la documentazione mancante;

solo nel campo imprenditoriale pare che non ci siano grossi problemi perché la maggioranza delle aziende locali che hanno necessità di assolvere incombenze collegate con l'ambasciata italiana affida l'incarico a studi professionali; accade quindi raramente che gli imprenditori italiani che operano in Thailandia presentino lamentele nei confronti dell'ambasciata;

considerato che:

fino al febbraio 2013 per l'ambasciata italiana a Bangkok la richiesta del visto d'ingresso in Italia necessitava dei seguenti documenti: passaporto valido, prenotazione dell'*hotel*, garanzia della banca sulla condizione finanziaria della persona, assicurazione sanitaria, prenotazione dei voli di andata e ritorno e pagamento di circa 56 euro;

dal marzo 2013, con l'insediamento del nuovo ambasciatore, dottor Francesco Saverio Nisio, della prenotazione e rilascio del visto si occupa un'agenzia privata, la VFS Global, che ne avrebbe decisamente inasprito la procedura. L'inasprimento sarebbe prevalentemente dovuto alla richiesta dell'ambasciata di una lista dei turisti da parte degli *hotel* che li ospiteranno con tanto di carta intestata, timbro e specifica del ruolo di colui che firma a conferma della prenotazione;

da tale data la condizione più difficile sembra riguardare il rilascio dei visti turistici per l'Italia. Chi ne fa domanda è costretto a produrre fidejussione bancaria, assicurazione sanitaria, documenti thailandesi con traduzione certificata in italiano, diritti consolari ed almeno 3 viaggi a Bangkok (la domanda va presentata personalmente, si viene convocati per un colloquio, bisogna recuperare il passaporto con visto rilasciato o meno) con grande disagio per chi proviene da lontano;

il problema è che spesso il visto viene rifiutato, anche quando non ci sono motivi plausibili. Così la richiesta diventa quasi come un gioco

d'azzardo, in cui si sprecano tempo e denaro. Ci sono addirittura periodi dell'anno in cui quasi tutte le domande vengono rifiutate; non è credibile che siano tutte inammissibili, tanto che viene da pensare ad una gestione più che altro arbitraria ed umorale per tali rilasci;

tenuto conto che:

un visto turistico viene a costare circa 500 euro, in quanto per presentare la richiesta bisogna aver ottemperato a tutte le condizioni menzionate; tale importo è gravoso per un cittadino italiano e diventa estremamente oneroso per un cittadino thailandese. Non è moralmente accettabile che dopo aver speso tale cifra il visto venga rifiutato senza ragioni valide e provate e, quindi, in modo totalmente imprevedibile;

sarebbe molto più corretto se l'ambasciata facesse una valutazione gratuita circa la concedibilità del visto, per poi rilasciarlo effettivamente dopo che il richiedente abbia ottemperato alla preparazione delle relative pratiche e all'esborso del denaro;

agli interroganti è stato sottoposto il caso di una cittadina thailandese, la signora Putsadee Khenchomphu, alla quale l'ambasciata italiana a Bangkok ha rifiutato per ben 2 volte il visto turistico per l'Italia adducendo quale motivazione «Le informazioni fornite per giustificare lo scopo e le condizioni del soggiorno previsto non sono attendibili». A parere degli interroganti la giustificazione è generica ed inconsistente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei disagi che interessano l'ambasciata italiana a Bangkok;

in quale modo intenda far fronte alle questioni evidenziate;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di consentire lo snellimento della procedura di rilascio del visto presso la stessa ambasciata, al fine di consentire all'Italia di tenere il passo con gli altri Stati europei.

(4-05587)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI, MORONESE, ENDRIZZI, DONNO, BERTOROTTA, AIROLA, MONTEVECCHI, PAGLINI, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS), su impulso del Parlamento, effettua fin dal 2008 campagne di controllo straordinarie volte a combattere il fenomeno dei cosiddetti «falsi invalidi», arrivando a effettuare controlli su un numero imponente di assegnatari, prossimo ad un terzo degli stessi;

considerato che, risulta agli interroganti:

nell'ambito di tale campagna di controlli, si inquadra la vicenda del signor G.C., il quale, risultando assegnatario di beneficio erogato da INPS, in quanto affetto da un importante *deficit* visivo, causato da glaucoma congenito comportante un grado di visività di 1 ventesimo dall'occhio destro e assoluta cecità dall'occhio sinistro, viene sottoposto a un controllo nel febbraio 2013. In sede di controllo, il signor C. viene ritenuto non più titolare a percepire l'assegno mensile (ammontante a circa

150 euro) di invalidità, a seguito dalla sua presentazione di alcuni documenti comprovanti il miglioramento del *visus* con occhiali, prescritti nel marzo 2010, dopo visita sostenuta all'ospedale Sacco di Milano, tali da ridurre il *deficit* visivo da 1 ventesimo a 1 decimo. A seguito di quanto esposto, C. rateizza, di comune accordo con INPS, la somma non dovuta erogata dal 2011;

in data 23 aprile 2014, tuttavia, G.C. riceve un atto di indagine della Guardia di finanza per il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato, in relazione al suo stato di invalidità;

il 10 ottobre 2014, il giornalista Fulvio Benelli del programma televisivo «Quinta Colonna» irrompe nell'autosalone di C. sottoponendo lo stesso ad un'intervista forzata e tendenziosa sull'argomento «Falsi Invalidi»;

nell'ottobre 2014, non prima di aver chiesto chiarimenti presso la locale stazione della Guardia di finanza sulla chiusura delle indagini, C. nota l'esistenza sulla rete *internet* di un video, con il logo «GdF» (Guardia di finanza) in alto a sinistra che riprendeva la vita quotidiana dello stesso, con volto appannato, ma riconoscibile;

il 2 febbraio 2015 viene trasmesso dal programma televisivo «Quinta Colonna» un servizio sui falsi invalidi, incentrato sulla vicenda del signor C., all'interno del quale il comandante della GdF di Luino, Capitano Potenza, microfonato, si fa intervistare a bordo dell'auto di servizio dal giornalista e dall'operatore video rilasciando alcune dichiarazioni su fatti riservati inerenti alla vita quotidiana di C.. Il tutto sarebbe avvenuto a processo non ancora iniziato;

alcuni video mostrati nel suddetto servizio televisivo non sarebbero contenuti nel fascicolo dell'accusa, quindi a maggior ragione riservati e non divulgabili. A giudizio degli interroganti è doveroso evidenziare come tale rappresentazione sia del tutto arbitraria della vicenda e possa essere risultata gravemente afflittiva per l'interessato;

in data 9 luglio 2015, il processo celebrato a carico del signor C. si chiude con una sentenza di non luogo a procedere (dunque in sede di udienza preliminare) per la non sussistenza del fatto. La pronuncia, nelle argomentazioni a sostegno del dispositivo, delinea la figura del signor C. in maniera sensibilmente diversa sia da quella profilata dal citato servizio televisivo, sia da ciò che emerge a seguito dalle dichiarazioni rilasciate dal comandante della Guardia di finanza. Nel testo della sentenza è possibile leggere, tra le altre, le seguenti affermazioni: «Si prende atto che G.C. affronta con grande coraggio la propria disabilità, cercando di fare quanto più gli è consentito», «Non si vede in cosa sia consistita la condotta di arteficio e raggirio che avrebbe indotto in errore INPS.», e infine «G.C. non ha simulato alcunché né tratto in inganno alcuno»;

considerato inoltre che:

l'ordinamento italiano tutela, per mezzo di diverse disposizioni normative, il diritto individuale alla *privacy* e la serena, equilibrata e libera formazione del convincimento del giudice nel dibattimento, sia sotto il profilo del diritto individuale del reo alla riservatezza e ad un giusto

processo, sia sotto il profilo di rilevanza collettiva della corretta amministrazione della giustizia;

tra le previsioni di illecito penale tese a presidiare questi importanti presidi democratici di rango costituzionale, a parere degli interroganti è opportuno ricordare, a titolo esemplificativo, l'art. 167 del decreto legislativo n. 196 del 2003 (Trattamento illecito di dati) che tutela il linea generale il diritto alla riservatezza, gli articoli 114 (divieto di pubblicazione di atti ed immagini) e 329 (obbligo del segreto) del Codice di procedura penale che vietano la pubblicazione di atti del procedimento penale, fino a che non siano stati conoscibili dalla persona sottoposta a procedimento, nonché l'art. 326 del codice penale (rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio) che impone il segreto a coloro che per ragioni di ufficio vengono a conoscenza di informazioni riservate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive di competenza, al fine di prendere in considerazione ogni eventuale profilo di responsabilità disciplinare in relazione alle effettive condotte poste in essere dalla Guardia di finanza ed, eventualmente, irrogare le opportune sanzioni, qualora le emergende circostanze lo impongano;

se non ritenga, qualora dalle precedenti azioni emerga l'effettiva lesione dell'interesse legittimo, sia doveroso procedere ad una analisi dei sistemi di controllo della condotta dei pubblici dipendenti, che svolgono funzione di polizia giudiziaria, volta ad individuare eventuali ostacoli ad una efficace prevenzione di episodi di natura analoga a quello esposto.

(4-05588)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, SIMEONI, MOLINARI, DE PIETRO, FUCKSIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il sensore glicemico è un dispositivo di piccole dimensioni che può essere applicato in alcune zone del corpo e consente di monitorare il livello di glicemia per 24 ore al giorno in modo continuativo;

fino a pochi anni fa erano presenti in commercio solo dispositivi che, attraverso un piccolo foro praticato sulla punta del dito, rendevano possibile la misurazione del tasso glicemico in quel dato momento;

l'immissione in commercio di uno strumento diagnostico che coniughi una minore invasività dei controlli con un monitoraggio continuo e costante dei livelli di zucchero nel sangue è da considerare certamente come un grande passo avanti nel trattamento dei pazienti con diabete di tipo 1. Risulta in particolar modo utile per il monitoraggio nei bambini: il sensore offre infatti la possibilità di un controllo a distanza tramite *smartphone*;

l'utilizzo del sensore glicemico rappresenta un sensibile miglioramento della qualità della vita dei pazienti, dal punto di vista sia fisico



che psicologico in termini di maggiore sicurezza garantita da un controllo continuo 24 ore su 24;

l'uso della tecnica di monitoraggio in continuo della glicemia mediante sensore glicemico migliora il compenso del livello di zuccheri nel sangue, ed un migliore compenso glicemico equivale a minori complicanze nel lungo termine e minori costi per il Servizio sanitario nazionale;

come evidenziato in una petizione indirizzata al Ministro in indirizzo e sottoscritta da decine di associazioni, questo nuovo dispositivo raramente viene consigliato e prescritto ai pazienti, salvo in rari casi in cui il paziente diabetico faccia uso del microinfusore, ma comunque in abbinamento con il modello prodotto da un'unica casa produttrice;

il sensore glicemico non risulta essere presente nell'elenco dei dispositivi per diabetici forniti dal Servizio sanitario nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non consideri urgente includere il sensore glicemico tra i dispositivi a carico del Servizio sanitario nazionale e, attraverso l'inserimento di questo dispositivo nei livelli essenziali di assistenza, garantire parità di accesso ai sistemi innovativi di autocontrollo della glicemia.

(4-05589)

Maurizio ROMANI, BENCINI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge 20 luglio 2000, n. 211, recante «Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti», prevede, all'articolo 2, che, in occasione del giorno della memoria, siano organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere;

a breve, una classe dell'istituto d'istruzione superiore «Leonardo da Vinci» di Niscemi (Caltanissetta) parteciperà ad un viaggio d'istruzione in Polonia, nei luoghi della Shoah, così come promosso dalla legge n. 211 del 2000;

da organi di stampa («La Sicilia» e «il Giornale di Sicilia» del 2 aprile 2016) risulta agli interroganti che il consigliere comunale di Niscemi Gaetano Minardi abbia fatto gravissime affermazioni nei confronti degli insegnanti e dell'istituto Leonardo da Vinci come promotori dell'iniziativa;

il consigliere Minardi avrebbe infatti manifestato la propria contrarietà alla gita scolastica organizzata dall'istituto con affermazioni denigratorie nei confronti degli insegnanti colpevoli nei confronti degli studenti di «indottrinarli con un passato morto e sepolto». A giudizio del consigliere infatti, questi avrebbero dovuto «visitare i luoghi dei più gravi crimini del comunismo»;

l'offesa arrecata agli insegnanti e all'istituto d'istruzione superiore Leonardo da Vinci di Niscemi non è giustificabile e le affermazioni del consigliere, oltre ad essere in palese contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 211 del 2000 e con i principi fondanti la nostra Costituzione, hanno provocato nei giorni immediatamente successivi sconcerto nell'opinione pubblica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali azioni intendano intraprendere, per quanto di competenza, al fine di evitare che episodi simili possano nuovamente verificarsi.

(4-05590)

### **Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-02254, del senatore Endrizzi ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-02306, della senatrice Di Giorgi, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02736, della senatrice Catalfo e del senatore Cioffi, sul rispetto delle norme sull'accesso ai concorsi pubblici nei bandi di concorso per la gestione ferrovia circumetnea a Catania;

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02738, della senatrice Serra ed altri, sulla nomina del nuovo direttore del Cineca;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02735, della senatrice Gatti ed altri, sulle sanzioni alle pratiche commerciali scorrette dei gestori di telefonia mobile;

*9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02495, della senatrice Pignedoli e del senatore Vaccari, sulla gestione dei consorzi di bonifica, con particolare riguardo al consorzio di bonifica Emilia centrale;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-02741, della senatrice Catalfo ed altri, sulla costituzione della società *in house* Enpam Sicura Srl.

